



Agenzia
della Campania
per il Lavoro

L'Arlav - Agenzia della Campania per il Lavoro, è un ente strumentale della Regione Campania istituito con la Legge Regionale 13 agosto 1998 n. 14.

Le attività dell'Arlav sono collegate agli obiettivi della programmazione regionale di crescita dell'occupazione, riduzione della disoccupazione e di promozione di pari opportunità. Esse rientrano, per la maggior parte, tra gli interventi del POR Campania, Asse Risorse Umane, con cui si utilizzano i finanziamenti dei fondi strutturali dell'Unione Europea.

In questo quadro l'attività dell'Arlav dà priorità alle azioni di sistema, in primo luogo lo sviluppo della ricerca, la progettazione a supporto della riforma dei servizi per l'impiego, la realizzazione di un sistema informativo regionale del lavoro, lo sviluppo dei sistemi di osservatorio del mercato del lavoro e di valutazione delle politiche.

L'Arlav svolge anche un'azione di assistenza tecnica alla Regione e alle Province nella programmazione, progettazione e gestione di ambiti di intervento specifici, come ad esempio l'impiego dei lavoratori socialmente utili, le misure per l'inserimento dei disabili, i tirocinii interregionali, il programma "Carta di credito formativo" e lo sviluppo della formazione a distanza.

L'Arlav è un'agenzia per le politiche del lavoro e non un'agenzia di intermediazione di lavoro. La sua missione è essenzialmente di supporto ai Centri per l'Impiego e alle agenzie di intermediazione, agli enti di formazione e alle amministrazioni locali, anche se per alcuni particolari dispositivi, come ad esempio i tirocinii, gli stage, la ricerca di lavoro in Europa, il reimpiego delle figure professionali dirigenziali, l'Arlav fornisce direttamente servizi di consulenza e di gestione.

L'Arlav ha una dotazione di risorse umane di elevato profilo professionale e supporta la propria competenza con una rete di relazioni con università, enti di ricerca, istituti nazionali e di altre regioni, partner tecnologici che operano ad alto livello tecnico e scientifico nell'ambito delle politiche del lavoro e degli studi sul mercato del lavoro.



La presente pubblicazione è stata realizzata con il contributo di:

prof. **Florence Ernesto Caroleo**
Professore Ordinario di Economia del Lavoro
Dipartimento di Studi Economici
Università di Napoli "Parthenope"
Responsabile scientifico del progetto di ricerca

dott. **Patrizia Di Monte**
Esperta ARLAV
Coordinatrice responsabile del progetto di ricerca

prof. **Sergio Destefanis**
Professore Straordinario di Economia del Lavoro
CELPE, CSEF
Università degli Studi di Salerno

prof. **Carlo Altavilla**
Professore Associato di Economia Politica
Dipartimento di Studi Economici
Università di Napoli "Parthenope"

dott. **Jonathan Pratschke**
Ricercatore di Sociologia del Lavoro
Dipartimento di Sociologia e Scienza della Politica
Università degli Studi di Salerno

dott. **Gianluigi Coppola**
Ricercatore di Economia Politica
CELPE, DISES
Università degli Studi di Salerno

dott. **Anna d'Acunzo**
Collaboratrice del CELPE
e di Politica Economica
Università degli Studi di Salerno

Un particolare ringraziamento a
Ministero del Lavoro - Segretariato generale, Divisione V
per la disponibilità dei dati e per la collaborazione offerta in sede di analisi e di interpretazione della natura e del dettaglio delle informazioni fornite

Progetto grafico
Studio Eikon/napoli

Fotografie
Toty Ruggieri

ISBN 88-89849-03-7

Finito di stampare nel mese di marzo 2006
presso Cris Arti Grafiche - Arzano (Napoli)

Il presente volume è stato realizzato con finanziamenti POR-Campania 2000-2006, Asse 3, misura 3.1

Prefazione

Corrado Gabriele

Assessore al Lavoro della Regione Campania

L'attuale assetto normativo e istituzionale del mercato del lavoro chiama le Regioni all'attento e delicato impegno di disegno e di programmazione delle politiche del lavoro, di corretta attribuzione delle risorse finanziarie agli strumenti di politica del lavoro in coerenza con le caratteristiche e i fabbisogni del mercato del lavoro locale.

Il forte intreccio ormai esistente tra assetto istituzionale del mercato del lavoro, funzioni conferite, capacità di gestione e disegno dei provvedimenti influenza in modo determinante l'esito degli interventi posti in essere, siano essi riferibili al quadro normativo nazionale siano essi frutto di azioni specifiche regionali.

Questo è tanto più vero in realtà come quelle della Campania nella quale permangono elevati squilibri nel mercato del lavoro e condizioni di disagio sociale che riguardano quote consistenti di potenziali beneficiari di interventi di politica del lavoro.

L'esigenza di dare risposte in termini di opportunità di lavoro e di qualità del lavoro, di contrastare le condizioni di precarietà che sempre più caratterizzano i nuovi lavori, soprattutto per i giovani, di intervenire nelle aree del disagio determinate dai processi di deindustrializzazione della regione e dalla strutturale insufficienza della domanda di lavoro, rende evidente che gli strumenti a disposizione del *policy maker* sono un mix di azioni che vanno dalla scelta delle finalità e delle priorità dell'intervento pubblico nel mercato del lavoro, all'individuazione degli strumenti, alla gestione dell'attribuzione delle risorse finanziarie nazionali e locali, alla gestione efficiente dei provvedimenti e alla verifica dell'efficacia degli interventi messi in campo.

Anche sul piano teorico gli effetti delle politiche del lavoro possono essere incerti e non sempre determinabili a priori: dotarsi pertanto di strumenti di monitoraggio e valutazione degli effetti degli interventi che agiscono sul mercato del lavoro diviene elemento qualificante dell'intervento pubblico nel mercato del lavoro e strumento essenziale per il *policy maker*.

È importante dunque per la Regione Campania aver avviato, come questo volume mostra, una pratica di valorizzazione delle metodologie e degli strumenti di valutazione di cui nello svolgere il nostro compito di governo avremo un crescente bisogno.

Ma oltre alle questioni metodologiche sono i contenuti che emergono dal lavoro a sollecitare un interesse per chi deve dare alle politiche del lavoro un indirizzo strategico.

Un primo dato interessante è che, come si è argomentato nel testo, le vicende che hanno

interessato il mercato del lavoro del Paese e in particolare il Mezzogiorno e la Campania mostrano quanto le specificità delle strutture produttive dei territori determinano inevitabilmente gli effetti delle politiche e guidano l'allocazione delle risorse.

Politiche attive indirizzate in modo selettivo a ridurre lo svantaggio di fasce di offerta di lavoro deboli, dispiegano la loro massima efficacia laddove tale svantaggio è meno forte perché trainate dalle caratteristiche della domanda di lavoro locale.

Il risultato è che mentre nel Centro-Nord le politiche attive del lavoro hanno una capacità di copertura dei potenziali destinatari disoccupati pari al 100%, nel Mezzogiorno e in Campania questo rapporto è pari al 30%. Se si guarda alle specifiche fasce di destinatari, ad esempio i giovani, mentre il rapporto per il Mezzogiorno e la Campania resta sostanzialmente invariato – perché come vedremo non sono le caratteristiche dei destinatari e gli incentivi ad essi collegati quello che interessa al sistema delle imprese – nel Centro-Nord i valori raggiungono livelli paradossali superiori al 200%, come dire che o sono usate in modo ricorrente sugli stessi destinatari o riguardano i nostri giovani.

Nelle regioni del Mezzogiorno e in Campania dunque le politiche sono palesemente insufficienti e anche poco adeguate: quelle che trovano maggiore impatto in termini di utilizzo ed efficacia non sono quelle a sostegno di particolari fasce di offerta ma quelle più generaliste che incidono sulle convenienze di costo.

Lo sforzo che una Regione può fare rispetto a questo tipo di divari e il peso che può avere una politica regionale sono ovviamente limitati poiché le risorse ordinarie disponibili sono marginali e destinate essenzialmente agli ambiti della formazione. Si è visto come negli anni più recenti un'accresciuta e migliorata capacità di intervento regionale, anche grazie al sostegno dei finanziamenti comunitari, abbia prodotto in Campania un incremento del tasso di copertura dei potenziali destinatari pari a circa il 7%.

Nel quadro di un indirizzo nazionale di politiche del lavoro che non può non tenere conto di questi dati e che deve dunque significativamente correggere i propri strumenti, la politica regionale necessita di maggiori risorse che vanno indirizzate innanzitutto alla crescita dell'occupazione.

Questo obiettivo va riportato con forza al centro della politica del lavoro senza per questo sacrificare l'attenzione alle condizioni di disagio e svantaggio della popolazione disoccupata e deve qualificarsi secondo precise opzioni:

- politiche integrate con le politiche di sviluppo dell'economia regionale;
- politiche selettive e premianti indirizzate alla qualità e alla stabilità del lavoro;
- politiche adeguate a dare un effettivo sostegno alle fasce svantaggiate del mercato del lavoro regionale.

Su questi indirizzi la Regione Campania si sta attivando con una propria proposta legislativa, con una forte iniziativa di concertazione e programmazione della politica economica e con un intenso rapporto di collaborazione e di confronto con le altre regioni del Mezzogiorno.

Le finalità sono dunque quelle di aumentare le possibilità di inserimenti lavorativi stabili specie per i giovani che si affacciano sul mercato del lavoro, nella consapevolezza che il raggiun-

gimento di obiettivi ambiziosi dipenderà, certo, dalla bontà degli strumenti delle istituzioni regionali, ma soprattutto da una rinnovata centralità da parte della politica economica nazionale dei temi dell'accumulazione produttiva e dell'inclusione sociale nel Mezzogiorno.

Presentazione

Angelo Antonelli

Direttore Generale ARLAV

Il *Rapporto di valutazione sulle politiche del lavoro della Campania* esce in questa sua prima edizione come risultato del lavoro condotto in questi anni dall'Agenzia per la strutturazione di un insieme di strumenti informativi e interpretativi sul mercato del lavoro che costituiscano un bagaglio stabile di conoscenze, informazioni e strumentazione metodologica da fornire a tutti gli attori che a vario titolo sono interessati ad acquisire conoscenze e informazioni sugli andamenti del mercato del lavoro regionale.

Il lavoro compiuto in questi anni è stato orientato alla definizione e costruzione di un quadro completo di rilevazione delle informazioni sul mercato del lavoro attraverso l'utilizzo di dati provenienti da fonti diverse. Fonti ufficiali di tipo statistico o amministrativo, quali le rilevazioni ufficiali effettuate dall'Istat o gli archivi amministrativi dell'Inps, e produzione di informazioni proprie attraverso la realizzazione del Sistema Informativo del Lavoro-SIL che fornisce informazioni provenienti dagli archivi amministrativi dei Centri per l'Impiego.

La realizzazione di questo complesso sistema informativo ha dunque richiesto una attivazione graduale delle singole componenti che è stata realizzata secondo priorità che consentissero di coniugare la necessità di disponibilità immediata di informazioni con i tempi di realizzazione del SIL. Non va sottaciuto che la realizzazione di quest'ultimo, al di là dei pur complessi aspetti tecnologici e metodologici, presenta delle intrinseche peculiarità, dato il modello di decentramento amministrativo delle funzioni, che meriterebbero una riflessione specifica in termini di governance delle funzioni e competenze tra i diversi livelli amministrativi, da quello nazionale fino a quello provinciale, riflessione che a pieno titolo rientra negli ambiti di valutazione degli effetti delle politiche attive del lavoro di cui ci occupiamo in questo rapporto.

Accanto quindi al lavoro di progettazione e realizzazione del SIL si è provveduto a produrre una sistematizzazione delle fonti esistenti con l'obiettivo di fornire un primo quadro informativo e interpretativo delle principali dinamiche che interessano il mercato del lavoro regionale e degli interventi di politica del lavoro, operando un collegamento con quanto prodotto ad altri livelli istituzionali.

La struttura del rapporto e i set informativi in esso contenuti, si richiamano infatti, volutamente, al rapporto di monitoraggio prodotto dal ministero del lavoro a livello nazionale, non solo perché da esso si rilevano le informazioni utili a livello regionale sulle politiche del lavoro,

ma soprattutto perché la condivisione dell'impianto metodologico va nella direzione della realizzazione di un sistema informativo del mercato del lavoro metodologicamente coerente e condiviso tra i vari livelli istituzionali e territoriali a cui da anni si sta cercando di dare corpo. È nostro intento conservare anche nel futuro questa impostazione, quantomeno nella sua ossatura principale che sarà arricchita da approfondimenti monografici specifici che potranno rappresentare occasione di scambio di esperienze e di buone pratiche.

Nel primo capitolo viene presentato un quadro sintetico delle principali caratteristiche e dinamiche del mercato del lavoro regionale, secondo quanto desumibile dalle rilevazioni trimestrali delle Forze di lavoro dell'Istat, e rispetto al quale contestualizzare l'analisi successiva.

Il focus dell'analisi è costituito infatti dalle politiche del lavoro e dunque viene presentato nel secondo capitolo il quadro generale di impostazione delle politiche, il sistema di classificazione, una analisi degli andamenti a livello nazionale e ripartizionale per poi focalizzare l'attenzione sulle questioni regionali.

Il terzo e quarto capitolo contengono i risultati delle due metodologie di valutazione che affrontano, da ottiche diverse, gli aspetti di misurazione degli effetti delle *policy* su variabili rilevanti del mercato del lavoro e della struttura economica regionale e rappresentano una prima esperienza di sperimentazione di metodologie di valutazione macro dell'impatto di differenti approcci di intervento sul mercato del lavoro attraverso due contributi metodologici originali dai quali è possibile ricavare informazioni utili per la programmazione e impostazione di *policy*. Il primo contributo, contenuto nel terzo capitolo, rappresenta un esercizio di valutazione di impatto delle politiche del lavoro, attraverso un modello multiregionale, sulle variabili obiettivo del mercato del lavoro quali il tasso di disoccupazione e di occupazione con il dettaglio di genere e di età. Gli effetti vengono presentati confrontando i risultati stimati per diverse ripartizioni territoriali: Centro-Nord, Mezzogiorno e Campania. L'analisi è condotta utilizzando dati regionali mensili sui beneficiari delle politiche del lavoro dal 1996 al 2003.

Nel quarto capitolo si analizza l'impatto economico, segnalatamente su occupazione e produttività, dell'operare dei Fondi strutturali dal 1989 al 2003 anche in questo caso attraverso un modello multiregionale. Viene qui proposta per il caso italiano, e più nel dettaglio per la Campania, un'analisi mirata a rilevare l'efficacia dei Fondi in riferimento agli obiettivi comunitari di innalzamento del grado di coesione sociale ed economica tra le regioni europee.

Il quinto capitolo, infine, è dedicato al Sistema informativo del Lavoro regionale con finalità prevalentemente dimostrative del set informativo disponibile, della struttura e degli strumenti implementati, in quanto le informazioni, ancora parziali, relativamente alla copertura dell'intero territorio regionale, non si prestano ancora dal punto di vista interpretativo ad un pieno e corretto utilizzo.

Una ultima sintetica considerazione riguarda il quadro generale di *policy* oggetto dell'analisi del presente Rapporto. Esso infatti si riferisce prevalentemente all'operare di strumenti di politica del lavoro in essere nella fase precedente all'introduzione delle modifiche normative contenute nel D.Lg. 276 del 2003 di attuazione della legge 30/2003.

Da questo punto di vista esso rappresenta un'interessante e utile base di confronto per le analisi future sull'impatto dei nuovi provvedimenti sul funzionamento del mercato del lavoro in generale e sul mercato del lavoro regionale.

rapporto di valutazione
**sulle politiche
del lavoro**

a cura di
Patrizia Di Monte

INDICE

Introduzione e sintesi	19
Capitolo I	27
Il mercato del lavoro in Campania: un quadro di sintesi	
Capitolo II	51
Le politiche del lavoro e i loro effetti sulla produzione e l'occupazione	
Introduzione	53
2.1 Le politiche del lavoro: definizioni e aspetti generali	53
2.2 Le politiche del lavoro in Italia	58
2.3 L'allocazione territoriale delle spese in politiche del lavoro	69
2.4 Le politiche del lavoro in Campania	76
2.5 I tassi di copertura rispetto alle popolazioni di riferimento	82
Capitolo III	87
Una valutazione macroeconomica degli effetti delle politiche del lavoro in Italia, Mezzogiorno e Campania	
Introduzione	89
3.1 Modelli di valutazione delle politiche del lavoro	90
3.1.1 L'efficacia delle diverse politiche attive: un modello GMM	91
3.1.2 Disoccupazione, ALMP e contratti atipici: un modello P-VAR	97

3.1.3 La simulazione del modello e i risultati dell'Analisi Impulso-Reazione	99
3.1.4 Scomposizione della Varianza dell'Errore di Previsione (FEVD)	103
3.2 Conclusioni	105
Appendice 1	107
Appendice 2	110

Capitolo IV **111**

L'impatto dei Fondi Strutturali Europei.

Un'analisi sui dati regionali e un approfondimento per la Campania

Introduzione	113
4.1 Aspetti istituzionali e descrittivi	115
4.1.1. I Fondi Strutturali Europei: una breve storia	115
4.1.2. I Fondi Strutturali Europei: alcuni dati	117
4.2 Una rassegna della letteratura empirica	120
4.3 Lo schema di analisi empirica	123
4.3.1 I numeri indici di Malmquist	123
4.3.2 L'approccio FDH-VP	126
4.3.3 I dati	128
4.4 Fondi Strutturali Europei, produttività e occupazione nelle regioni italiane	128
4.5 I Fondi Strutturali Europei in Campania. Un approfondimento	131
4.5.1. L'economia campana 1989-2003. Alcune statistiche descrittive	131
4.5.2. Fondi Strutturali, produttività e occupazione. Il caso della Campania	134
4.6 Conclusioni	135
Appendice	138

Capitolo V **147**

Il Sistema Informativo Lavoro della Regione Campania: stato attuale e linee di sviluppo

Introduzione	149
5.1 Costruzione del Sistema Informativo del Lavoro della Regione Campania	149
5.2 Il SIL nel nuovo contesto del mercato del lavoro in Campania	151
5.3 Il ruolo dell'Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro	152
5.4 Modalità di accesso ai dati del SIL	153
5.5 Analisi preliminare dei dati del SIL	155
Appendice	166

Allegati **171**

La base informativa istituzionale

Allegato 1 - Le caratteristiche normative delle principali politiche del lavoro	173
Allegato 2 - Appendice statistica: i dati regionali	191

Bibliografia **241**

Introduzione e sintesi

Patrizia Di Monte

Lo scopo principale del lavoro presentato in questo volume è quello di fornire un quadro valutativo dell'operare delle politiche del lavoro nel mercato del lavoro della Campania offrendo elementi comparativi con il resto del paese e del Mezzogiorno.

Gli spunti di riflessione che emergono dal lavoro sono molteplici e riguardano un ampio ventaglio di problematiche che pongono in evidenza la complessità dell'oggetto della valutazione – *un mercato di cui si è soliti discutere e ragionare come se fosse un mercato uguale agli altri mercati* – e dello stesso esercizio valutativo, non neutro rispetto agli aspetti puramente definitori dei fenomeni e alla loro quantificazione e interpretazione, limitato nelle sue potenzialità dalla disponibilità di informazioni, e fortemente influenzato dal quadro normativo e dal comportamento dei vari attori-istituzioni che operano nel mercato del lavoro.

Il lavoro che qui si presenta ha dovuto in qualche modo fare i conti con quanto appena accennato, muovendosi, tra l'altro, in un ambito nel quale, all'opzione politica della strategia europea per l'occupazione di procedere con un continuo monitoraggio e valutazione dei risultati ottenuti, fondata sull'assunto che spesso l'effetto netto delle politiche è questione prettamente empirica e non determinabile a priori, non ha ancora fatto seguito, nel nostro paese, lo sviluppo di una consolidata tradizione di valutazione che, disponendo di informazioni adeguate all'uso della strumentazione metodologica esistente, consenta di orientare le scelte di *policy*.

L'arco di tempo preso in considerazione nell'analisi è stato attraversato da profondi mutamenti nella regolazione del mercato del lavoro, nelle metodologie di misurazione dei fenomeni, nella articolazione degli assetti istituzionali sulla cui efficacia il dibattito nel paese è aperto.

Da queste considerazioni nasce l'impegno di questo lavoro che si pone l'obiettivo, forse ambizioso, di dare un contributo al dibattito in corso, nella convinzione che, parafrasando Solow, *"... la ragione più elementare per ritenere che la conoscenza giochi un ruolo importante nel comportamento del mercato del lavoro è dovuto al fatto che se ne parla in continuazione. Ovviamente è concepibile che una frase o un concetto sulla bocca di tutti o nella testa di tutti potrebbe avere nulla a che fare con i fatti reali. Tutto ciò che posso offrire a sostegno di tale tesi è l'evidenza empirica che mi consente di spiegare che il mio punto di vista possa dare conto di fatti altrimenti non spiegati."* (Solow, 1999, pp. 24-25)

L'evidenza statistica, qualunque sia la metodologia di misurazione dei fenomeni, non dà spazio a dubbi sulle *performances* registrate nelle diverse aree del paese in termini di tasso di occupazione e disoccupazione. L'analisi abbraccia una fase del ciclo economico nella quale i risultati positivi registrati in termini di andamento dell'occupazione e della disoccupazione evidenziano tuttora, nel Paese, le contraddizioni di un mercato del lavoro fortemente duale nel

quale i divari non solo persistono ma tendono ad aggravarsi.

Sebbene l'interpretazione del contenuto di tale crescita venga riferita volta per volta a fattori diversi – le recenti revisioni effettuate dall'Istat nella definizione degli aggregati e nelle metodologie di rilevazione, la diversa considerazione del peso delle componenti del lavoro stabile o a tempo determinato e, infine, i possibili effetti indotti dalla regolarizzazione dei lavoratori immigrati – basta osservare che dal 1996 al 2004 i differenziali tra Centro-Nord e Mezzogiorno nei tassi di occupazione e disoccupazione si sono ampliati, per comprendere come gli effetti del ciclo positivo dell'occupazione che ha interessato il nostro paese nell'ultimo decennio sono tutt'altro che univoci sul territorio nazionale, pur in presenza, nel Mezzogiorno, di crescita occupazionale e riduzione della disoccupazione.

Anche utilizzando le serie storiche corrette delle forze di lavoro ricostruite in base alle nuove metodologie di rilevazione, che riducono l'entità del divario rispetto a quanto registravano le serie precedenti, il differenziale nel tasso di occupazione tra le due aree del paese è passato da -13,9 punti a -17,3 così come il differenziale nei tassi di disoccupazione che cresce nello stesso periodo da 10 punti percentuali a 11,5 punti.

La Campania è la regione, fra le meridionali, che ha contribuito maggiormente alle dinamiche del Mezzogiorno, con andamenti meno uniformi di quelli del Centro-Nord, meno pronunciati nel periodo di massima espansione occupazionale e in rallentamento negli ultimi anni con un primo dato negativo nel 2004 nel quale il tasso di occupazione si riduce passando dal 45,7% al 45%.

Contestualmente anche la disoccupazione diminuisce e continua a diminuire anche nel 2004. A differenza di quanto accade nel resto del paese però si assiste nel Mezzogiorno e in Campania ad una diversa dinamica delle componenti interne alle forze di lavoro. Le dinamiche occupazionali sono fortemente segnate al Centro-Nord da una crescita della componente femminile e complessivamente da una crescita occupazionale che ha più che compensato l'aumento delle forze di lavoro. Femminilizzazione e aumento della partecipazione nel mercato del lavoro sono fenomeni che hanno riguardato il Centro-Nord, riduzione della partecipazione e contenuto aumento della componente femminile dell'occupazione, il Mezzogiorno e la Campania.

In sostanza ciò che emerge dai dati sembra indicare che l'aumento occupazionale non abbia particolarmente inciso sulla carenza strutturale di posti di lavoro che caratterizza il mercato del lavoro campano e che la riduzione della disoccupazione sia stata trainata dall'effetto scoraggiamento che ha riguardato in particolare i giovani e le donne.

Non sorprende che le dinamiche positive dell'occupazione abbiano riguardato nel Mezzogiorno, e in Campania in particolare, più la componente maschile che quella femminile, a conferma di un modello nel quale i vincoli strutturali tendono a far prevalere nei processi selettivi del mercato quelle categorie dell'offerta di lavoro che più si identificano come portatrici del carico sociale determinando una gerarchia di posizionamento delle diverse componenti dell'offerta di lavoro che ne identifica la debolezza relativa.

C'è da chiedersi, pertanto, come e quanto le politiche del lavoro che hanno operato in Italia

nel corso dell'ultimo decennio, abbiano contribuito a produrre i risultati appena evidenziati sui fondamentali del mercato del lavoro e se la tipologia degli strumenti messi in campo sia stata adeguata ad affrontare i nodi più cruciali del mercato del lavoro italiano, del Mezzogiorno e della Campania. Ci si può chiedere, in sintesi, se le politiche del lavoro, per loro natura selettive e mirate, siano state indirizzate in modo coerente a rimuovere le distorsioni e gli squilibri dei mercati del lavoro locali.

Anche qui l'evidenza empirica mostra come questi obiettivi siano stati solo parzialmente realizzati e come le politiche del lavoro siano state più trainate dalle specificità delle strutture produttive dei territori che indirizzate laddove si registrano le maggiori criticità in termini di svantaggio di inserimento.

Il cospicuo spostamento di risorse da interventi basati prevalentemente su trasferimenti in politiche passive a politiche attive mostra che in Italia nel corso dell'ultimo decennio si è realizzata una politica di intervento nel mercato del lavoro convergente con le ricette dell'OECD dei primi anni novanta, e con gli orientamenti contenuti nella strategia europea per l'occupazione, definita alla fine degli anni novanta nel Consiglio straordinario di Lussemburgo e rilanciata nel 2000 in occasione del Consiglio Europeo di Lisbona.

La componente delle spese in politiche attive del lavoro, trainata anche dal ciclo positivo, cresce progressivamente dal 1990 al 2003 da 6,4 miliardi di euro a 9,5 miliardi di euro, mentre la componente passiva si riduce gradualmente portandosi nel 2003 a 7,4 miliardi di euro.

Questa ricomposizione della spesa in politiche del lavoro ha interessato il complesso del paese ma anche il Mezzogiorno d'Italia nel quale le risorse spese in politiche attive del lavoro sono cresciute dal 1996 al 2002 di circa 13 punti percentuali.

Tuttavia tale orientamento generale nella distribuzione delle risorse tra diverse componenti della spesa, non è neutrale rispetto alle specificità del mercato del lavoro italiano e alle modalità con le quali, nel corso del decennio, si è venuto a configurare l'intervento pubblico nel mercato del lavoro.

Il periodo preso in considerazione dall'analisi è attraversato da rilevanti mutamenti nel quadro normativo che interessano gli assetti istituzionali del mercato del lavoro e le modalità di intervento. Ci si riferisce in particolare a tre fasi diverse riconducibili alla interruzione degli interventi di decontribuzione generalizzata nel Mezzogiorno, all'introduzione della legge 196/97, il cosiddetto pacchetto Treu, e, infine, alla legge delega 30/2003 e ai suoi decreti attuativi.

Si tratta, pur nella loro diversa impostazione, di tre elementi di rottura e di discontinuità rispetto al passato nella visione dell'intervento pubblico nel mercato del lavoro, i cui effetti sono rintracciabili in fenomeni di ricomposizione della spesa tra politiche attive e passive, di sostituzione della spesa tra diversi strumenti, di riallocazione territoriale della spesa e di specializzazione territoriale delle componenti della spesa in diverse tipologie di interventi.

Il passaggio a interventi selettivi mirati a fasce specifiche di soggetti svantaggiati contestualmente al progressivo azzeramento degli interventi finalizzati a colmare i divari territoriali avvenuto nel corso del decennio con le vicende legate alla fiscalizzazione degli oneri sociali e agli sgravi territoriali, si coniuga, dalla seconda metà degli anni novanta, con un crescente ed ele-

vato utilizzo delle politiche attive del lavoro trainato dalla crescita della spesa in politiche, tra cui la più consistente e dinamica quella relativa agli incentivi alle assunzioni, che hanno teso a controbilanciare l'azzeramento dei dispositivi rivolti al riequilibrio territoriale.

In questa fase si realizza il cambiamento nell'orientamento complessivo delle spese in politiche del lavoro che si concentrano prevalentemente verso interventi, ancora parzialmente selettivi, e finalizzati a introdurre flessibilità nel mercato del lavoro agendo sul versante delle flessibilità di costo e su tipologie di inserimento stabile. In sostanza con un ammontare analogo di risorse in percentuale al PIL viene finanziato il passaggio da strumenti di decontribuzione generalizzata a strumenti che, con lo stesso meccanismo, finanziano nuove assunzioni. I dati sull'allocazione territoriale della spesa mostrano tuttavia con evidenza, come, pur in presenza di un trend crescente della spesa in politiche attive nel Mezzogiorno, si sia prodotto di fatto un drenaggio di risorse dal sud verso le aree del Centro-Nord che per dimensione della struttura produttiva sono più in grado di mobilitare l'assorbimento di risorse finanziarie.

Se non ci si limita ad analizzare la componente della spesa riferibile in senso stretto alle politiche attive del lavoro ma si considerano anche le poste relative agli sgravi territoriali adottando un concetto meno stringente di politica del lavoro, si osserva che l'ammontare di risorse destinate al Mezzogiorno si riduce progressivamente passando dal 65,2% del 1996 al 52,4% nel 2002.

Ma le performances realizzate dal Centro Nord e dal Mezzogiorno non riguardano soltanto l'ammontare di risorse finanziarie in politiche attive destinate alle due aree ma anche e soprattutto i beneficiari raggiunti e il differente utilizzo di strumenti nei diversi mercati del lavoro.

La composizione della spesa per singole tipologie di politiche evidenzia innanzitutto la scarsa capacità del Mezzogiorno di assorbire risorse in tipologie di politiche non espressamente indirizzate al territorio ma a specifiche caratteristiche dell'offerta di lavoro, per le quali si assiste ad un rilevante spostamento di risorse a favore del Centro-Nord come nel caso dei contratti a causa mista e delle relative stabilizzazioni per i quali la spesa al Centro-Nord cresce di oltre un miliardo di euro nel settennio e si attesta intorno a più del 70% delle risorse spese per entrambe le tipologie di intervento.

Al contrario l'andamento delle politiche di incentivazione delle assunzioni e del mantenimento dell'occupazione, che paiono sostituiti più prossimi delle politiche di incentivazione indifferenziata sia negli aspetti legati alle convenienze di costo che alla tipologia, mostra che il peso del Mezzogiorno, inizialmente intorno al 36%, sale progressivamente fino ad arrivare al 67,4%.

Sebbene tali valori possano risultare più che congrui se rapportati alle dimensioni relative delle strutture produttive del Mezzogiorno e del Centro-Nord essi evidenziano tutta la loro criticità in rapporto alle condizioni di equilibrio strutturale del mercato del lavoro del Mezzogiorno. I tassi di copertura delle politiche del lavoro che rapportano i beneficiari delle politiche ai potenziali destinatari mostrano la concretezza di tali affermazioni. A livelli di copertura che sono intorno al 100% nel Centro Nord si associano livelli intorno al 30% nel Mezzogiorno e in Campania.

A tali considerazioni, che riguardano una fase nella quale le criticità rilevate si riferiscono ad un impegno in termini finanziari non sufficiente ma tuttavia presente, si sommano le preoccupazioni derivanti dai segnali rilevabili nell'ultimo anno disponibile, il 2004, nel quale si assiste ad una ripresa delle spese in politiche passive e ad una flessione generalizzata della spesa in politiche attive imputabili, oltre che all'andamento del ciclo, al progressivo disimpegno finanziario su quei dispositivi che hanno sostenuto la crescita negli anni precedenti.

Se è certamente ancora prematuro e poco rigoroso attribuire tali effetti all'avvio della riforma contenuta nella Legge 30/2003 e attuata con il decreto legislativo 276/2003, le evidenze empiriche mostrano in primo luogo effetti imputabili al disimpegno economico su taluni dispositivi. Ci si può tuttavia chiedere inoltre, se il venir meno generalizzato dell'utilizzo di strumenti di incentivazione all'assunzione sia dovuto principalmente agli effetti del ciclo economico o, anche congiuntamente ad esso, al prodursi di una ulteriore forma di specializzazione delle tipologie di intervento utilizzate dalle imprese verso diverse forme di flessibilità nelle quali alla flessibilità sui costi, ampiamente utilizzata precedentemente, si sostituisce la flessibilità nelle tipologie contrattuali.

Su questi aspetti legati alla diversa specializzazione dei territori e alla diversa efficacia delle politiche attive del lavoro nelle ripartizioni territoriali analizzate il modello di valutazione di impatto delle politiche, fornisce risultati utili per ulteriori approfondimenti.

La valutazione di impatto delle politiche del lavoro, in coerenza con quanto mostrato dall'analisi descrittiva dell'allocazione delle spese e dei beneficiari di politiche attive del lavoro, conferma la diversa reattività dei mercati del lavoro locali alle politiche del lavoro e la differenziazione degli effetti al Centro-Nord, al Sud e in Campania anche in riferimento agli strumenti presi in considerazione.

Ai più deboli effetti sul tasso di disoccupazione e di occupazione nelle aree del Mezzogiorno, dovuti ad una maggiore persistenza della disoccupazione e a i processi di aggiustamento più lenti di quanto accada al Centro-Nord, si associano effetti di stesso segno ma di diversa intensità se si entra nel dettaglio delle politiche.

I risultati ottenuti sottolineano infatti alcuni importanti fenomeni: in generale, la capacità delle politiche di incidere sulle dinamiche occupazionali è maggiore in Campania che al Sud, i coefficienti di risposta stimati per le diverse variabili del mercato del lavoro evidenziano tuttavia come nel Centro-Nord il processo di aggiustamento delle variabili rilevanti sia più veloce rispetto alle aree meridionali.

Gli effetti delle politiche sui territori si differenziano mostrando di nuovo come le specificità delle strutture produttive prevalgono sugli obiettivi stessi delle politiche. Nel Centro-Nord l'efficacia dei contratti a causa mista e dei sussidi alla stabilizzazione dell'occupazione è superiore rispetto alla capacità che gli stessi contratti hanno avuto nel Mezzogiorno ed in Campania. Il contrario vale per gli incentivi per l'assunzione. Nel Mezzogiorno, ed in misura maggiore in Campania, sono questi incentivi ad incidere maggiormente sul tasso di occupazione e di disoccupazione.

Se guardiamo agli effetti sul tasso di disoccupazione giovanile e femminile e di lunga durata

si può meglio interpretare la rispondenza e coerenza tra finalizzazione della politica ed effetti rilevati. Le politiche attive nel loro complesso raggiungono lo scopo di agevolare l'inserimento nel mercato del lavoro delle fasce deboli delle forze di lavoro – giovani, donne e disoccupati di lungo periodo – molto di più al Centro-Nord che nel Mezzogiorno per il quale si rileva una forte persistenza di queste componenti della disoccupazione e una diversità nella velocità di aggiustamento molto più pronunciata di quanto rilevato per il tasso di disoccupazione totale.

Ma ciò che colpisce è che gli effetti più rilevanti ad esempio sulla disoccupazione giovanile anche al Centro-Nord sono dati dagli incentivi all'assunzione anziché dai contratti a causa mista, mentre al contrario per la disoccupazione di lunga durata si rilevano effetti sostanzialmente analoghi dei contratti a causa mista e delle politiche di incentivazione all'assunzione che pur contengono misure dedicate specificatamente a queste fasce di offerta di lavoro svantaggiata.

Un discorso a parte merita la Campania per la quale rispetto a queste diverse componenti dell'offerta di lavoro si rilevano risposte diverse da quanto ottenuto per la disoccupazione totale. Infatti sia per la componente giovanile che per la disoccupazione di lunga durata i coefficienti stimati per la regione mostrano una più elevata persistenza della disoccupazione giovanile e di lunga durata anche rispetto al Mezzogiorno.

L'intensità degli effetti stimati sulla componente giovanile relativamente alle diverse tipologie di politiche analizzate mostrano tuttavia per i contratti a causa mista valori di poco inferiori a quelli del Centro-Nord e superiori a quelli del Mezzogiorno, mentre le politiche di incentivo all'assunzione esplicano i loro massimi effetti su questa componente dell'offerta di lavoro al Centro-Nord, il doppio di quanto rilevabile per il Mezzogiorno e la Campania.

Per la componente di lunga durata l'effetto massimo è dato, dagli incentivi alle assunzioni mentre al Centro-Nord si osserva un utilizzo di tutti gli strumenti di incentivazione con effetti della stessa intensità, e superiori alle altre aree.

Infine la stima degli effetti del ricorso a tipologie contrattuali cosiddette "atipiche" mostra proprio in Campania un'intensità pronunciata e superiore a quella delle politiche del lavoro.

Per quanto concerne la distribuzione territoriale di tali effetti l'evidenza è più articolata: al Centro-Nord e nel Mezzogiorno gli effetti delle politiche del lavoro sono superiori a quelli determinati dai contratti atipici mentre in Campania sono sensibilmente più deboli. Inoltre al Centro-Nord si rileva una maggiore efficacia nella riduzione della disoccupazione dei contratti part-time mentre i contratti a tempo determinato esplicano maggiori effetti nelle regioni meridionali e in particolare in Campania dove l'effetto è ancora più accentuato.

Sull'efficacia specifica di questi strumenti contrattuali in termini di innalzamento delle probabilità di occupazione permanente le metodologie utilizzate non consentono di trarre indicazioni conclusive. L'analisi di tali effetti può essere utilmente effettuata con altri strumenti di tipo micro e con basi informative riguardanti i percorsi individuali su cui si sta lavorando con il popolamento del SIL regionale.

La potenzialità di questa base informativa di cui si presentano i primi risultati, illustrandone le

caratteristiche e lo stato di avanzamento, riguarda proprio la possibilità di disporre di informazioni utili ad ampliare il bagaglio della strumentazione metodologica nella valutazione di impatto delle politiche del lavoro.

Infine, la questione di fondo e più strategica per le aree del Mezzogiorno e della Campania: la destinazione e l'ammontare delle risorse finanziarie.

L'impatto dei fondi strutturali europei sull'accumulazione del capitale e sulle componenti di produttività totale dei fattori, analizzato nel testo, è significativo ma debole.

L'incidenza dei fondi strutturali sull'occupazione è rilevabile a livello aggregato e nei singoli settori. In particolare nell'industria in senso stretto si stimano effetti significativi in termini di occupazione e di *catching-up* tecnologico ma negativi sull'accumulazione di capitale. Questo suggerirebbe che la spesa si è indirizzata su progetti a intensità relativamente alta di lavoro favorendo contestualmente l'eliminazione di impianti obsoleti.

Le *performances* della Campania, che migliora rispetto al passato la sua capacità di utilizzo dei fondi strutturali, risultano analoghe nel segno e nella significatività a quelle rilevate nelle altre regioni.

Il problema, dunque, si pone non solo in termini di riequilibrio territoriale nell'allocazione delle risorse nazionali ma anche in un più efficiente utilizzo da parte delle regioni delle risorse aggiuntive comunitarie qualificando la spesa agli obiettivi dell'accumulazione del capitale e dell'incremento dell'occupazione.

CAPITOLO I

Il mercato del lavoro in Campania: un quadro di sintesi

di **Floro Ernesto Caroleo**

CAPITOLO I

Il mercato del lavoro in Campania: un quadro di sintesi

Dopo la crisi dei primi anni '90 e le profonde ristrutturazioni che tra il 1993 ed il 1996 hanno portato ad una consistente riduzione del numero degli occupati, l'Italia ha sperimentato un decennio di continua crescita dei posti di lavoro. Tra la seconda metà degli anni novanta e i primi quattro anni del 2000 l'occupazione in Italia è cresciuta, infatti, di circa 2300mila unità, con un tasso di variazione media annua del 1,2%, pari a 250mila occupati in più all'anno.

La caratteristica principale di tale ciclo positivo dell'occupazione è che esso è avvenuto nonostante una relativa stagnazione della crescita economica. Se si fa, ad esempio, un confronto con i dati sulla dinamica dell'occupazione e del Pil tra due cicli positivi omogenei, il periodo 1985-1991 e il periodo 1996-2002, si vede come in quest'ultimo l'elasticità dell'occupazione al Pil sia stata ben più elevata (0,70 contro lo 0,38 dell'analogo periodo precedente) (Tab.1.1).

TAB. 1.1 - ELASTICITÀ DELL'OCCUPAZIONE AL PIL. 1996-2002 E 1985-1991

1996-2002	
Variazione media annua occupazione (perc.)	0,01
Crescita PIL (var. perc.)	0,02
Elasticità occupazionale/PIL	0,70
1985-1991	
Variazione media annua occupazione (perc.)	0,01
Crescita PIL (var. perc.)	0,03
Elasticità occupazionale/PIL	0,38

Fonte: Istat, contabilità nazionale

Con dati di fonte diversa è possibile anche fare un confronto regionale sulla elasticità di crescita dell'occupazione rispetto al Pil. Nella tab. 1.2 è stata calcolata, per le regioni italiane e per le province della Campania, l'elasticità sia dell'occupazione che delle unità di lavoro rispetto alle variazioni percentuali del valore aggiunto a prezzi correnti nel periodo 1996-2003. Come si può notare, tutte le regioni meridionali hanno un'elasticità, in entrambi i casi, più bassa rispetto alla media italiana. Unica eccezione è la Campania che invece ha entrambe le elasticità vicine alla media nazionale per la situazione particolare della provincia di Napoli. Infatti, benché il tasso di crescita del valore aggiunto nella provincia di Napoli sia di gran lunga più basso della altre province campane, le quali al contrario hanno tassi di crescita molto più elevati rispetto alla media italiana, tuttavia il tasso di crescita dell'occupazione è qui più sostenuto contribuendo ad elevare l'elasticità. Napoli quindi rappresenta un tipico caso di crescita occupazionale non sostenuta dalla crescita economica.

La crescita dell'occupazione ha interessato anche il Mezzogiorno e, come si può osservare dalla fig. 1.1, tra le regioni meridionali, la Campania sembra quella che maggiormente ha contribuito a tale andamento.

TAB. 1.2 - ELASTICITÀ DELL'OCCUPAZIONE AL PIL PER PROVINCE E REGIONI 1996-2003

	Tasso di crescita del V.A.	Tasso di crescita delle u.l.	Elasticità U.L. al V.A.	Tasso di crescita dell'occupazione	Elasticità occ. al V.A.
PIEMONTE	2,52	0,63	0,25	0,95	0,38
VALLE D'AOSTA	2,00	0,84	0,42	1,23	0,61
LOMBARDIA	2,63	0,91	0,34	1,23	0,47
TRENTINO-ALTO ADIGE	3,23	0,77	0,24	1,14	0,35
VENETO	2,67	0,81	0,31	1,12	0,42
FRIULI-VENEZIA GIULIA	3,18	0,73	0,23	1,04	0,33
LIGURIA	3,06	0,72	0,24	1,04	0,34
EMILIA-ROMAGNA	2,66	0,90	0,34	1,31	0,49
TOSCANA	2,92	0,91	0,31	1,19	0,41
UMBRIA	2,51	1,21	0,48	1,43	0,57
MARCHE	3,05	0,85	0,28	1,24	0,41
LAZIO	2,55	1,39	0,54	1,74	0,68
ABRUZZO	3,04	0,66	0,22	0,89	0,29
MOLISE	2,97	0,56	0,19	0,51	0,17
CAMPANIA	3,38	1,16	0,35	1,38	0,41
PUGLIA	3,11	0,69	0,22	1,07	0,34
BASILICATA	2,77	0,62	0,22	0,64	0,23
CALABRIA	3,45	0,86	0,25	1,12	0,33
SICILIA	3,24	0,89	0,27	1,10	0,34
SARDEGNA	3,34	0,85	0,25	1,12	0,34
ITALIA	2,84	0,91	0,32	1,22	0,43
Province della Campania					
CASERTA	3,89	1,01	0,26	0,92	0,24
BENEVENTO	3,97	0,09	0,02	0,17	0,04
NAPOLI	2,77	1,73	0,62	2,09	0,75
AVELLINO	3,68	1,13	0,31	0,99	0,27
SALERNO	4,24	0,27	0,06	0,52	0,12

Fonte: Istat, conti economici provinciali.

Bisogna tuttavia sottolineare, come è stato messo in luce anche nell'ultimo rapporto Svimez (Svimez 2005), che negli ultimi anni il ritmo di crescita dell'occupazione nel Mezzogiorno ha avuto ritmi decisamente più lenti.

Ciò può essere visto con maggiore evidenza dalla fig. 1.2 dove viene calcolato, solo per il Mezzogiorno e il Centro-Nord, lo stesso numero indice dell'occupazione, aggiungendo anche il 2004. Questo grafico fa riferimento a dati diversi da quelli con cui è stata costruita la fig. 1.1. Essi, infatti, sono stati costruiti secondo la nuova metodologia di rilevazione campionaria delle Forze di Lavoro che da una base trimestrale è diventata di tipo continuo¹. Come diremo in seguito i due criteri mostrano andamenti, soprattutto per gli ultimi anni in considerazione, alquanto differenti dei fenomeni soprattutto nelle diverse circoscrizioni e, quindi, non è affatto strano, per le ragioni che saranno più chiare in seguito, che si noti con maggiore evidenza il rallentamento del ciclo occupazionale del Mezzogiorno negli ultimi due anni.

¹ Questo è l'ultimo cambiamento, effettuato a partire dal 1 gennaio 2004, dei criteri definitivi nonché dei metodi di rilevazione campionaria delle forze di lavoro che l'Istat ha attuato al fine di adeguarli alla normativa europea a partire dal 1992. Una serie storica dei dati secondo i nuovi criteri è disponibile solo per le due grandi circoscrizioni e quindi non è stato possibile avere le informazioni per la Campania.

FIG. 1.1 - OCCUPAZIONE TOTALE. 1996-2003. NUMERI INDICI (1996=100)

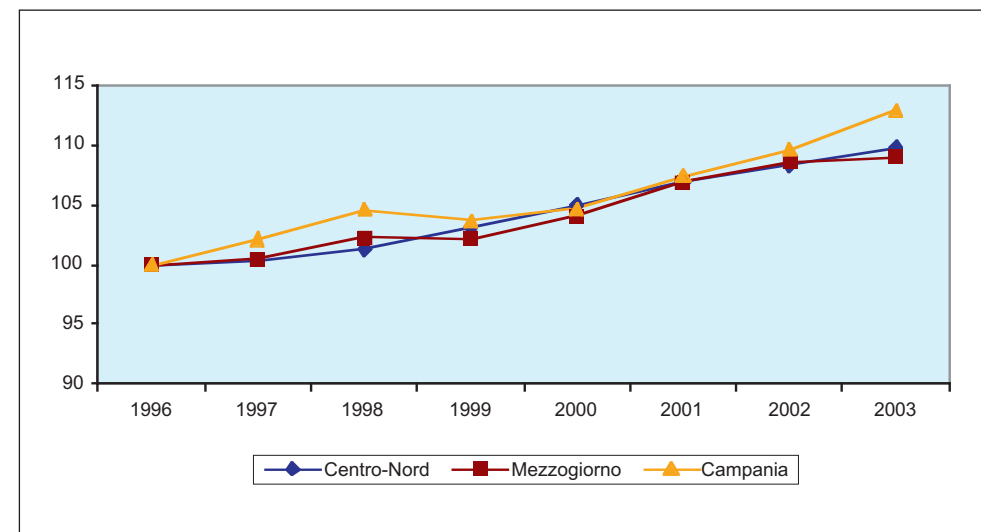
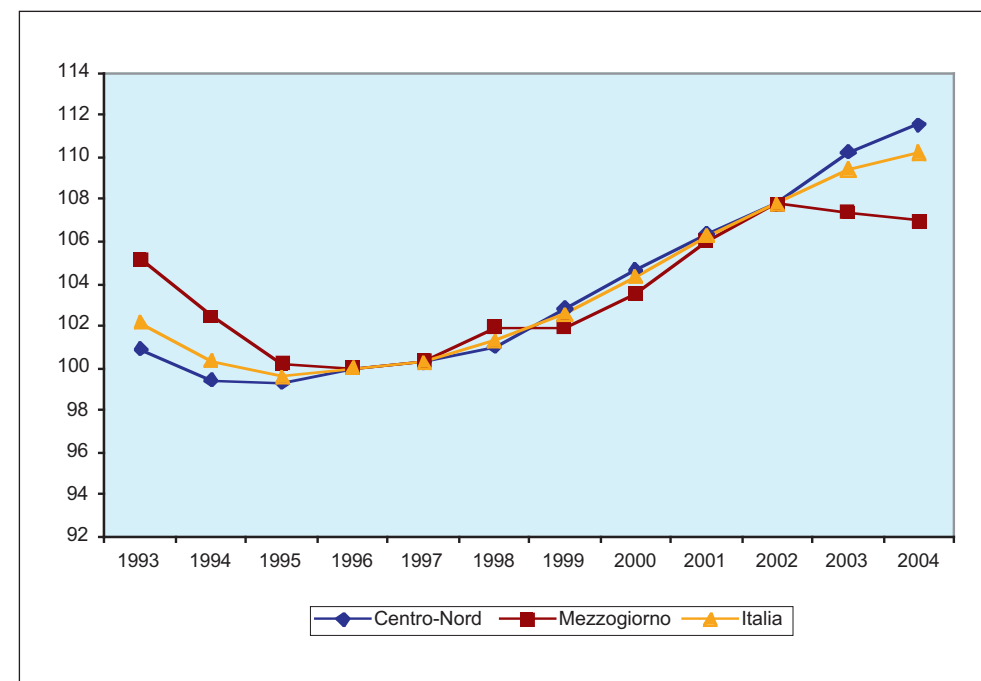


FIG. 1.2 - OCCUPAZIONE TOTALE. 1996-2003. NUMERI INDICI (1996=100)



Per quanto detto, nell'analizzare la dinamica temporale dei principali indicatori del mercato del lavoro nell'ultimo decennio, che includono la Campania, faremo riferimento ai vecchi criteri e al periodo 1996-2003. Faremo invece riferimento ai dati costruiti secondo i nuovi criteri allorquando vorremo analizzare le differenze cross-section tra le regioni e le circoscrizioni e le tipologie di lavoratori.

Nel periodo 1996-2003, dunque, l'occupazione nelle regioni meridionali è cresciuta di circa 515mila unità, con un tasso di variazione media annua dell'1,13%, pari a 64mila occupati in più all'anno. Nello stesso periodo le regioni del Centro-Nord hanno, tuttavia, registrato un aumento di 1.415mila occupati, con un tasso di variazione media annua dell'1,22%, pari a 177mila occupati in più all'anno. Anche la Campania ha avuto, come abbiamo visto, un ciclo occupazionale positivo. Tra il primo trimestre 1996 e il quarto trimestre del 2003 l'aumento è stato di +189mila occupati che corrisponde ad un aumento medio annuo di +19,7mila occupati pari ad un tasso di crescita del 1,31%, più elevato sia rispetto al Mezzogiorno che al Centro-Nord (tab. 1.3).

TAB. 1.3 - ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE 1996-2003. CENTRO-NORD, MEZZOGIORNO E CAMPANIA

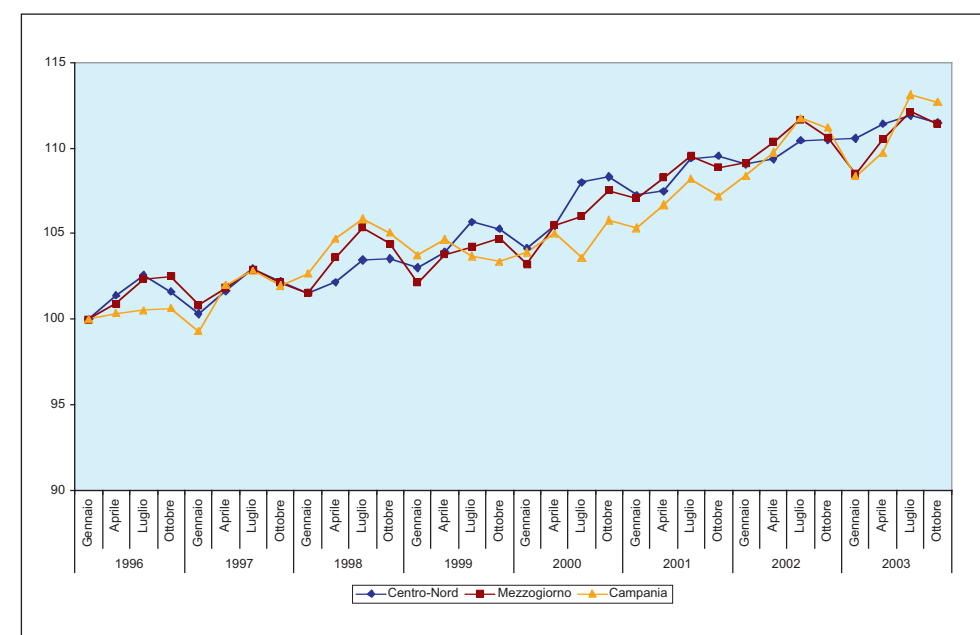
Variazione occupati:	
Centro Nord	1.415,0
Mezzogiorno	515,0
Campania	133,0
Variazione media annua:	
Centro Nord	177,0
Mezzogiorno	64,0
Campania	19,7

Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro

Nel Mezzogiorno ed in Campania, a differenza di quanto accaduto nel resto del paese, la crescita occupazionale, tuttavia, non ha seguito un andamento uniforme, ma è stata piuttosto caratterizzata tanto da forti balzi in avanti quanto da improvvise stagnazioni.

La fig. 1.3 mostra i numeri indice su base trimestrale dell'occupazione (base gennaio 1996) e sintetizza le divergenze emerse nelle dinamiche occupazionali sperimentate dal Centro-Nord e dal Mezzogiorno e in Campania. Il periodo 1996-2003 è stato caratterizzato nel Centro-Nord da un tasso di crescita costante, confermato anche in un triennio congiunturalmente difficile quale quello tra il 2001 ed il 2003. Il trend, comunque positivo, dell'occupazione nelle regioni del Mezzogiorno compresa la Campania, è stato invece caratterizzato da un picco abbastanza pronunciato nel 1998 e da un andamento nel complesso minore del Centro-Nord fino al 2000. A partire dalla seconda metà del 2002 l'andamento ciclico diventa molto più pronunciato, laddove negli ultimi trimestri del 2002 il Mezzogiorno perde 179mila occupati (51mila in Campania), nei primi due trimestri del 2003 ne guadagna 204mila (71mila la Campania), mentre negli ultimi trimestri dello stesso anno ne perde 157mila (62mila la Campania).

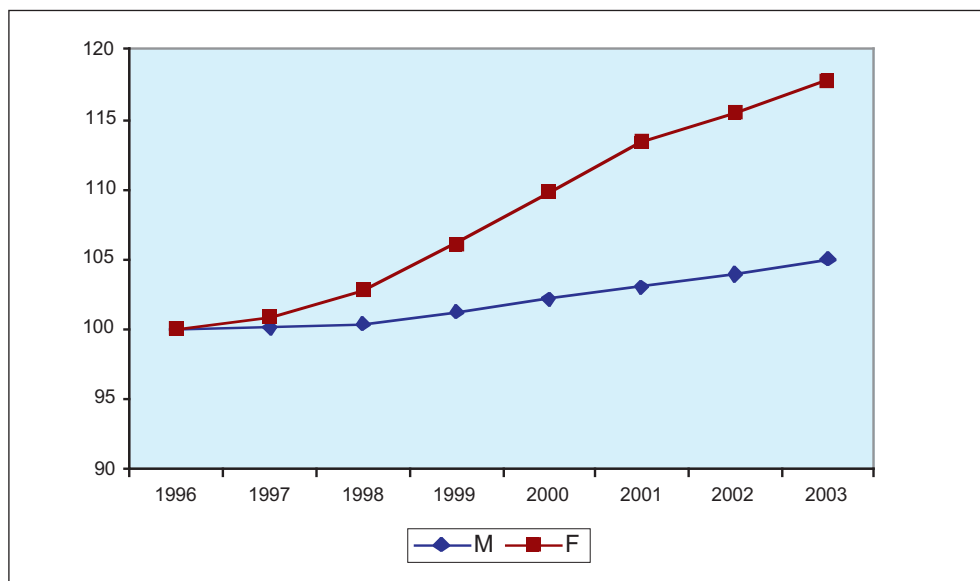
FIG. 1.3 - OCCUPAZIONE PER CIRCOSCRIZIONI E REGIONI 1996-2003. DATI TRIMESTRALI: GENNAIO 1996=100



La Campania inoltre nel periodo di maggiore e più continuata espansione occupazionale (luglio 2000-aprile 2002) ha comunque indici di crescita sistematicamente al di sotto di quelli del Mezzogiorno e del Centro-Nord.

Il contributo maggiore all'aumento dell'occupazione è stato dato dalle donne (figg. 1.4-1.6). Tale fenomeno è più marcato nel Centro Nord e molto meno evidente in Campania dove si può notare, con una caratterizzazione alquanto diversa dal resto dell'Italia, che anche i maschi hanno dato un notevole contributo al ciclo positivo dell'occupazione. Infatti almeno fino al 2002 l'occupazione maschile e quella femminile erano aumentate in Campania di circa il 10%, mentre solo nell'anno successivo l'occupazione femminile ha avuto un balzo di circa 8-9 punti percentuali. Questo ha fatto sì che il tasso di occupazione sia aumentato in tutte le aree del paese (tab. 4): di 3,5 punti percentuali nel Mezzogiorno, di 5,3 punti al Centro-Nord, di 4,5 in Campania. La conseguenza è stata che la disoccupazione (fig. 7) è cominciata a scendere; nel Mezzogiorno e in Campania soprattutto a partire dagli anni 2000. Alla stessa maniera anche il tasso di disoccupazione si è notevolmente ridotto (tab. 1.4): di 2,8 punti percentuali al Centro-Nord, di 3,1 punti al Mezzogiorno, di 5,7 punti in Campania.

FIG. 1.4 - OCCUPAZIONE CENTRO-NORD. 1996-2003. MASCHI E FEMMINE. NUMERI INDICI (1996=100)



TAB. 1.4 - TASSI DI OCCUPAZIONE, ATTIVITÀ E DISOCCUPAZIONE PER GENERE

	1996			2003			Var. perc.		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Tasso di occupazione									
Centro Nord	72,1	43,4	57,7	74,2	51,5	63,0	2,1	8,1	5,3
Mezzogiorno	59,5	23,0	41,0	61,8	27,1	44,5	2,3	4,1	3,5
Campania	55,8	22,0	38,8	60,7	26,1	43,3	4,9	4,1	4,5
Differenziale Mezz/CN	-12,6	-20,4	-16,7	-12,4	-24,4	-18,5	-0,2	4,0	1,8
Differenziale Camp/CN	-16,3	-21,4	-18,9	-13,5	-25,4	-19,7	-2,8	4,0	0,8
Tasso di attività									
Centro Nord	75,9	48,8	62,4	76,6	55,1	66,0	0,7	6,3	3,6
Mezzogiorno	71,4	32,7	51,8	71,8	36,6	54,0	0,4	3,6	2,2
Campania	70,2	33,1	51,5	71,5	35,6	53,4	1,3	2,5	1,9
Differenziale Mezz/CN	-4,5	-16,1	-10,6	-4,8	-18,8	-12,0	0,3	2,7	1,4
Differenziale Camp/CN	-5,7	-15,7	-10,9	-5,1	-19,5	-12,6	-0,6	3,8	1,7
Tasso di disoccupazione									
Centro Nord	5,0	11,2	7,4	3,2	6,6	4,6	-1,8	-4,6	-2,8
Mezzogiorno	16,7	29,6	20,8	13,8	25,5	17,7	-2,9	-4,1	-3,1
Campania	20,5	33,5	24,7	15,1	26,8	19,0	-5,4	-6,7	-5,7
Differenziale Mezz/CN	11,7	18,4	13,4	10,6	18,9	13,1	-1,1	0,5	-0,3
Differenziale Camp/CN	15,5	22,3	17,3	11,9	20,2	14,4	-3,6	-2,1	-2,9

Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro

FIG. 1.5 - OCCUPAZIONE MEZZOGIORNO. MASCHI E FEMMINE. 1996-2003. NUMERI INDICI (1996=100)

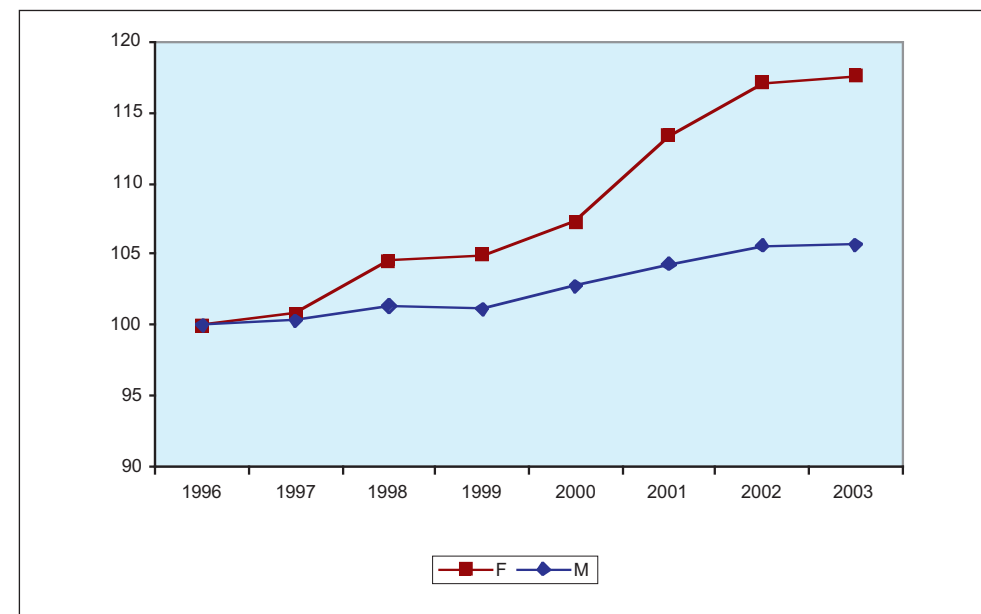


FIG. 1.6 - OCCUPAZIONE CAMPANIA. MASCHI E FEMMINE. 1996-2003. NUMERI INDICI (1996=100)

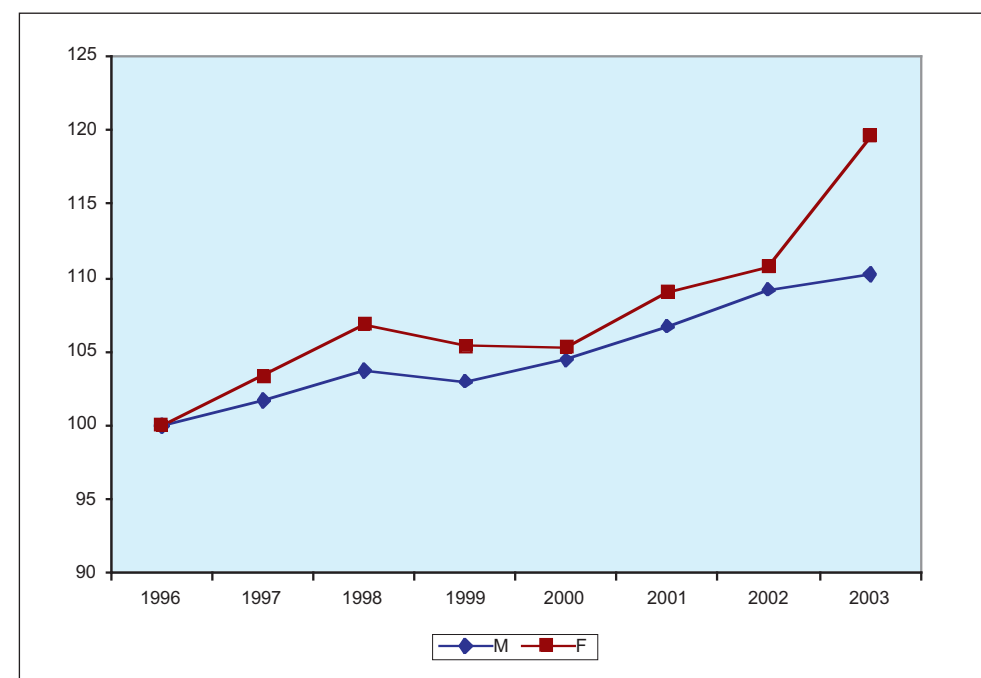


FIG. 1.7 - DISOCCUPATI. 1996-2003. NUMERI INDICI (1996=100)

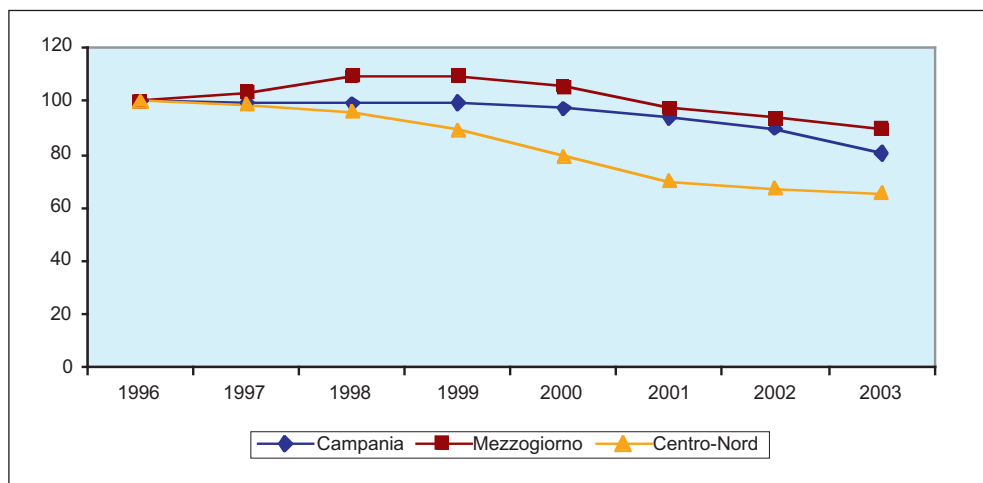
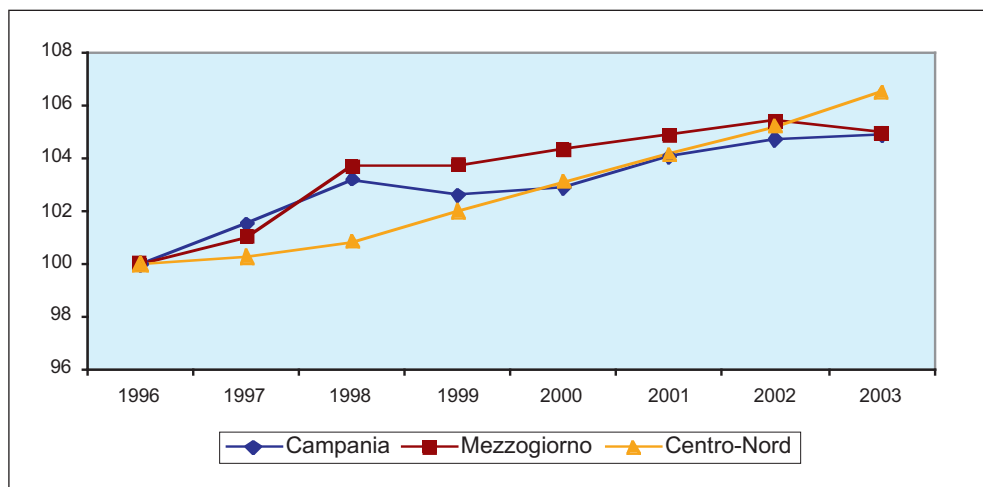
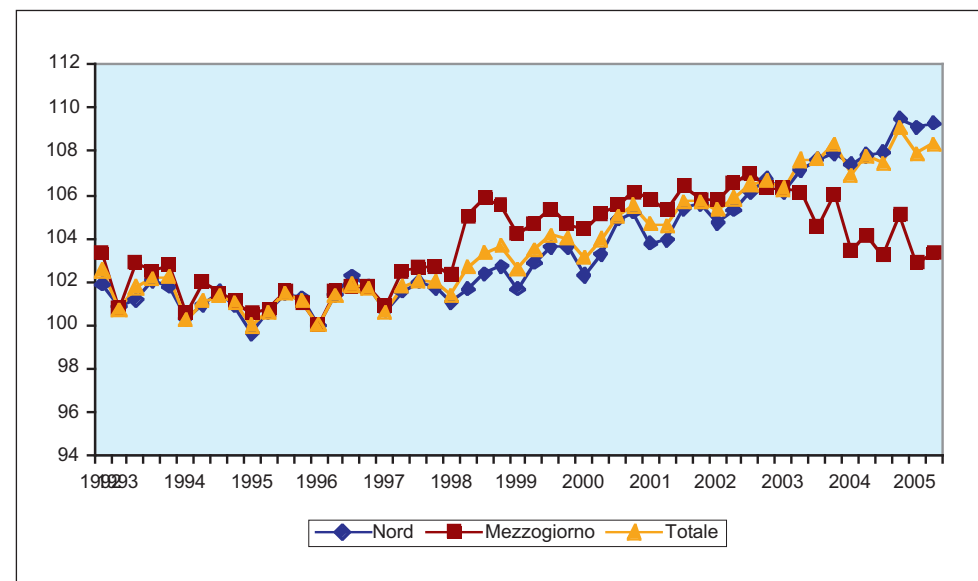


FIG. 1.8 - FORZE DI LAVORO. 1996-2003. NUMERI INDICI (1996=100)



Se guardiamo tuttavia all'offerta di lavoro (fig. 1.8) notiamo un fenomeno che caratterizza il Mezzogiorno e la Campania e cioè che negli anni in cui la disoccupazione è cominciata a diminuire in misura elevata anche le forze di lavoro hanno cominciato a decrescere. Che il fenomeno continui anche dopo il 2003 si vede meglio dalla fig. 1.9 in cui sono rappresentati i numeri indici delle forze di lavoro trimestrali con i dati ricostruiti secondo il nuovo metodo di rilevazione e quindi limitatamente al Mezzogiorno e al Centro Nord e con l'aggiunta dei trimestri relativi al 2004 e ai primi trimestri del 2005.

FIG. 1.9 - FORZE DI LAVORO. 1996-2003. NUMERI INDICI (1996=100). DATI TRIMESTRALI



Quanto emerge dai dati può essere in sostanza così sintetizzato: nel Centro-Nord l'aumento dell'occupazione, che ha riguardato soprattutto le donne, è riuscito durante tutto il decennio a più che compensare l'aumento delle forze di lavoro. L'aumento della partecipazione alla popolazione attiva è un fenomeno legato fortemente all'effetto femminilizzazione del mercato del lavoro, ovvero ad un processo dovuto a molteplici cause: innalzamento dei livelli di scolarizzazione, spostamento della domanda di lavoro verso professioni o lavori dove è prevalente la componente femminile, introduzione di contratti di lavoro più flessibili ed, infine effetti di incoraggiamento. Dall'altro lato l'aumento dell'occupazione ha prodotto anche una riduzione della disoccupazione che come si vede oramai è in media ad un livello di piena occupazione (4,6%) e soprattutto nel Nord-Est è anche molto al di sotto di tale soglia (tab. 1.5). Nel Mezzogiorno e in Campania, al contrario, l'espansione dell'occupazione, che pure c'è stata, non sembra avere intaccato il deficit strutturale di posti di lavoro in rapporto all'offerta, che caratterizza il mercato del lavoro in questa area. La riduzione della disoccupazione, soprattutto negli ultimi anni, sembra piuttosto la conseguenza di una fuoriuscita di persone (in particolare delle donne ma anche dei maschi) dalla popolazione attiva e quindi sembra prevalere, tra le varie cause della partecipazione alla popolazione attiva che abbiamo individuato, l'effetto scoraggiamento. Un modo per verificare tale fenomeno può essere visto nella tab. 1.5 dove viene calcolato il tasso di disoccupazione ufficiale dell'Istat per regione, che fa riferimento ai disoccupati alla ricerca attiva di lavoro, e il tasso di disoccupazione allargato, in cui sono state aggiunte alla forze di lavoro anche quelle persone che dichiarano di non essere alla ricerca attiva di lavoro ma che sono disponibili a lavorare a determinate condizioni.

TAB. 1.5 - TASSO DI DISOCCUPAZIONE ISTAT E TASSO DI DISOCCUPAZIONE ALLARGATO PER REGIONI E CIRCOSCRIZIONI. MEDIA 2004

	Totale		Maschi		Femmine	
	TD	TD allarg.	TD	TD allarg.	TD	TD allarg.
PIEMONTE	5,25	9,65	4,33	6,41	6,53	13,43
VALLE D'AOSTA	3,05	21,80	2,28	9,04	4,10	9,60
LOMBARDIA	4,03	8,18	2,88	5,03	5,65	12,35
TRENTINO-ALTO ADIGE	2,93	5,78	1,95	3,55	4,30	8,58
VENETO	4,25	8,90	2,53	5,23	6,75	14,45
FRIULI-VENEZIA GIULIA	3,90	9,35	2,58	5,28	5,70	13,58
LIGURIA	5,73	11,40	4,00	7,04	8,13	16,35
EMILIA-ROMAGNA	3,73	5,15	2,68	3,85	5,00	10,28
TOSCANA	5,20	10,48	3,63	6,43	7,35	15,45
UMBRIA	5,70	12,53	3,68	7,30	8,23	17,73
MARCHE	5,33	10,48	3,80	6,53	7,33	15,20
LAZIO	7,93	16,78	6,30	10,33	10,25	23,83
ABRUZZO	7,93	16,50	5,50	9,98	11,40	24,40
MOLISE	11,58	23,23	8,88	14,56	15,38	33,93
CAMPANIA	15,65	31,50	12,35	19,83	21,73	45,83
PUGLIA	15,50	29,23	12,15	18,96	21,75	48,48
BASILICATA	12,80	26,68	9,33	16,27	18,38	39,23
CALABRIA	14,30	32,18	11,85	19,44	18,65	45,23
SICILIA	13,48	34,33	13,85	20,55	23,73	49,48
SARDEGNA	13,65	24,85	11,28	16,59	18,08	35,05
ITALIA	8,05	16,83	6,35	10,41	10,58	24,25
NORD	4,25	8,45	3,03	5,24	5,95	12,58
CENTRO	6,55	13,63	4,93	8,37	8,78	19,58
SUD E ISOLE	15,00	30,05	11,93	18,99	20,50	43,63

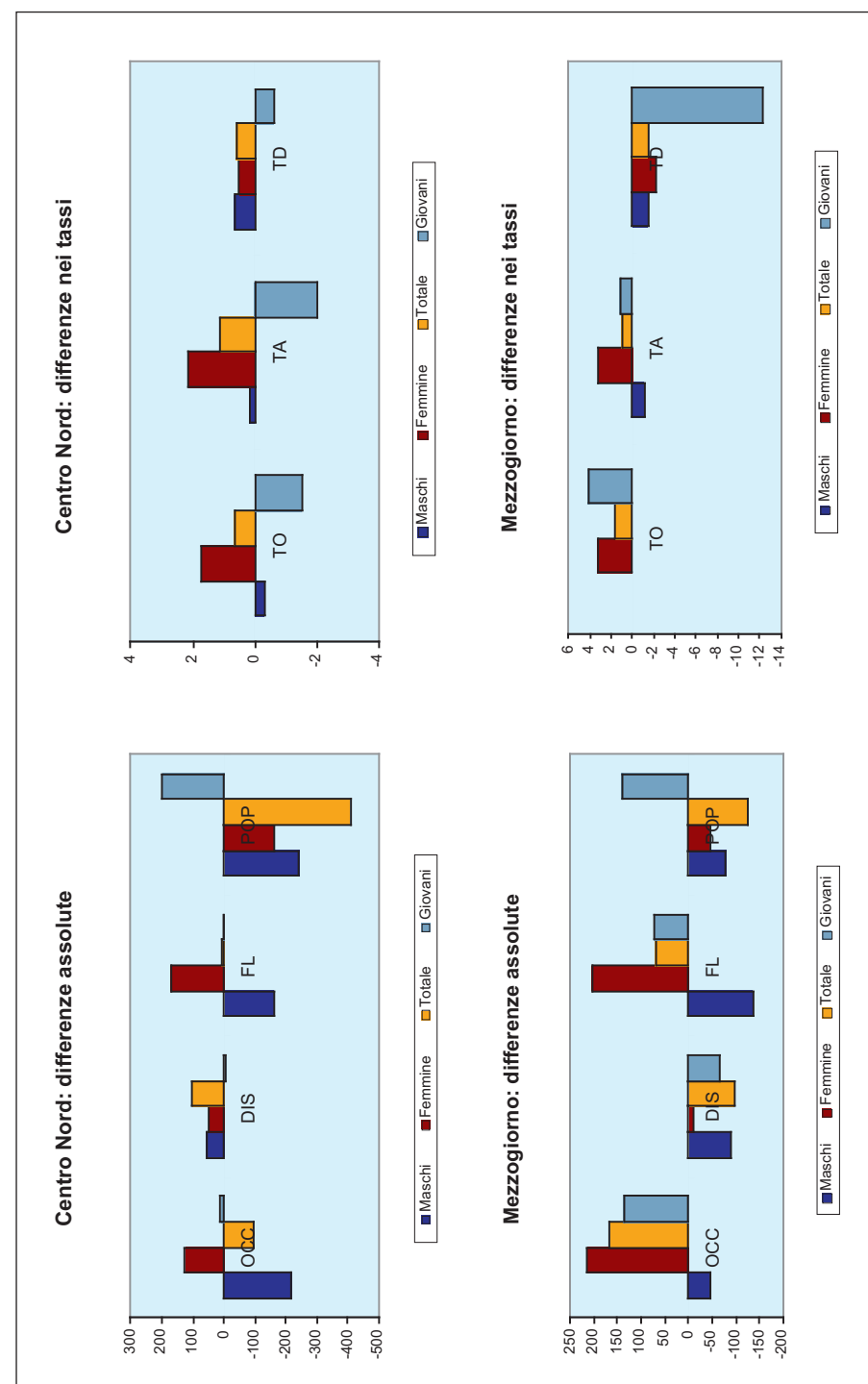
Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro

Come si può osservare, soprattutto per quanto riguarda le donne, il tasso di disoccupazione allargato più che raddoppia rispetto al tasso ufficiale, il che vuol dire che nel Mezzogiorno sarebbe disoccupata circa il 44% delle forze di lavoro femminile (il 46% in Campania).

Sono stati sottolineati tre fattori che possono aver determinato una tale crescita occupazionale in Italia. La moderazione salariale, frutto della stagione dei patti sociali degli anni '90, che avrebbe contribuito a rendere il costo del lavoro più basso rispetto al costo del capitale e, pertanto, incoraggiato le imprese a incrementare la componente occupazionale della propria produzione. Un altro effetto del dialogo sociale è stato l'introduzione di una maggiore flessibilità contrattuale che ha contribuito a diversificare le modalità di impiego dei lavoratori adattandole alle innovazioni nella organizzazione produttiva. Infine sembra esserci stato quello che potremmo definire una sorta di "lifting statistico". Abbiamo già visto, infatti, come l'Istat, a partire dal 1992, ha profondamente cambiato il metodo di rilevazione campionaria delle forze di lavoro al fine di adeguarlo alla normativa europea (Commissione per la Garanzia dell'Informazione Statistica 2003). I principi che si è cercato di introdurre riguardano, in primo luogo, definizioni di disoccupato e occupato più stringenti ma, soprattutto, criteri identificativi più oggettivi e meno basati sull'auto percezione degli individui intervistati.

Per fare un esempio, nella recente modifica del 2004 che ha trasformato la rilevazione trimestrale (RTFL) in rilevazione continua (RCFL) chi dichiara di aver svolto almeno un'ora di lavoro

FIG. 1.10 - CONFRONTO TRA INDAGINE TRIMESTRALE (RTFL) E INDAGINE CONTINUA (RCFL): GENNAIO 2004



in una qualsiasi attività retribuita nella settimana precedente all'intervista, secondo i vecchi criteri si sarebbe potuto definire occupato, disoccupato o inoccupato a seconda della sua percezione personale della attività svolta, mentre con i nuovi criteri viene automaticamente definito occupato. Confrontando l'unico trimestre (gennaio 2004) per il quale l'Istat ha fornito i dati secondo le due metodologie, si può notare che, passando dal primo criterio di rilevazione a quello più recente, spariscono, soprattutto nel Mezzogiorno, molti disoccupati donne e giovani che, invece, vengono classificati tra gli occupati contribuendo così ad aumentare il tasso di occupazione e ad abbassare il tasso di disoccupazione (fig. 1.10). Non facciamo vedere la Campania ma citiamo semplicemente che in questa regione il cambio di rilevazione ha aumentato il tasso di occupazione di 3 punti percentuali, mentre il tasso di disoccupazione si è ridotto ulteriormente di 3,5 punti percentuali. Alla stessa maniera, come è stato osservato nel commento della tab. 1.5, questi criteri stringenti contribuiscono a nascondere una forte quota di disoccupazione scoraggiata specie femminile che si dichiara non alla ricerca attiva di lavoro². L'esempio precedente è un modo per mostrare come le innovazioni introdotte nell'indagine sulle forze di lavoro abbia sensibilmente cambiato le dimensioni dei vari aggregati soprattutto per quelle categorie di persone (specie donne e giovani) e nelle regioni nelle quali, per la qualità del lavoro svolto, la differenza di status tra disoccupato, occupato o inoccupato è molto labile e indefinita (Viviano 2003; Trivellato, Battistin e Rettore 2005; Brandolini, Cipollone e Viviano 2005). Un ulteriore fenomeno che ha fatto emergere, dal punto di vista semplicemente statistico, una grossa fetta di disoccupazione nascosta riguarda l'introduzione della legge per la regolamentazione dei lavoratori stranieri che verrà analizzato in seguito. Ma questa non è solo l'unica ombra riscontrata analizzando le caratteristiche del ciclo occupazionale dell'ultimo decennio. Infatti, relativamente al primo fattore di crescita della occupazione, la moderazione salariale, bisogna dire che se da un lato ha contribuito ad aumentare contenuto occupazionale della produzione, dall'altro lato ciò non ha favorito la crescita economica, rimasta stagnante durante tutti gli anni del nuovo secolo, e l'alto costo relativo del capitale non ha incentivato gli investimenti in tecnologia, né il miglioramento della competitività.

Relativamente al secondo fattore individuato, la flessibilità contrattuale, esso nasce dal fatto che molti commentatori politici, seguendo un *mainstream* comune in tutta l'Europa, di fronte una tale crescita dell'occupazione si siano fatti affascinare dalle virtù terapeutiche delle politiche di flessibilità contrattuale. Questa impostazione di *policy* infatti viene giudicata come l'unica riforma del mercato del lavoro capace di favorire l'occupazione nelle fasce di lavoratori o nella aree dove i problemi occupazionali si presentano più gravi. Portando alle estreme conseguenze tale ragionamento, ci saremmo dovuti aspettare, quindi, che l'aumento dell'occupazione avrebbe dovuto contribuire in maniera sostanziale a ridurre i divari tra le due aree del paese. Ovviamente questo non è avvenuto anzi al contrario sembra abbastanza chiaro che non solo i problemi strutturali del Mezzogiorno non sono stati risolti ma che, soprattutto negli

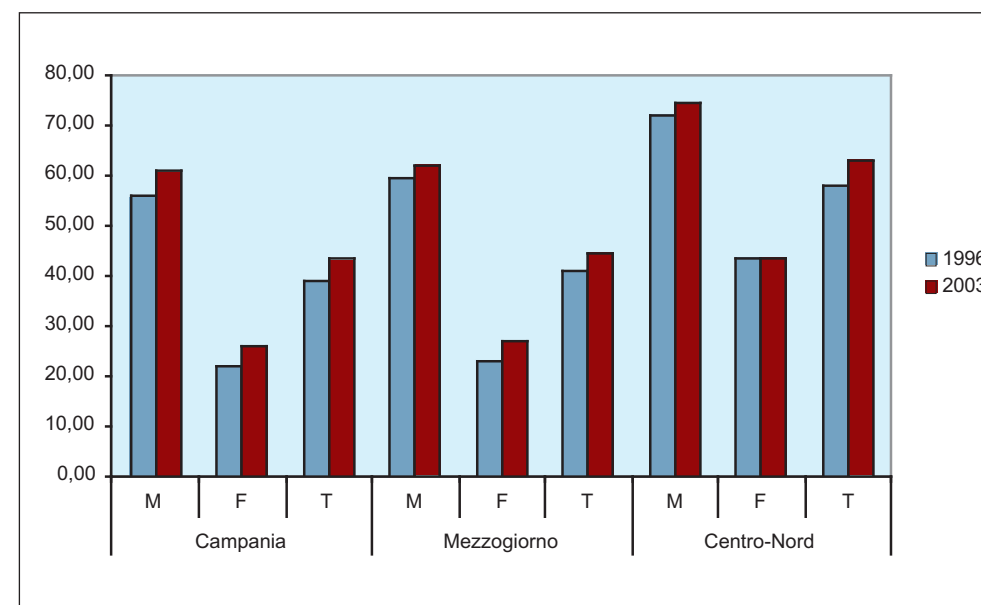
² Un discorso a parte merita invece il dato sulla popolazione di riferimento che si riduce in Italia di circa mezzo milione di unità, mentre la popolazione giovanile si rivaluta di 340mila unità. Ciò denota come ancora l'Istat non riesca, a cinque anni dall'ultimo censimento, a fornire un quadro preciso della popolazione residente in Italia.

ultimi anni, i divari si stanno ulteriormente aggravando.

Solo per citare alcuni esempi più macroscopici (tab. 1.4):

- (a) il divario, tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord, nei tassi di occupazione complessivi tra il 1996 e il 2003 è aumentato di 1,8 punti percentuali. Questo, in particolare, è il risultato di un differenziale che per i maschi si è mantenuto stabile sui 12,5 punti mentre quello femminile è passato da 20,4 a 24,4 punti percentuali, pari a un aumento di 4 punti percentuali. Per la Campania l'aumento del differenziale del tasso di occupazione è meno pronunciato soprattutto perché si è ridotto (di 2,8 punti percentuali) quello maschile di più che nel Mezzogiorno. Per avere un'idea delle dimensioni del fenomeno si può sottolineare che in termini di tassi stiamo in sostanza dicendo che il tasso di occupazione femminile del Mezzogiorno, così come quello della Campania, è costantemente pari alla metà di quello del Centro-Nord (nel 1996 il tasso di occupazione al Centro-Nord era del 43,4% nel Mezzogiorno era del 23% – del 22 in Campania – mentre nel 2003 era rispettivamente del 51,5% contro il 27,1 – 26,1 in Campania – (fig. 1.11).
- b) Stessi andamenti si notano per quanto riguarda la partecipazione al mercato del lavoro dove, però, questa volta l'aumento del differenziale in Campania è più elevato di quello del Mezzogiorno a causa del maggiore aumento di quello femminile (tab. 1.4 e fig. 1.12).
- (c) Il differenziale nel tasso di disoccupazione tra Mezzogiorno e Centro-Nord è rimasto più o meno uguale (11 punti percentuali per gli uomini e 18,5 punti per le donne). In Campania invece il differenziale è diminuito (di circa 3 punti percentuali) sia per quanto riguarda i maschi (-3,6) che per le donne (-2,1).

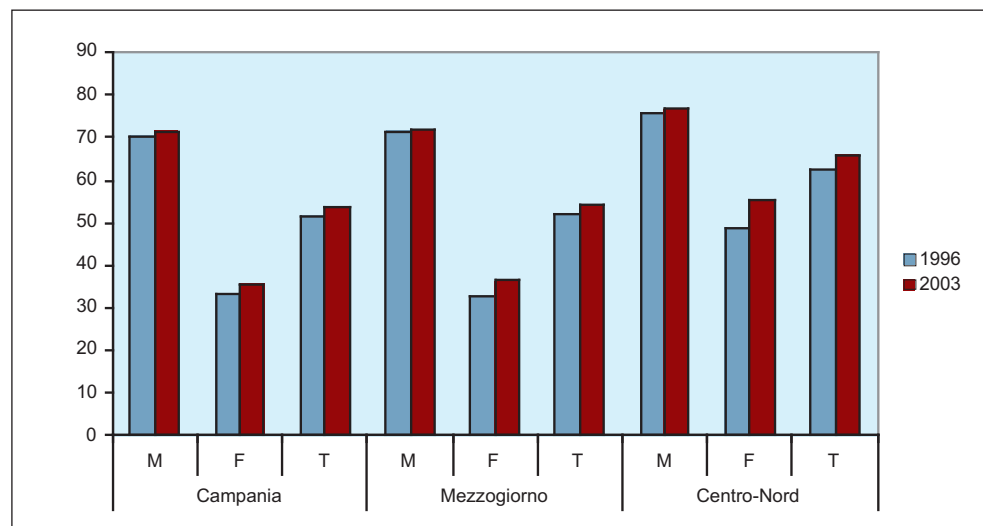
FIG. 1.11 - TASSO DI OCCUPAZIONE CAMPANIA, MEZZOGIORNO E CENTRO-NORD. ANNI 1996-2003



È tuttavia da notare che, se nel 1996 il tasso di disoccupazione maschile nel Mezzogiorno era più del triplo di quello del Centro-Nord (5% contro il 16,7%), nel 2003 è più del quadruplo (3,2% contro il 13,8%).

Lo stesso vale per il tasso di disoccupazione femminile (nel 1996 era rispettivamente del 11,2% e del 29,6%, nel 2003 era del 6,6% e del 25,5%). In Campania il fenomeno è lo stesso con l'aggravante che i tassi sono ben più elevati che nel Mezzogiorno (tab. 1.4 e fig. 1.13).

FIG. 1.12 - TASSO DI PARTECIPAZIONE CAMPANIA, MEZZOGIORNO E CENTRO-NORD. ANNI 1996-2003

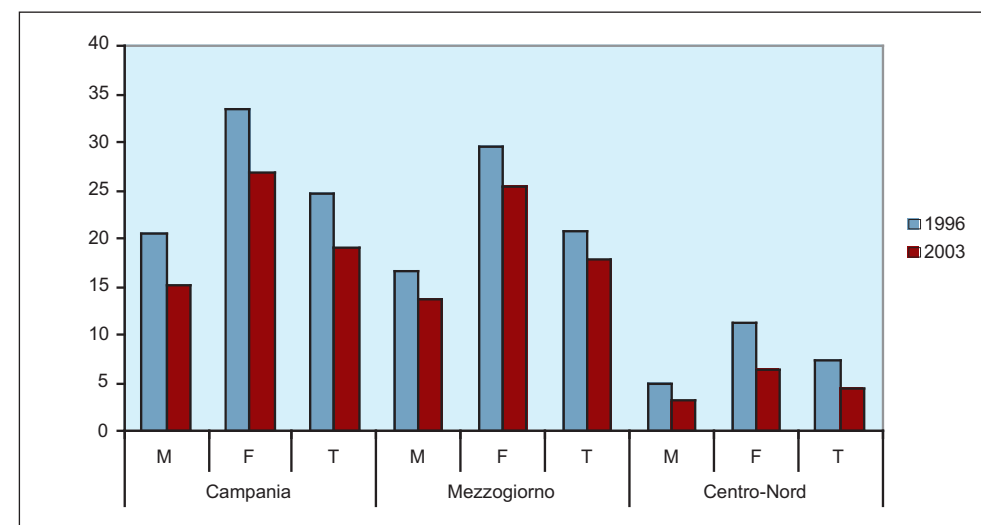


TAB. 1.6 - TASSO DI DISOCCUPAZIONE, DI PARTECIPAZIONE E DI OCCUPAZIONE GIOVANILE

	1996	2003	Var.
Tasso di disoccupazione:			
Centro Nord	22,9	14,4	-8,5
Mezzogiorno	55,7	49,1	-6,6
Italia	34,1	27,1	-7,0
Differenziale nei tassi	-32,8	-34,7	1,9
Tasso di attività:			
Centro Nord	42,4	38,8	-3,6
Mezzogiorno	30,8	28,4	-2,4
Italia	37,5	34,2	-3,3
Differenziale nei tassi	11,6	10,4	-1,2
Tasso di occupazione:			
Centro Nord	32,7	33,3	0,6
Mezzogiorno	13,7	14,5	0,8
Italia	24,7	25,0	0,3
Differenziale nei tassi	19,0	18,8	-0,2

Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro.

FIG. 1.13 - TASSO DI DISOCCUPAZIONE CAMPANIA, MEZZOGIORNO E CENTRO-NORD. ANNI 1996-2003



TAB. 1.7 - DESTINAZIONE DEGLI STUDENTI (15-24 ANNI) CHE LASCIANO L'ISTRUZIONE

	CENTRO-NORD				SUD			
	Occupati	Disocc.	NFL	Totale	Occupati	Disocc.	NFL	Totale
1996-1997	43,8	32,9	23,3	100	16,3	41,1	42,6	100
1997-1998	43,3	30,8	25,9	100	18,8	44,4	36,8	100
1998-1999	47,7	27,5	24,8	100	15,2	49,9	35	100
1999-2000	53,8	25,7	20,5	100	21,1	42,9	36	100
2000-2001	58,5	16,7	24,7	100	24,1	37,8	38,1	100
2001-2002	57,9	21,3	20,8	100	23,5	37,2	39,3	100
2002-2003	63,8	19,3	16,9	100	20,4	38,4	41,3	100

Fonte: Panel ISFOL elaborato sulla base dei dati delle indagini sulla forza lavoro ISTAT.

(d) Infine, un ulteriore punto di debolezza del mercato del lavoro meridionale è costituito dai giovani (tab. 1.6). Il quadro comune che caratterizza i giovani nell'ultimo decennio è la riduzione sia della partecipazione attiva che del tasso di disoccupazione. Le ragioni sono da ricercare nell'aumento della scolarizzazione, a problemi demografici ed anche ad una crescente difficoltà dei giovani che escono dalla scuola a trovare lavoro. Quest'ultimo fenomeno è particolarmente grave nel Mezzogiorno e può essere osservato meglio nella tab. 1.7. In essa viene osservata la destinazione di un panel di giovani di età 15-24 che nei vari anni lasciano la scuola. Come si vede solo una percentuale tra il 16 e il 20% trova nel Mezzogiorno occupazione mentre quasi il 40% è destinato ad uscire dalla popolazione attiva. Al contrario nel Centro-Nord la quota di giovani che trovano lavoro entro l'anno è in costante crescita fino a raggiungere il 64% circa. Per questi motivi non solo il fenomeno

della bassa partecipazione al mercato del lavoro e della disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno è particolarmente grave, ma anche i differenziali si approfondiscono ulteriormente. Se, infatti, la differenza nel tasso di disoccupazione dei giovani era di ben 32 punti percentuali nel 1996, oggi è diventata di 35 punti, che corrisponde ad un tasso di disoccupazione di circa il 50% contro il 14,4 nel Centro-Nord (tab. 1.6).

La valutazione delle politiche di flessibilità messe in atto nell'ultimo decennio sarà il principale oggetto della seconda parte del rapporto. È tuttavia utile notare come l'evidenza empirica dei dati mostri in maniera abbastanza chiara come i nuovi contratti più flessibili hanno aumentato fortemente la precarietà del lavoro non solo dei giovani e delle donne ma anche dei maschi adulti abitanti nel Mezzogiorno.

Infatti si può notare come il contratto di part-time che rappresenta il vero strumento contrattuale di flessibilità occupazionale, avendo mostrato effetti positivi soprattutto a favore dell'occupazione femminile e riuscendo a risolvere i problemi di organizzazione produttiva della aziende soprattutto nei settori dei servizi, venga utilizzato percentualmente in maniera più elevata dalle occupate del Centro-Nord rispetto alle donne meridionali (figg.1.14 e 1.15). La Campania e la Puglia in questo mostrano le percentuali di utilizzo del part-time più basse. Dall'altro lato nelle regioni meridionali invece si utilizzano percentuali più elevate di contratti a tempo definito rispetto al tempo pieno sia per quanto riguarda le donne che per gli uomini (figg. 1.16 e 1.17).

FIG. 1.14 - OCCUPATI A TEMPO PIENO E A TEMPO PARZIALE. PERCENTUALI PER GENERE E REGIONI. MEDIA 2003

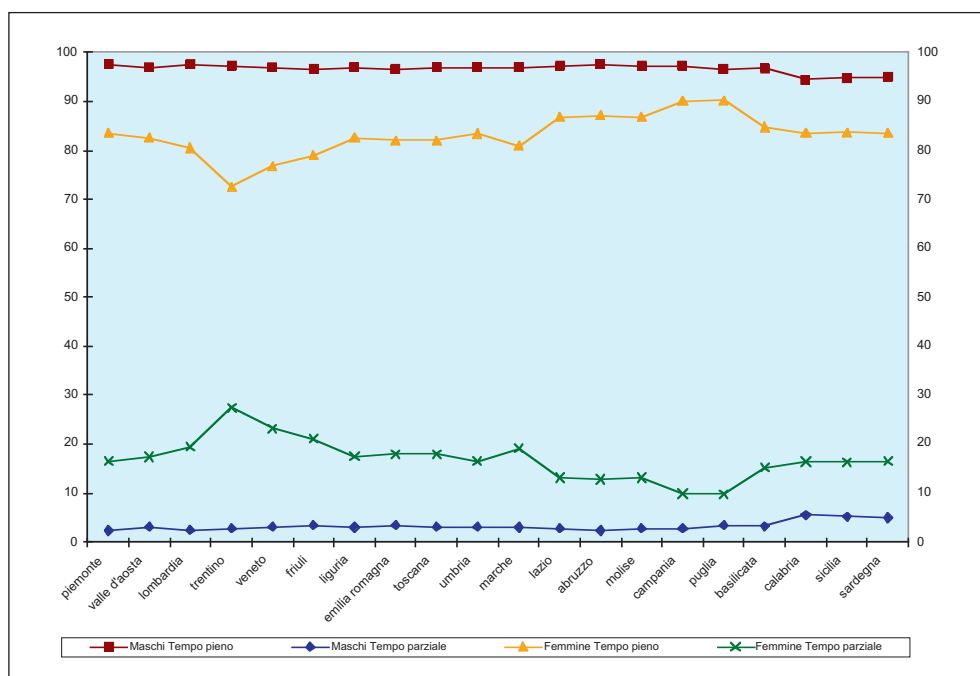


FIG. 1.15 - OCCUPATI A TEMPO PIENO E A TEMPO PARZIALE. PERCENTUALI PER GENERE E CIRCOSCRIZIONI. MEDIA 2003

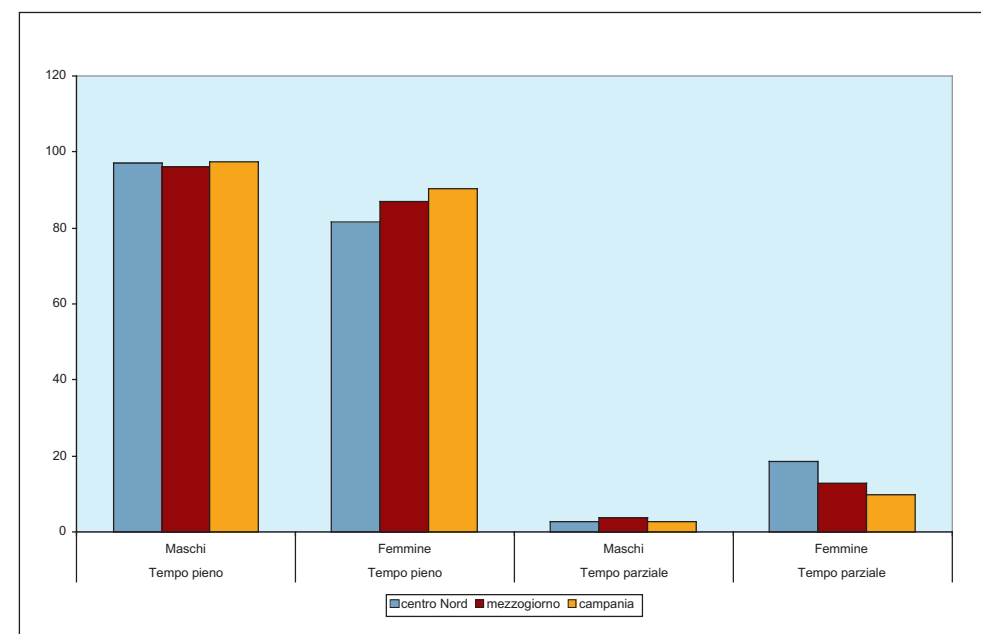


FIG. 1.16 - OCCUPATI DIPENDENTI TEMPORANEI E PERMANENTI. PERCENTUALI PER GENERE E REGIONE. MEDIA 2003

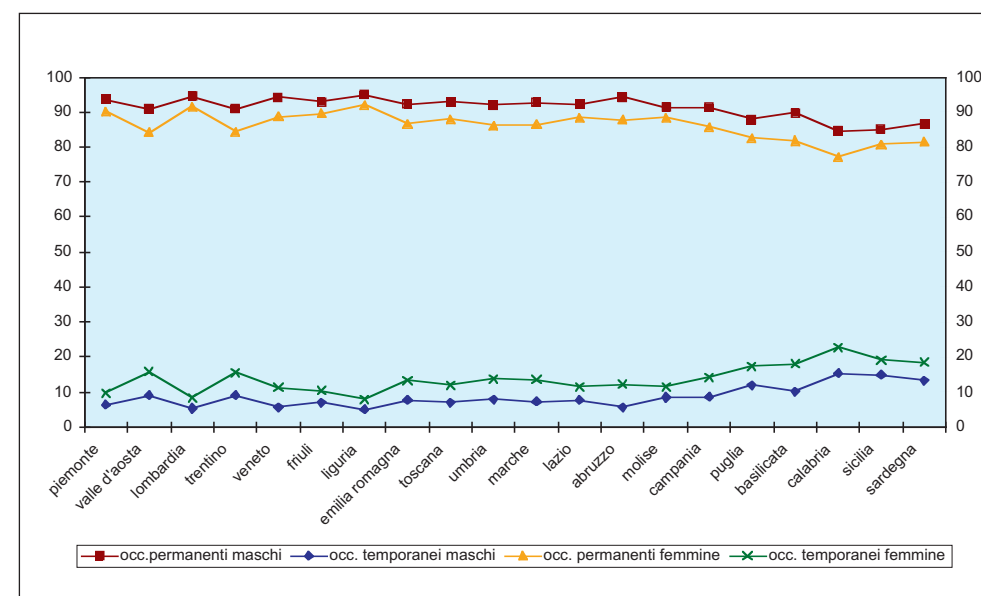
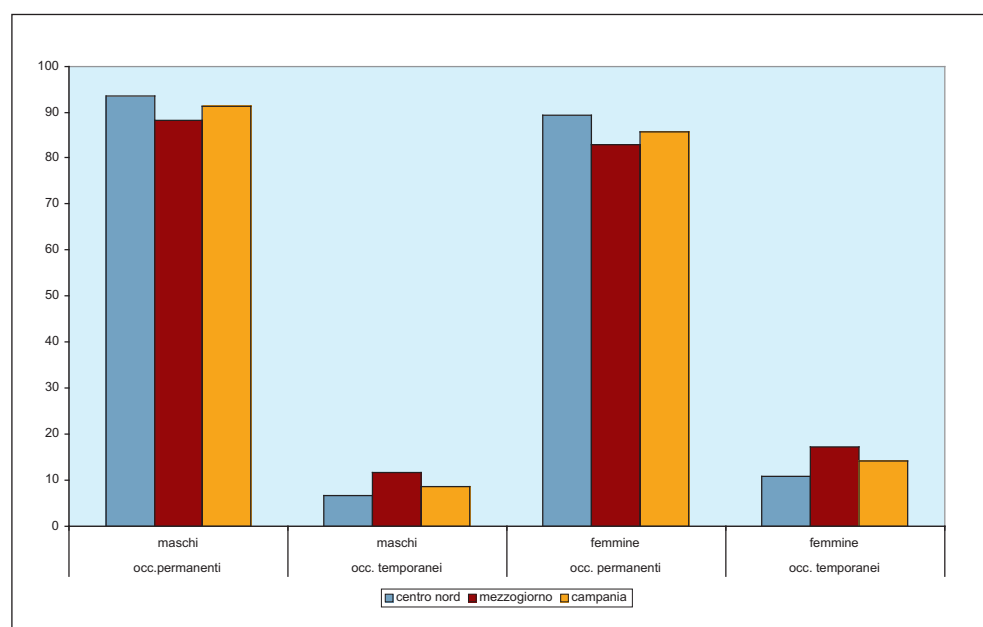


FIG. 1.17 - OCCUPATI DIPENDENTI TEMPORANEI E PERMANENTI. PERCENTUALI PER GENERE E CIRCOSCRIZIONE. MEDIA 2003



In questo caso è evidente che il contratto a tempo definito introduce forti elementi di precarietà e insicurezza nel rapporto di lavoro che possono essere accettabili da parte del lavoratore nella misura in cui il mercato del lavoro sia molto dinamico e i flussi tra le varie occupazioni siano elevati, dando così la possibilità ai lavoratori di accrescere attraverso varie esperienze lavorative il proprio capitale umano e quindi la capacità di creare maggiori redditi durante l'arco della vita lavorativa. Tuttavia, che questi contratti di lavoro siano utilizzati con maggiore frequenza tra i lavoratori e le lavoratrici dipendenti delle regioni meridionali fa sorgere più di un sospetto, per quanto detto finora sulle caratteristiche del mercato del lavoro meridionale, sul fatto che dietro l'aumento dell'occupazione in queste regioni di questi anni si nasconda in realtà anche una forte spinta alla precarizzazione del lavoro.

Un ulteriore fenomeno che caratterizza strutturalmente il mercato del lavoro meridionale è il peso dell'economia sommersa. L'Istat ha recentemente diffuso le stime aggiornate al 2003 del PIL e dell'occupazione attribuibile alla parte dell'economia non osservata, costituita dal sommerso economico.

Le stime dell'Istat, a differenza di altre stime prodotte sulla base di indagini econometriche, seguono i criteri definiti dall'Unione Europea e, quindi, sono le uniche confrontabili tra i vari paesi e utilizzabili come statistiche ufficiali. Il valore aggiunto prodotto dall'area del sommerso economico ha raggiunto nel 2003 un valore compreso tra 193.000 e 217.000 milioni di euro che corrispondono al 14,8-16,7% del PIL italiano (tab. 1.8). Nell'ultimo decennio la percentuale del PIL del sommerso non si è discostata di molto da questi valori.

TAB. 1.8 - VALORE AGGIUNTO PRODOTTO DALL'AREA DEL SOMMERSO ECONOMICO. ANNI 1992-2003

Anni	Ipotesi minima (A)			Ipotesi massima (B)		
	Milioni di euro	Variazioni percentuali	% sul PIL	Milioni di euro	Variazioni percentuali	% sul PIL
1992	100.956	-	12,9	123.533	-	15,8
1993	112.372	11,3	13,9	135.448	9,6	16,8
1994	123.454	9,9	14,5	140.912	4,0	16,5
1995	145.920	18,2	15,8	157.774	12,0	17,1
1996	155.741	6,7	15,9	167.276	6,0	17,0
1997	163.175	4,8	15,9	181.484	8,5	17,7
1998	169.482	3,9	15,8	179.796	-0,9	16,8
1999	165.449	-2,4	14,9	187.813	4,5	17,0
2000	176.777	6,8	15,2	196.804	4,8	16,9
2001	172.938	-2,2	14,2	213.081	8,3	17,5
2002	189.459	9,6	15	204.182	-4,2	16,2
2003	192.929	1,8	14,8	217.250	6,4	16,7

Fonte: Istat, contabilità nazionale.

La quota del 16,7 del PIL è a sua volta scomponibile in un 7,2% dovuto alla sottodichiarazione del fatturato, e in un 7,6% dovuto all'uso di lavoro non regolare, mentre la rimanente parte deriva dalla necessità di riconciliare le stime dell'offerta di beni e servizi a quelle della domanda. La quota della percentuale del PIL dovuta all'uso di lavoro non regolare inoltre mostra, negli ultimi anni, una tendenza alla riduzione. Ciò è dovuto essenzialmente alla drastica riduzione delle unità di lavoro irregolare attribuibile agli stranieri non residenti a causa delle recenti sanatorie a favore dei lavoratori extracomunitari occupati in modo non regolare (legge n. 189 del 30 luglio 2002) e questo, come abbiamo sottolineato in precedenza, ha contribuito a rivalutare il numero degli occupati misurati dall'Istat.

La stima di lavoro irregolare, espresse in unità di lavoro (misura delle posizioni lavorative ricoperte da ciascuna persona occupata nel periodo di riferimento espressa in unità di lavoro a tempo pieno), è di 3238mila, pari ad un tasso di irregolarità (percentuale sul totale delle unità lavorative complessive) del 13,4%. A livello regionale il tasso di irregolarità risente della diversa specializzazione produttiva di ciascuna area (tab. 1.9). Infatti il Mezzogiorno si caratterizza certamente per i più alti tassi di irregolarità in tutti i settori produttivi ma il dato più grave riguarda soprattutto il settore agricolo (41%) e il settore delle costruzioni. All'interno delle regioni meridionali spiccano infine la Calabria e la Sicilia per avere complessivamente tra un quarto e un terzo delle posizioni lavorative irregolari, seguite dalla Campania con un quinto. In sintesi, andamenti complessivamente simili non mostrano tuttavia tendenze al ravvicinamento tra le due aree. La gravità delle problematiche occupazionali nelle regioni meridionali resta quindi preoccupante ed i differenziali nei tassi di occupazione e di partecipazione, rispetto alle regioni del Centro-Nord, si sono ulteriormente approfonditi. Inoltre, le distanze nei valori assoluti dei tassi permangono molto pronunciate e, soprattutto, nel Mezzogiorno rimane un particolare problema strutturale per il mercato del lavoro femminile e giovanile.

TAB. 1.9 - TASSO D'IRREGOLARITÀ DELLE UNITÀ DI LAVORO PER REGIONE E SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA. ANNO 2003 (VALORI PERCENTUALI)

	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale
		in senso stretto	costruzioni	Totale		
PIEMONTE	20,4	3,3	2,6	3,1	11,7	9,2
VALLE D'AOSTA	26,9	1,4	5,9	3,5	17,5	14,7
LOMBARDIA	19,9	1,2	3,7	1,6	10,2	7,3
TRENTINO-ALTO ADIGE	22,2	8,1	4,9	6,9	11,3	10,9
VENETO	27,6	1,1	4,5	1,8	11,6	8,7
FRIULI-VENEZIA GIULIA	33,0	2,4	7,0	3,3	15,7	12,8
LIGURIA	26,1	6,1	8,7	7,0	12,2	11,5
EMILIA-ROMAGNA	24,2	2,8	1,4	2,5	10,5	8,6
TOSCANA	20,1	3,9	5,2	4,2	11,8	9,8
UMBRIA	25,9	5,8	7,0	6,1	15,2	12,8
MARCHE	28,4	2,7	2,6	2,6	14,3	10,7
LAZIO	35,6	9,5	20,1	13,8	13,8	14,4
ABRUZZO	27,4	4,7	19,4	8,6	13,0	12,6
MOLISE	28,7	16,5	15,9	16,3	19,4	19,2
CAMPANIA	42,6	16,6	24,3	19,0	22,6	23,2
PUGLIA	41,7	14,2	26,1	18,1	18,3	20,9
BASILICATA	34,9	27,1	22,4	25,4	16,4	20,8
CALABRIA	50,8	34,3	41,8	38,2	24,3	31,0
SICILIA	42,4	24,7	33,1	28,0	23,4	26,0
SARDEGNA	25,6	11,8	15,0	13,1	18,9	18,3
ITALIA	32,9	5,4	12,5	7,1	14,5	13,4
NORD-OVEST	20,8	2,0	3,9	2,4	10,9	8,3
NORD-EST	25,9	2,2	3,7	2,5	11,6	9,3
CENTRO	28,4	5,3	12,3	7,2	13,3	12,3
MEZZOGIORNO	41,1	17,1	27,0	20,6	20,9	22,8

Fonte: Istat, contabilità nazionale

TAB. 1.10 - ANNI IN CUI L'ITALIA POTREBBE RAGGIUNGERE GLI OBIETTIVI EUROPEI CON I TASSI DI CRESCITA DELLE RISPETTIVE REGIONI

Obiettivo UE (2010)	TO totale	TO donne
	70%	60%
Abruzzo	2018	2012
Molise	2022	2033
Campania	2022	2017
Puglia	2037	2022
Basilicata	2028	2008
Calabria	2016	2011
Sicilia	2019	2014
Sardegna	2015	2009
Mezzogiorno	2023	2015
Centro-Nord	2009	2007
Italia	2014	2010

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT.

Il ciclo economico favorevole non riesce a colmare il differenziale tra la partecipazione femminile al lavoro e le opportunità di lavoro né tanto meno a colmare il gap con le altre regioni italiane ed europee.

Le politiche del lavoro introdotte in questi anni, inoltre sembrano avere avuto l'effetto di aver favorito ulteriormente l'organizzazione produttiva del Centro-Nord mentre nel Mezzogiorno ha aumentato i processi di precarizzazione e di esclusione delle fasce deboli della forza lavoro. Infine la presenza di lavoro irregolare, che è certamente più elevata nelle regioni meridionali, sembra piuttosto dovuta alle caratteristiche produttive del sistema delle imprese, caratterizzato da povertà tecnologica ed istituzionale e, quindi, incapace di assumere manodopera qualificata e a salari adeguati, piuttosto che una caratteristica precipua dell'offerta di lavoro, ovvero a carenza di capitale umano.

Le cose diventano ancora più problematiche se guardiamo al futuro. Se confrontiamo, infatti, i dati con gli obiettivi della Strategia Europea per l'Occupazione, definita nel Consiglio di Lisbona, per il perseguimento della piena occupazione – l'obiettivo è di raggiungere un tasso d'occupazione complessivo del 67% nel 2005 e del 70% nel 2010 e un tasso d'occupazione per le donne del 57% nel 2005 e del 60% nel 2010 – con quelli, assai meno ambiziosi che il Governo Italiano ha fissato per il 2005 – il Piano d'Azione Nazionale (NAP) per l'Italia si pone nell'ottica di raggiungere un tasso di occupazione generale del 58.5%, e un tasso di occupazione per le donne del 46% –, notiamo che mentre il Centro-Nord già si trova al di sopra dei secondi e si è messa sulla buona strada per raggiungere in tempo quelli europei, la situazione del Mezzogiorno e ancor di più in Campania è molto diversa dal momento che i tassi sono ancora lontani da entrambi gli obiettivi e le dinamiche in atto non assicurano sull'effettivo conseguimento dei target occupazionali della SEO.

La tab. 1.10 mostra un semplice esercizio. Come abbiamo detto l'obiettivo della strategia europea per l'occupazione ha posto come obiettivi il raggiungimento entro il 2010 di un tasso di occupazione complessivo del 70% e di quello femminile del 60%. Ora, ipotizzando che questo ciclo favorevole dell'occupazione possa continuare con gli stessi ritmi in futuro si può calcolare che l'Italia, se l'occupazione crescesse con gli stessi ritmi con cui tra il 1996 e il 2003 è cresciuta al Centro-Nord, raggiungerebbe l'obiettivo nel 2009 per quanto riguarda quello complessivo e nel 2007 per quello femminile. Assumendo invece che cresca con gli stessi ritmi del Mezzogiorno, li raggiungerebbe solo nel 2023 e nel 2015. Applicando i tassi di crescita della Puglia, addirittura nel 2033 e nel 2022.

CAPITOLO II

Le politiche del lavoro e i loro effetti sulla produzione e l'occupazione

di **Patrizia Di Monte**

CAPITOLO II

Le politiche del lavoro e i loro effetti sulla produzione e l'occupazione

Introduzione

L'OECD già dall'inizio degli anni '90 (OECD, 1994; OECD 1996) rilevava come le politiche attive del lavoro (ALMP) fossero un potente strumento per la lotta alla disoccupazione strutturale (Layard, Nickell, Jackman 1991). L'aumento delle le spese in programmi che si pongono l'obiettivo di incentivare la partecipazione più attiva dei lavoratori in cerca di occupazione, di migliorare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e di facilitare l'accesso al lavoro dei lavoratori svantaggiati eviterebbe quegli effetti negativi che le politiche passive di sussidio al reddito dei disoccupati normalmente producono e, cioè, l'allungamento della durata della disoccupazione e una minore intensità nella ricerca di lavoro.

La strategia europea per l'occupazione, definita alla fine degli anni novanta con il Consiglio straordinario di Lussemburgo, e rilanciata nel 2000 in occasione del Consiglio europeo di Lisbona, ha dato un rinnovato impulso alle politiche attive del lavoro, esaltandone il valore positivo in sé e non solo in rapporto alle politiche passive. Il compito assegnato dalla strategia europea alle ALMP è infatti quello di aumentare l'adattabilità dei lavoratori alle esigenze delle imprese, di attrarre più persone nel mercato del lavoro e di rendere più efficace l'investimento in capitale umano, adottando un approccio più attivo in favore dei disoccupati. (Commission of European Communities, 2003).

2.1 Le politiche del lavoro: definizioni e aspetti generali

Le politiche attive del lavoro, secondo la definizione internazionale dell'OECD (Martin e Grubb, 2001), riguardano le spese effettuate in:

- Servizi pubblici all'impiego
- Programmi di formazione professionale
- Misure per i giovani
- Sussidi all'occupazione
- Programmi per i disabili

Mentre si definiscono politiche passive le spese in:

- Sussidi alla disoccupazione
- Pre pensionamenti

La teoria economica trova che i canali, attraverso cui le ALMP influiscono sul funzionamento del mercato del lavoro, sono molteplici ma non tutti univoci. Essi riguardano effetti sul salario contrattato da parte dei sindacati, sulla domanda di lavoro da parte delle imprese, sui fattori che influenzano la ricerca di lavoro da parte dei lavoratori, sulle strategie di selezione del personale delle imprese e sui *mismatch* che ostacolano l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Gli effetti positivi possono essere riassunti in (Calmfors e altri 2001):

- *Effetti sul processo di matching*: I servizi di orientamento e di informazione rendono l'incontro tra domanda e offerta certamente più efficiente; così come la partecipazione ai programmi di formazione contribuiscono ad attivare una maggiore intensità nella ricerca di lavoro dei soggetti che vi partecipano. Ma anche le imprese ne traggono vantaggio nella misura in cui il miglioramento del matching rende più facile e meno costosa l'assunzione di lavoratori, così come, contribuisce a moderare le richieste salariali.
- *Effetti sulla concorrenza per i posti di lavoro*: I programmi di politica attiva incentivano la partecipazione al mercato del lavoro dal momento che si incrementa la motivazione dei partecipanti alla ricerca attiva e quindi aumenta la competizione sui posti disponibili.
- *Miglioramenti sulla produttività*: Programmi di formazione, o di formazione e lavoro, hanno evidenti effetti positivi sulla produttività dei lavoratori in cerca di lavoro, così come i sussidi all'occupazione riducono direttamente il costo del lavoro per l'impresa.
- *Effetti sull'allocazione del lavoro tra settori e sulla mobilità geografica*: Un importante effetto delle ALMP è quello di redistribuire la forza lavoro tra settori e regioni. Infatti, sussidi all'occupazione e programmi di formazione, che hanno lo scopo di aumentare l'occupabilità dei lavoratori, sicuramente hanno effetti positivi nei settori o nelle regioni con alta disoccupazione senza creare eccessivi problemi nei luoghi o nei settori dove vi è piena occupazione. Non solo, ma si potrà avere anche una maggiore mobilità di lavoratori verso le regioni ad alta occupazione. Se, infatti, nella misura in cui le ALMP contribuiscono ad aumentare la professionalità di lavoratori, questi ultimi saranno maggiormente in grado di concorrere per un posto di lavoro nei settori e nelle regioni più dinamiche e, dal momento che la maggiore concorrenza contribuisce a moderare le richieste salariali, anche la domanda di lavoro potrà aumentare.

Bisogna tuttavia sottolineare che gli studi sulle politiche attive condotte nei vari paesi non mostrano in generale quegli effetti positivi consistenti così come indicherebbero la teoria economica e la preferenza data, almeno in linea di principio, dai *policy makers*.

Il quadro fornito dai dati è, infatti, abbastanza differente: le spese in politiche attive in percentuale del GDP tra il 1985 e il 2000 aumentano nella media dei paesi OECD solo dallo 0,7% allo 0,8% e, analogamente, dallo 0,9% all'1% se limitiamo l'analisi ai soli paesi europei; non è rilevabile una chiara tendenza al trasferimento di risorse tra le politiche attive e le politiche passive e, infine, emerge dalle verifiche empiriche che sia le politiche attive che quelle passive si muovono ciclicamente in accordo con il tasso di disoccupazione.

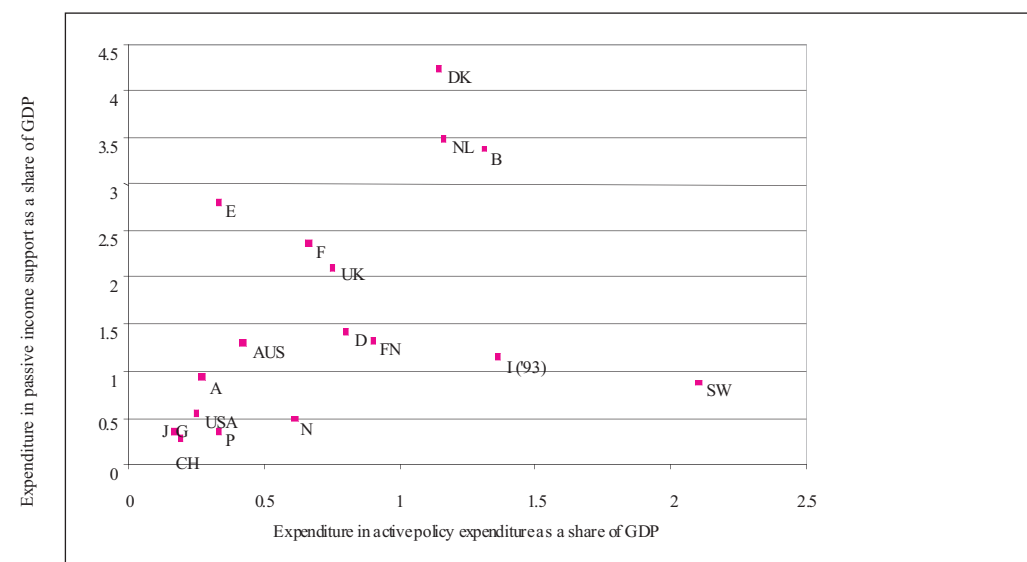
Alcune caratteristiche del modo con cui i vari paesi dell'area OECD spendono in politiche del lavoro possono essere osservate nelle figg. 2.1 e 2.2 dove sono messe in relazione le spese in politiche attive e in politiche passive in rapporto al Pil.

Dalle figure si possono distinguere tre gruppi di paesi: il primo, che corrisponde al gruppo più folto – USA, Giappone, Austria, Portogallo, Grecia e Svizzera – che destina una piccola percentuale del reddito in entrambe le tipologie di politiche; all'opposto vi è un gruppo di paesi, quali la Danimarca, l'Olanda e il Belgio, che destinano una percentuale elevata (1,5-3%) sia in

politiche attive che in politiche passive. In una posizione intermedia si attestano paesi come l'Italia e la Svezia che hanno una percentuale superiore alla media in spese per politiche attive ma non in quelle passive, e paesi come la Spagna che hanno al contrario spese superiori alla media in politiche passive e non in quelle attive.

La situazione, come dicevamo, rimane sostanzialmente invariata durante gli anni '80 e '90 con alcune eccezioni come la Francia, Spagna, la Germania e la Finlandia che hanno aumentato notevolmente le spese in politiche attive in percentuale al GNP, mentre la Svezia le ha ridotte e altri paesi come l'Italia le ha lasciate sostanzialmente invariate se non addirittura ridotte.

FIG. 2.1 - RAPPORTO TRA LE SPESE IN POLITICHE ATTIVE E PASSIVE RISPETTO AL PIL (1985)



La fig. 2.3, invece, sembrerebbe contrastare l'ipotesi che vi sia una relazione diretta tra spese in politiche attive e disoccupazione. Come si può osservare, infatti, i tassi di disoccupazione più bassi corrispondono ai paesi dei primi due gruppi di paesi individuati in precedenza, ovvero quelli che o destinano una percentuale bassa del proprio reddito in politiche del lavoro, o quelli che ne destinano una percentuale elevata. Le peggiori performance riguardano il gruppo di paesi che si posizionano nella fascia intermedia.

Tra i principali motivi di una così scarsa attenzione data alla attuazione delle politiche attive viene da più parti sottolineata la circostanza che le stime degli effetti sull'output o sull'occupazione forniscono risultati in genere scarsi se non nulli. Agli effetti positivi, citati in precedenza, infatti se ne possono individuare alcuni negativi che riguardano lo "spiazzamento" che queste politiche producono sulla domanda di lavoro regolare e un *accomodation effect* sulla contrattazione salariale.

FIG. 2.2 - RAPPORTO TRA LE SPESE IN POLITICHE ATTIVE E PASSIVE RISPETTO AL PIL (2000)

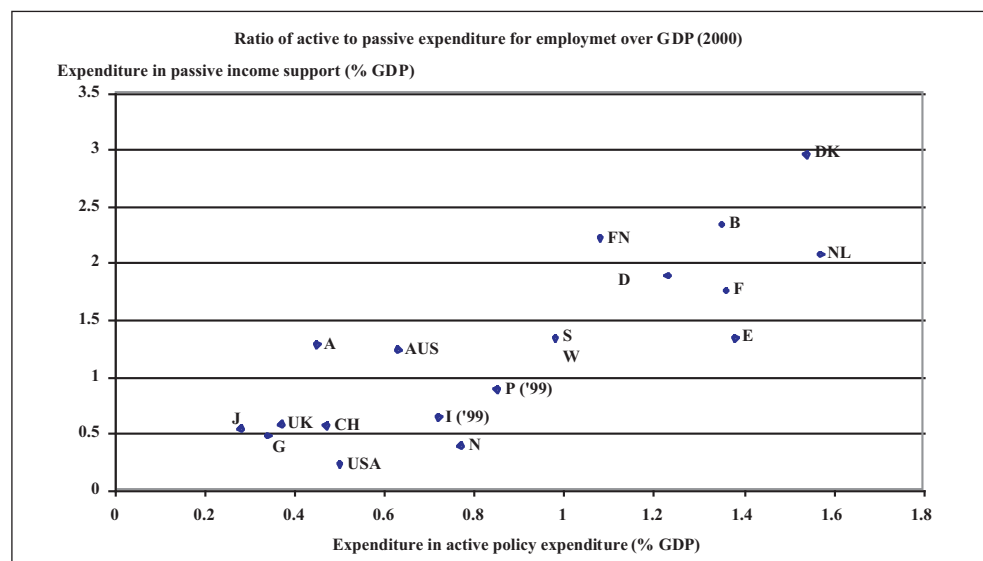
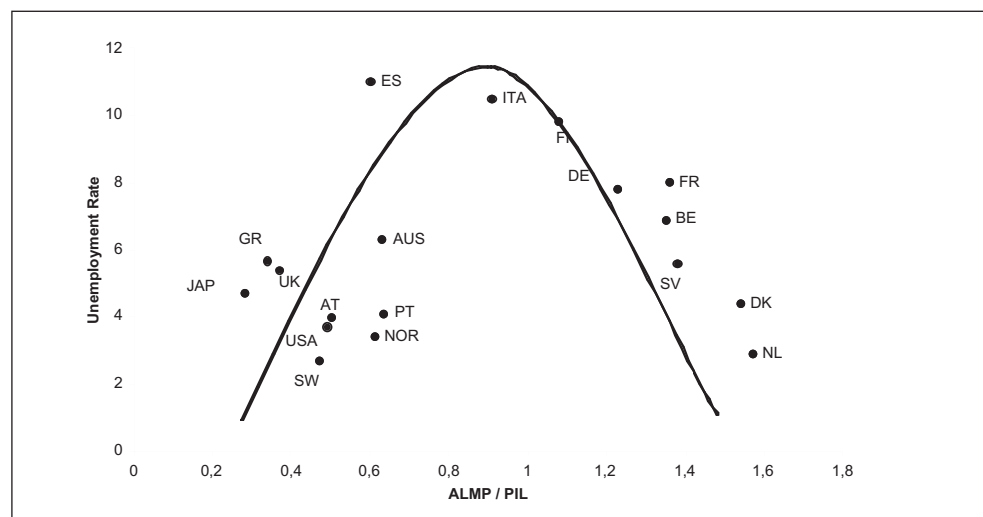


FIG. 2.3 - TASSO DI DISOCCUPAZIONE E SPESE IN POLITICHE ATTIVE SUL PIL



In particolare, le politiche di sussidi all'occupazione possono spiazzare la domanda di lavoro regolare (*displacement effect*) in due modi: quando anche in assenza di sussidi le aziende avrebbero assunto comunque (*deadweight effect*), oppure quando i sussidi vengono adoperati come mezzo per sostituire una categoria di lavoratori con un'altra (*substitution effect*).

Altri effetti negativi si verificano quando la partecipazione ai programmi di formazione, o di formazione e lavoro, in ogni caso non riescono a contribuire ad aumentare la probabilità di trovare un lavoro da parte dei partecipanti (*locking in effect*). In questo caso addirittura potrebbe scattare una sorta di "trappola della formazione" per cui la frequenza viene effettuata al fine di reiterare la partecipazione in altri programmi dello stesso tipo senza prospettive di riuscire ad trovare una occupazione (Caroleo, Pastore 2005).

Infine, un ulteriore effetto di spiazzamento, di tipo indiretto, avviene nella misura in cui la partecipazione ai programmi di politica attiva contribuisce a migliorare il benessere delle persone in cerca di lavoro grazie ai benefici economici dovuti alle borse o ai salari percepiti, ai benefici psicologici derivanti da migliori prospettive di inserimento, alla possibilità di allungare il periodo in cui si riceve il sussidio di disoccupazione, ecc. In questo caso il salario di riserva aumenta e si riduce l'intensità di ricerca di lavoro, le richieste salariali diventano più selettive e si riduce la concorrenza tra i lavoratori.

L'effetto netto delle politiche attive del lavoro, quindi, non è determinabile a priori ma è prettamente una questione empirica. In questo senso trova giustificazione l'opzione politica della strategia europea per l'occupazione di procedere ad un continuo monitoraggio e alla valutazione dei risultati ottenuti (Fay 1996). Per una rassegna degli studi condotti in Italia (cfr. Trivellato, Martini, Rettore 2001).

I metodi di valutazione degli effetti delle ALMP sono di due tipi:

- La valutazione microeconomica stima il risultato della partecipazione a programmi di politica attiva dei singoli partecipanti comparato ad una situazione controfattuale, corrispondente al caso in cui lo stesso individuo non avesse partecipato al programma.
- La valutazione macroeconomica esamina gli effetti aggregati delle politiche mediante la stima di funzioni di domanda di lavoro, di *job search* o *job matching*, o misurando direttamente gli effetti spiazzamento o, infine, stimando una funzione di determinazione dei salari.

In questo lavoro, vengono applicate metodologie di stima di funzioni espresse in forma ridotta che mirano a valutare gli effetti netti delle ALMP sull'occupazione e la disoccupazione. Tali metodi di stima sono stati applicati prevalentemente negli studi, basati sui dati dell'OECD, in cui le variazioni nei tassi di disoccupazione tra i paesi sono spiegate in funzione delle diversità nelle istituzioni che regolamentano i mercati del lavoro, tra cui appunto rientrano le politiche attive. (Layard, Nickell, Jackman 1991; Scarpetta 1996; Nickell 1997; Nickell, Layard 1997; Balnchard, Wolfers 2000).

2.2 Le politiche del lavoro in Italia

Il governo italiano, recependo le indicazioni della Strategia Europea per l'occupazione, predispone, a partire dal 1996, la stesura di un Rapporto di Monitoraggio delle politiche del lavoro, su base semestrale, curato dal Ministero del Welfare.

Le informazioni prodotte nell'ambito del rapporto si riferiscono alle spese e ai soggetti interessati dalle politiche del lavoro così come definite nell'ambito della metodologia dell'Eurostat, e che si rifà alle definizioni dell'OECD citate in precedenza³.

La base di dati prodotta, che offre il dettaglio regionale per un periodo sufficientemente lungo, comincia pertanto ad essere consistente, e soprattutto estendibile ad un'analisi a livello regionale, in grado di permettere una valutazione degli effetti delle politiche sul mercato del lavoro. Il lavoro che proponiamo si inserisce all'interno del filone di letteratura sulla valutazione che recentemente sta prendendo corpo, anche in Italia, (per una rassegna vedi Trivellato, Martini, Rettore 2003) basato sostanzialmente sul tradizionale approccio programme-oriented.

Il nostro scopo è quello di mostrare come il complesso degli interventi di politica del lavoro previsti dalla normativa vigente opera nelle varie regioni d'Italia, con particolare riferimento al Mezzogiorno e alla Campania, in termini di beneficiari raggiunti, di copertura rispetto ai target esistenti e di qualità degli interventi, per poi procedere ad una valutazione, a livello regionale, degli effetti sui principali indicatori del mercato del lavoro in ragione delle diversità esistenti nelle differenti strutture dei mercati del lavoro regionali.

L'obiettivo riveste una notevole rilevanza se si pensa che l'impostazione della strategia europea delle politiche a favore del fattore lavoro solo in via indiretta ha una caratterizzazione regionale o territoriale. In Italia, infatti, dopo una stagione di interventi straordinari a favore del Mezzogiorno, basati essenzialmente sulla fiscalizzazione differenziata del costo lavoro, giudicata fallimentare per gli effetti distorsivi sulla utilizzazione dei fattori produttivi, l'impostazione adottata a livello europeo delle politiche del lavoro è quella di intervenire sui fattori strutturali che introducono rigidità nel funzionamento del mercato del lavoro.

La domanda interessante è quindi se e come questa impostazione delle politiche del lavoro, nella misura in cui queste ultime sono rivolte ai soggetti svantaggiati del mercato del lavoro, produce effetti differenziati a livello regionale.

Il periodo coperto dall'analisi, che fornisce dati dal 1996 al 2004, si riferisce inoltre ad una fase nella quale, di fatto, non sono ancora operanti le modifiche normative introdotte dal d.lg. n.276/2003 di attuazione dalla Legge 30/2003.

³ Le informazioni contenute nel Rapporto di monitoraggio delle politiche del lavoro prodotto dal Ministero del lavoro sono organizzate utilizzando la classificazione adottata dalla base di dati LMP (*Labor Market Policies*), elaborata come modulo del Sistema europeo di statistiche integrate della protezione sociale (SESPROS) e in stretta collaborazione con la base di dati LMP-OCSE. La base di dati LMP è finalizzata a raccogliere informazioni dettagliate sulle azioni intraprese dagli Stati membri dell'Unione europea in materia di politica del mercato del lavoro in un modo coerente e comparabile tra diversi tipi di misura e tra un paese e l'altro. Vengono utilizzate, a partire da fonti amministrative, informazioni sulla spesa pubblica e sui partecipanti sia come stock che come flusso. La metodologia definisce due sistemi di classificazione complementari che consentono di classificare le misure LMP per tipo d'azione e per tipo di spesa.

Tale circostanza rende il lavoro di particolare interesse in quanto si configura come base line di riferimento per successive analisi comparative sull'efficacia dei nuovi strumenti introdotti con la più recente riforma del mercato del lavoro.

Infine, la ricostruzione effettuata delle politiche del lavoro su base regionale, adotta volutamente la struttura metodologica del Rapporto di Monitoraggio prodotto dal Ministero del Lavoro a livello nazionale. Questo non solo perché da esso desume le informazioni di livello regionale ma soprattutto perché consente comparazioni territoriali all'interno un sistema informativo e interpretativo del mercato del lavoro metodologicamente coerente e condiviso tra i vari livelli istituzionali e territoriali.

Le informazioni raccolte nel rapporto di monitoraggio, sono organizzate in base alla classificazione LMP (*Labor Market Policies*), che raggruppa le politiche attive e passive secondo lo schema di seguito riportato.

Politiche attive:

- Servizi del Centri per l'impiego
- Formazione professionale
- Contratti a causa mista
- Incentivi alle assunzioni
- Assunzioni agevolate a tempo indeterminato
- Incentivi alla stabilizzazione di contratti a termine
- Assunzioni agevolate a tempo determinato
- Incentivi al mantenimento dell'occupazione
- Sgravi a carattere territoriale
- Incentivi per i disabili
- Creazione diretta di posti di lavoro
- Incentivi all'autoimpiego

Politiche passive:

- Trattamenti di disoccupazione
- Prepensionamenti anticipati

Di queste voci si forniscono, per l'intero paese, i dati sulle spese effettuate e sul numero dei soggetti beneficiari dal 1990 al 2004.

Le informazioni fornite a livello regionale si riferiscono esclusivamente ai dati relativi al numero dei beneficiari, dal momento che non sono rese disponibili disaggregazioni territoriali delle spese. Dell'allocazione territoriale delle spese, si terrà comunque conto, utilizzando delle stime e informazioni aggiuntive desumibili da pubblicazioni recenti sul tema.

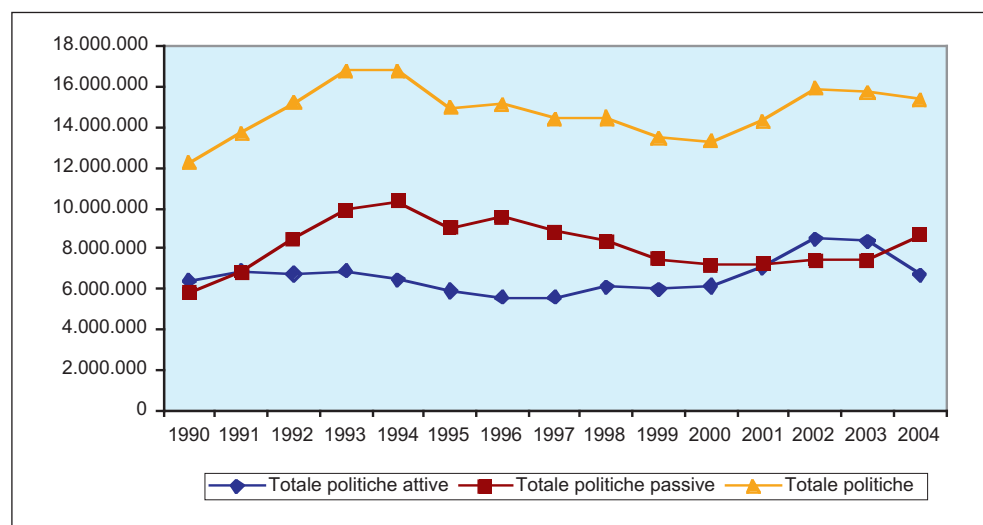
La ricostruzione, per l'analisi regionale, riguarda il periodo 1996-2004 per il complesso delle politiche raggruppate in politiche attive e passive, secondo la classificazione precedentemente indicata, ad esclusione della formazione e dei centri per l'impiego per i quali il quadro informativo è ancora incompleto e, soprattutto, non consente un confronto su tutto il periodo. I confronti, ove non altrimenti definiti, riguarderanno la Campania, il Mezzogiorno e il Centro-Nord.

TAB. 2.1 - SPESE PER POLITICHE ATTIVE E PASSIVE IN ITALIA DAL 1990 AL 2004 - MIGLIAIA DI EURO

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Servizi pubblici dell'occupazione generali											659	34.751	91.591	169.930	304.000
												51.646	51.646	51.646	153.581
															51.646
															2.962
Orientamento											536	22.016	23.591	76.169	84.184
Formazione professionale	82.117	112.588	126.532	97.610	103.242	308.154	522.229	732.745	1.040.362	686.456	381.428	260.148	470.210	1.025.305	851.878
Contratti a causa mista	2.233.047	2.290.176	1.972.389	1.483.558	1.487.570	1.477.865	1.583.097	1.729.009	2.075.592	2.485.067	2.449.663	2.419.821	2.491.028	2.521.733	2.338.436
Incentivi per l'assunzione	11.890	19.018	93.003	179.618	393.110	533.589	590.147	790.974	1.409.788	1.544.677	2.171.496	3.335.261	4.861.979	4.147.112	2.853.414
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	209.964	218.080	234.516	246.507	314.808	223.447	258.975	273.511	289.305	309.501	375.932	462.829	506.422	624.116	592.330
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti	1			74	55	245	101	30	288.591	254.024	213.633	164.784	33.188	3.390	8.266
Sgravi a carattere territoriale	3.886.172	4.239.993	4.300.890	4.875.891	4.141.010	3.355.416	2.609.174	2.053.279	1.006.954	721.821	541.431	407.403	114.304	27.222	31.519
Integrazione dei disabili				2.510	7.172		14.836	20.670	26.328	33.456	38.667	74.554	77.213	87.174	87.659
Creazione diretta di posti di lavoro							134.863	426.783	570.245	671.020	796.377	712.649	556.861	450.207	369.914
Incentivi all'autoimpiego									50.477	146.705	427.849	827.461	326.232	666.715	711.224
Totale politiche attive	6.423.190	6.879.854	6.727.330	6.885.769	6.446.967	6.044.703	6.005.341	6.170.462	6.858.418	6.978.084	7.312.747	8.509.121	9.330.785	9.472.683	7.610.232
Sostegno del reddito dei disoccupati	3.760.373	4.503.523	5.532.803	7.288.564	7.823.237	6.353.791	6.668.857	6.411.831	6.461.136	6.176.049	6.058.631	6.498.032	6.844.896	6.895.191	8.306.416
Prepensionamento	2.028.545	2.318.184	2.937.091	2.605.613	2.507.299	2.687.558	2.910.689	2.408.509	1.886.569	1.298.046	1.126.197	731.910	560.220	483.363	362.841
Totale politiche passive	5.788.917	6.821.706	8.469.893	9.894.177	10.330.536	9.041.349	9.579.546	8.820.339	8.347.706	7.474.095	7.184.828	7.229.942	7.405.116	7.378.554	8.669.257
Totale politiche	12.212.107	13.701.560	15.197.223	16.779.945	16.777.503	15.086.052	15.584.887	14.990.801	15.206.124	14.452.179	14.497.575	15.739.064	16.735.901	16.851.236	16.279.489
<i>Altri interventi</i>															
Sgravi a carattere settoriale	1.622.592	1.753.902	1.750.685	2.031.167	2.063.512	1.839.975	1.718.999	1.496.873	1.841.788	1.779.144	2.187.062	2.173.861	2.136.599	2.683.848	2.914.539
Riduzioni contributive	550	1.157	5.375	22.757	37.726	67	157.489	4.438	108.972	232.469	406.666	433.266	474.363	472.251	543.048
Formazione continua					4.376	31.844	78.155	140.585	152.332	138.771	213.313	237.785	254.096	334.963	310.078
Incentivi p.i. finalizzati incremento occupazionale									164.931	180.500	187.751	111.360	260.745	36.410	438.807
Attuazione dell'obbligo formativo (FSE e non)											236.734	287.667	199.774	449.410	381.644
Azioni nell'istruzione co-finanziate con il FSE											47.336	124.037	189.469	370.436	340.845
Azioni di sistema FSE nella formazione e istruzione	17.043	18.076	6.714	6.197	516	516	516	516		7.695	58.443	198.661	358.498	372.162	
Pari opportunità													4.344	4.594	3.847

Fonte: Arlay, Ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

FIG. 2.4 - SPESE PER POLITICHE DEL LAVORO IN ITALIA 1990-2004



La tab. 2.1 si riferisce al quadro delle spese sostenute per gli interventi di politica del lavoro in Italia dal 1990 al 2004, dalla quale si possono rilevare tre diverse fasi nell'andamento delle spese in politiche del lavoro: un andamento crescente dal 1990 al 1994, un'inversione nel 1995 a cui segue, fino al 2001, un quadro sostanzialmente invariato nel tempo, ed infine, dal 2001 in poi, una ripresa delle spese sostenute complessivamente nelle politiche del lavoro con una leggera flessione nel 2004.

Le fasi precedentemente indicate sono evidenti nella fig. 2.4 dove sono rappresentati gli andamenti relativi alla spesa complessiva in politiche del lavoro e alle due componenti della spesa in politiche attive e passive.

Ciò che emerge in modo altrettanto evidente dalla fig. 2.4 è che l'andamento complessivo delle spese è il risultato della differenziazione negli andamenti delle due componenti della spesa e dunque nella sua composizione interna⁴.

Infatti mentre l'andamento crescente delle spese, rilevabile nella prima metà degli anni novanta, è guidato significativamente dalla componente passiva, la fase successiva è il risultato di una riduzione della componente passiva a favore delle politiche attive che registrano, per tutto il periodo, un peso crescente nella composizione della spesa complessiva. Dal 2001, tuttavia, si assiste ad un rallentamento del trend crescente della spesa in politiche attive e ad una ripresa, dopo un periodo di contrazione continua, delle spese in politiche passive, fino al dato del 2004, nel quale si registra una inversione nel peso delle due componenti. Infatti, nel 2003, la spesa in politiche attive risulta essere di circa 9,5 miliardi di euro contro i 7,4 miliardi di euro sostenuti per le politiche passive – circa lo 0,73% del PIL a fronte dello 0,59% della compo-

nente passiva – e nel 2004 le politiche passive ammontano a 8,6 miliardi di euro contro i 7,6 delle politiche attive passando allo 0,64% del Pil contro lo 0,56% delle politiche attive.

Sull'interpretazione dell'andamento complessivo della spesa e delle sue componenti è necessario specificare che, sebbene siano rintracciabili percorsi di condivisione con gli orientamenti più generali in tema di impostazione di *policy* contenuti nella strategia europea per l'occupazione, che, come detto, suggerisce tra i suoi obiettivi di dare impulso alle politiche attive del lavoro, risulta altrettanto evidente il condizionamento operato dalle specificità del mercato del lavoro italiano e dalle modifiche via via introdotte nel quadro normativo.

A tali aspetti si sommano gli effetti imputabili all'andamento congiunturale, soprattutto per quanto riguarda le politiche passive per le quali si osserva, nel periodo 2000-2004, un aumento del 37% delle spese per il sostegno al reddito dei disoccupati che rappresentano ormai la voce più rilevante delle politiche passive in presenza di una costante e sensibile contrazione dal 1996 in poi delle spese per pensionamenti anticipati.

Dunque, mentre la ripresa delle spese in politiche passive sembra spiegata, ragionevolmente e prevalentemente, dagli andamenti negativi della congiuntura, sull'andamento della componente attiva incidono più elementi dei quali cercheremo di dare conto.

Va tenuto in considerazione, infatti, che alle tre fasi precedentemente individuate nell'andamento della spesa si sovrappongono nel tempo, dal punto di vista normativo, almeno tre elementi di rottura: i provvedimenti di revoca della decontribuzione generalizzata per il Mezzogiorno, la cosiddetta fiscalizzazione degli oneri sociali, i provvedimenti introdotti con la legge 196/97, il cosiddetto pacchetto Treu e, infine, la recente normativa introdotta con la Legge 30/2003. Gli effetti indotti da queste modifiche normative sono chiaramente rintracciabili nei fenomeni di ricomposizione interna della spesa precedentemente individuati soprattutto se si analizzano più nel dettaglio le voci di spesa contenute nella componente attiva.

Il primo elemento da segnalare riguarda la natura degli interventi su cui si concentra la spesa: politiche mirate ai soggetti, cioè a target definiti in base alle loro caratteristiche di svantaggio di inserimento nel mercato del lavoro, con le quali sembra sancirsi una più stretta e coerente filosofia di intervento nel mercato del lavoro con le ricette dell'OECD dei primi anni novanta e con gli orientamenti della strategia europea dell'occupazione successivamente.

Come si può osservare dalla tab. 2.1, infatti, tutte le componenti di spesa legate ad interventi rivolti al riequilibrio territoriale, fra cui, la più corposa, quella relativa agli sgravi territoriali, riducono il loro peso, nel periodo considerato, fino quasi ad azzerarsi.

Nel 1990 questa voce di spesa assorbiva più del 60% delle spese in politiche attive del lavoro registrando un ammontare di 3,8 milioni di euro che si è ridotto nel 2004 a 31mila euro. Altra voce assimilabile alla tipologia degli sgravi di carattere territoriale è quella relativa agli incentivi per la conservazione dei posti di lavoro sostenuta, dal 1998 in poi, prevalentemente da interventi come il contributo in forma capitaria sui lavoratori impiegati nel Mezzogiorno che, di nuovo, segnala un progressivo azzeramento. Tuttavia, e come si evidenzia nel grafico 2.5 dove sono riportati gli andamenti delle singole voci di spesa per dispositivi, a fronte del venir meno di questa tipologia di interventi, la dinamica positiva della spesa è stata sostenuta for-

⁴ Nella costruzione del grafico, per la confrontabilità della serie, sono state escluse le spese sostenute per gli Spi e per l'orientamento, disponibili solo dal 2000 in poi.

temente, e proprio dal 1997 in poi, dalla crescita delle altre tipologie di politiche che hanno più che controbilanciato il calo registrato negli altri dispositivi.

Il caso più emblematico è dato dalla componente relativa agli incentivi alle assunzioni per la quale si osserva per tutto il periodo un elevato trend di crescita. Questa componente, che nella prima metà degli anni novanta assorbiva meno del 10% delle spese in politiche attive del lavoro, vede nel 1998, a seguito di una crescita continua, un raddoppio delle risorse destinate, fino a divenire, nel 2003, la componente più rilevante e dinamica della spesa.

Nel 2003, infatti, gli incentivi all'assunzione rappresentano il 50% della spesa in politiche attive del lavoro e, insieme ai contratti a causa mista, assorbono più del 70% della spesa complessiva in politiche attive del lavoro.

Va rilevato, tuttavia che la ricomposizione della spesa complessiva, almeno fino al 2003, a favore delle politiche attive e il trasferimento di risorse a favore di diverse tipologie di interventi, più vicini alla definizione di politica attiva in senso stretto, avviene con una certa gradualità, se si tiene conto, ad esempio, che la voce incentivi alle assunzioni è trainata e sostenuta da tipologie di interventi che non sempre hanno un carattere di selettività stringente. Non a caso le componenti più attive sono la legge 407/90 rivolta ai disoccupati di lunga durata che, sebbene selettiva, in alcune aree del paese trova ampia applicazione, e il credito di imposta, che viene impropriamente definito una politica del lavoro⁵. Si può pertanto considerare che in questa fase si avvia un cambiamento nell'orientamento complessivo delle spese in politiche del lavoro che tuttavia si concentrano prevalentemente verso interventi, parzialmente selettivi, e finalizzati a introdurre flessibilità nel mercato del lavoro agendo sul versante delle flessibilità di costo e su tipologie di inserimento stabile. È lecito chiedersi, pertanto, se già in questa fase, date le caratteristiche del mercato del lavoro italiano, questa diversa impostazione abbia prodotto gli effetti attesi in termini di riduzione dello svantaggio di inserimento delle popolazioni target in particolare in quei territori nei quali tale svantaggio è più accentuato.

Prima di approfondire questo aspetto va segnalata l'anomalia relativa al 2004, anno nel quale, si registra una inversione di tendenza.

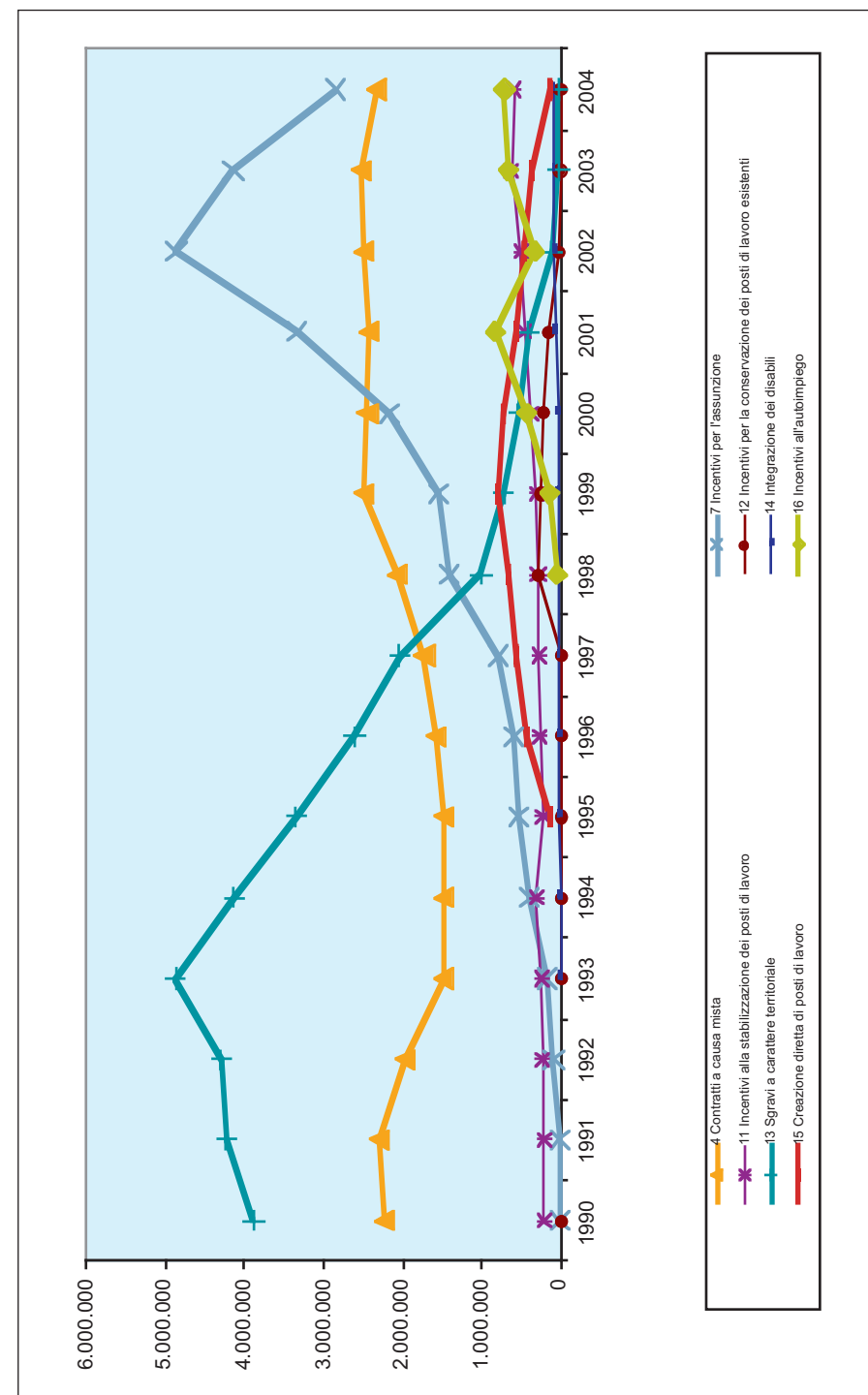
Infatti in questo ultimo anno non solo si assiste ad una ripresa sostenuta delle spese in politiche passive ma si ridimensiona fortemente anche la componente relativa alle politiche attive con una flessione generalizzata della spesa nella maggior parte degli interventi.

Se è certamente ancora prematuro e poco rigoroso attribuire tali effetti all'avvio della riforma contenuta nella Legge 30/2003 e attuata con il decreto legislativo 276/2003, vanno segnalate alcune evidenze imputabili principalmente al disimpegno economico su taluni dispositivi.

Sembrano manifestarsi, infatti, in primo luogo gli effetti dovuti all'azzeramento di dispositivi che hanno sostenuto la crescita delle politiche attive nel periodo precedente, come confermato anche dalle informazioni riportate nella tab. 2.2, relativa ai beneficiari, dalla quale possono essere desunte alcune indicazioni aggiuntive sui provvedimenti contenuti nelle macro-

⁵ La scelta operata dagli estensori del Rapporto di Monitoraggio del Ministero del Lavoro di ricomprendere tra le politiche attive questo dispositivo, è fatta propria in questo lavoro, sebbene il dispositivo, per sua natura, sarebbe più assimilabile ad un regime di aiuto all'impresa di sostegno al capitale più che al fattore lavoro, e dunque non classificabile in senso stretto tra le politiche del lavoro che sono mirate ai soggetti.

FIG. 2.5 - SPESE PER TIPOLOGIA DI INTERVENTI - ITALIA 1990-2004



TAB. 2.2 - BENEFICIARI DI POLITICHE ATTIVE E PASSIVE DEL LAVORO IN ITALIA DAL 1996 AL 2004 - STOCK MEDIO ANNUO

Misura	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Apprendistato	284.286	273.451	341.069	419.138	461.587	480.567	488.124	494.798	560.523
Contratti di formazione e lavoro di tipo a) (L. 407/1990, art. 8)	373.698	390.078	402.850	369.000	313.247	265.392	228.785	190.730	127.407
Totale Contratti a causa mista	657.985	663.529	743.919	788.137	774.834	745.959	716.908	685.528	687.930
Assunzioni agevolate a tempo indeterminato di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità (L. 223/1991, artt. 8, co. 4 e 25, co. 9)	26.877	23.888	24.274	21.904	21.948	21.798	20.617	18.913	21.039
Assunzioni agevolate con contratto di reinserimento (L. 223/1991, art. 20)	119	76	239	86	114	86	125	93	81
Assunzioni agevolate di lavoratori adulti mediante credito d'imposta (L. 338/2000, art. 7 L. 289/2003, art. 63)	1.322	898	695	644	599	107.295	301.038	191.067	55.747
Assunzioni agevolate di lavoratori beneficiari di CIGS da almeno 3 mesi (DL. 148/1993, art. 4, co. 3)	146.533	194.248	230.417	280.691	316.684	347.488	400.170	401.066	373.868
Assunzioni agevolate di lavoratori disoccupati da almeno 24 mesi e assimilati (L. 407/1990, art. 8, co. 9)					486	290	141	33	3
Assunzioni agevolate in settori a rischio di crisi occupazionale (DL. 299/94, art. 6)					22.945	42.436	9.404		
Assunzioni agevolate nelle PMI mediante credito d'imposta in aree depresse confinanti con zone ob. 1 (L. 448/1998, art. 4)		12.121	113.424	74.251	42.982	5.911	228		
Assunzioni agevolate nelle PMI mediante credito d'imposta nelle zone ob.1 (L. 449/1997, art. 4)					3.346				
Incentivi per nuove assunzioni a tempo parziale (D.Lgs. 61/2000, art 5, co. 4)			8.833	24.907	5.069	1.119	243		
Sgravio annuale per nuove assunzioni nel Mezzogiorno (L. 449/97, art. 4, co. 21)								70.889	64.306
Sgravio triennale per nuove assunzioni nel Mezzogiorno (L. 448/2001, art. 44)			1.153	23.955	111.628	189.207	208.448	127.612	
Sgravio triennale per nuove assunzioni nel Mezzogiorno (L. 448/98, art. 3, co. 5)									
Totale Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	174.851	231.231	379.035	426.438	526.845	716.613	940.918	810.121	515.806
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	27.751	33.062	36.183	39.133	45.150	49.052	47.210	54.007	69.451
Contratti di formazione e lavoro di tipo b) trasformati a tempo indeterminato (L. 451/94, art. 16, co. 2 e 6)	608	3.441	3.901	4.147	3.446	2.949	3.024	2.645	3.939
Trasformazione a tempo indeterminato di contratto a termine agevolato riguardante lavoratori assunti dalle liste di mobilità (L. 223/1991, art. 8, co. 2)	13.298	11.857	14.575	16.583	17.751	19.108	18.391	15.482	18.470
Trasformazione a tempo indeterminato di contratto di apprendistato (L. 56/1987, art. 21, co. 3)	50.372	48.989	45.554	43.897	56.534	68.980	74.775	79.431	70.607
Trasformazione a tempo indeterminato di contratto di formazione e lavoro di tipo a) (DL. 299/1994, art. 16, co.6)		613	9.596	16.493	16.820	15.558	14.879	12.959	10.876
Totale Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	64.278	64.900	73.626	81.121	94.552	106.595	111.069	110.517	103.892
Esperienze di lavoro senza contratto			62.827	19.194	15.395	11.658	7.446	2.336	5.179
Contratti di riallineamento (DL. 510/1996, art. 5)					3.791	4.709	4.390	3.164	1.951
Contratti di solidarietà espansivi (L. 863/84, art. 2, co. 2)					19	4	254	584	91
Contributo in forma capitaria per le unità locali operanti nel Mezzogiorno (L. 449/97, art. 4, co. 17 e 19)				359.894	307.644	259.077	15.310	1	
Emersione (L. 383/2001)							206	1.120	967
Posticipo della pensione di anzianità (L. 388/2000, art. 75)							1.016	1.406	2.124
Totale Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti				359.894	311.454	263.789	21.177	6.276	5.133
Integrazione dei disabili	6.070	7.761	9.170	10.531	12.060	12.637	14.383	16.345	19.078
Creazione diretta di posti di lavoro					54.520	85.125	62.285	50.501	43.645
Incentivi all'autoimpiego					3.818	5.224	17.344	29.552	20.799
Totale politiche attive	930.934	995.173	1.301.638	1.721.498	1.832.611	1.992.748	1.940.582	1.758.387	1.455.469
Sostegno del reddito dei disoccupati	42.906	56.085	54.536	114.940	360.226	490.516	515.514	565.001	582.817
Prepensionamento					165.281	148.395	129.780	100.945	86.876
Totale politiche passive	42.906	56.085	54.536	114.940	525.507	638.911	645.294	665.946	669.693
Totale politiche	973.840	1.051.257	1.356.174	1.836.438	2.358.117	2.631.659	2.585.876	2.424.332	2.125.162

voci fino ad ora commentate.

Nel 2004 si arresta la crescita generalizzata di diversi interventi quali le politiche di incentivo all'assunzione, i contratti a causa mista, le politiche per la creazione diretta di posti di lavoro, gli incentivi all'autoimprenditorialità che hanno più che compensato la progressiva riduzione degli interventi di tipo territoriale, non solo per il venir meno delle dinamiche positive di alcuni dispositivi come ad esempio la legge 407/90 rivolta ai disoccupati di lunga durata, ma soprattutto per la non operatività di quei dispositivi, come il credito di imposta, che avevano dato il più forte impulso alle politiche attive.

Il forte ridimensionamento della spesa relativa agli incentivi all'assunzione che passa da 4,1 miliardi di euro nel 2003 a 2,8 miliardi di euro nel 2004 si accompagna ad un consistente calo dei beneficiari dovuto, di nuovo e prevalentemente, all'esaurirsi degli effetti di dispositivi come il credito di imposta (legge 388/2000) che, a seguito delle modifiche introdotte nel regime di concessioni, ha visto progressivamente diminuire la sua incidenza. Lo stesso può dirsi per lo sgravio triennale per nuove assunzioni (legge 448/98) rivolto alle imprese del Mezzogiorno non più operante dal 2001. A fronte della contrazione di queste componenti non si osserva, nell'ultimo anno e come è stato nel passato, uno spostamento compensativo dei provvedimenti sui beneficiari.

Quello che si osserva, al contrario, è che anche le politiche rivolte a specifiche categorie di beneficiari registrano una flessione. È il caso, come già detto, della legge 407/90 rivolta ai disoccupati di lunga durata o dei contratti a causa mista rivolti ai giovani la cui spesa si riduce del 7,2% a fronte di una sostanziale tenuta dei beneficiari. Infatti, all'interno di questa ultima componente, formata dai contratti formazione lavoro e dai contratti di apprendistato, si assiste, in termini di beneficiari, ad una riduzione consistente dei contratti di formazione lavoro, come c'era da attendersi, che tuttavia non è sostenuta da un adeguata crescita dei contratti di apprendistato, che crescono lievemente, né dai contratti di inserimento lavorativo che avrebbero dovuto parzialmente sostituire i cfl, sebbene si differiscano da questi ultimi in diversi aspetti riguardanti la platea di riferimento e il contenuto formativo.

Si riducono inoltre anche gli interventi rivolti a sostenere l'autoimprenditorialità e l'autoimpiego che negli ultimi anni avevano fatto registrare una ripresa.

Sebbene, come già detto, sia ancora prematura una interpretazione di quanto osservabile dai dati, è lecito formulare alcune ipotesi interpretative da proporre come ipotesi di lavoro per un prossimo futuro nel quale disporremo di una base informativa più consistente.

Ci si può chiedere infatti, se il venir meno dell'utilizzo di strumenti di incentivazione all'assunzione sia dovuto principalmente agli effetti del ciclo economico o, anche congiuntamente ad esso, al prodursi di una ulteriore forma di specializzazione delle tipologie di intervento utilizzate dalle imprese verso diverse forme di flessibilità nelle quali alla flessibilità sui costi, ampiamente utilizzata precedentemente, si sostituisce la flessibilità nelle tipologie contrattuali. In tal caso la nostra base dati, di fonte Inps, non rileverebbe tali differenze in quanto i dati, legati ai trasferimenti economici connessi ai diversi tipi di interventi, non consentono di rilevare tali tipologie di interventi.

Come si vedrà nel capitolo 3, nel quale sono presentati i risultati del modello di valutazione di impatto delle politiche, e nel quale si è tenuto conto anche di queste tipologie contrattuali, gli effetti sono ampiamente rilevabili.

2.3 L'allocazione territoriale delle spese in politiche del lavoro

Come precedentemente specificato i dati sulla spesa sostenuta in politiche del lavoro sono forniti senza il dettaglio territoriale.

È possibile tuttavia rilevare indicazioni di dettaglio territoriale, come fatto in precedenza, tenendo conto di particolari voci di spesa che hanno in se riferimenti territoriali e in secondo luogo attraverso delle stime della ripartizione delle spese a livello regionale.

Viene qui presentata una ipotesi di stima della spesa sostenuta a livello regionale in politiche attive e passive effettuata per la costruzione delle figg. 2.6 e 2.7. Le figure hanno la pretesa di replicare per le regioni italiane quanto effettuato per i principali paesi OECD e cioè di confrontare nel tempo l'andamento delle spese in politiche attive e passive il rapporto al PIL. La stima delle spese in politiche del lavoro per le regioni è stata effettuata distribuendo la spesa nazionale nelle singole politiche secondo il peso dei beneficiari di ciascuna regione. Ciò nell'ipotesi esemplificativa che ogni beneficiario riceva un ammontare di incentivo finanziario uguale, indipendentemente dal sesso, settore di attività e luogo di residenza o di lavoro⁶.

Quello che si può notare dalla disposizione delle regioni nel confronto tra la fig. 2.6 e la fig. 2.7 è come, dal 1996 al 2002, vi sia uno spostamento al di sotto della bisettrice di quasi tutte le regioni che indica una generalizzata riduzione delle percentuali delle politiche passive e per molte regioni uno spostamento verso destra che testimonia un innalzamento della quota delle spese in politiche attive sul PIL.

Il fenomeno più eclatante rimane quindi una consistente riduzione delle politiche passive, meno evidente per le regioni del Mezzogiorno, legato, come vedremo, anche al particolare andamento positivo del ciclo occupazionale. La distribuzione della spesa in rapporto al PIL mostra infatti che è proprio a partire dal 2001 che si riscontra un consistente aumento del peso sul Pil delle spese in politiche attive, che da 0,59 punti dell'anno precedente passano a 0,66 punti, mentre le politiche passive si riducono da 0,62 a 0,59.

In tutti gli anni che seguono la quota delle spese in politiche attive sul PIL cresce, fino a raggiungere lo 0,77% nel 2003, mentre le politiche passive si attestano allo 0,57%. L'ultimo dato disponibile, il 2004, mostra la già citata inversione di tendenza portando le spese in politiche passive a quota 0,56% del Pil mentre le spese in politiche passive salgono allo 0,64%.

⁶ Per motivi legati a una discontinuità delle informazioni disponibili la stima della spesa nelle singole regioni è stata effettuata fino al 2002.

FIG. 2.6 - POLITICHE ATTIVE E PASSIVE SU PIL-1996

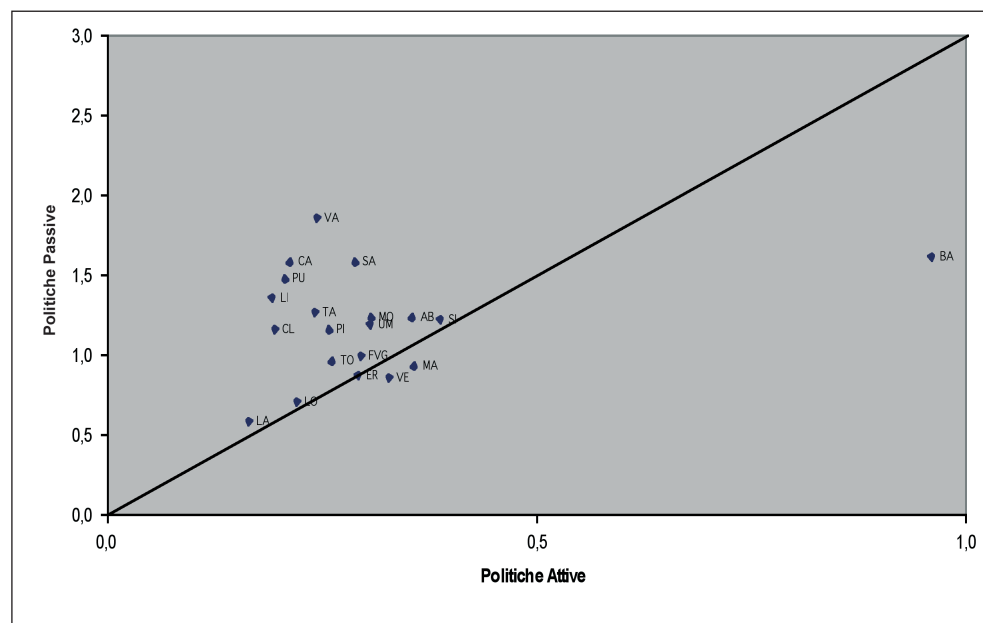
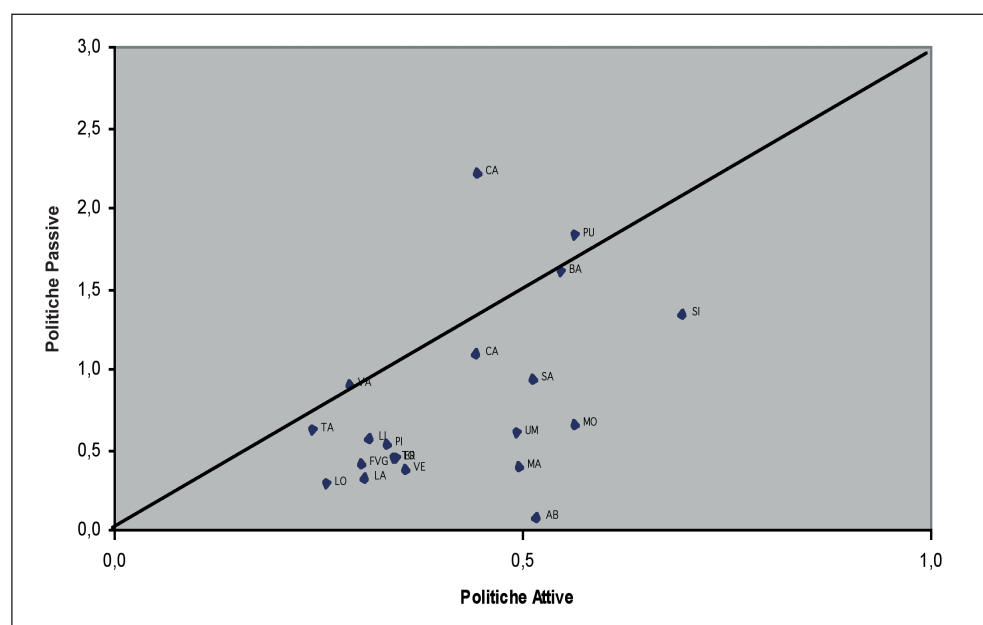


FIG. 2.7 - POLITICHE ATTIVE E PASSIVE SU PIL-2002



Per quanto riguarda l'analisi per ripartizioni territoriali della spesa in politiche del lavoro in senso stretto, riportata nella tab. 2.3, si osserva che la quota delle risorse destinate al Mezzogiorno cresce in tutto il periodo sia in riferimento al complesso delle politiche sia in riferimento alla componente attiva⁷.

TAB. 2.3 - SPESE PER LE POLITICHE DEL LAVORO NEGLI ANNI 1996-2002

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Politiche attive							
Centro Nord	0,2	0,2	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
Mezzogiorno	0,1	0,2	0,3	0,3	0,3	0,4	0,4
Non attribuibili	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,1	0,1
Totale	0,4	0,4	0,6	0,6	0,6	0,7	0,7
Politiche passive							
Centro nord	0,6	0,5	0,4	0,4	0,3	0,3	0,3
Mezzogiorno	0,4	0,4	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
Non attribuibili	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	1,0	0,9	0,7	0,7	0,6	0,6	0,6
Politiche attive e passive							
Centro nord	0,8	0,7	0,7	0,7	0,6	0,6	0,7
Mezzogiorno	0,5	0,5	0,6	0,6	0,6	0,7	0,7
Non attribuibili	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,1	0,1
Totale	1,3	1,2	1,4	1,3	1,2	1,4	1,5
Quota Mezzogiorno su totale							
Politiche attive	38,2	38,5	49,0	48,2	52,1	56,2	51,7
Politiche passive	41,5	43,3	42,2	47,5	50,5	49,0	46,5
Totale politiche attive e passive	40,6	41,8	45,1	47,8	51,3	52,7	49,2
Quota politiche attive su totale							
Centro Nord	27,1	33	38,7	45,2	47,1	47,5	49,2
Mezzogiorno	24,5	28,7	45,4	45,9	48,7	54,7	54,4
Totale Italia	26,8	32,8	43,8	47,3	49,7	53,0	53,8

Fonte: Rapporto ISFOL. Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Inps, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Sviluppo Italia.

Diversa appare la situazione se, adottando una definizione meno stringente di politica del lavoro, nella ricostruzione delle spese si prendono in considerazione anche le risorse destinate agli sgravi territoriali⁸.

Come si può osservare dalla tab. 2.4, la componente relativa alla somma delle spese in politiche attive e sgravi territoriali in percentuale del PIL rimane, fino al 2000, stabile intorno allo 0,65 e cresce fino allo 0,8 nel 2002.

⁷ Vedi Pirrone, Donato, Landi (2005).

⁸ Si riportano i dati pubblicati nel rapporto ISFOL 2005 nel quale viene fornita, per il periodo 1996-2002, una stima delle spese relative agli sgravi territoriali destinati al Mezzogiorno, sgravio decennale, supplementare e aggiuntivo riportati annualmente nel *Bilancio della gestione degli interventi assistenziali e di sostegno* (Gias). Sono esclusi dal calcolo le risorse destinate alla fiscalizzazione degli oneri sociali, del regime provvisorio biennale di favore per il Mezzogiorno.

TAB. 2.4 - SPESE PER LE POLITICHE DEL LAVORO E SGRAVI TERRITORIALI NEGLI ANNI 1996-2002

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Sgravi territoriali							
Centro-Nord							
Mezzogiorno	0,3	0,2	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0
Non attribuibili	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	0,3	0,2	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0
Politiche attive + sgravi territoriali							
Centro-Nord	0,2	0,2	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
Mezzogiorno	0,4	0,4	0,4	0,3	0,4	0,4	0,4
Non attribuibili	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,1	0,1
Totale	0,6	0,6	0,7	0,7	0,7	0,7	0,8
Totale politiche del lavoro + sgravi territoriali							
Centro-Nord	0,8	0,7	0,7	0,7	0,6	0,6	0,7
Mezzogiorno	0,8	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7
Non attribuibili	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,1	0,1
Totale	1,6	1,5	1,5	1,4	1,3	1,3	1,4
Quota Mezzogiorno su totale							
Politiche attive + sgravi territoriali	65,2	59,4	56,5	53,5	55,7	58,4	52,4
Totale politiche considerate	50,6	49,9	48,7	50,4	53,1	53,9	49,5
Quota politiche attive + sgravi territoriali sul totale della spesa							
Centro-Nord	27,1	33,0	38,7	45,2	47,1	47,5	49,2
Mezzogiorno	24,5	28,7	45,4	45,9	48,7	54,7	54,4
Totale Italia	26,8	32,8	43,8	47,3	49,7	53,0	53,8

Fonte: Rapporto ISFOL. Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Inps, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Sviluppo Italia.

Con lo stesso ammontare di risorse in percentuale al PIL viene pertanto realizzato il passaggio da uno strumento di decontribuzione generalizzata a più strumenti che utilizzano un meccanismo analogo, quello decontributivo, ma sono finalizzati a incentivare nuove assunzioni. Le risorse precedentemente utilizzate per gli sgravi territoriali vengono assorbite da altri dispositivi variando in questo modo la composizione interna della spesa per tipologie di interventi. Ma ciò che varia non è solo la composizione interna della spesa ma soprattutto la sua allocazione territoriale.

Emerge chiaramente dai dati, contenuti nella tab. 2.4, che l'introduzione di dispositivi non più vincolati alla localizzazione territoriale determina un drenaggio di risorse dal Mezzogiorno verso le altre aree del paese che, per dimensione e caratteristiche della struttura produttiva, sono più in grado di attivare l'assorbimento di risorse finanziarie.

La quota delle risorse in politiche attive più sgravi territoriali sul totale delle politiche attive, destinata al Mezzogiorno, scende infatti dal 65,2% del 1996, al 52,4 nel 2002.

Questo è tanto più vero se analizziamo l'andamento della composizione della spesa per singole tipologie di politiche dalla quale emerge la scarsa capacità del Mezzogiorno di assorbire risorse in tipologie di politiche non espressamente indirizzate al territorio ma a specifiche

caratteristiche dell'offerta di lavoro, per le quali si assiste ad un rilevante spostamento di risorse a favore del Centro-Nord (Tabella 2.5).

TAB. 2.5 - SPESE PER LE POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO - VALORI PERCENTUALI PER RIPARTIZIONE

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Contratti a causa mista							
Centro-Nord	72,4	69,9	70,0	72,5	75,7	75,9	76,1
Mezzogiorno	27,6	30,1	30,0	27,5	24,3	24,1	23,9
Incentivi alle assunzioni							
Centro-Nord	64,1	59,4	46,3	40,0	33,2	32,3	31,0
Mezzogiorno	35,8	40,1	53,2	56,8	66,0	65,6	67,4
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro							
Centro-Nord	87,7	87,9	75,2	66,6	70,5	74,6	74,9
Mezzogiorno	12,3	12,1	24,8	33,4	29,5	25,4	25,1
Incentivi per il mantenimento dei posti di lavoro							
Centro-Nord	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Mezzogiorno	0,0	0,0	91,0	95,4	90,2	94,1	92,9
Creazione diretta di posti di lavoro							
Centro-Nord	12,6	19,4	19,8	19,9	16,6	11,6	8,4
Mezzogiorno	87,4	80,4	79,9	80,1	83,4	88,4	91,6
Incentivi all'autoimpiego							
Centro-Nord	0,0	0,0	6,1	6,1	2,5	3,0	0,0
Mezzogiorno	0,0	0,0	85,4	78,9	64,0	69,0	0,0

Fonte: Rapporto ISFOL. Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Inps, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Sviluppo Italia.

È il caso dei contratti a causa mista e delle relative stabilizzazioni per i quali la spesa al Centro-Nord cresce di oltre un miliardo di euro nel settennio e si attesta intorno a più del 70% delle risorse spese per entrambe le tipologie di intervento.

Su queste deboli performances del Mezzogiorno pesano certamente la dimensione e le caratteristiche della struttura dell'occupazione locale che crea vincoli all'inserimento delle fasce giovanili e probabilmente anche la scarsa capacità di percezione da parte della domanda di lavoro locale del passaggio da incentivi indifferenziati a incentivi mirati a fasce target.

Pesano inoltre anche i vincoli derivanti da politiche che hanno assorbito buona parte dei fondi destinati al Mezzogiorno come la creazione diretta di posti di lavoro assorbita quasi completamente dai lavori socialmente utili che, se da un lato hanno rappresentato per molte regioni meridionali "l'emergenza" cui dare risposte a seguito dei processi di mobilità dei lavoratori espulsi dal ciclo produttivo, dall'altro non hanno favorito una adeguata attivazione dei territori nella direzione di una più attenta gestione delle opportunità derivanti dalle politiche del lavoro, svincolata da tali emergenze.

Ne sembra una dimostrazione l'andamento delle politiche di incentivazione delle assunzioni e

del mantenimento dell'occupazione che paiono sostituiti più prossimi delle politiche di incentivazione indifferenziata sia negli aspetti legati alle convenienze di costo che alla tipologia: per gli incentivi all'assunzione, infatti, il peso del Mezzogiorno, inizialmente intorno al 36%, è progressivamente salito fino ad arrivare al 67,4%; diverso l'andamento delle politiche rivolte espressamente al mantenimento dell'occupazione che riguardano prevalentemente lo sgravio capitaro, previsto per le imprese del Mezzogiorno già beneficiarie della fiscalizzazione degli oneri sociali la cui vigenza si è esaurita con la fine del 2001⁹.

Quanto rilevato in sede di analisi della spesa trova conferma nei dati relativi ai beneficiari delle politiche sui quali disponiamo delle informazioni relative anche agli anni più recenti.

Nella Tab. 2.6, che segue, sono riportati per macro-provvedimenti i valori percentuali dei beneficiari nel Centro-Nord e Mezzogiorno sul totale del paese, dai quali si possono evincere alcune regolarità di comportamento e i cambiamenti avvenuti nel corso del periodo. Sulle regolarità si segnala l'andamento dei contratti a causa mista, contratti di formazione e lavoro e apprendistato: la quota di beneficiari afferente alle aree del Mezzogiorno oscilla per tutto il periodo di qualche punto intorno al 20%.

TAB. 2.6 - BENEFICIARI DI POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO - VALORI PERCENTUALI PER RIPARTIZIONE

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista									
Centro-Nord	78,8	77,1	77,0	78,2	80,5	81,1	81,0	79,8	78,2
Mezzogiorno	21,2	22,9	23,0	21,8	19,5	18,9	19,0	20,2	21,8
Incentivi alle assunzioni									
Centro-Nord	61,1	57,1	52,8	47,7	46,8	44,5	39,3	31,6	31,0
Mezzogiorno	38,9	42,9	47,2	52,3	53,2	55,5	60,7	68,4	69,0
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro									
Centro-Nord	89,7	89,3	79,2	72,4	75,0	77,9	78,2	78,8	60,8
Mezzogiorno	10,3	10,7	20,8	27,6	25,0	22,1	21,8	21,2	39,2
Incentivi per il mantenimento dei posti di lavoro									
Centro-Nord	0,0	0,0	0,0	5,7	5,5	5,2	12,3	42,2	54,5
Mezzogiorno	0,0	0,0	0,0	94,3	94,5	94,8	87,7	57,8	45,5
Creazione diretta di posti di lavoro									
Centro-Nord	0,0	0,0	0,0	0,0	16,6	11,6	8,4	8,6	7,9
Mezzogiorno	0,0	0,0	0,0	0,0	83,4	88,4	91,6	91,4	92,1
Incentivi all'autoimpiego									
Centro-Nord	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	5,5	0,0
Mezzogiorno	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	94,5	0,0

Fonte: Arlav. Ns. elaborazioni su dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Inps.

⁹ Vedi Pirrone, Donato, Landi (2005), pp. 107-108.

Sulle politiche di inserimento delle fasce giovani, si è discusso in letteratura sull'impatto differenziato nelle due aree del paese e sugli effetti prodotti da questi provvedimenti e, in particolare dai contratti di formazione lavoro, in termini di creazione di occupazione aggiuntiva¹⁰. Le evidenze empiriche mostrano che l'elevato utilizzo nelle aree del Centro-Nord ha determinato certamente effetti significativi di creazione di occupazione aggiuntiva nella componente giovanile dell'occupazione ma effetti non significativi sull'occupazione totale che dimostrano l'operare di effetti di sostituzione tra le componenti per età della occupazione. Lo scarso impatto nelle aree del Mezzogiorno, è influenzato da due ordini di fattori, il primo è strettamente correlato alla struttura dell'occupazione nel Mezzogiorno che crea vincoli, in presenza di carenza di domanda di lavoro, all'inserimento delle fasce giovanili, il secondo proprio alla percezione e alla attitudine da parte della domanda di lavoro, a sfruttare le opportunità derivanti da dispositivi alternativi e mirati¹¹. Infatti, e come anche confermato nella parte relativa all'analisi di impatto delle politiche del lavoro, prevale la tendenza ad utilizzare dispositivi "generalisti" anche per componenti dell'offerta di lavoro per il cui inserimento incentivato sono previsti interventi mirati che in tal modo mostrano effetti positivi di impatto sulle fasce corrispondenti inferiori a quelli rilevabili con altri dispositivi. Ne è influenzato di conseguenza anche l'andamento delle politiche di stabilizzazione, sebbene nell'ultimo anno si segnali una inversione di tendenza, la cui intensità e segno dovranno essere verificati nel futuro.

La quota relativa alle politiche di incentivo all'assunzione vede nel corso del periodo uno spostamento graduale a favore del Mezzogiorno che passa dal 38,9 del 1996 al 67% nel 2004, mentre la quota relativa agli incentivi per il mantenimento del posto di lavoro, che nel 1999 si aggirava intorno al 94,3, finisce negli anni recenti a riequilibrarsi fino a portarsi nel 2004 a favore delle aree del Centro-Nord per le quali si registra un peso superiore al Mezzogiorno, 54,5 contro il 45,5. Infine si registrano quote intorno al 90% in tutto il periodo per la voce relativa alla creazione diretta di posti di lavoro che riguarda le risorse destinate ai lavoratori socialmente utili.

Sebbene le osservazioni riguardo la distribuzione dell'impegno in termini di risorse finanziarie e di beneficiari a livello territoriale siano coerenti tra loro anche nell'analisi dei singoli provvedimenti, non va sottaciuto che l'impatto in termini di beneficiari fa registrare nelle aree del Mezzogiorno una sottoutilizzazione in assoluto delle politiche se si guarda alla platea dei destinatari potenziali. Anche i dispositivi attraverso i quali, come abbiamo visto, il Mezzogiorno è riuscito a mobilitare più risorse dal punto di vista finanziario, finiscono per riguardare un numero di beneficiari che non supera il 45% del totale. Tali valori possono apparire più che congrui se rapportati alle dimensioni relative delle strutture produttive del Mezzogiorno e del Centro-Nord mentre evidenziano tutta la loro criticità in rapporto alla condizione di squilibrio strutturale del mercato del lavoro del Mezzogiorno sulla quale appunto dovrebbero incidere le politiche del lavoro.

¹⁰ Vedi CER (1997).

¹¹ Vedi Di Monte (1997).

2.4 Le politiche del lavoro in Campania

Le considerazioni fin qui effettuate sull'andamento delle spese e dei beneficiari delle politiche del lavoro nel paese hanno portato all'attenzione elementi di criticità e di incoerenza nell'operare del quadro generale di *policy* che trovano complessivamente riscontro nell'analisi regionale sebbene in Campania si segnalino ulteriori elementi di criticità.

Nella tab. 2.7 è riportato il quadro aggregato degli interventi riguardanti i beneficiari di politiche attive a passive in Campania dal 1996 al 2004.

TAB. 2.7 - BENEFICIARI DI POLITICHE DEL LAVORO - STOCK MEDIO ANNUO - CAMPANIA

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	28.371	28.747	34.233	33.953	28.385	26.080	24.126	25.772	26.203
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	20.748	27.343	34.779	47.005	57.140	65.679	84.649	111.214	105.085
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	224	282	343	342	425	419	419	564	746
Esperienze di lavoro senza contratto				5.418	1.344	1.203	1.798	164	1.066
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	850	878	1.973	2.729	3.729	3.543	3.740	3.599	1.899
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti				118.965	101.218	83.715	6.773	501	988
Integrazione dei disabili	28	50	88	115	172	171	285	302	398
Incentivi all'autoimpiego								3.678	
Creazione diretta di posti di lavoro	26.511	29.060	32.556	31.398	28.692	21.280	14.308	10.979	9.300
Totale politiche attive	76.732	86.360	103.971	239.925	221.104	202.089	136.097	156.774	145.684
Sostegno del reddito dei disoccupati	7.388	10.516	10.792	17.971	31.945	62.755	65.590	70.412	72.625
Prepensionamento					15.391	13.984	12.379	10.788	9.089
Totale politiche passive	7.388	10.516	10.792	17.971	47.336	76.739	77.969	81.200	81.714
Totale complessivo	84.120	96.876	114.764	257.895	268.440	278.829	214.066	237.973	227.398

Fonte: Arlav. Ns. elaborazioni su dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Inps.

Nella tab. 2.8 è riportato il quadro più disaggregato delle macrovoci indicate in tab. 2.7 che consente di ricostruire un quadro pressoché esaustivo di tutti gli interventi di politica del lavoro previsti dalla normativa nazionale che hanno interessato e interessano il territorio regionale¹². Il commento ai dati sarà riferito principalmente alla tab. 2.7 e potrà essere fatto riferimento di volta in volta a specifici interventi contenuti nella tab. 2.8 per spiegare gli andamenti di alcune macrovoci¹³.

¹² È il caso di segnalare che alcuni dei provvedimenti riportati in tabella non sono più vigenti con la nuova normativa introdotta dalla legge 30/2003 e con l'entrata in vigore del decreto legislativo 276/2003. È il caso ad esempio dei contratti di formazione e lavoro, la cui abrogazione, tra l'altro, non essendo ancora vigenti le norme attuative riguardanti i nuovi istituti quali ad esempio il contratto di inserimento, sta determinando alcuni problemi per le nuove assunzioni. In questa tabella non sono computati gli interventi relativi alle politiche formative, di cui non si ha evidenza a livello nazionale, e nemmeno gli interventi di politica del lavoro gestiti a livello regionale.

¹³ La classificazione delle politiche riportate nella tabella risponde, come già specificato, allo schema di classificazione LMP di Eurostat.

I dati riguardano le consistenze degli stock dei beneficiari (stock medio annuo) delle diverse politiche in ogni anno essi pertanto ci indicano per ogni anno quanti soggetti sono interessati da uno specifico intervento¹⁴.

La prima osservazione di rilievo riguarda l'andamento in Campania della componente attiva delle politiche del lavoro che si discosta da quanto osservato nel resto del paese e nel Mezzogiorno.

L'andamento crescente delle politiche attive del lavoro in Campania si inverte già dal 2000, e prosegue negli anni successivi con andamento incerto.

Emerge nettamente che quei fenomeni di ricomposizione interna della componente attiva delle politiche del lavoro che in altre aree del paese hanno consentito di trainare l'andamento, in Campania non hanno operato con la stessa intensità, con il risultato che, sebbene i beneficiari di politiche attive crescano fino a tutta la seconda metà degli anni novanta ad un ritmo elevato, già dal 2000 si segnala la prima flessione.

L'andamento delle diverse poste relative agli strumenti di incentivazione all'assunzione mostra con chiarezza anche per la Campania come la vigenza di alcuni dispositivi oggi non più attivi condizioni fortemente l'andamento complessivo e che gli effetti negativi del loro progressivo azzeramento non siano controbilanciati da una adeguata crescita nell'utilizzo di altri strumenti.

Infatti sebbene complessivamente dal 1996 fino a tutto il 2004 l'utilizzo di strumenti di incentivazione all'assunzione, si è quadruplicato, esso è sostenuto, negli ultimi anni quasi esclusivamente dagli strumenti di incentivo per le assunzioni a tempo indeterminato, e non si registrano variazioni significative di altri strumenti in presenza dell'azzeramento di dispositivi non più vigenti.

È il caso, quest'ultimo, degli incentivi al mantenimento dell'occupazione che, a giudicare dalle consistenze riscontrabili dal 1999 al 2001, rappresenta il dato quantitativamente più rilevante, probabilmente per sua natura più assimilabile agli incentivi indifferenziati vigenti nella fase della fiscalizzazione degli oneri sociali e che ha svolto un ruolo trainante nel complesso delle politiche attive del lavoro. Tale circostanza porta a connotare questo strumento come uno dei più efficaci, utilizzato, probabilmente, anche per regolarizzare posizioni lavorative già esistenti. Altro strumento che, fra le politiche di incentivo alle assunzioni, presenta nel corso di tutto il periodo analizzato il più elevato utilizzo riguarda l'assunzione di lavoratori disoccupati da più di 24 mesi che, come già precisato, presenta assolute convenienze in termini di riduzione dei costi per le aziende, anche in funzione di sostituto più prossimo degli strumenti non più vigenti.

¹⁴ I dati sui beneficiari delle politiche riportati nelle tabelle riassuntive relative al complesso delle politiche attive e passive riguardano, per omogeneità di trattamento dei dati, lo stock medio annuo dei beneficiari che comprende lo stock a fine periodo più il flusso dei beneficiari nel periodo considerato. La differenza tra stock nei diversi anni non è interpretabile come flusso di nuovi beneficiari per anno in quanto, data la natura dei provvedimenti che possono avere anche valenza pluriennale o completarsi nel corso dell'anno, le sovrapposizioni possibili sconsigliano di effettuare tale valutazione. Va specificato che i dati relativi alle politiche passive sono anch'essi riferiti allo stock medio annuo. Precedentemente il Ministero del Lavoro pubblicava i dati relativi alle politiche attive considerando i trattamenti e dunque un aggregato completamente diverso, soprattutto quantitativamente, da quello qui presentato. Successivamente si tratteranno per le politiche passive i diversi aggregati.

TAB. 2.8 - BENEFICIARI DI POLITICHE DEL LAVORO - STOCK MEDIO ANNUO - CAMPANIA

Misura	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Apprendistato	6.863	6.832	8.639	10.403	11.064	11.312	11.950	13.761	18.032
Contratti di formazione e lavoro di tipo a) (L. 407/1990, art. 8)	21.508	21.916	25.594	23.550	17.321	14.768	12.175	12.011	8.171
Totale contratti a causa mista	28.371	28.747	34.233	33.953	28.385	26.080	24.126	25.772	26.203
Assunzioni agevolate a tempo determ. di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità (L. 223/1991, art. 8, co. 2)	224	282	343	342	420	380	338	447	615
Assunzioni agevolate a tempo determ. in sostituzione di lavoratori in astensione obbligatoria (L. 53/2000, art. 10, co. 2 e 3)					5	37	75	110	130
Reinserimento dirigenti disoccupati nelle PMI (L. 266/1997, art. 20)						1	6	3	
Sgravio contributivo per le persone detenute o internate all'interno degli istituti penitenziari, impiegate in attività produttive o di servizi (L. 381/91, art. 4)								3	1
Totale Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	224	282	343	342	425	419	419	564	746
Assunzioni agevolate a tempo indeterminato di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità (L. 223/1991, artt. 8, co.4 e 25, co.9))	481	646	741	728	760	1.040	982	797	977
Assunzioni agevolate con contratto di reinserimento (L. 223/1991, art. 20)	15	10	11	7	7	1	2	2	2
Assunzioni agevolate di lavoratori beneficiari di CIGS da almeno 3 mesi (DL. 148/1993, art. 4, co. 3)	83	27	31	23	8	5	7	12	100
Assunzioni agevolate di lavoratori disoccupati da almeno 24 mesi e assimilati (L. 407/1990, art. 8, co. 9)	20.170	26.659	33.997	46.247	56.367	64.633	83.657	87.077	84.175
Assunzioni agevolate in settori a rischio di crisi occupazionale (DL 299/94, art. 6)							0		0
Sgravio triennale per nuove assunzioni nel Mezzogiorno (L. 448/2001, art. 44)								23.327	19.831
Totale Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	20.748	27.343	34.779	47.005	57.140	65.679	84.649	111.214	105.085
Contratti di formazione e lavoro di tipo b) trasformati a tempo indeterminato (L. 451/94, art. 16, co. 2 e 6)	4	26	50	60	30	28	24	14	58
Trasformazione a tempo indeterminato di contratto a termine agevolato riguardante lavoratori assunti dalle liste di mobilità (L. 223/1991, art. 8, co. 2)	84	86	109	131	94	85	131	143	138
Trasformazione a tempo indeterminato di contratto di apprendistato (L. 56/1987, art. 21, co. 3)	762	700	611	665	909	1.060	1.153	1.344	
Trasformazione a tempo indeterminato di contratto di formazione e lavoro di tipo a) (DL. 299/1994, art. 16, co.6)		66	1.203	1.873	2.696	2.369	2.432	2.097	1.703
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	850	878	1.973	2.729	3.729	3.543	3.740	3.599	1.899
Esperienze di lavoro senza contratto				5.418	1.344	1.203	1.798	164	1.066
Contratti di riallineamento (DL. 510/1996, art. 5)					166	338	491	439	932
Contratti di solidarietà espansivi (L. 863/84, art. 2, co. 2)							0	25	10
Contributo in forma capitaria per le unità locali operanti nel Mezzogiorno (L. 449/97, art. 4, co. 17 e 19)				118.965	101.052	83.377	6.247		
Emerione (L. 383/2001)							2	12	1
Posticipo della pensione di anzianità (L. 388/2000, art. 75)							32	25	45
Totale Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti	0	0	0	118.965	101.218	83.715	6.773	501	988
Assunzioni agevolate di disabili (L. 68/1999, art. 13)							16	7	56
Sgravio contributivo tot. per i lavoratori svantaggiati impiegati nelle coop. sociali di tipo b) (L. 381/91, art. 4)	28	50	88	115	172	171	269	295	342
Totale Integrazione dei disabili	28	50	88	115	172	171	285	302	398
Creazione diretta di posti di lavoro	26.511	29.060	32.556	31.398	28.692	21.280	14.308	10.979	9.300
Incentivi all'autoimpiego								3.678	
TOTALE POLITICHE ATTIVE	76.732	86.360	103.971	239.925	221.104	202.089	136.097	156.773	145.684
Cassa Integrazione Guadagni ordinaria					2.789	3.055	3.361	3.654	4.023
Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria					5.207	3.729	5.232	6.015	5.896
Indennità di mobilità	7.388	10.516	10.792	11.152	11.223	11.521	12.016	12.674	13.349
Indennità di disoccupazione speciale edile					2.244	1.474	1.441	1.257	1.045
Indennità di disoccupazione non agricola ordinaria				6.819	10.135	11.230	12.155	13.964	16.539
Indennità di disoccupazione non agricola con requisiti ridotti						12.303	11.384	11.796	11.061
Indennità di disoccupazione agricola ordinaria						6.826	6.826	7.311	7.436
Indennità di disoccupazione agricola con requisiti ridotti						284	317	280	215
Indennità di disoccupazione agricola speciale (40%)						6.407	6.573	6.801	6.487
Indennità di disoccupazione agricola speciale (66%)						3.552	3.594	3.451	2.955
Indennità di disoccupazione ordinaria nell'edilizia					348	2.275	2.654	3.210	3.618
Totale sostegno al reddito dei disoccupati	7.388	10.516	10.792	17.971	31.945	62.755	65.590	70.412	72.625
Prepensionamenti					15.391	13.984	12.379	10.788	9.089
TOTALE POLITICHE PASSIVE	7.388	10.516	10.792	17.971	47.336	76.739	77.969	81.200	81.714
Totale complessivo	84.120	96.876	114.764	257.895	268.440	278.829	214.066	237.973	227.398

Fonte: Arlav. Ns. elaborazioni su dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Inps.

Va segnalato, tuttavia che il quadro di indirizzo complessivo degli strumenti di incentivazione verso forme contrattuali stabili, rilevabile in tutto il periodo analizzato, mostra, con i dati del 2004, degli accenni di cambiamento che, se confermati negli anni futuri testimonierebbero, il generarsi di elementi di rottura rispetto al passato. Crescono infatti, sebbene l'entità sia modesta, i beneficiari di incentivi all'assunzione a tempo determinato e si riducono sensibilmente gli incentivi all'assunzione a tempo indeterminato e per la stabilizzazione dei contratti a termine.

Crescono al contrario ai contratti a causa mista, dopo una riduzione costante per tutto il periodo – dovuta essenzialmente al calo dei contratti di formazione lavoro, penalizzati questi ultimi dall'incertezza derivante dalle disposizioni comunitarie. La crescita dei contratti a causa mista è dovuta alla crescita sostenuta, nel 2003 e 2004, dei contratti di apprendistato mentre continuano a decrescere i contratti di formazione lavoro non rimpiazzati dall'introduzione dei contratti di inserimento, diversi per tipologia di destinatari.

Di nuovo, anche per quanto riguarda la componente passiva delle politiche si osservano delle divergenze rispetto a quanto registrato nel resto del paese. L'andamento, in costante discesa fino al 1999, riprende a crescere già nel 2000.

Prima di analizzare le tabelle che seguono sui dispositivi di sostegno al reddito sono necessarie alcune precisazioni sulla natura dei dati che riguardano le politiche passive.

I dati riportati nel prospetto generale delle politiche riguardano, per garantire l'omogeneità complessiva della tabella, lo stock medio annuo dei beneficiari¹⁵. Tale informazione diverge alquanto per metodo di stima dalle informazioni desumibili dai trattamenti e dai beneficiari nell'anno che sono dati di flusso che dipendono dalla durata dei trattamenti e possono riguardare nell'anno o lo stesso soggetto per più volte o trattamenti che si completano nell'anno in corso ma sono stati attivati nell'anno precedente.

Alla base del calcolo dello stock medio annuo che riporta i dati di flusso ad una stima dello stock riguardante i soggetti interessati in quell'anno specifico, c'è una metodologia di stima che rapporta i trattamenti alle tipologie medie di trattamento in termini di durata standard. Come vedremo successivamente il dato diverge in modo consistente da quello relativo ai trattamenti e ai beneficiari per singolo anno.

I dati riportati nella tab. 2.8 si riferiscono, come detto, per omogeneità delle informazioni, allo stock medio annuo e mostrano l'andamento delle diverse poste che rientrano nella macrovoce sostegno al reddito.

Lo sforzo sostenuto per lo svuotamento del bacino dei lavoratori socialmente utili è compensato dall'aumento delle altre poste che motivano il complessivo aumento delle politiche passive in Campania.

Lo svuotamento del bacino dei lavoratori socialmente utili, essendo avvenuto prevalentemente attraverso politiche di stabilizzazione di tali lavoratori, costituisce un esempio della transizione nell'uso degli strumenti di intervento nel mercato del lavoro da politiche passive a politiche attive avvenuto attraverso un mix di interventi di politica nazionale e regionale.

¹⁵ In generale lo stock medio annuo comprende lo stock di fine periodo aumentato del flusso dell'anno in questione.

L'azione regionale, inoltre, ha riguardato non solo un impegno di tipo finanziario, aggiuntivo rispetto a quello nazionale, ma anche l'attivazione di azioni di concertazione e di coinvolgimento dei soggetti presenti sul territorio volte a creare le condizioni e le soluzioni per il riassorbimento di questo bacino.

L'andamento delle poste riguardanti i trattamenti di disoccupazione, trainati dalle componenti tradizionali – indennità di disoccupazione agricola, edile e non agricola – vede, soprattutto negli ultimi anni, un incremento sostanzioso delle indennità di disoccupazione non agricole. Va riferito che questo tipo di fenomeno non riguarda solo la Campania ma è riscontrabile anche nel resto del paese, nonostante norme più stringenti sui trattamenti di disoccupazione ordinaria, e potrebbe essere ragionevolmente collegato alla maggiore diffusione dei contratti a termine e di forme di lavoro più flessibili. Crescono inoltre in tutto il periodo la cassa integrazione guadagni e le indennità di mobilità che manifestano le criticità del tessuto produttivo locale investito, soprattutto negli ultimi anni, dalla ripresa delle crisi aziendali.

Le tabb. 2.9 e 2.10, che seguono, riguardano le informazioni relative, per i soli trattamenti di disoccupazione, ai dati sui beneficiari e sui trattamenti dal 2000 al 2004, dai quali si evincono le differenze evidenziate precedentemente sulla diversa tipologia di informazioni disponibili ma che forniscono una quantificazione utile dell'entità del fenomeno in regione.

TAB. 2.9 - TRATTAMENTI DI DISOCCUPAZIONE IN CAMPANIA

Trattamenti	2000	2001	2002	2003	2004
Indennità di disoccupazione speciale edile	9.938	6.289	5.890	5.139	4.296
Indennità di disoccupazione non agricola ordinaria		27.505	29.326	32.676	37.881
Indennità di disoccupazione non agricola con requisiti ridotti		42.418	39.386	41.212	38.156
Indennità di disoccupazione agricola ordinaria		42.402	41.475	41.308	43.730
Indennità di disoccupazione agricola con requisiti ridotti		983	1.122	974	792
Indennità di disoccupazione agricola speciale (40%)		26.095	26.745	27.710	26.297
Indennità di disoccupazione agricola speciale (66%)		14.411	14.592	14.021	11.942
Indennità di disoccupazione ordinaria nell'edilizia	823	5.099	5.604	6.796	8.018
Totale	10.761	165.202	164.140	169.836	171.112

Fonte: Arlav. Ns. elaborazioni su dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Inps.

TAB. 2.10- BENEFICIARI DI TRATTAMENTI DI DISOCCUPAZIONE IN CAMPANIA

Beneficiari	2000	2001	2002	2003	2004
Indennità di disoccupazione speciale edile	9.8.17	6.171	5.800	5.085	4.255
Indennità di disoccupazione non agricola ordinaria		26.859	28.512	31.935	37.132
Indennità di disoccupazione non agricola con requisiti ridotti		42.418	39.386	41.212	38.156
Indennità di disoccupazione agricola ordinaria		42.402	41.475	41.308	43.730
Indennità di disoccupazione agricola con requisiti ridotti		983	1.122	974	792
Indennità di disoccupazione agricola speciale (40%)		26.095	26.745	27.710	26.297
Indennità di disoccupazione agricola speciale (66%)		14.411	14.592	14.021	11.942
Indennità di disoccupazione ordinaria nell'edilizia	790	4.989	5.505	6.628	7.822
Totale	10.607	164.328	163.137	168.873	170.126

Fonte: Arlav. Ns. elaborazioni su dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Inps.

Dai dati si osserva, di nuovo, come, a fronte di una sostanziale stabilità riguardante le poste relative alle indennità di disoccupazione agricola, crescono nel complesso le poste riguardanti la disoccupazione non agricola.

Per quanto riguarda la disoccupazione non agricola la crescita dei trattamenti è anche accompagnata da una crescita nelle durate come si può osservare dalla fig. 2.8, dove sono riportati i trattamenti per numero di giornate, dal quale si evince come le variazioni più significative riguardino le durate più elevate.

2.5 I tassi di copertura rispetto alle popolazioni di riferimento

Una analisi comparativa degli andamenti e dell'incidenza degli strumenti di *policy* nel mercato del lavoro regionale in relazione al resto del Mezzogiorno e del paese può essere condotta attraverso l'osservazione di alcuni indicatori sintetici riguardanti il rapporto tra beneficiari delle politiche e platea dei destinatari¹⁶.

Nella tab. 2.11 sono riportati i tassi di copertura delle politiche di incentivo all'assunzione e all'autoimpiego relativamente all'Italia, Centro-Nord, Mezzogiorno e Campania calcolati riportando il complesso dei beneficiari di politiche attive allo stock di persone in cerca di lavoro nella media dell'anno precedente.

TAB. 2.11 - TASSI DI COPERTURA DELLE POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO*

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Italia	33,5	37,1	50,1	53,3	56,1	54,5	58,2	55,5
Centro-Nord	60,1	66,4	75,5	88,0	98,3	107,1	106,5	98,0
Mezzogiorno	13,1	15,3	32,6	31,4	31,6	25,3	31,3	31,5
Campania	11,3	13,7	41,1	39,9	37,3	26,3	33,1	32,5

* Al numeratore sono compresi i partecipanti a tutti gli interventi di politica attiva del lavoro. Il denominatore è rappresentato dalle persone in cerca di lavoro nella media dell'anno precedente.

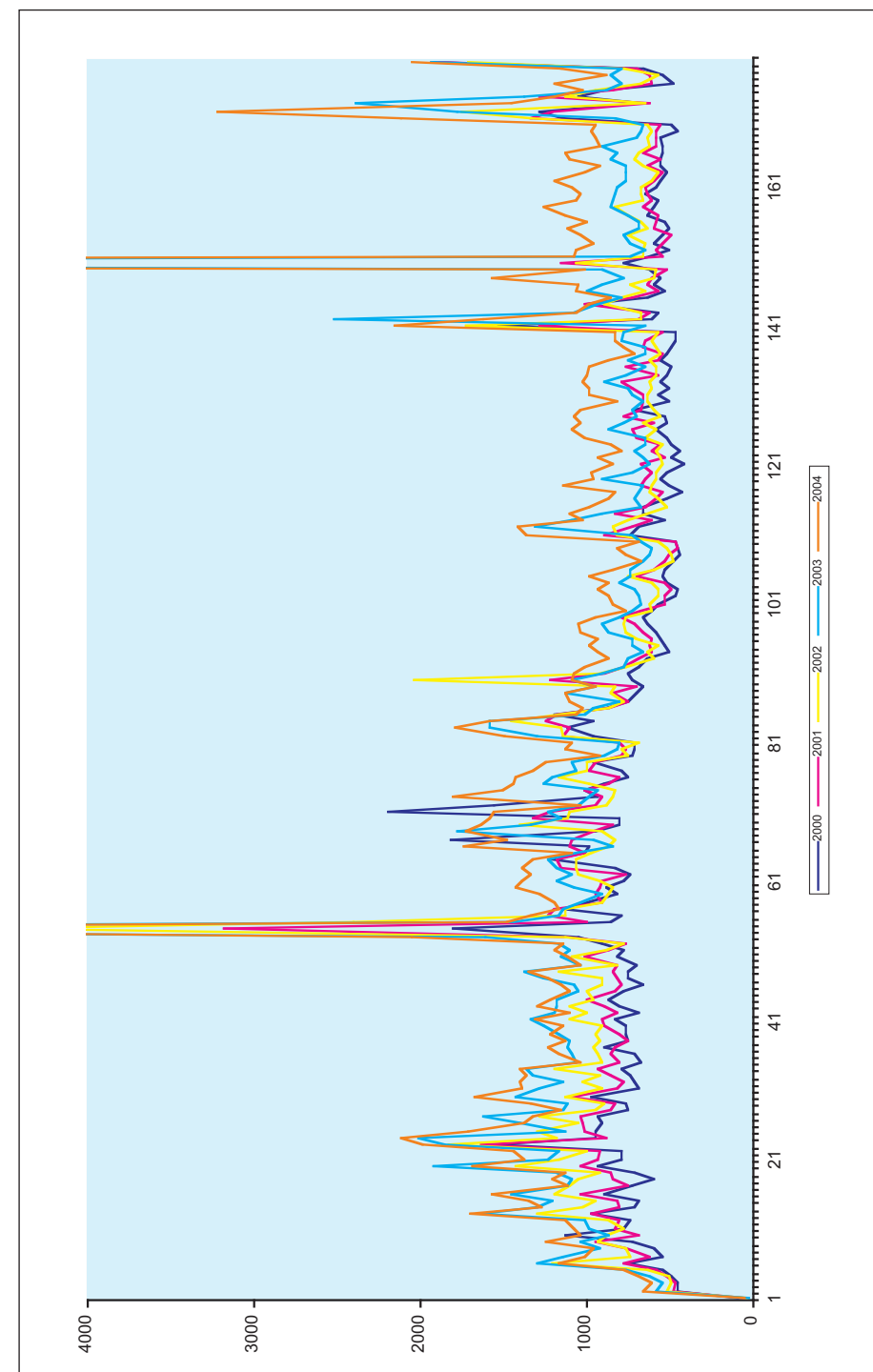
Fonte: Arlav. Ns. elaborazioni su dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Inps.

Una prima considerazione riguarda il livello dei tassi che richiama le osservazioni precedentemente effettuate circa il dimensionamento delle politiche del lavoro a livello territoriale in relazione alla platea dei potenziali beneficiari.

Il livello dei tassi registrati al Centro Nord che in alcuni anni superano addirittura l'unità a fronte del 30% circa che interessa le aree del Mezzogiorno mostra con evidenza quanto discusso precedentemente circa la sottoutilizzazione delle politiche del lavoro nelle aree del Mezzo-

¹⁶ Il calcolo dei tassi di copertura delle politiche diverge leggermente da quello effettuato per il Mezzogiorno e per l'Italia nel rapporto di monitoraggio a cura del Ministero del Lavoro. La motivazione risiede in differenze riscontrabili sui totali nella riaggregazione dei dati da noi effettuata a partire dai singoli dati regionali che diverge leggermente dal dato aggregato nazionale e per ripartizioni fornito dal Ministero del Lavoro a causa della impossibilità, in alcuni casi, di effettuare l'attribuzione territoriale.

FIG. 2.8 - DISOCCUPAZIONE ORDINARIA - BENEFICIARI PER NUMERO DI GIORNATE - CAMPANIA



giorno e della Campania in riferimento alle platee dei destinatari potenziali. Si ribadisce pertanto il paradosso che politiche rivolte all'offerta di lavoro e alle sue specificità di svantaggio, siano di fatto trainate dalle caratteristiche e dalla dimensione delle relative strutture produttive nelle diverse aree del paese.

L'andamento dei tassi inoltre non sembra indicare fenomeni di riequilibrio territoriale, non va sottovalutato infatti che il miglioramento registrato nelle aree del Mezzogiorno è anche il risultato degli effetti imputabili al calo del denominatore. Va notato infatti che nel Mezzogiorno e nella Campania, dopo l'incremento registrato nel 1998 l'andamento dei tassi mantiene un profilo piuttosto stabile con una leggera tendenza alla riduzione fino al 2002. Negli ultimi due anni si registra di nuovo una tendenza alla crescita, e la circostanza che, negli stessi anni, come abbiamo visto, il profilo dei beneficiari di politiche attive è basso, porta a ritenere che i risultati siano imputabili prevalentemente all'andamento del denominatore.

Lo stesso discorso vale per la Campania che presenta un andamento analogo a quello del Mezzogiorno.

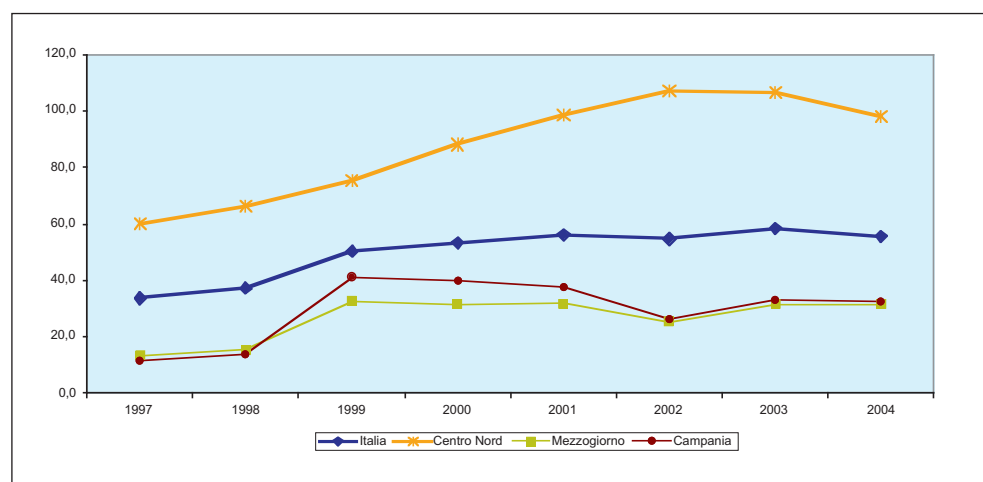
TAB. 2.12 - TASSI DI COPERTURA DELLE POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO RIVOLTE AI GIOVANI FINO A 25 ANNI*

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Italia	54,3	54,7	63,2	71,1	88,1	87,8	88,0	102,9	99,5
Centro Nord	95,8	96,8	114,2	139,5	192,0	204,7	216,3	246,3	219,5
Mezzogiorno	19,3	20,0	23,6	25,5	28,7	27,6	27,4	35,3	38,3
Campania	11,4	11,6	14,4	16,4	19,2	17,9	16,9	21,2	22,8

* Al numeratore sono compresi i partecipanti a tutti gli interventi di politica attiva del lavoro di età inferiore a 25 anni. Il denominatore è rappresentato dalle persone in cerca di lavoro di età inferiore a 25 anni nella media dell'anno precedente.

Fonte: Arlav. Ns. elaborazioni su dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Inps.

FIG. 2.9 - TASSI DI COPERTURA DELLE POLITICHE DEL LAVORO



La tab. 2.12 relativa ai tassi di copertura delle politiche di incentivo all'assunzione e all'autoimpiego rivolte ai giovani sino a 25 anni evidenzia ulteriormente il divario esistente tra le diverse aree del paese.

L'elevata copertura tra i giovani riscontrabile per il complesso del paese e il corrispondente tasso relativo al Mezzogiorno è lo specchio, relativamente a questa fascia di età dei potenziali beneficiari, dell'esistenza di dinamiche di aggiustamento del mercato del lavoro nelle due aree del paese – Sud e Centro-Nord – e dell'operare degli strumenti di politica attiva del lavoro in assoluta coerenza con le diverse caratterizzazioni e criticità dei due diversi mercati del lavoro. Infatti oltre a considerare l'impatto sui tassi di copertura delle politiche di incentivo all'assunzione e all'autoimpiego rivolte ai giovani sino a 25 anni dovuto alla platea dei potenziali beneficiari che varia considerevolmente nelle due aree del paese e che determina il diverso livello dei tassi stessi non si può non avanzare una perplessità circa l'efficacia di tali strumenti in relazione alle diverse condizioni del mercato del lavoro settentrionale e meridionale. Il dato della Campania, nonostante la dinamicità riscontrata nel mercato del lavoro regionale proprio relativamente a questa platea di beneficiari non fa che confermare quanto precedentemente affermato.

La tab. 2.13 riguarda i tassi di copertura delle politiche passive costruiti rapportando i beneficiari di tutti gli interventi di sostegno al reddito alle persone in cerca di lavoro nella media dell'anno precedente dai quali si rileva, anche se in misura minore rispetto a quanto rilevato per le politiche attive, uno scarto considerevole tra le diverse aree del paese.

TAB. 2.13 - TASSI DI COPERTURA DELLE POLITICHE PASSIVE DEL LAVORO*

	2000	2001	2002	2003	2004
Italia	14,67	25,57	28,36	30,38	31,31
Centro Nord	23,97	35,47	40,53	43,29	44,31
Mezzogiorno	8,80	19,80	21,59	23,19	23,94
Campania	9,13	15,02	15,79	17,06	17,98

* Al numeratore sono compresi i beneficiari di tutti gli interventi di politica passiva del lavoro: Indennità di disoccupazione agricola e non agricola, edile, mobilità, Cassa integrazione guadagni e pensionamenti anticipati. Il denominatore è rappresentato dalle persone in cerca di lavoro nella media dell'anno precedente.

Fonte: Arlav. Ns. elaborazioni su dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Inps.

La rilevanza e significatività dei dati commentati suggerisce una riflessione conclusiva che riguarda gli effetti aggiuntivi delle politiche del lavoro regionali.

È indubbio che, dato il quadro presentato, l'azione regionale può avere efficacia e contribuire a creare condizioni favorevoli per la riduzione dei divari solo attraverso l'operare congiunto di strumenti di *policy* nazionali e regionali e che al contrario, data l'entità del divario, tali obiettivi risultano irraggiungibili con il solo operare di interventi di natura regionale.

Basta considerare infatti, con un calcolo molto grossolano ma indicativo, che il complesso degli interventi realizzati e in corso di realizzazione riguardanti specifici interventi regionali per

l'inserimento lavorativo o interventi formativi, apportano un contributo, in termini di copertura delle politiche rispetto alla platea dei beneficiari, tale da produrre un innalzamento del rapporto, a parità di altre condizioni, di circa 7 punti.

CAPITOLO III

Una valutazione macroeconomica degli effetti delle politiche del lavoro in Italia, Mezzogiorno e Campania

di **Carlo Altavilla** e **Floro Ernesto Caroleo**

CAPITOLO III

Una valutazione macroeconomica degli effetti delle politiche del lavoro in Italia, Mezzogiorno e Campania

Introduzione

L'analisi empirica di seguito riportata analizza gli effetti che le politiche attive del lavoro hanno avuto sui diversi mercati del lavoro regionali in Italia¹⁷. L'ipotesi interpretativa è che gli interventi adottati dai policy makers sul mercato del lavoro possono generare, data la diversa struttura economica delle regioni italiane, degli effetti asimmetrici sulle principali variabili obiettivo, i.e. sul tasso di disoccupazione e sul tasso di occupazione. Lo studio si divide in due parti.

Nella prima parte, l'obiettivo è quello di valutare la diversa efficacia delle singole politiche attive del lavoro a livello regionale. I risultati ottenuti sottolineano alcuni importanti fenomeni: (a) l'efficacia dei contratti a causa mista e dei sussidi alla stabilizzazione dell'occupazione nel Centro-Nord è superiore rispetto alla capacità che gli stessi contratti hanno nel Mezzogiorno ed in Campania; (b) il contrario vale per gli incentivi per l'assunzione a tempo determinato ed indeterminato.

Nel Mezzogiorno, ed in misura maggiore in Campania, sono questi incentivi ad incidere maggiormente sul tasso di occupazione e di disoccupazione; (c) in generale, la capacità delle politiche attuate in Campania di incidere sulle dinamiche occupazionali è maggiore che al Sud; (d) nel Centro-Nord il processo di aggiustamento del tasso di disoccupazione e di occupazione è più veloce rispetto alle altre due aree meridionali. Infine, (e) l'efficacia delle politiche attive nell'agevolare l'inserimento nel mercato del lavoro delle fasce deboli delle forze di lavoro, come giovani, donne e disoccupati di lungo periodo, è maggiore al Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno.

Nella seconda parte, invece, vengono studiati i diversi fattori che hanno influenzato la performance occupazionale a livello regionale negli ultimi anni. In particolare, si vuole valutare il peso che le politiche attive del lavoro ed i contratti atipici hanno avuto sulla dinamica occupazionale. Da quest'ultima analisi è possibile osservare come l'innovazione introdotta nella tipologia dei contratti di lavoro (contratti atipici) sembra avere prodotto un maggiore effetto, rispetto alla partecipazione a politiche attive del lavoro, nella determinazione dell'andamento del tasso di disoccupazione regionale.

Per quanto concerne la distribuzione territoriale di tali effetti, tuttavia, l'evidenza è più articolata. Nel Centro-Nord la riduzione del tasso di disoccupazione viene determinata dall'aumento dei contratti part-time. Nel Mezzogiorno, ed in misura ancora più accentuata in Campania, il livello occupazionale viene influenzato soprattutto dal ricorso a contratti di lavoro a tempo determinato. Infine, l'analisi stima il diverso peso che sia i contatti atipici, sia le politiche attive, hanno avuto sull'andamento virtuoso che l'occupazione e la disoccupazione hanno registrato negli ultimi anni. L'evidenza che emerge da queste elaborazioni conferma che le politi-

¹⁷ Per una metodologia simile cfr. Hujer, Blien, Caliendo, Zeiss, 2002.

che attive non incidono sulla disoccupazione regionale in maniera uniforme. Alcuni programmi esercitano un maggiore effetto nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord. Inoltre, in tutte e tre le aree considerate, il ruolo che le politiche attive del lavoro nel loro complesso hanno sulla determinazione del tasso di disoccupazione appare piuttosto modesto (circa il 10% dopo 2 anni). Inoltre, mentre nel Centro-Nord il tasso di disoccupazione è maggiormente legato all'andamento dei contratti part-time, nel Mezzogiorno, ed in particolare in Campania, l'andamento del tasso di disoccupazione sembra strettamente connesso all'andamento dei contratti di lavoro a tempo determinato.

Riassumendo, i risultati dell'analisi empirica sottolineano che le politiche attive condotte in questi ultimi anni non hanno inciso in maniera significativa sull'andamento delle variabili obiettivo del mercato del lavoro. Le politiche poste in essere hanno prodotto, inoltre, degli effetti asimmetrici: gli effetti sono maggiori nel Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno ed alla Campania. Infine, l'andamento virtuoso dell'occupazione sembra essere stato notevolmente influenzato dal ricorso ai contratti atipici piuttosto che dai programmi di politica attiva.

3.1 Modelli di valutazione delle politiche del lavoro

L'obiettivo della verifica empirica è quello di analizzare i possibili effetti che le politiche attive del lavoro possono produrre sulla dinamica regionale dell'occupazione e della disoccupazione. In particolare verranno affrontate due differenti problematiche:

- una valutazione dell'efficacia delle singole politiche attive del lavoro. In altri termini, si vuole valutare se esistono differenze significative negli effetti sulle principali variabili del mercato del lavoro che le diverse politiche del lavoro possono avere prodotto in Campania, se paragonato a quanto è avvenuto nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord;
- una stima dei fattori che hanno influenzato la performance della disoccupazione a livello regionale negli ultimi anni. In particolare, si vuole stimare il peso che i contatti atipici di lavoro e le politiche attive del lavoro hanno avuto sull'andamento virtuoso registrato dall'occupazione negli ultimi anni.

L'analisi si basa su dati mensili in forma di panel per le 20 regioni italiane. Il periodo analizzato va dal 1996:1 al 2002:6. La fonte principale, oltre all'Istat, dalla quale sono state raccolte le informazioni statistiche, è il Rapporto di Monitoraggio del Ministero del Lavoro. Nei metodi di valutazione si stimano le variabili prendendo in considerazione separatamente tre aree: la Campania, il Mezzogiorno – che corrisponde ad una *cross-section* di 8 regioni – e il Centro-Nord – corrispondente ad una *cross-section* di 12 regioni.

Le variabili che si vogliono spiegare – variabili dipendenti - sono alternativamente: il “tasso di disoccupazione totale”, il “tasso di disoccupazione giovanile”, il “tasso di disoccupazione femminile”, il “tasso di disoccupazione di lungo periodo”, ed il “tasso di occupazione”. Le variabili esplicative usate nella specificazione di ciascun modello sono le principali politiche attive, il PIL pro-capite, gli investimenti fissi lordi, ed il tasso di scolarizzazione.

La valutazione viene effettuata mediante l'utilizzo di due tecniche econometriche differenti che ben si prestano a fornire stime robuste degli effetti delle politiche:

- la prima fa riferimento al Metodo Generalizzato dei Momenti (GMM) con il quale si cercherà di dare risposta al primo obiettivo che si vuole perseguire;
- il secondo consiste nell'applicazione a dati panel della metodologia VAR¹⁸, mediante la quale si verificherà la problematica relativa al precedente punto (b).

3.1.1 L'efficacia delle diverse politiche attive (ALMP): un modello GMM

La stima dell'efficacia delle politiche attive – ALMP¹⁹ – viene effettuata applicando una metodologia econometrica basata sul metodo generalizzato dei momenti (GMM). Tale metodo viene utilizzato, in genere, per risolvere il problema della presenza di variabili esplicative endogene che, nel nostro caso, sono rappresentate dalle variabili dipendenti ritardate. Prendendo, per esempio, come variabile da spiegare il tasso di disoccupazione²⁰, la relazione funzionale base per la valutazione degli effetti delle singole politiche è il seguente:

$$u_{i,t} = \alpha u_{i,t-1} + \gamma x_{it-1}^{MCC} + \varphi x_{it-1}^{SE} + \vartheta x_{it-1}^{JS} + d_{i,t} + \eta_{i,t} + \varepsilon_{i,t} \quad (1)$$

con $i = 1, \dots, N$ and $t = 1, \dots, T$.

Al fine di evidenziare le caratteristiche peculiari della regione Campania, il modello viene anche stimato nella forma seguente:

$$u_{i,t} = \alpha u_{i,t-1} + \gamma x_{it-1}^{MCC} + \varphi x_{it-1}^{SE} + \vartheta x_{it-1}^{JS} + d_{i,t} + \eta_{i,t} + d_{c,t} \gamma_c x_{c,t-1}^{MCC} + d_{c,t} \varphi_c x_{c,t-1}^{SE} + d_{c,t} \vartheta_c x_{c,t-1}^{JS} + \varepsilon_{i,t}$$

Nell'equazione specificata: $u_{i,t}$ rappresenta il tasso di disoccupazione al tempo “ t ” per la regione “ i ”; x rappresenta il set di variabili di politica attiva e, in particolare: x_{it-1}^{MCC} è una variabile esplicativa che tiene conto dei soggetti assunti con contratti a causa mista; x_{it-1}^{SE} rappresenta i soggetti che hanno beneficiato di incentivi per l'assunzione a tempo determinato ed indeterminato; la variabile x_{it-1}^{JS} è data dalla somma dei soggetti che hanno ricevuto incentivi per la stabilizzazione dei posti di lavoro ed incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti; $d_{i,t}$ è un vettore di dummies regionali; $d_{c,t}$ è una dummy regionale che assume valore 1 se la regione è la Campania e valore 0 altrimenti; $\eta_{i,t}$ è un vettore di dummies temporali; $\varepsilon_{i,t}$ è un vettore di disturbi casuali.

¹⁸ Dall'inglese *Vector Autoregression* (autoregressione vettoriale).

¹⁹ Dall'inglese *Active Labour Market Programs* (politiche attive del mercato del lavoro).

²⁰ Per le altre variabili dipendenti considerate nello studio (tasso di occupazione, tasso di disoccupazione giovanile, tasso di disoccupazione femminile e tasso di disoccupazione di lungo periodo), il modello è esattamente identico. Ovviamente, l'unica variazione a destra del segno di uguaglianza consiste nel considerare il ritardo della variabile dipendente di volta in volta stimata.

Ciascuna delle tre variabili di politica attiva è stata costruita come rapporto fra il numero totale di partecipanti in un programma, in una data regione, ed il numero totale della forza lavoro della stessa regione. I coefficienti di risposta γ , φ e ϑ misurano, pertanto, l'effetto che un aumento di partecipanti ad una data politica attiva del lavoro produce sulla dinamica del tasso di disoccupazione. Allo stesso modo, γ_c , φ_c e ϑ_c sono dei coefficienti di risposta che indicano in che modo le politiche attive influenzano il tasso di disoccupazione in Campania.

Le dummies temporali e regionali sono elementi molto importanti della specificazione adottata. Gli effetti fissi regionali catturano le diverse caratteristiche istituzionali ed economiche delle regioni che spiegano perché una regione ha un tasso di disoccupazione diverso dalla media. In altre parole, le variabili di comodo ("dummy") territoriali tengono conto di eventuali differenze regionali non spiegate dalle altre variabili indipendenti incluse nel modello. L'importanza degli effetti fissi regionali non deve essere minimizzata. Ad esempio, in Abruzzo, nel periodo 1996-2002, in media una percentuale più bassa delle forze di lavoro ha partecipato a politiche attive (ALMP) rispetto alla Basilicata (3,7% contro il 4,4%); tuttavia, il tasso di occupazione in Abruzzo è stato più elevato che in Basilicata (53,1% in Abruzzo rispetto al 44,5% della Basilicata). Se nella specificazione del modello ci fossero state come variabili esplicative del tasso di occupazione solamente variabili di *policy*, parte delle differenze nel tasso di occupazione delle due regioni sarebbe stata erroneamente attribuita alla diversa percentuale di partecipanti alle politiche attive delle due regioni.

La specificazione dell'equazione (1) rappresenta, pertanto, un modello dinamico in forma panel, dove la variabile dipendente è parzialmente spiegata dal suo valore passato.

Nel seguito ci concentreremo, in particolare, sulla capacità delle diverse politiche attive di influenzare il tasso di disoccupazione, il tasso di occupazione, il tasso di disoccupazione giovanile, il tasso di disoccupazione femminile e il tasso di disoccupazione di lungo periodo.

Il modello dinamico specificato è stato stimato usando tre metodi alternativi: il metodo GMM in differenze prime (GMM-DIF), il metodo GMM-SYS e la stima OLS (minimi quadrati ordinari). L'utilizzo dei tre diversi metodi di stima rappresenta una utile verifica della robustezza e della sensitività delle stime. La tab. 3.1 mostra i risultati di tali stime per il tasso di disoccupazione, mentre la tab. 3.2 confronta le stime ottenute con il GMM-DIF per le tre aree oggetto di studio. Le stime complete sono riportate in Appendice 1 al capitolo.

Dal coefficiente stimato per il ritardo della variabile dipendente, α nell'equazione 1, si possono trarre utili informazioni sulla velocità d'aggiustamento del tasso di disoccupazione alle variazioni delle variabili di policy. In particolare, quanto più il valore di α è vicino all'unità, tanto meno veloce sarà l'aggiustamento del tasso di disoccupazione successivo a variazioni delle politiche attive.

Dalle tabb. 3.1 e 3.2 si può notare come nel Mezzogiorno ed in Campania il valore di α sia abbastanza elevato (0,85 e 0,84 rispettivamente) e maggiore che nel Centro-Nord (0,75). Questo implica che in quest'ultima area vi è una minore persistenza della disoccupazione e, conseguentemente, una maggiore efficacia delle politiche del lavoro.

TAB. 3.1 - STIME GMM DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE - CAMPANIA

Disoccupazione	GMM-DIF		GMM-SYS		OLS	
	Coeff.	Std. Error	Coeff.	Std. Error	Coeff.	Std. Error
Disoccupazione (t-1)	0,84	[0,06]	0,89	[0,09]	0,82	[0,06]
Contratti causa mista (t-1)	-0,32	[0,19]	-0,35	[0,21]	-0,11	[0,12]
Sussidi all'occupazione (t-1)	-0,43	[0,05]	-0,40	[0,08]	-0,19	[0,05]
Stabilizzazione occupazione (t-1)	-0,06	[0,01]	-0,06	[0,02]	-0,03	[0,01]
Costante	6,78	[0,71]	6,01	[1,27]	2,56	[0,76]
R2	0,89		0,86		0,81	
DW	2,01		2,03		1,95	
S.E.E.	0,32		0,39		0,37	

TAB. 3.2 - GLI EFFETTI SUL TASSO DI DISOCCUPAZIONE DELLE ALMP NELLE TRE AREE

	Campania	SUD	NORD
Disoccupazione (t-1)	0,84	0,85	0,75
Contratti causa mista (t-1)	-0,32	-0,17	-0,35
Sussidi all'occupazione (t-1)	-0,43	-0,21	-0,14
Stabilizzazione occupazione (t-1)	-0,06	-0,08	-0,23

Per quanto riguarda gli effetti che le tre politiche considerate hanno sul tasso di disoccupazione delle diverse regioni, possiamo osservare che la riduzione percentuale del tasso di disoccupazione successiva ad un aumento dei contratti a causa mista è maggiore al Centro-Nord (-0,35) rispetto al Mezzogiorno (-0,17) e, anche se in misura meno accentuata, alla Campania (-0,32).

Il contrario vale per i sussidi all'occupazione. Un aumento dell'1% degli incentivi per l'assunzione a tempo determinato ed indeterminato, ovvero del rapporto fra partecipanti alla politica di incentivi e forze di lavoro, produce una riduzione del tasso di disoccupazione in Campania dello 0,43%. Minori sono gli effetti nel Mezzogiorno (-0,21) e nel Centro-Nord (-0,14). Infine, le stime suggeriscono che gli incentivi di stabilizzazione dell'occupazione hanno una maggiore efficacia nel Centro-Nord.

Le tabb. 3.3 e 3.4 presentano i risultati ottenuti stimando il modello dell'equazione 1 adottando come variabile dipendente il tasso di occupazione.

TAB. 3.3 - STIME GMM DEL TASSO DI OCCUPAZIONE - CAMPANIA

Occupazione	GMM-DIF		GMM-SYS		OLS	
	Coeff.	Std. Error	Coeff.	Std. Error	Coeff.	Std. Error
Occupazione (t-1)	0,79	[0,07]	0,64	[0,09]	0,90	[0,05]
Contratti causa mista (t-1)	0,20	[0,27]	0,48	[0,32]	-0,03	[0,14]
Sussidi all'occupazione (t-1)	0,43	[0,10]	0,58	[0,14]	0,17	[0,07]
Stabilizzazione occupazione (t-1)	0,05	[0,02]	0,08	[0,03]	0,03	[0,01]
Costante	10,79	[2,84]	12,66	[3,08]	3,90	[1,88]
R2	0,81		0,78		0,69	
DW	1,99		2,09		1,94	
S.E.E.	0,25		0,29		0,32	

TAB. 3.4 - GLI EFFETTI SUL TASSO DI OCCUPAZIONE DELLE ALMP NELLE TRE AREE

	Campania	SUD	NORD
Occupazione (t-1)	0,84	0,85	0,75
Contratti causa mista (t-1)	-0,32	-0,17	-0,35
Sussidi all'occupazione (t-1)	-0,43	-0,21	-0,14
Stabilizzazione occupazione (t-1)	-0,06	-0,08	-0,23

I risultati contenuti nelle tabb. 3.3 e 3.4 sono in linea con quelli ottenuti in precedenza. In particolare, i contratti a causa mista e gli incentivi di stabilizzazione dell'occupazione hanno una maggiore efficacia nel Centro-Nord che non nel Sud o in Campania. L'aumento dei sussidi all'occupazione produce, invece, un maggiore effetto in Campania ed nelle regioni del Sud che non nel Centro-Nord. Il parametro stimato per il ritardo dell'occupazione, infine, evidenzia una maggiore velocità di aggiustamento dell'occupazione a fronte di shock delle altre variabili indipendenti nel Nord (0,8) ed in Campania (0,79) rispetto nel Sud del paese (0,9). In generale, l'efficacia media delle politiche nel Mezzogiorno è inferiore rispetto all'efficacia delle politiche poste in essere in Campania.

Le tabb. 3.5 e 3.6 descrivono la reazione del tasso di disoccupazione giovanile a variazioni delle politiche del lavoro.

La dimensione relativa dei coefficienti osservata nelle precedenti stime non è più valida quando si considera la capacità delle politiche attive nel ridurre il tasso di disoccupazione giovanile. Nelle regioni settentrionali, un aumento nei contratti a causa mista produce una risposta maggiore, in termini di reazione sulla disoccupazione giovanile, con un calo di 38 punti base. Nel Mezzogiorno ed in Campania, la risposta è inferiore: 23 e 33 punti base, rispettivamente. Un aumento dell'1% degli incentivi per le assunzioni a tempo determinato ed indeterminato produce una caduta del tasso di disoccupazione giovanile nel Centro-Nord di 80 punti base. Quasi il doppio della stessa riduzione nelle regioni del Sud (-0,43) ed in Campania (-0,35). Il coefficiente di risposta per il Centro-Nord è maggiore anche per gli incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro.

TAB. 3.5 - STIME GMM DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE - CAMPANIA

Disoccupazione giovanile	GMM-DIF		GMM-SYS		OLS	
	Coeff.	Std. Error	Coeff.	Std. Error	Coeff.	Std. Error
Disoccupazione giovanile (t-1)	0,96	[0,04]	0,93	[0,07]	0,92	[0,05]
Contratti causa mista (t-1)	-0,33	[0,14]	-0,16	[0,01]	-0,50	[0,16]
Sussidi all'occupazione (t-1)	-0,35	[0,26]	-0,31	[0,06]	-0,42	[0,18]
Stabilizzazione occupazione (t-1)	-0,17	[0,11]	-0,15	[0,17]	-0,05	[0,47]
Costante	9,64	[5,29]	11,37	[8,68]	7,35	[9,63]
R2	0,79		0,67		0,71	
DW	2,13		2,01		1,97	
S.E.E.	0,27		0,25		0,26	

TAB. 3.6 - EFFETTI SUL TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE DELLE ALMP NELLE TRE AREE

	Campania	SUD	NORD
Disoccupazione giovanile (t-1)	0,96	0,87	0,69
Contratti causa mista (t-1)	-0,33	-0,23	-0,38
Sussidi all'occupazione (t-1)	-0,35	-0,43	-0,80
Stabilizzazione occupazione (t-1)	-0,17	-0,13	-0,52

I risultati mostrano, in maniera netta, l'incapacità relativa delle politiche attive attuate in Campania ed nel Mezzogiorno, rispetto a quanto avviene al contrario nel Centro-Nord, di indurre riduzioni significative del tasso di disoccupazione giovanile. Tale minore efficacia è riscontrabile anche dal valore dei coefficienti stimati per il ritardo della variabile dipendente. Il tasso di disoccupazione giovanile appare fortemente persistente in Campania (0,96) ed al Sud (0,87) rispetto al Nord (0,69). Questo si traduce in una minore velocità di aggiustamento del tasso di disoccupazione giovanile nelle regioni meridionali a cambiamenti che possono intervenire nelle politiche attive.

Le tabb. 3.7 e 3.8 presentano i risultati delle stime GMM per il modello che ha come variabile dipendente il tasso di disoccupazione femminile.

Unica sostanziale differenza rispetto alle stime precedenti è riscontrabile nel minore valore del parametro autoregressivo delle tre aree. Il ritardo del tasso di disoccupazione femminile, infatti, ha un valore notevolmente più basso: 0,53 in Campania, 0,62 al Sud e 0,58 al Nord. Ciò indica che la velocità di aggiustamento del tasso di disoccupazione femminile a variazioni di policy è notevolmente più elevata rispetto ai valori stimati per il tasso di disoccupazione ed il tasso di occupazione.

Va anche sottolineato che, a differenza di quanto avviene per il Mezzogiorno ed il Centro-Nord, i parametri stimati per la Campania non sono significativamente diversi da zero. Questo induce ad una particolare cautela nell'interpretare le differenze indicate in tab. 3.8.

TAB. 3.7 - STIME GMM DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE FEMMINILE - CAMPANIA

Disoccupazione femminile	GMM-DIF		GMM-SYS		OLS	
	Coeff.	Std. Error	Coeff.	Std. Error	Coeff.	Std. Error
Disoccupazione femminile (t-1)	0,53	[0,11]	0,56	[0,09]	0,83	[0,06]
Contratti causa mista (t-1)	-0,21	[0,25]	-0,19	[0,35]	-0,40	[0,13]
Sussidi all'occupazione (t-1)	-0,32	[0,83]	-0,23	[1,02]	-0,75	[0,42]
Stabilizzazione occupazione (t-1)	-0,13	[0,04]	-0,12	[0,06]	-0,09	[0,03]
Costante	20,61	[5,14]	18,45	[4,68]	7,32	[2,55]
R2	0,75		0,69		0,73	
DW	2,03		1,91		1,89	
S.E.E.	0,13		0,19		0,50	

TAB. 3.8 - EFFETTI SUL TASSO DI DISOCCUPAZIONE FEMMINILE DELLE ALMP NELLE TRE AREE

	Campania	SUD	NORD
Disoccupazione femminile (t-1)	0,53	0,62	0,58
Contratti causa mista (t-1)	-0,21	-0,18	-0,36
Sussidi all'occupazione (t-1)	-0,32	-0,34	-0,18
Stabilizzazione occupazione (t-1)	-0,13	-0,11	-0,21

TAB. 3.9 - STIME GMM DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE DI LUNGO TERMINE - CAMPANIA

Disoccupazione di lungo termine	GMM-DIF		GMM-SYS		OLS	
	Coeff.	Std. Error	Coeff.	Std. Error	Coeff.	Std. Error
Disoccupaz. di lungo termine (t-1)	0,88	[0,00]	0,79	[0,13]	0,92	[0,05]
Contratti causa mista (t-1)	-0,17	[0,00]	-0,16	[2,36]	-0,15	[1,39]
Sussidi all'occupazione (t-1)	-0,47	[0,00]	-0,85	[0,62]	-0,35	[0,41]
Stabilizzazione occupazione (t-1)	-0,17	[0,11]	-0,29	[0,26]	-0,16	[0,10]
Costante	2,45	[0,00]	4,73	[2,88]	1,25	[2,11]
R2	0,71		0,68		0,63	
DW	2,01		1,95		1,92	
S.E.E.	0,18		0,21		0,41	

TABELLA 3.10 - EFFETTI SUL TASSO DI DISOCCUPAZIONE DI LUNGO PERIODO DELLE ALMP

	Campania	SUD	NORD
Disoccupazione di lungo termine (t-1)	0,88	0,84	0,67
Contratti causa mista (t-1)	-0,17	-0,21	-0,53
Sussidi all'occupazione (t-1)	-0,47	-0,38	-0,52
Stabilizzazione occupazione (t-1)	-0,17	-0,14	-0,37

In effetti, ad eccezione della Calabria, l'andamento storico del tasso di disoccupazione femminile in Campania è stato, negli anni 1996-2004, in media molto più elevato rispetto a quello registrato nelle altre regioni meridionali. In effetti, il risultato storico indica che le politiche attive poste in essere per ridurre la disoccupazione femminile in Campania non hanno avuto successo.

Le tabb. 3.9 e 3.10 mostrano le stime del tasso di disoccupazione di lungo termine come funzione delle politiche attive del lavoro. In questo caso, le dimensioni relative delle politiche attive nelle tre aree cambiano. Sia i contratti a causa mista che gli incentivi per l'occupazione a tempo determinato ed indeterminato producono una maggiore riduzione del tasso di disoccupazione di lungo periodo nelle regioni settentrionali. La differenza principale riguarda il grado di persistenza stimato. La disoccupazione di lungo periodo nel Centro-Nord è molto meno persistente che nel Mezzogiorno ed in Campania. Questo si traduce in una maggiore efficacia delle politiche attive poste in essere nelle regioni settentrionali.

3.1.2 Disoccupazione, ALMP e contratti atipici: un modello P-VAR

In questo paragrafo ci concentriamo sui fattori che influenzano l'andamento del tasso di disoccupazione, cercando di dare una risposta al secondo problema posto nella nostra verifica empirica. In particolare, si vuole stimare se ed in che modo l'andamento virtuoso registrato dall'occupazione negli ultimi anni è stato influenzato dal ricorso ai contatti atipici di lavoro e dalle politiche attive del lavoro.

Nell'analisi che segue introduciamo, come fattori esplicativi dell'andamento del tasso di disoccupazione regionale, oltre alle politiche attive anche il tasso di partecipazione ed i contratti atipici. L'introduzione dei contratti atipici nel modello deriva dalla considerazione che, negli ultimi anni, la struttura dell'occupazione ha subito dei significativi cambiamenti strutturali, consistiti in una riduzione dell'occupazione permanente e full-time, ed in un sostanziale aumento dell'occupazione atipica, temporanea e part-time.

Il modello econometrico utilizzato si basa sulla metodologia VAR (Vector Autoregression) la quale, in sostanza, consente di valutare gli effetti delle politiche regionali sulle dinamiche del mercato del lavoro.

Negli ultimi anni c'è stato un interesse crescente nell'applicazione dei modelli VAR ai dati panel. In particolare, il modello qui stimato è un P-VAR del secondo ordine.

Il modello strutturale di base è il seguente:

$$A \begin{bmatrix} u_{i,t} \\ p_{i,t} \\ AC_{i,t} \\ ALMP_{i,t} \end{bmatrix} = D_{i,t} + C(L) \begin{bmatrix} u_{i,t-1} \\ p_{i,t-1} \\ AC_{i,t-1} \\ ALMP_{i,t-1} \end{bmatrix} + B \begin{bmatrix} \varepsilon_{i,t}^u \\ \varepsilon_{i,t}^p \\ \varepsilon_{i,t}^{AC} \\ \varepsilon_{i,t}^{ALMP} \end{bmatrix} \quad (2)$$

dove t è un indice temporale; i è un indice spaziale che tiene conto della particolare regione cui la variabile si riferisce; $u_{i,t}$ è il tasso di disoccupazione (al tempo t della regione i -esima); $p_{i,t}$ rappresenta il tasso di partecipazione; $AC_{i,t}$ è il rapporto fra numero di contratti atipici sul totale degli occupati; $ALMP_{i,t}$ rappresenta il rapporto fra il totale dei partecipanti in programmi di politica attiva e il totale delle forze lavoro; infine, ε è un vettore di disturbi.

Gli effetti fissi regionali, ovvero i parametri contenuti nel vettore D , tengono conto delle differenze istituzionali così come di altre differenze regionali, non osservate o non osservabili, riguardanti il tasso di disoccupazione. Questo vuole dire che il sistema consente di stimare per ogni regione una diversa costante. La stima degli effetti fissi regionali hanno lo stesso scopo che nel modello GMM stimato in precedenza e cioè di rendere esplicita la possibilità che alcune regioni possano avere un più elevato tasso di disoccupazione, per motivi che non sono catturati dalle variabili esplicative. Le relazioni contemporanee fra le variabili sono descritte nella matrice A .

Il modello strutturale ha la seguente rappresentazione VAR²¹:

$$\begin{bmatrix} u_{i,t} \\ p_{i,t} \\ AC_{i,t} \\ ALMP_{i,t} \end{bmatrix} = \Gamma + A^{-1}C(L) \begin{bmatrix} u_{i,t-1} \\ p_{i,t-1} \\ AC_{i,t-1} \\ ALMP_{i,t-1} \end{bmatrix} + \begin{bmatrix} e_{i,t}^u \\ e_{i,t}^p \\ e_{i,t}^{AC} \\ e_{i,t}^{ALMP} \end{bmatrix} \quad (3)$$

con $E(e_i e_i') = \Sigma$

Il modello specificato è stato stimato separatamente per il Mezzogiorno, il Centro-Nord e la Campania. Per ogni macro area, in particolare, si è proceduto alla verifica di due modelli diversi: nel Modello 1, la variabile di contratti atipici (AC) è rappresentata dal rapporto fra totale degli occupati part-time e totale degli occupati, mentre nel Modello 2 la variabile AC è rappresentata il rapporto fra occupati a tempo determinato e totale degli occupati dipendenti.

Le sei specificazioni diverse (Modello 1 e Modello 2 rispettivamente per il Mezzogiorno, Centro-Nord e Campania) sono stimate per valutare le possibili asimmetrie nelle reazioni dei tassi di disoccupazione delle macro-aree in risposta a shock positivi su AC ed ALMP.

3.1.3 La simulazione del Modello ed i Risultati dell'Analisi Impulso-Reazione

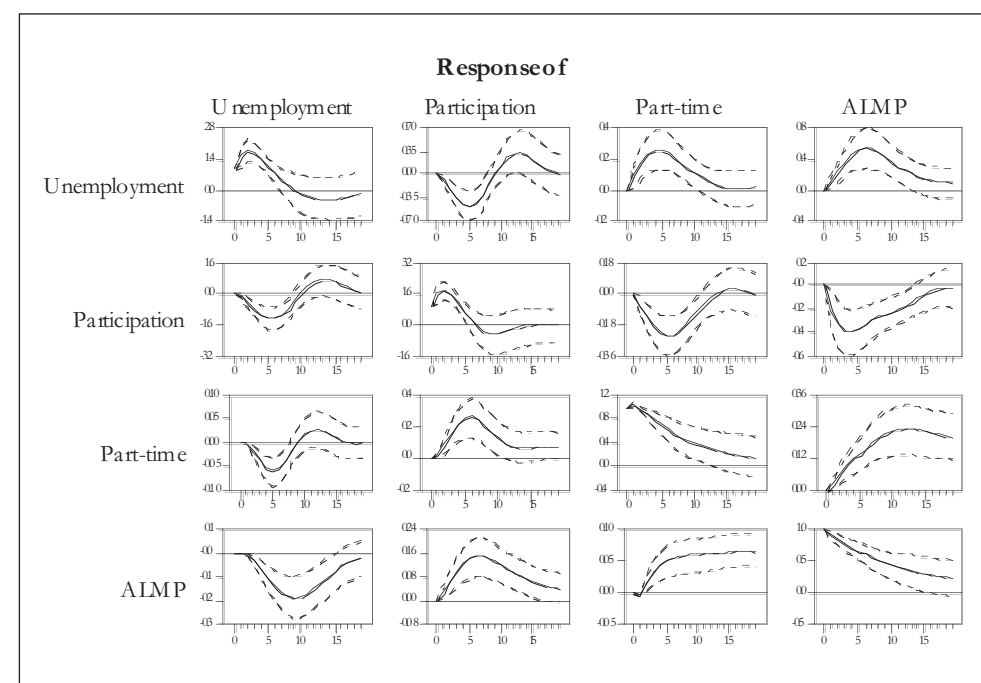
In questa sezione vengono presentate le stime degli effetti dinamici che shock dei contatti atipici o delle politiche attive del lavoro possono avere sul tasso di disoccupazione. In particolare, vengono esaminate le differenze delle risposte del tasso di disoccupazione in ciascuna area. L'orizzonte temporale considerato è 30 mesi.

Le risposte stimate di un aumento dell'1% del valore delle variabili del modello sono riportate nelle figg. 3.1-3.6. Per ciascuna funzione di risposta (linea continua nella figura) sono state calcolate le rispettive bande di confidenza asintotiche (linee tratteggiate).

Le funzioni di risposta hanno un andamento qualitativamente simile in Campania, nelle regioni meridionali e nel Centro-Nord. Infatti, uno shock positivo delle politiche attive (ALMP) e dei contratti atipici genera in tutte e tre le aree una riduzione del tasso di disoccupazione.

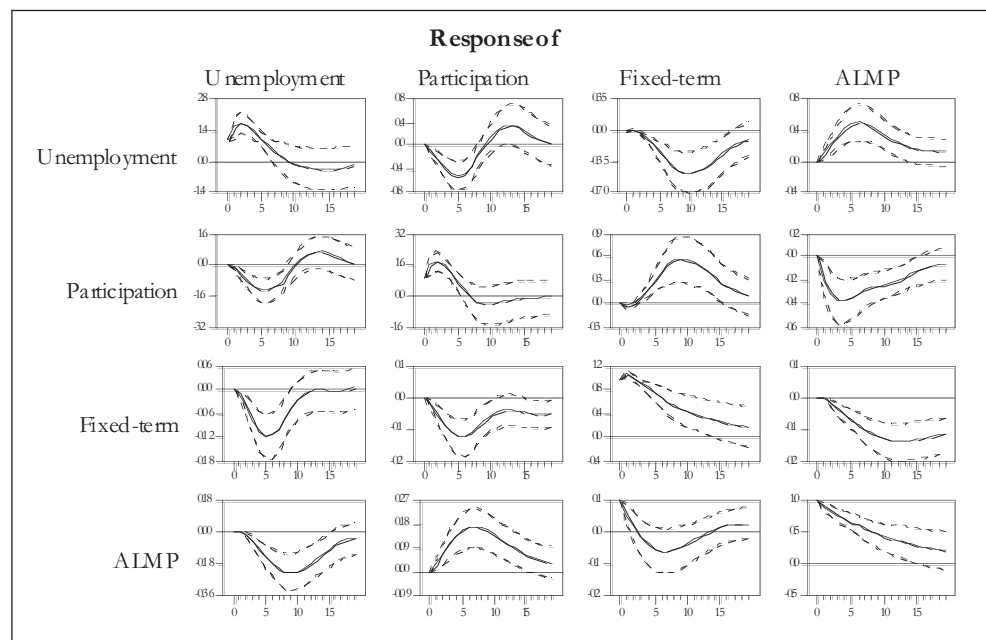
Dall'altro lato anche un aumento del tasso di partecipazione ha degli effetti positivi sul tasso di disoccupazione.

FIG. 3.1 - ANALISI IMPULSO-REAZIONE PER IL SUD: MODELLO 1



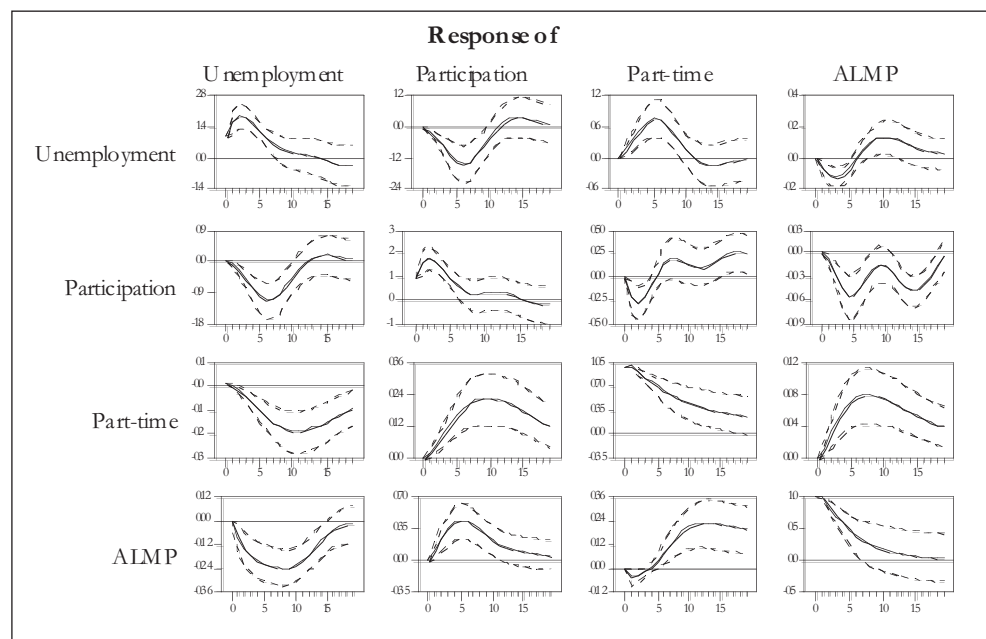
²¹ La soluzione adottata per il problema dell'identificazione del modello viene presentata in Appendice 2.

FIG. 3.2 - ANALISI IMPULSO-REAZIONE PER IL SUD: MODELLO 2



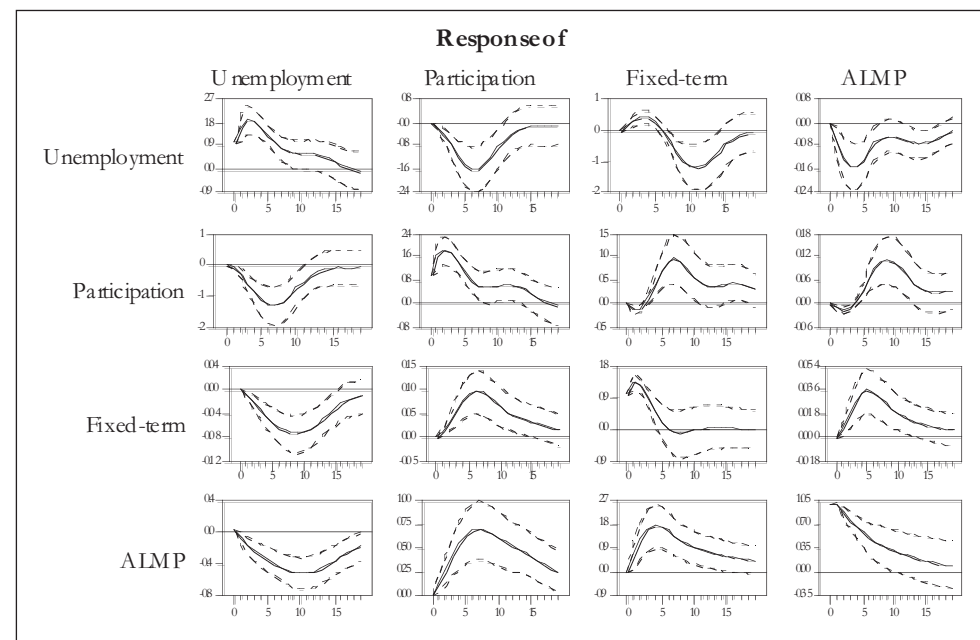
Shock to

FIG. 3.3 - ANALISI IMPULSO-REAZIONE PER IL NORD: MODELLO 1



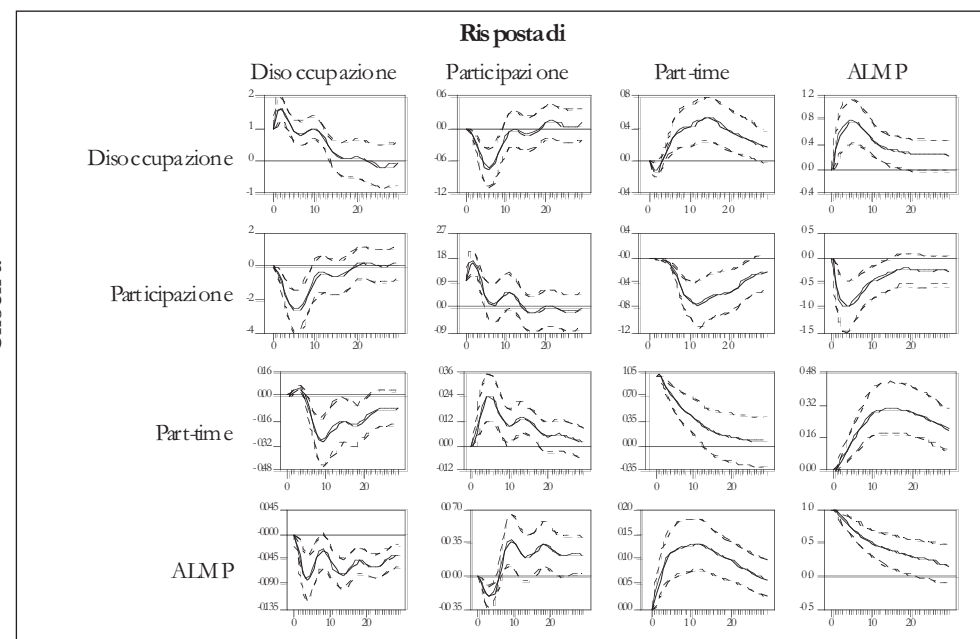
Shock to

FIG. 3.4 - ANALISI IMPULSO-REAZIONE PER IL NORD: MODELLO 2



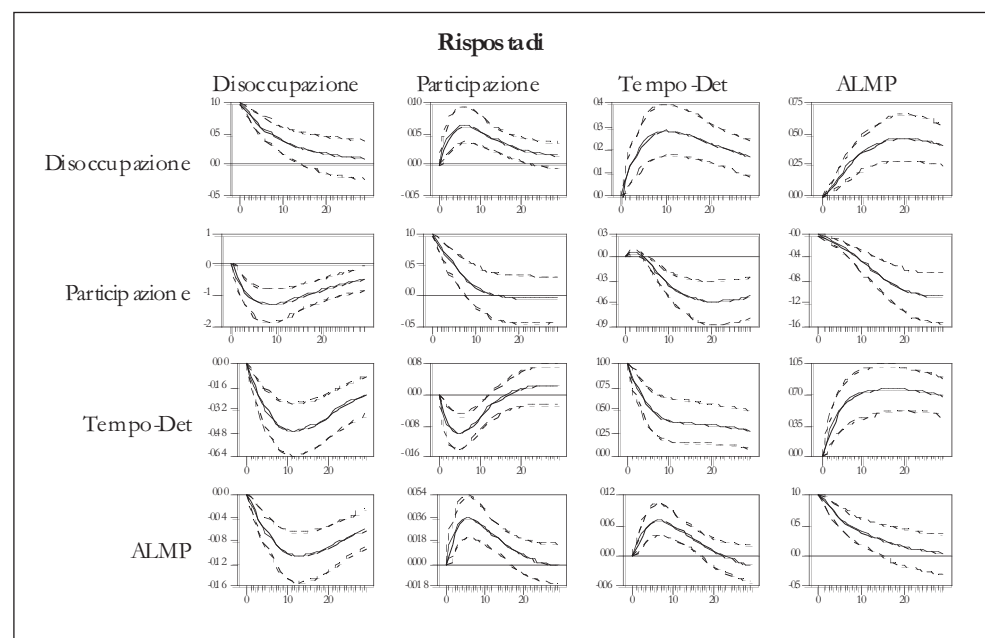
Shock to

FIG. 3.5 - ANALISI IMPULSO-REAZIONE PER LA CAMPANIA: MODELLO 1



Shock a

FIG. 3.6 - ANALISI IMPULSO-REAZIONE PER LA CAMPANIA: MODELLO 2



Tuttavia, si possono osservare significative asimmetrie sia nel tempo di reazione che nella dimensione delle risposte.

TAB. 3.8 - CARATTERISTICHE DELLE FUNZIONI DI REAZIONE

	Sud				Nord				Campania			
	Modello 1		Modello 2		Modello 1		Modello 2		Modello 1		Modello 2	
	P-T	Almp	T-D	Almp	P-T	Almp	T-D	Almp	P-T	Almp	T-D	Almp
Effetto Medio (%)	-0,01	-0,09	-0,04	-0,12	-0,13	-0,14	-0,04	-0,34	-0,14	-0,05	-0,33	-0,08
Effetto Massimo (%)	-0,06	-0,19	-0,12	-0,23	-0,20	-0,24	-0,07	-0,53	-0,29	-0,08	-0,46	-0,11
Massimo Effetto (mesi)	6	10	10	10	12	9	10	11	10	4	12	18
Annullamento (mesi)	16	20	24	22	22	20	20	24	24	22	32	22

La tab. 3.8 descrive le principali caratteristiche delle funzioni di risposta ottenute simulando il modello P-VAR, sintetizzati in quattro indicatori principali delle funzioni di reazione. I primi due si riferiscono all'effetto medio e l'effetto massimo, misurato in percentuale, di ciascuno shock sul tasso di disoccupazione. Il terzo ed il quarto, espressi in mesi, indicano dopo quanto tempo un dato shock raggiunge l'effetto massimo e dopo quanto tempo uno shock si annulla.

Nonostante alcune analogie qualitative, la tavola sembra suggerire una risposta quantitativa diversa delle diverse regioni. Infatti, come abbiamo detto, nelle tre aree, uno shock di ALMP

produce una riduzione del tasso di disoccupazione; tuttavia la dimensione dell'effetto è piuttosto asimmetrica. Mentre la riduzione del tasso di disoccupazione è di circa 20 punti base nel Mezzogiorno (Modello 2-Sud) e 11 punti base in Campania (Modello 2-Campania), uno shock dell'1% delle politiche attive nel Centro-Nord genera una riduzione del tasso di disoccupazione di circa 53 punti base (Modello 2-Nord). Anche il tempo di reazione dell'effetto è diverso: nel Centro-Nord, lo shock raggiunge il suo effetto massimo dopo 11 mesi, mentre in Campania sono necessari 18 mesi.

L'impatto massimo di un aumento dei contratti a tempo determinato è maggiore nelle regioni meridionali. In Campania uno shock positivo dei contratti a tempo determinato (Modello 2) produce una riduzione di quasi mezzo punto percentuale (-0,46%) del tasso di disoccupazione. Questo effetto è maggiore sia della media delle regioni meridionali (-0,12) che di quelle centro-settentrionali (-0,07). Anche la reazione successiva a variazioni dei contratti part-time è diversa nelle tre aree. Un maggiore ricorso a questa tipologia di contratti riduce il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno di 6 punti base. La stessa reazione è notevolmente più accentuata nel Centro-Nord (20 punti base) ed in Campania (29 punti base).

Infine, per quanto concerne i tempi di risposta, la più veloce reazione delle variabili del Centro-Nord indica l'esistenza di un più basso grado di rigidità dei mercati del lavoro delle regioni settentrionali.

3.1.4 Scomposizione della Varianza dell'Errore di Previsione (FEVD)²²

La metodologia VAR si presta bene a diverse elaborazioni. In questo paragrafo verrà effettuata una scomposizione della varianza dell'errore di previsione. La principale caratteristica di questa analisi è la sua abilità nel catturare il peso che i diversi shocks strutturali producono sulla varianza dell'errore di previsione di una data variabile. In altre parole, per ciascuna variabile è possibile decomporre l'errore di previsione nella percentuale attribuibile a ciascuna delle variabili presenti nel sistema.

La tab. 9 descrive la scomposizione della varianza dell'errore di previsione del tasso di disoccupazione, nel modello VAR a quattro variabili presentato sopra. L'analisi viene condotta su di un periodo che va da 1 mese a 2 anni.

Dalla tavola si possono trarre utili informazioni sulla capacità relativa delle politiche attive e dei contratti atipici nello spiegare la dinamica del tasso di disoccupazione ad orizzonti diversi.

Le tre aree analizzate presentano alcune caratteristiche simili. Nel breve periodo, le variazioni delle politiche del lavoro non hanno un ruolo significativo nelle fluttuazioni mensili dei tassi di disoccupazione. La dinamica del tasso di disoccupazione è largamente dominata dai propri shock. In altre parole, nel breve periodo, non sembra esservi una stretta connessione fra le politiche attive e l'andamento della disoccupazione. Lo stesso vale per i contratti atipici.

²² Dall'inglese *Forecast Error Variance Decomposition*.

L'unica eccezione è rappresentata dalla Campania. In questa regione, infatti, dopo sei mesi le variazioni della disoccupazione sembrano essere influenzati in misura consistente da variazioni nella partecipazione al mercato del lavoro, e dei contratti a tempo determinato.

Nel medio e lungo periodo però l'azione dei contratti atipici e delle politiche attive si differenzia da area ad area. Infatti, nel Centro-Nord, dopo 24 mesi, la percentuale più elevata della variazione del tasso di disoccupazione è attribuibile alla dinamica dei contratti part-time (27,2%). Di contro, l'influenza dei contratti part-time sulla disoccupazione del Mezzogiorno e della Campania è notevolmente inferiore (1,7% e 2,7%, rispettivamente).

Decisamente diversa appare anche l'influenza che i contratti a tempo determinato esercitano sulla disoccupazione delle tre aree. Mentre, in Campania ed nel Mezzogiorno, i contratti a tempo determinato spiegano rispettivamente il 32,2% e l'11,3% dell'andamento della disoccupazione, nel Centro-Nord, la stessa variabile, spiega solamente l'11,1%. Da questi dati emerge una netta distinzione nella struttura dell'occupazione delle tre aree.

La tabella suggerisce, inoltre, una diversa influenza delle politiche attive sulla disoccupazione anche se le differenze non sono marcate. In generale, l'andamento delle politiche attive sembra, infatti, spiegare una percentuale di circa il 10% dell'andamento del tasso di disoccupazione.

TAB. 3.9 - PERCENTUALE DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE CHE LA FEVD ATTRIBUISCE AI QUATTRO SHOCKS STRUTTURALI

Mesi	Modello 1				Modello 2			
	Dis.	Partec.	P-T	Almp	Dis.	Partec.	T-D	Almp
Campania								
1	100,0	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0
6	51,4	46,6	1,7	0,3	57,3	24,6	16,0	2,1
12	38,9	51,6	1,4	8,2	41,9	24,7	28,9	4,6
18	37,5	49,3	2,2	11,1	43,8	19,3	31,3	5,5
24	36,3	48,1	2,7	12,9	45,0	16,9	32,2	6,0
Sud								
1	100,0	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0
6	95,4	0,8	0,3	3,2	91,0	0,5	2,3	6,5
12	83,1	2,3	0,8	13,4	79,2	1,6	9,9	9,7
18	80,6	3,4	1,3	14,7	76,7	2,3	10,9	10,2
24	79,6	3,6	1,7	15,1	75,7	2,5	11,3	10,6
Nord								
1	100,0	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0
6	83,1	6,3	3,8	6,7	83,5	6,4	5,4	4,7
12	65,4	8,8	17,3	8,5	71,1	9,6	10,1	9,3
18	56,9	8,4	25,4	9,3	68,8	9,1	10,7	11,4
24	54,9	8,6	27,2	9,3	67,5	9,4	11,1	12,0

3.2 Conclusioni

L'analisi empirica condotta ha analizzato diversi modelli per la valutazione degli effetti delle politiche attive del lavoro sulle principali variabili caratteristiche del mercato del lavoro regionale, con particolare riguardo al tasso di disoccupazione. La rilevanza dello studio è legata alle possibili asimmetrie che le differenze nella struttura economica delle regioni italiane possono generare riguardo all'efficacia di diverse politiche attive. Le metodologie econometriche utilizzate sono state il Metodo Generalizzato dei Momenti (GMM) e la metodologia P-VAR.

Le due tecniche sono state utilizzate per analizzare due diversi fenomeni.

Il metodo GMM è stato utilizzato per misurare le asimmetrie nell'efficacia delle singole politiche attive del lavoro a livello regionale. I risultati ottenuti sottolineano alcuni importanti fenomeni: (a) l'efficacia dei contratti a causa mista e dei sussidi alla stabilizzazione dell'occupazione nel Centro-Nord è superiore rispetto alla capacità che gli stessi contratti hanno avuto nel Mezzogiorno ed in Campania; (b) il contrario vale per gli incentivi per l'assunzione a tempo determinato ed indeterminato. Nel Mezzogiorno, ed in misura maggiore in Campania, sono questi incentivi ad incidere maggiormente sul tasso di occupazione e di disoccupazione; (c) in generale, la capacità delle politiche attuate in Campania di incidere sulle dinamiche occupazionali è maggiore che al Sud; (d) i coefficienti di risposta stimati per le diverse variabili del mercato del lavoro evidenziano come nel Centro-Nord il processo di aggiustamento delle variabili rilevanti sia più veloce rispetto alle altre due aree meridionali. Infine, (e) le politiche attive raggiungono lo scopo di agevolare l'inserimento nel mercato del lavoro delle fasce deboli delle forze di lavoro: giovani, donne, disoccupati di lungo periodo, molto di più al Centro-Nord che nel Mezzogiorno.

Il metodo P-VAR, invece, è stato utilizzato per studiare i diversi fattori che hanno influenzato la performance occupazionale a livello regionale negli ultimi anni. In particolare, attraverso l'utilizzo di questo modello si è stimato il peso che le politiche attive del lavoro ed i contratti atipici hanno avuto sulla dinamica occupazionale.

Anche dall'analisi Impulso-Reazione è possibile osservare come l'efficacia delle politiche attive è maggiore nel Centro-Nord. Inoltre, l'innovazione introdotta nella tipologia dei contratti di lavoro sembra avere avuto un maggiore effetto rispetto alle ALMP. Per quanto concerne la distribuzione territoriale di tali effetti, tuttavia, l'evidenza è più articolata. Mentre i contratti part-time concorrono maggiormente alla riduzione della disoccupazione nel Centro-Nord, l'aumento dei lavori a tempo determinato è più efficace nelle regioni meridionali. In Campania l'effetto è ancora più accentuato.

Questi risultati sono confermati dall'analisi di scomposizione della varianza dell'errore di previsione (FEVD). Quest'ultima permette di stimare il peso che sia i contatti atipici, sia le politiche attive, hanno avuto sull'andamento virtuoso che l'occupazione e la disoccupazione hanno registrato negli ultimi anni. L'evidenza che emerge da queste elaborazioni conferma le conclusioni precedenti. Le ALMP non incidono sulla disoccupazione in maniera uniforme tra le varie regioni e questo può essere considerato un indice del fatto che alcuni programmi eser-

citano un maggiore effetto nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord. Inoltre, in tutte e tre le aree considerate, il ruolo che politiche attive del lavoro nel loro complesso hanno sulla dinamica del tasso di disoccupazione appare piuttosto ridotto (circa il 10% dopo 2 anni). Infine, nel Centro-Nord il tasso di disoccupazione è maggiormente legato all'andamento dei contratti part-time. Nel Mezzogiorno, invece, ed in particolare in Campania, l'andamento del tasso di disoccupazione sembra strettamente connesso all'andamento dei contratti di lavoro a tempo determinato.

Riassumendo, le politiche attive condotte in questi ultimi anni non hanno inciso in maniera significativa sull'andamento delle variabili del mercato del lavoro. Le politiche poste in essere hanno prodotto, inoltre, degli effetti asimmetrici: gli effetti sono maggiori nel Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno ed alla Campania. E soprattutto nel Centro-Nord hanno contribuito a ridurre le difficoltà di inserimento lavorativa delle fasce deboli della popolazione. Infine, l'andamento virtuoso dell'occupazione sembra essere stato notevolmente influenzato dall'utilizzo dei contratti atipici piuttosto che dai programmi di politica attiva.

APPENDICE 1

TAB. 3.1A - TASSO DI DISOCCUPAZIONE

SUD	GMM-DIF		GMM-SYS		OLS	
	Coeff.	Std. Error	Coeff.	Std. Error	Coeff.	Std. Error
Disoccupazione (t-1)	0,75	[0,05]	0,85	[0,03]	0,89	[0,02]
Contratti causa mista (t-1)	-0,10	[0,30]	-0,17	[0,22]	-0,14	[0,06]
Sussidi all'occupazione (t-1)	-0,44	[0,17]	-0,21	[0,05]	-0,23	[0,08]
Stabilizzazione occupazione (t-1)	-0,12	[0,05]	-0,08	[0,04]	-0,09	[0,03]
Abruzzo	3,67	[0,84]	1,26	[0,71]	1,71	[0,42]
Basilicata	4,00	[0,86]	2,11	[0,66]	1,93	[0,40]
Calabria	6,55	[1,28]	3,64	[0,84]	2,88	[0,54]
Campania	5,80	[1,11]	3,20	[0,74]	2,61	[0,49]
Molise	3,11	[0,94]	1,29	[0,77]	1,63	[0,42]
Puglia	3,44	[0,88]	1,68	[0,68]	1,79	[0,40]
Sardegna	4,46	[0,97]	2,22	[0,71]	2,16	[0,44]
Sicilia	5,40	[1,07]	2,79	[0,70]	2,32	[0,51]
	Statistic	p-value	Statistic	p-value		
Wald Test (Joint Sign.)	57,53	[0,000]	847,50	[0,000]		
Wald Test (Dummies Sign.)	1.151	[0,000]	24.430	[0,000]		
Sargan Test	87,25	[0,000]	56,47	[0,021]		
First-order serial correlation	-1.653	[0,098]	-1.774	[0,076]		
Second-order serial correlation	-1.762	[0,078]	-1,89	[0,047]		

NORD	GMM-DIF		GMM-SYS		OLS	
	Coeff.	Std. Error	Coeff.	Std. Error	Coeff.	Std. Error
Disoccupazione (t-1)	0,75	[0,02]	0,87	[0,28]	0,91	[0,01]
Contratti causa mista (t-1)	-0,35	[0,09]	-0,32	[0,78]	-0,31	[0,11]
Sussidi all'occupazione (t-1)	-0,14	[0,22]	-0,10	[0,08]	-0,19	[0,05]
Stabilizzazione occupazione (t-1)	-0,23	[0,11]	-0,32	[0,15]	-0,79	[0,28]
Emilia-Romagna	2,58	[0,38]	2,78	[5,49]	1,03	[0,20]
Friuli-Venezia Giulia	2,50	[0,34]	6,82	[8,21]	1,00	[0,18]
Lazio	3,66	[0,41]	-0,01	[5,63]	1,41	[0,23]
Liguria	3,52	[0,42]	0,03	[5,80]	1,34	[0,22]
Lombardia	2,35	[0,33]	-1,36	[8,61]	0,93	[0,17]
Marche	3,44	[0,45]	1,68	[8,54]	1,37	[0,23]
Piemonte	3,10	[0,38]	0,60	[6,05]	1,21	[0,20]
Toscana	3,03	[0,37]	5,23	[10,75]	1,19	[0,20]
Trentino Alto Adige	1,83	[0,32]	4,33	[6,63]	0,73	[0,17]
Valle d'Aosta	3,15	[0,42]	-2,21	[7,55]	1,26	[0,22]
Umbria	2,07	[0,35]	0,39	[6,02]	0,85	[0,18]
Veneto	2,74	[0,40]	3,37	[5,63]	1,12	[0,22]
	Statistic	p-value	Statistic	p-value		
Wald Test (Joint Sign.)	1.325	[0,000]	507,2	[0,000]		
Wald Test (Dummies Sign.)	4.535	[0,000]	157,2	[0,000]		
Sargan Test	59,3	[0,000]	61,83	[0,006]		
First-order serial correlation	-1.873	[0,061]	-5.807	[0,000]		
Second-order serial correlation	2,1	[0,021]	1.972	[0,01]		

TAB. 3.2A - TASSO DI OCCUPAZIONE

SUD	GMM-DIF		GMM-SYS		OLS	
	Coeff.	Std. Error	Coeff.	Std. Error	Coeff.	Std. Error
Occupazione (t-1)	0,75	[0,03]	0,90	[0,04]	0,91	[0,02]
Contratti causa mista (t-1)	-0,19	[0,11]	-0,22	[0,14]	-0,17	[0,09]
Sussidi all'occupazione (t-1)	-0,50	[0,16]	-0,42	[0,13]	-0,37	[0,06]
Stabilizzazione occupazione (t-1)	-0,02	[0,03]	-0,01	[0,05]	-0,11	[0,02]
Abruzzo	13,76	[1,50]	5,20	[2,08]	4,78	[0,99]
Basilicata	10,94	[1,17]	3,73	[1,80]	3,85	[0,78]
Calabria	9,55	[0,99]	3,55	[1,44]	3,41	[0,67]
Campania	9,73	[1,03]	3,61	[1,44]	3,45	[0,69]
Molise	12,49	[1,35]	4,83	[1,89]	4,38	[0,90]
Puglia	10,94	[1,18]	4,45	[1,62]	3,82	[0,79]
Sardegna	11,02	[1,18]	4,18	[1,63]	3,88	[0,78]
Sicilia	9,68	[1,00]	3,79	[1,41]	3,56	[0,67]
	Statistic	p-value	Statistic	p-value		
Wald Test (Joint Sign.)	275,5	[0,000]	179,3	[0,000]		
Wald Test (Dummies Sign.)	32.890	[0,000]	1.970	[0,000]		
Sargan Test	76,09	[0,000]	59,5	[0,000]		
First-order serial correlation	-2.041	[0,041]	-2.759	[0,006]		
Second-order serial correlation	-1.832	[0,067]	-2.445	[0,008]		
NORD	GMM-DIF		GMM-SYS		OLS	
	Coeff.	Std. Error	Coeff.	Std. Error	Coeff.	Std. Error
Occupazione (t-1)	0,80	[0,02]	0,89	[0,01]	0,90	[0,01]
Contratti causa mista (t-1)	0,30	[0,11]	-0,32	[0,07]	0,33	[0,06]
Sussidi all'occupazione (t-1)	0,33	[0,12]	-0,21	[0,12]	0,21	[0,13]
Stabilizzazione occupazione (t-1)	0,36	[0,17]	-0,37	[0,15]	0,63	[0,32]
Emilia-Romagna	10,65	[1,10]	5,51	[0,77]	4,94	[0,65]
Friuli-Venezia Giulia	9,93	[1,03]	5,04	[0,71]	4,65	[0,60]
Lazio	9,37	[0,99]	4,97	[0,67]	4,51	[0,56]
Liguria	9,56	[1,00]	5,08	[0,71]	4,66	[0,58]
Lombardia	10,29	[1,03]	5,35	[0,72]	4,85	[0,62]
Marche	9,20	[0,97]	4,81	[0,69]	4,34	[0,57]
Piemonte	9,92	[1,02]	5,15	[0,71]	4,70	[0,60]
Toscana	9,82	[1,01]	5,09	[0,71]	4,62	[0,59]
Trentino Alto Adige	11,07	[1,13]	5,68	[0,78]	5,18	[0,67]
Valle d'Aosta	9,40	[0,99]	4,82	[0,69]	4,35	[0,58]
Umbria	11,09	[1,14]	5,70	[0,79]	5,11	[0,67]
Veneto	9,54	[0,98]	4,84	[0,70]	4,42	[0,59]
	Statistic	p-value	Statistic	p-value		
Wald Test (Joint Sign.)	1.386	[0,000]	4.514	[0,000]		
Wald Test (Dummies Sign.)	1.837	[0,000]	800	[0,000]		
Sargan Test	75,24	[0,000]	115,8	[0,000]		
First-order serial correlation	-2,75	[0,006]	-2.631	[0,009]		
Second-order serial correlation	-1,73	[0,084]	1,76	[0,070]		

TAB. 3.3A - TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

SUD	GMM-DIF		GMM-SYS		OLS	
	Coeff.	Std. Error	Coeff.	Std. Error	Coeff.	Std. Error
Disoccupazione giovanile (t-1)	0,90	[0,03]	0,87	[0,03]	0,91	[0,02]
Contratti causa mista (t-1)	-0,25	[0,13]	-0,23	[0,15]	-0,10	[0,49]
Sussidi all'occupazione (t-1)	-0,31	[0,11]	-0,43	[0,16]	-0,41	[0,18]
Stabilizzazione occupazione (t-1)	-0,13	[0,26]	-0,13	[0,16]	-0,27	[0,13]
Abruzzo	1,21	[3,69]	2,63	[3,22]	2,76	[1,10]
Basilicata	4,18	[2,29]	5,04	[2,43]	4,83	[2,53]
Calabria	6,01	[2,54]	6,90	[2,34]	5,87	[1,41]
Campania	5,84	[2,38]	6,95	[2,22]	5,99	[1,63]
Molise	3,44	[3,11]	3,81	[2,93]	4,51	[3,27]
Puglia	3,62	[2,72]	3,91	[2,58]	4,37	[2,76]
Sardegna	4,34	[2,50]	5,31	[2,37]	5,15	[2,41]
Sicilia	5,15	[1,05]	5,50	[0,91]	5,31	[2,28]
	Statistic	p-value	Statistic	p-value		
Wald Test (Joint Sign.)	2.206	[0,000]	579,6	[0,000]		
Wald Test (Dummies Sign.)	388	[0,000]	13.990	[0,000]		
Sargan Test	79,32	[0,000]	65,9	[0,002]		
First-order serial correlation	-1.923	[0,054]	-1.951	[0,051]		
Second-order serial correlation	-1.58	[0,114]	0,1764	[0,860]		
NORD	GMM-DIF		GMM-SYS		OLS	
	Coeff.	Std. Error	Coeff.	Std. Error	Coeff.	Std. Error
Disoccupazione giovanile (t-1)	0,69	[0,03]	0,81	[0,02]	0,78	[0,01]
Contratti causa mista (t-1)	-0,38	[0,62]	-0,38	[0,29]	-0,46	[0,52]
Sussidi all'occupazione (t-1)	-0,80	[1,68]	-0,83	[1,15]	-0,68	[0,30]
Stabilizzazione occupazione (t-1)	-0,52	[2,39]	-0,47	[1,68]	-0,21	[2,51]
Emilia-Romagna	3,74	[1,74]	3,93	[1,17]	4,10	[1,30]
Friuli-Venezia Giulia	3,03	[1,43]	3,45	[0,98]	3,49	[1,09]
Lazio	3,80	[2,08]	3,77	[1,66]	4,74	[1,02]
Liguria	2,81	[1,85]	3,42	[1,57]	4,09	[1,10]
Lombardia	3,60	[1,37]	3,67	[0,94]	3,76	[1,04]
Marche	3,13	[1,94]	3,82	[1,57]	4,05	[1,35]
Piemonte	3,60	[1,54]	3,93	[1,26]	4,11	[1,03]
Toscana	3,60	[1,56]	3,72	[1,24]	4,15	[1,04]
Trentino Alto Adige	3,35	[1,58]	3,26	[0,89]	3,38	[1,26]
Valle d'Aosta	2,69	[1,74]	3,34	[1,44]	3,44	[1,23]
Umbria	3,07	[1,60]	3,33	[0,94]	3,60	[1,24]
Veneto	2,56	[1,48]	2,79	[0,86]	2,86	[1,59]
	Statistic	p-value	Statistic	p-value		
Wald Test (Joint Sign.)	32,43	[0,000]	350	[0,000]		
Wald Test (Dummies Sign.)	5.056	[0,000]	283,7	[0,000]		
Sargan Test	98,23	[0,000]	61,47	[0,007]		
First-order serial correlation	-5.983	[0,000]	-2.627	[0,009]		
Second-order serial correlation	-1.007	[0,314]	0,7536	[0,451]		

APPENDICE 2

L'analisi di impulso-reazione presentata nel testo ha come obiettivo analizzare gli effetti sul tasso di disoccupazione di uno shock strutturale (contenuto nel vettore ε_t) inglobato in uno dei residui del vettore e_t . In generale, però, questi residui risultano correlati tra di loro al ritardo zero. Ne segue che non è possibile, senza considerare restrizioni aggiuntive, distinguere gli effetti su una qualsiasi variabile endogena derivante da uno specifico shock cui è soggetta una variabile. Questa impossibilità è nota come problema di identificazione. Nell'analisi svolta, l'identificazione dei parametri strutturali viene ottenuta imponendo restrizioni lineari sugli elementi di A e B che prendono in considerazione la relazione seguente tra le innovazioni del VAR ed i disturbi strutturali:

$$A \begin{bmatrix} e_{i,t}^u \\ e_{i,t}^p \\ e_{i,t}^{AC} \\ e_{i,t}^{ALMP} \\ e_{i,t} \end{bmatrix} = B \begin{bmatrix} \varepsilon_{i,t}^u \\ \varepsilon_{i,t}^p \\ \varepsilon_{i,t}^{AC} \\ \varepsilon_{i,t}^{ALMP} \\ \varepsilon_{i,t} \end{bmatrix}$$

La non-identificazione emerge dalla differenza fra il numero di parametri da stimare, ovvero $n^2 + n^2$ contenuti nelle matrici A e B , ed il numero di parametri liberi di $\hat{\Sigma}$, ovvero $\frac{n(n+1)}{2}$. Il problema dell'identificazione viene risolto restringendo la matrice delle relazioni contemporanee ad una forma triangolare. Questa soluzione, in altri termini impone una struttura ricorsiva al modello stimato, dando luogo ad una particolare relazione causale delle variabili del sistema.

$$\begin{bmatrix} 1 & 0 & 0 & 0 \\ a_{21} & 1 & 0 & 0 \\ a_{31} & a_{32} & 1 & 0 \\ a_{41} & a_{42} & a_{43} & 1 \end{bmatrix} \begin{bmatrix} e_{i,t}^u \\ e_{i,t}^p \\ e_{i,t}^{AC} \\ e_{i,t}^{ALMP} \end{bmatrix} = \begin{bmatrix} b_{11} & 0 & 0 & 0 \\ 0 & b_{22} & 0 & 0 \\ 0 & 0 & b_{33} & 0 \\ 0 & 0 & 0 & b_{44} \end{bmatrix} \begin{bmatrix} \varepsilon_{i,t}^u \\ \varepsilon_{i,t}^p \\ \varepsilon_{i,t}^{AC} \\ \varepsilon_{i,t}^{ALMP} \end{bmatrix}$$

In particolare, la restrizione che viene imposta è: $a_{i4} = 0$ la quale implica che le politiche attive ($ALMP_i$) non possono influenzare u_t in maniera contemporanea. In altre parole, ε_t^u e ε_t^{ALMP} hanno entrambi un effetto contemporaneo sulle politiche attive, ma solo ε_t^u incide sul valore contemporaneo di u_t .

La successione logica delle relazioni del modello può essere, pertanto, riassunta come segue: uno shock di politica del lavoro (ALMP) al tempo t incide sul tasso di disoccupazione al tempo $t+1$. Infatti, poiché al tempo t il tasso di disoccupazione è predeterminato, non può essere influenzato da nessuno degli strumenti di politica del lavoro. Inoltre, l'effetto sul tasso di disoccupazione è filtrato dall'effetto che le politiche attive hanno sul tasso di partecipazione.

CAPITOLO IV

L'impatto dei Fondi Strutturali Europei: un'analisi su dati regionali e un approfondimento per la Campania

di Gianluigi Coppola e Sergio Destefanis

CAPITOLO IV

L'impatto dei Fondi Strutturali Europei: un'analisi su dati regionali e un approfondimento per la Campania

Introduzione

Nell'analisi della performance economica delle regioni europee il caso italiano è particolarmente interessante. Come è ben noto, le regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) presentano un forte ritardo rispetto al resto del Paese, in termini di reddito pro capite e, più in generale, di performance economica (Allen e Stevenson, 1974; Putnam, 1993; Paci e Saba, 1998). Nel presente studio ci interessiamo a un particolare aspetto di questa problematica: l'impatto dei Fondi Strutturali Europei sulla produttività e sul tasso di occupazione delle regioni italiane. Tale tema è di notevole interesse in termini di politica economica. I Fondi Strutturali Europei rappresentano, soprattutto dopo l'introduzione di "Agenda 2000", lo strumento principale attraverso il quale la Comunità Europea sostiene lo sviluppo nelle aree svantaggiate dell'Unione. Di conseguenza negli ultimi anni si è assistito a un vivace dibattito sia in Italia che in Europa sul ruolo che hanno i programmi di investimenti pubblici nel favorire la crescita economica²³.

Più in dettaglio, per ragioni di qualità e disponibilità dei dati il presente lavoro esaminerà l'impatto dei Fondi Strutturali Europei *accreditati* su produttività e occupazione delle regioni italiane nei periodi di programmazione 1989-93, 1994-99, 2000-06 (in quest'ultimo caso il periodo effettivamente analizzato è il 2000-03). Evidentemente, il fatto che il periodo di programmazione di "Agenda 2000" (2000-06) sia ancora in corso rende questo periodo non del tutto comparabile con quelli precedenti. Si è tuttavia ritenuto opportuno analizzare anche questo periodo in ragione dell'interesse del fenomeno in esame²⁴. È inoltre scopo particolare del nostro lavoro accertare se l'impatto dei Fondi in Campania ha avuto caratteristiche significativamente diverse da quelle valide per il resto delle regioni italiane.

Vi sono alcuni importanti elementi di novità della presente analisi rispetto alla letteratura scientifica esistente (Boldrin e Canova, 2001; García-Solanes e Maria-Dolores, 2002a, 2002b; Basile et al., 2003). Il primo consiste nel fatto che l'analisi empirica è effettuata considerando separatamente quattro macrobranche dell'economia (agricoltura, industria in senso stretto, costruzioni, servizi) e non solo l'economia regionale nella sua interezza. In questo modo si intendono evidenziare particolari caratteristiche strutturali dell'impatto dei Fondi. Il secondo elemento di novità è che, per valutare separatamente i canali attraverso i quali i Fondi posso-

²³ Si veda su questo argomento il Ministero dell'Economia (2001), così come Boldrin e Canova (2001) e i riferimenti bibliografici ivi riportati. Uno studio classico è quello di Biehl (1986).

²⁴ L'analisi empirica è stata compiuta anche escludendo il periodo relativo ad "Agenda 2000", senza che questo implicasse particolari cambiamenti nei risultati ottenuti. Per ragioni di spazio i risultati di queste stime non sono qui presentati, ma sono ovviamente disponibili presso gli Autori.

no incidere sulla produttività, consideriamo separatamente l'accumulazione del capitale e la variazione della produttività totale dei fattori, a sua volta scomposta in progresso tecnico, variazione dell'efficienza tecnica e variazione dell'efficienza di scala (Balk, 2001).

Più in dettaglio, si è misurata l'efficienza tecnica delle macrobranche nelle varie regioni mediante un tipo particolare di approccio non-parametrico (FDH-VP; Kerstens e Vanden Eeckaut, 1999; Destefanis e Storti, 2002; Destefanis, 2003). Basandosi su queste misure di efficienza, sono stati calcolati degli indici di produttività di Malmquist (Färe et al., 1994) per tre periodi più o meno corrispondenti ai periodi di programmazione dei Fondi Strutturali per i quali abbiamo dati disponibili: il 1989-93, il 1994-99 e il 2000-03. Questi numeri indici, che sono stati calcolati separatamente per le 20 regioni amministrative italiane e le quattro macrobranche, permettono di scomporre la variazione della produttività totale dei fattori in progresso tecnico, variazione dell'efficienza tecnica e variazione dell'efficienza di scala. In seguito, tecniche standard di regressione sono state utilizzate al fine di stabilire se i Fondi hanno influenzato l'accumulazione del capitale e le componenti della variazione della produttività totale dei fattori.

Una procedura simile è stata utilizzata per stabilire se i Fondi abbiano esercitato un impatto sui mercati del lavoro regionali. Come misura di performance del mercato del lavoro, si sono utilizzati dei tassi di occupazione calcolati separatamente per regioni e macrobranche. L'interessamento al tasso di occupazione (più precisamente al rapporto tra unità di lavoro e popolazione residente) deriva dal fatto che esso risente meno del tasso di disoccupazione di fenomeni di abbandono delle forze di lavoro da parte di lavoratori scoraggiati, ed è facilmente calcolabile sia in ambito settoriale che in ambito aggregato. Sempre mediante l'analisi di regressione si è quindi esaminato il legame tra Fondi accreditati ed evoluzione dei tassi di occupazione.

I principali risultati relativi all'impatto dei Fondi su accumulazione del capitale e componenti della variazione della produttività totale dei fattori possono essere riassunti come segue. I Fondi Strutturali hanno avuto nel periodo 1989-2003 un impatto sostanzialmente debole, ma significativo. Generalmente il FESR e il FSE hanno un impatto più forte di quello del FEOGA. L'impatto più forte lo si ha in agricoltura e nei servizi. Nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni si ha pure un significativo impatto positivo dei fondi sulle variazioni dell'efficienza tecnica (controbilanciato però da un impatto negativo su altri fattori). Traspone quindi che i Fondi abbiano un ruolo significativo soprattutto nell'aiutare il catching-up tecnologico di regioni lontane dalla frontiera efficiente, il che appare del tutto ragionevole. Più in generale, la dimensione dell'impatto dei Fondi non è certamente molto grande, ma è comunque in linea coi risultati ottenuti in letteratura.

D'altra parte, i Fondi hanno avuto nel periodo 1989-2003 un impatto abbastanza debole sui tassi di occupazione. È tuttavia possibile trovare un effetto significativo sia a livello aggregato che per quanto concerne più in particolare l'industria in senso stretto. In quest'ultimo settore si ottengono valori stimati dell'elasticità relativamente alti per tutti i tipi di Fondi.

Le conclusioni ottenute per le regioni italiane nel loro assieme rimangono sostanzialmente

valide per la Campania. I Fondi hanno avuto nel periodo 1989-2003 un debole ma significativo impatto sulla crescita di produttività e occupazione in questa regione. D'altra parte, negli anni 1989-99, la Campania è stata molto meno in grado di altre regioni meridionali di ricorrere alle risorse finanziarie messe a disposizione dall'UE, anche se apparentemente questo stato di cose sta cambiando nell'ambito di "Agenda 2000".

Il resto dello scritto è organizzato come segue. Nel par. 4.1 si presentano le caratteristiche istituzionali dei Fondi, descrivendo, con particolare riferimento all'Italia, i cosiddetti Obiettivi dell'UE, i differenti tipi di Fondi e la loro evoluzione nel periodo 1989-2003. Nel par. 4.2 si compie una rassegna della letteratura empirica esistente sull'argomento. Il par. 4.3 illustra le procedure empiriche e i dati, mentre i risultati dell'analisi empirica sono presentati e commentati nel par. 4.4. Nel par. 4.5 è proposto un approfondimento per la Campania. Il par. 4.6 contiene le conclusioni.

4.1 Aspetti istituzionali e descrittivi

Non sembra possibile favorire una maggiore integrazione delle regioni europee senza promuovere una più forte coesione sociale ed economica tra di esse. Ancora oggi esistono marcati divari economici e sociali (sia tra le nazioni che tra le regioni) che minano l'unità ed il grado di coesione dell'Unione. Nell'Unione Europea non allargata, quella formata da 15 nazioni, il PIL pro capite delle regioni più ricche (Amburgo, Parigi) è dieci o dodici volte più elevato che nelle regioni più povere della Grecia o del Portogallo. Di fronte a questi divari, la creazione dell'Unione monetaria ed economica richiede un maggiore sforzo diretto a garantire la convergenza, pena la marginalizzazione permanente delle aree più deboli. Infatti l'Unione Monetaria lascia pochi margini di intervento a livello di singola nazione, sia per la politica monetaria (non sono più possibili aggiustamenti del tasso di cambio) che per quella fiscale. Il processo di allargamento dell'Unione Europea ai nuovi paesi dell'Europa centrale orientale e Mediterranea amplifica l'importanza del problema della coesione economica e sociale dell'Unione. Da qui la necessità di valutare l'importanza della coesione economica e fiscale, i vantaggi e l'efficacia delle politiche di sviluppo attuate attraverso i Fondi Strutturali.

4.1.1 I Fondi Strutturali Europei: una breve storia

Come è ben noto esistono un'ampia varietà di programmi che vanno sotto il nome di Fondi Strutturali:

- 1) il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) istituito nel 1975 con lo scopo di ridurre gli squilibri regionali all'interno della UE. Esso è destinato alle regioni in ritardo di sviluppo e finanzia principalmente progetti concernenti investimenti in capitale fisico (pubblico e privato), nonché il sostegno alle piccole e medie imprese e a ricerca e sviluppo;

- 2) il Fondo Sociale Europeo (FSE) attivato nel 1986 al fine di promuovere l'istruzione e la formazione professionale della forza lavoro, e anche le altre forme delle politiche attive del lavoro;
- 3) il Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e di Garanzia (FEOGA), risale al 1962 e fa parte della Politica Agricola Comunitaria. Ha l'obiettivo di contribuire alla riforma strutturale dell'agricoltura ed allo sviluppo delle zone rurali;
- 4) lo Strumento Finanziario di Orientamento alla Pesca (SFOP), istituito nel 1994 al fine di sostituire una serie di programmi di dimensione più piccola concernenti il settore della pesca.

In questo lavoro non si terrà conto dell'impatto dello SFOP, data la sua natura estremamente specifica. Allo stesso modo non si prenderà in considerazione un altro importante strumento della politica per lo sviluppo dell'Unione Europea: il Fondo di Coesione. Questo Fondo, attivato nel 1993 dopo il trattato di Maastricht, finanzia particolari progetti degli Stati membri (non delle regioni) aventi un PIL pro capite inferiore al 90% della media dell'Unione. Poiché l'Italia non rientra in tale parametro, essa non è beneficiaria del Fondo di Coesione e pertanto tale Fondo non è rilevante ai nostri fini.

L'attivazione di Agenda 2000, avvenuta nel 1999, corrisponde alla quarta riforma nel sistema dei Fondi. La prima riforma era avvenuta nel 1984; tuttavia la vera svolta nella politica di sviluppo dell'Unione Europea si è avuta nel 1988, dopo l'entrata di Spagna e Portogallo avvenuta nel 1986. La riforma del 1988 è stata caratterizzata dai seguenti elementi:

- dal 1988 al 1992 le risorse finanziarie sono state raddoppiate;
- si è intensificato il rapporto tra la Commissione Europea e le amministrazioni nazionali e regionali, attraverso la presentazione dei piani di sviluppo;
- l'individuazione di cinque aree obiettivo entro le quali i diversi Fondi dovevano interagire.

Le cinque aree obiettivo (correntemente chiamate Obiettivi) erano le seguenti:

- Obiettivo 1: promuovere lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni in ritardo di sviluppo. Esso include le regioni con un PIL pro capite minore del 75% della media dell'Unione Europea negli ultimi tre anni: In Italia, rientrano in tale obiettivo l'Abruzzo (sino al 1996), Molise (sino al 2006), Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna;
- Obiettivo 2: riconvertire l'economia delle regioni colpite da crisi industriali. In Italia sono incluse in tale Obiettivo alcune province (NUTS 3) delle seguenti regioni: Abruzzo, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana, Trentino Alto Adige, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto;
- Obiettivo 3: sconfiggere la disoccupazione di lunga durata. Rientra in tale Obiettivo l'intero territorio dell'Unione Europea;
- Obiettivo 4: facilitare l'adattamento professionale dei lavoratori ai cambiamenti industriali e del sistema produttivi. Come il precedente anche questo Obiettivo include l'intero territorio dell'UE;
- Obiettivo 5: accelerare i processi di ammodernamento delle strutture industriali. L'Obiettivo 5a copre l'intero territorio dell'Unione Europea, mentre il territorio del-

l'Obiettivo 5b (le zone marginalizzate) è costituito dalle aree con un'elevata percentuale di occupati in agricoltura, un basso livello di reddito agricolo, bassa densità demografica e/o interessate da un significativo spopolamento.

Nella terza riforma del sistema dei Fondi Strutturali, avvenuta nel 1993, sono stati apportati minori cambiamenti rispetto al 1988. Le novità più importanti sono state:

- il raddoppio delle risorse finanziarie;
- la modifica di alcuni Obiettivi (dando particolare importanza al problema della disoccupazione):
 - il nuovo Obiettivo 3 include le funzionalità dei precedenti Obiettivi 3 e 4, al fine di facilitare l'ingresso nel mercato del lavoro di persone che altrimenti rischierebbero di essere marginalizzate;
 - il nuovo Obiettivo 4 deve garantire (attraverso il FSE) l'adattamento professionale dei lavoratori ai processi di trasformazione industriale e l'evoluzione dei sistemi produttivi;
 - l'Obiettivo 5b include anche la modernizzazione e la ristrutturazione del settore della Pesca attraverso l'istituzione dello SFOP.

La quarta riforma, attuata attraverso la cosiddetta Agenda 2000, è stata impostata seguendo tre direttrici:

- le risorse finanziarie per il periodo 2000-2006 sono state fissate al livello del periodo 1994-1999 pari allo 0,46% del PIL dell'Unione Europea;
- si è cercato di ottenere una maggiore efficacia dei Fondi attraverso una maggiore concentrazione degli aiuti (gli Obiettivi sono stati ridotti da 6 a 3: l'Obiettivo 2, incentrato sulla riconversione economica e sociale, riunisce i precedenti Obiettivi 2 e 5b, mentre l'Obiettivo 3 ingloba gli ex Obiettivi 3 e 4), una più chiara divisione di responsabilità tra la Commissione e gli Stati membri, e il rafforzamento delle procedure di controllo, monitoraggio e valutazione;
- la parziale estensione del sistema dei Fondi ai paesi candidati a entrare nell'UE.

4.1.2 I Fondi Strutturali Europei: alcuni dati

Altre importanti caratteristiche dell'evoluzione dei Fondi Strutturali nei tre periodi di programmazione 1989-93, 1994-99 e 2000-06 (in questo ultimo caso abbiamo dati relativi ai Fondi per il solo periodo 2000-03) possono essere così riassunte. Relativamente alle regioni del Mezzogiorno la più importante peculiarità del periodo 1989-1993 è la rilevanza del project financing come strumento per la realizzazione degli investimenti in infrastrutture (trasporti, energia, acqua). Nel periodo successivo lo sforzo maggiore è stato spostato alle azioni di sostegno alle piccole e medie imprese. Questo capitolo di spesa unitamente al finanziamento del capitale umano e delle attività in Ricerca e Sviluppo, ha ricevuto il 70% degli aiuti dell'Unione Europea contro il 62% del periodo precedente. D'altra parte la quota della spesa degli investimenti in infrastrutture è scesa dal 38% al 30%. Nelle altre regioni italiane, per

entrambi i periodi di programmazione, i Fondi Strutturali utilizzati per gli Obiettivi 2, 3 e 4 sono stati diretti soprattutto a sostenere le piccole e medie imprese. Solo nel Nord-Est sono stati realizzati investimenti in infrastrutture finanziati con questi programmi. Inoltre i fondi dell'Obiettivo 5 sono stati utilizzati non solo per il miglioramento delle infrastrutture e della profittabilità delle imprese ma anche per ridurre l'impatto dell'agricoltura sull'ambiente e sul paesaggio.

L'andamento dei Fondi nel tempo e nelle diverse aree del Paese è illustrato dalla sottostante tab. 4.1, dove si riportano alcuni valori medi per Nord, Centro e Mezzogiorno (la suddivisione delle regioni tra queste circoscrizioni è dettagliata all'inizio dell'Appendice).

TAB. 4.1 - I FONDI STRUTTURALI ACCREDITATI ALLE CIRCOSCRIZIONI TERRITORIALI ITALIANE (VALORI MEDI - EURO PER ABITANTE A PREZZI 1995)

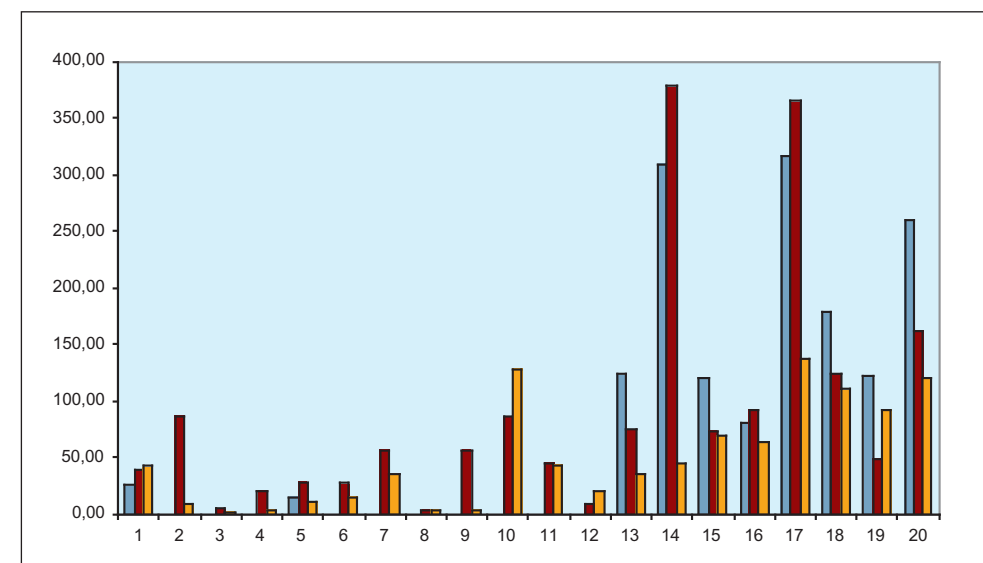
	1988-1993	1994-1999	2000-2003
FESR			
Nord	5,06	33,53	15,30
Centro	0,00	49,27	48,68
Mezzogiorno	189,00	165,06	84,39
FSE			
Nord	7,68	40,27	26,04
Centro	17,00	22,37	16,21
Mezzogiorno	85,07	81,90	30,63
FEOGA			
Nord	9,69	13,46	2,77
Centro	29,58	33,81	45,56
Mezzogiorno	59,49	84,17	66,66

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat e Ministero del Tesoro

L'ammontare dei Fondi per abitante è sensibilmente più elevato nelle regioni del Mezzogiorno, specialmente per ciò che concerne il FESR. Tuttavia, la distribuzione dei Fondi tra i periodi e le regioni può essere meglio compresa osservando le figg. 4.1-4.3. L'ordine di presentazione delle 20 regioni è dettagliato nell'Appendice. Approssimativamente si procede da Nord a Sud andando da sinistra verso destra.

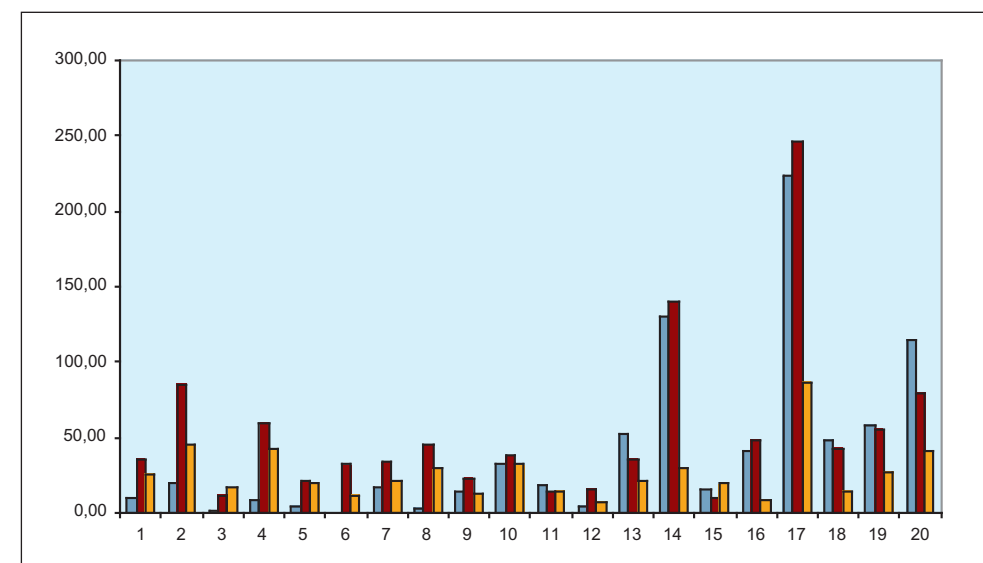
Dalle figure appare con evidenza che anche all'interno del Mezzogiorno vi è un'elevata variabilità dei Fondi per abitante. Valori relativamente alti si rilevano per il Molise (almeno fino al 1999), per la Basilicata e (in misura minore) per la Sardegna.

FIG. 4.1 - IL FESR, FONDI ACCREDITATI ALLE REGIONI ITALIANE IN EURO PER ABITANTE (A PREZZI 1995). PERIODI 1989-93, 1994-99, 2000-03



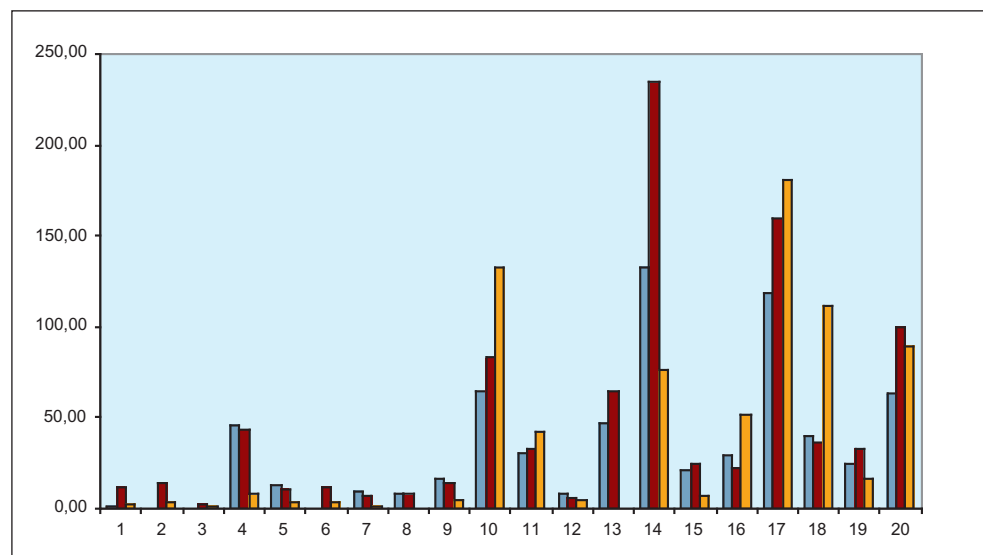
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat e Ministero del Tesoro

FIG. 4.2 - IL FSE, FONDI ACCREDITATI ALLE REGIONI ITALIANE IN EURO PER ABITANTE (A PREZZI 1995). PERIODI 1989-93, 1994-99, 2000-03



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat e Ministero del Tesoro

FIG. 4.3 - IL FEOGA, FONDI ACCREDITATI ALLE REGIONI ITALIANE IN EURO PER ABITANTE (A PREZZI 1995). PERIODI 1989-93, 1994-99, 2000-03



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat e Ministero del Tesoro

4.2 Una rassegna della letteratura empirica

Il lavoro scientifico più influente sull'impatto dei Fondi Strutturali è lo studio prodotto da Boldrin e Canova (2001) su dati relativi alle regioni europee. Gli autori, sulla base di diverse statistiche di fonte Eurostat, si prefiggono tre tipi di obiettivi. In primo luogo essi vogliono verificare se le differenze regionali in termini di reddito pro capite, produttività del lavoro e produttività totale dei fattori, sono aumentate o diminuite nel corso del tempo (essi considerano il periodo dal 1980 al 1996). A tal fine Boldrin e Canova calcolano misure di convergenza β , e convergenza σ al fine di accertare se la distribuzione empirica di queste variabili si sia modificata nel corso del tempo²⁵. I risultati ottenuti inducono Boldrin e Canova a sostenere la tesi che i divari regionali non si modificano in modo sostanziale. L'Italia, tuttavia, costituisce una parziale eccezione nel senso che le regioni del Sud aumentano in qualche misura il loro ritardo rispetto alle altre regioni nel periodo di tempo oggetto dello studio.

In un secondo tempo Boldrin e Canova procedono a verificare quali sono i principali fattori che

influiscono sulla evoluzione di tali disuguaglianze. Dal punto di vista degli autori se le differenze regionali nella produttività del lavoro e del reddito pro capite sono riconducibili principalmente alle differenze nella produttività totale dei fattori, ciò costituisce un'evidenza della convergenza secondo quanto previsto dalla teoria neoclassica della crescita, con il conseguente venir meno del fondamento teorico dell'efficacia dei trasferimenti interregionali. D'altra parte la tesi, spesso sostenuta dalla Commissione Europea, che vi è in atto non una convergenza bensì una tendenza delle regioni a divergere nelle loro performance economiche, è verificata se le differenze regionali nella produttività del lavoro e nel reddito pro capite sono dovute principalmente a differenze nella dotazione dei fattori e all'esistenza di rendimenti di scala crescenti. La loro interpretazione dei risultati, basata fondamentalmente su analisi statistiche di tipo descrittivo concernenti il rapporto capitale-lavoro, la produttività del lavoro, il reddito pro capite, e la produttività totale dei fattori, è che gli elementi connessi a effetti di agglomerazione e di crescita della disuguaglianza non aiutano a spiegare le differenze nei tassi di crescita. D'altra parte, le differenze nel reddito pro capite possono essere ben previste da una combinazione di tre fattori: la produttività totale dei fattori, il tasso di occupazione e la quota dell'agricoltura sul GDP.

Infine Boldrin e Canova considerano l'impatto diretto dei Fondi Strutturali sulle differenze regionali nella produttività. Essi confrontano i cambiamenti della distribuzione delle produttività regionali nel corso del tempo ed ottengono il risultato che sia le regioni che hanno fruito dei Fondi, sia quelle che non ne hanno beneficiato si comportano allo stesso modo. La conclusione è che non vi è alcun riscontro di un impatto diretto dei Fondi Strutturali sulla produttività. Complessivamente Boldrin e Canova concludono che non vi è un solido background economico per sostenere che la politica regionale favorisce la crescita attraverso i trasferimenti di fondi pubblici. Queste politiche vanno invece considerate come strumenti redistributivi motivati dagli equilibri politici sulla quale si fonda l'UE. L'analisi di Boldrin e Canova non è tuttavia completamente convincente. In particolare le differenze regionali nella produttività del lavoro e nel reddito pro capite potrebbero essere meglio studiate analizzando ulteriori variabili. Per esempio nello studio non viene presa in considerazione alcuna misura dei rendimenti di scala. Inoltre la stima dell'impatto diretto dei Fondi Strutturali è affidata a un metodo empirico (la stima del cambiamento nella distribuzione empirica della produttività) che non può tenere conto dell'azione congiunta (ed eventualmente contrastante) di fattori differenti.

Basile et al. (2003) effettuano un'analisi comparata dei divari di sviluppo nel periodo 1977-99 di differenti gruppi di regioni definiti sulla base della dicotomia Centro-Periferia e del regime di aiuto ottenuto dall'UE (Obiettivo 1, Obiettivo 2, Fondi di Coesione, ...). I risultati dell'analisi evidenziano l'esistenza di un processo di convergenza nei livelli di produttività che ha riguardato in misura più marcata le regioni della Periferia. Si riscontra invece scarsa convergenza nei redditi pro capite sia nel Centro, sia nella Periferia. Specialmente in quest'ultima, si è verificata una crescente divergenza nei tassi di occupazione che ha influito in misura sensibile sulla debole convergenza dei redditi pro capite. A parere degli Autori, questi risultati evidenziano come l'efficacia delle politiche di coesione non possa essere valutata in modo indipendente

²⁵ Grosso modo, si ha convergenza β se le aree con livelli iniziali di PIL pro capite (o di produttività) relativamente bassi tendono a crescere più velocemente rispetto alle aree inizialmente più ricche (più produttive): il verificarsi di un processo di convergenza β , implica quindi l'esistenza di una correlazione negativa tra i livelli iniziali di PIL pro capite (o produttività) e i successivi tassi di crescita. Il calcolo della convergenza σ consiste invece nel misurare la deviazione standard del logaritmo naturale di PIL pro capite (o produttività) in diversi periodi. Si ha convergenza σ se la deviazione standard tende a declinare nel tempo. Per una più articolata introduzione a questi concetti, si vedano Barro e Sala-i-Martin (1995).

dalle politiche adottate, a livello nazionale e regionale, nel mercato del lavoro. Come già nello studio di Boldrin e Canova non viene però effettuato alcun tentativo diretto di stimare l'impatto dei Fondi Strutturali (o dei Fondi di Coesione) sui differenziali di sviluppo (produttività e occupazione).

Un approccio empirico che permette di stimare l'impatto dei Fondi Strutturali sulla produttività unitamente al possibile impatto degli altri fattori è la stima di equazioni *à la Barro*²⁶, che verifichino in modo esplicito se la convergenza $-\beta$, è funzione dei Fondi Strutturali. Questo approccio è utilizzato nei lavori di Garcia-Solanes e Maria-Dolores (2002a, 2002b). Garcia-Solanes e Maria-Dolores (2002a) considerano come unità territoriali sia le nazioni che le regioni. Nel primo caso i dati riguardano i due periodi di programmazione 1989-93 e 1994-99, mentre nel secondo caso l'analisi si ferma al 1996 per motivi di disponibilità dei dati. Gli autori considerano sia l'ammontare complessivo dei Fondi Strutturali per abitante, sia l'ammontare dei singoli Fondi (FESR, FSE e FEOGA) calcolati sempre per abitante. I risultati da essi ottenuti evidenziano che l'introduzione dei Fondi nelle regressioni aumenta la velocità di convergenza stimata e ha un impatto significativo sulla crescita. Questi effetti sono più marcati nelle regressioni nelle quali si considerano come unità territoriali le nazioni.

Un importante elemento innovativo dell'analisi di Garcia-Solanes e Maria-Dolores (2002b) risiede nel fatto che i Fondi non sono distribuiti casualmente tra le regioni. L'attribuzione dei Fondi dipende da particolari caratteristiche strutturali delle regioni, e se di questo non si tiene conto nell'analisi empirica le equazioni appena menzionate possono essere stimate in modo distorto. Garcia-Solanes e Maria-Dolores (2002b) inseriscono quindi il test della convergenza $-\beta$, all'interno del modello con cambiamenti di regime proposto da Quandt (1972) e da Goldfeld e Quandt (1972). I risultati così ottenuti evidenziano che i Fondi hanno un impatto positivo sulla crescita anche tenendo conto della possibile distorsione delle stime.

Lo studio di Garcia-Solanes e Maria-Dolores (2002b) è un importante punto di riferimento per il presente lavoro. Rispetto a esso introduciamo peraltro nell'analisi alcuni importanti elementi innovativi. In primo luogo si utilizzano dati relativi alle macrobranche dell'economia al fine di comprendere se e come i Fondi producano differenti effetti su queste. In secondo luogo, al fine di fornire indicazioni più utili in termini di *policy*, si analizzano in modo separato gli effetti dei Fondi su accumulazione del capitale e variazione della produttività totale dei fattori. La variazione è poi scomposta in progresso tecnico, variazione dell'efficienza tecnica e variazione dell'efficienza di scala attraverso il calcolo di numeri indici della produttività di Malmquist, permettendo di valutare separatamente i canali attraverso i quali i Fondi possono incidere sulla produttività totale dei fattori. Infine viene esaminato l'impatto dei Fondi anche sui tassi di occupazione.

²⁶ Sulla definizione di questo tipo di equazioni si vedano Barro e Sala-i-Martin (1995).

4.3 Lo schema di analisi empirica

In linea di principio, i Fondi Strutturali possono avere sull'economia un duplice tipo di impatto. Innanzitutto, questi trasferimenti incrementano il reddito delle regioni beneficiate, producendo un effetto keynesiano (o di domanda) sulla produzione e sull'occupazione. Tale effetto probabilmente non ha una lunga durata. Tuttavia, i Fondi possono anche incrementare la capacità produttiva di queste regioni (secondo la Commissione Europea, 2000, p. 155, sarebbe anzi questo l'obiettivo principale dei Fondi). Quest'ultimo effetto può essere direttamente misurato attraverso la relazione esistente tra i Fondi e l'accumulazione di fattori produttivi o le variazioni nella produttività totale dei fattori. In questa sezione si tratterà in particolare la misurazione di quest'ultimo fenomeno. Seguirà una breve presentazione dei dati.

4.3.1 I numeri indici di Malmquist

È noto che mediante il calcolo di numeri indici di produttività di Malmquist è possibile stimare la variazione della produttività totale dei fattori nonché dei componenti di quest'ultima (progresso tecnico, variazione dell'efficienza tecnica pura e variazione dell'efficienza tecnica di scala: si vedano Färe et al., 1994). Tuttavia, nel caso in cui la tecnologia produttiva evidenzia rendimenti di scala non costanti, non vi è accordo in letteratura sul come considerare gli effetti di scala (Färe et al., 1997; Ray e Desli, 1997). Nel nostro lavoro, l'approccio seguito è quello suggerito da Balk (2001). Le variazioni della produttività totale dei fattori sono calcolate ipotizzando rendimenti di scala costanti (l'unico modo per ottenere un indice di produttività che rispetti le proprietà di base dei numeri indici). Quindi, il progresso tecnico è misurato in base allo spostamento della vera frontiera di produzione (che eventualmente mostra rendimenti di scala non costanti), mentre la variazione dell'efficienza tecnica è scomposta nella variazione dell'efficienza tecnica pura (rispetto alla frontiera vera) e nella variazione dell'efficienza di scala. Quest'ultima è calcolata mantenendo costante la tecnologia, ossia valutando le variazioni di efficienza di scala ottenute per diversi valori di input sulla stessa frontiera di produzione (Balk, 2001).

Formalmente, al fine di semplificare la nostra analisi, si assuma un processo produttivo con un singolo output²⁷. Sia $D_s(x_t, y_t)$ la seguente funzione di distanza output-oriented:

$$D^s(x_t, y_t) = \inf \{ \theta : (x_t, y_t/\theta) \in T_s \}. \quad (4.1)$$

Allo stesso modo si definisca:

$$\Delta^s(x_t, y_t) = \inf \{ \theta : (x_t, y_t/\theta) \in \Theta_s^{CRS} \} \quad (4.2)$$

²⁷ L'assunzione di un solo output non implica una perdita di generalità poiché un'analoga decomposizione è applicabile anche al caso multi-output (Balk, 2001).

dove Θ_s^{CRS} è una tecnologia di riferimento con rendimenti di scala costanti definita lungo il raggio che corrisponde alla produzione di scala ottimale. L'indice di Malmquist, $M_{t,t+1}$, che misura la produttività totale dei fattori nell'intervallo $\Delta t = [t, t+1]$, ammette la seguente decomposizione:

$$M_{t,t+1} = DTE \times TC \times DSE \quad (4.3)$$

dove:

$$DTE = \frac{D^{t+1}(x^{t+1}, y^{t+1})}{D^t(x^t, y^t)} \quad (4.4)$$

rappresenta la variazione (relativa) dell'efficienza tecnica pura e misura di quanto ciascuna osservazione si avvicina alla frontiera da un periodo all'altro, mentre

$$TC = \left[\frac{D^t(x_{t+1}, y_{t+1})}{D^{t+1}(x_{t+1}, y_{t+1})} \times \frac{D^t(x_t, y_t)}{D^{t+1}(x_t, y_t)} \right]^{1/2} \quad (4.5)$$

misura il progresso tecnico, dato da uno spostamento della frontiera, calcolato tra due periodi come media geometrica degli spostamenti della frontiera che hanno luogo per i due diversi valori di input e output.

Infine:

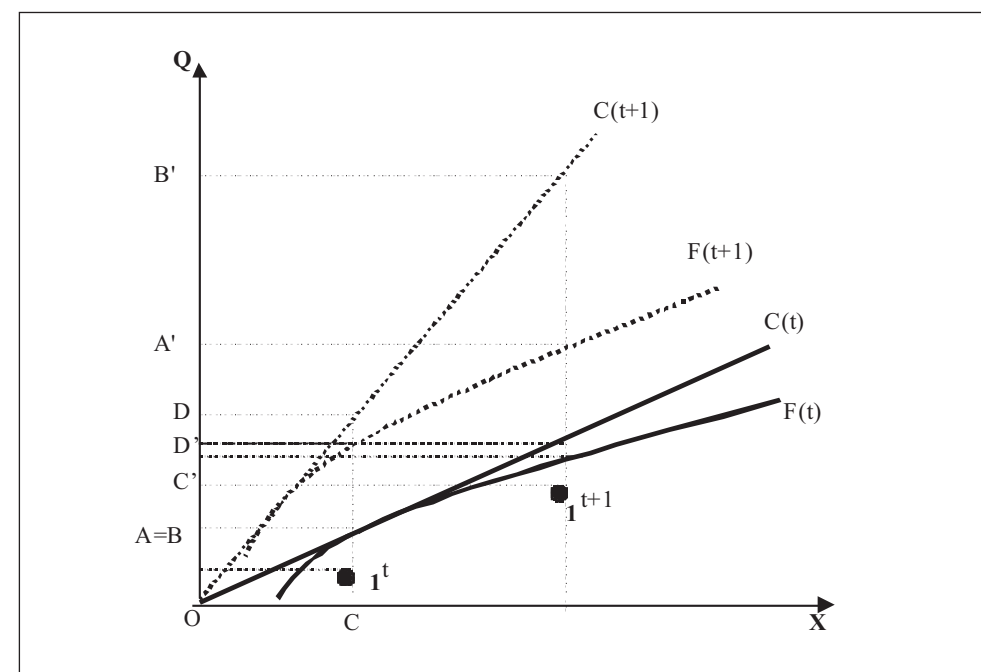
$$DSE = \left[\frac{\Delta^t(x_{t+1}, y_{t+1}) / D^t(x_{t+1}, y_{t+1})}{\Delta^t(x_t, y_t) / D^t(x_t, y_t)} \times \frac{\Delta^{t+1}(x_{t+1}, y_{t+1}) / D^{t+1}(x_{t+1}, y_{t+1})}{\Delta^{t+1}(x_t, y_t) / D^{t+1}(x_t, y_t)} \right]^{1/2} \quad (4.6)$$

è la variazione (relativa) dell'efficienza di scala. L'espressione (4.6) può essere meglio apprezzata attraverso la fig. 4.4. Anche in questo caso, si considera una tecnologia con un solo input ed output.

F(t) individua la vera frontiera al tempo t e C(t) la frontiera virtuale CRS (corrispondente alla scala di produzione ottimale al tempo t). F(t+1) e C(t+1) definiscono gli stessi concetti al tempo t+1. Considerando l'osservazione 1 al tempo t e al tempo t+1, le relative variazioni di efficienza di scala, come misurate da Balk (2001), saranno date dalla seguente formula:

$$DSE = \left(\frac{OC^t}{OD^t} \right)^{1/2} \times \left(\frac{OA^{t+1}}{OB^t} \right)^{1/2} \quad (4.7)$$

FIG. 4.4 - LA MISURA DELLA VARIAZIONE DELL'EFFICIENZA DI SCALA



Avendo misurato le variazioni della produttività totale dei fattori mediante la procedura qui sopra descritta, e assumendo come input i soli lavoro e capitale fisico è possibile scrivere la seguente formula (un approccio simile è stato seguito anche da Kumar e Russell, 2002):

$$DOUTPN = M_{t,t+1} \times DKAPN \times RES \quad (4.8)$$

La variazione relativa dell'output per lavoratore ($DOUTPN$) è scomposta nella variazione relativa della produttività totale dei fattori (come espressa da $M_{t,t+1}$), nella variazione relativa dello stock di capitale per lavoratore ($DKAPN$) e in una componente residuale, RES . Di conseguenza, è possibile scrivere:

$$DOUTPN = DTE \times TC \times DSE \times DKAPN \times RES \quad (4.9)$$

L'espressione (4.9) permette di considerare contemporaneamente l'impatto sulle variazioni relative dell'output per lavoratore delle variazioni relative dello stock di capitale per lavoratore e delle componenti della variazione relativa nella produttività totale dei fattori. L'impatto dei Fondi Strutturali su ciascuno di questi elementi può essere valutato ricorrendo a tecniche di regressione. Ovviamente, occorre ancora individuare una misura idonea delle componenti

DTE, *TC* e *DSE* dell'indice di Malmquist. A tal fine, saranno utilizzati alcuni recenti sviluppi dell'analisi quantitativa della produzione, esposti qui di seguito.

4.3.2 L'approccio FDH-VP

Il cosiddetto approccio non parametrico all'analisi quantitativa della produzione permette di trovare l'equivalente empirico delle (4.1) e (4.2) senza supporre l'esistenza di una relazione funzionale tra input e output. I metodi non parametrici si dividono tra quelli che impongono all'insieme di produzione l'ipotesi di convessità (generalmente raccolti sotto l'etichetta di *Data Envelopment Analysis* o DEA; Farrell, 1957) e quelli che non necessitano di tale assunzione (approccio del *Free Disposal Hull*, FDH, Tulkens, 1993). In questo secondo caso, l'unica proprietà imposta all'insieme di produzione è l'eliminazione senza costo (*free disposal*) di input e output. Più formalmente, nell'FDH per un dato insieme di produttori Y_0 , l'insieme di riferimento $Y(Y_0)$ è caratterizzato, in relazione all'osservazione i , dal seguente postulato:

$$(X^i, Y^i) \text{ osservato, } (X^i + a, Y^i - b) \in Y(Y_0), a, b \geq 0 \quad (4.10)$$

dove a e b sono, rispettivamente, vettori di eliminazione senza costo di input ed output. In altri termini, grazie alla possibilità di eliminazione senza costo degli input e degli output, l'insieme di riferimento include tutti i produttori che utilizzano gli stessi o più input e che producono una stessa o inferiore quantità di output in relazione all'osservazione i .

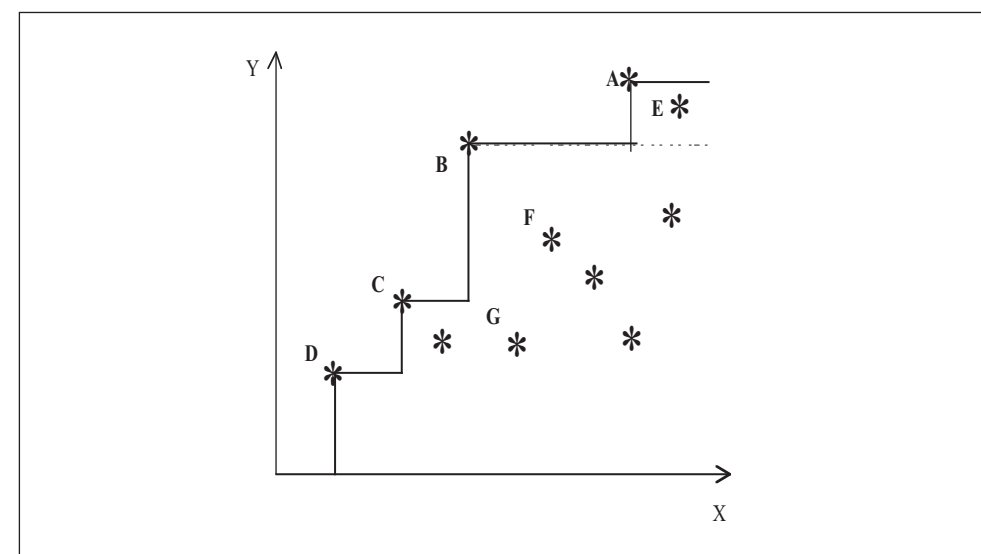
Si consideri per esempio la figura 4.5, caratterizzata da una tecnologia con un solo input (X) ed un solo output (Y). Le coppie input-output corrispondono a una cross-section di produttori esaminati in una data unità di tempo. Cominciando dall'osservazione B, si definisce ciascuna osservazione situata alla sua destra e/o al di sotto (cioè con più input e gli stessi output o con meno output e gli stessi input; o altrimenti con più input e meno output, come F) dominata da B.

Nell'approccio FDH questo tipo di confronto viene fatto per ciascuna osservazione, così che le osservazioni dominate da altri produttori vengono considerate inefficienti. Le unità che non sono dominate da nessuna altra osservazione sono invece considerate efficienti e appartengono alla frontiera dell'insieme di riferimento.

L'adozione dell'FDH permette di abbandonare l'ipotesi di convessità propria della DEA. Ciò significa che la frontiera ottenuta attraverso l'FDH molto probabilmente ottiene una stima dei dati migliore di quella ottenuta mediante il DEA, nel caso in cui il set di riferimento sia caratterizzato (almeno localmente) da non convessità²⁸.

²⁸ Di recente è stato osservato (Mundlak et al., 1999; Mundlak, 2000) che i confronti di produttività tra paesi (o regioni) devono per forza riferirsi a frontiere aggregate di produzione ottenute da micro frontiere non osservabili. In tal caso, se la tecnologia a disposizione include più di una tecnica, una modifica ambientale affrontata dai produttori potrebbe condurre a un cambiamento di tecnica (oltre che eventualmente a un cambiamento nel mix output-input per una data tecnica), per cui l'ipotesi di convessità potrebbe non valere per le frontiere di produzione aggregate effettivamente osservabili.

FIG. 4.5 - LA TECNOLOGIA FDH



Inoltre, siccome la frontiera dell'insieme di riferimento è composta da unità realmente esistenti (piuttosto che da loro combinazioni convesse), l'FDH risulterà meno sensibile alla presenza nel data set di outliers (o di valori erroneamente misurati) rispetto alla DEA. Un problema tipico dell'approccio FDH tradizionale deriva dal fatto che alcune osservazioni potrebbero risultare efficienti in quanto localizzate in area del set produttivo in cui non vi sono altre osservazioni con cui poter essere confrontate (efficienza per default). Questo tipo di problema è particolarmente rilevante nei piccoli campioni, come quello utilizzato in questo studio. Per evitare tale inconveniente, verrà qui applicata una rifinitura dell'FDH, il cosiddetto FDH-VP (FDH a parametri variabili) proposto da Kerstens e Van-Eeckaut (1999) e già applicato in Destefanis e Storti (2002), Destefanis (2003). Questo approccio consiste nell'imporre maggiore struttura all'insieme di produzione: ciascuna osservazione è confrontata non solo con tutte le altre osservazioni, ma anche con le loro repliche proporzionali più piccole o più ampie. In particolare, in questo studio, al fine di calcolare le componenti DTE, TC e DSE dei numeri indici di produttività di Malmquist, sarà applicato un approccio FDH-VP output-oriented²⁹.

²⁹ Non vi è alcuna ragione teoricamente stringente per la scelta di orientare l'analisi dal lato dell'output. Tuttavia, orientando l'analisi dal lato degli input, in uno spazio a due o tre input la misura di efficienza di Debreu-Farrell comunemente adottata potrebbe non misurare esaustivamente l'efficienza tecnica (nel senso di Koopmans, 1951). Si veda a questo proposito Lovell (1993).

4.3.3 I dati

Per calcolare le misure di efficienza tecnica e, dunque, i numeri indici di produttività di Malmquist, è stato considerato un insieme di produzione che considera come output il valore aggiunto e come input il numero di unità di lavoro e lo stock di capitale privato. I dati regionali relativi a queste variabili sono stati presi per quattro macrobranche: agricoltura, industria in senso stretto, costruzioni, servizi. Quest'ultima macrobrancha non è stata suddivisa in servizi destinabili e non destinabili alla vendita in quanto il trattamento di questi ultimi varia notevolmente tra il vecchio e il nuovo (SEC-95) sistema dei conti adottato dall'ISTAT (si veda a questo proposito Collesi, 2000). Serie coerenti di dati pre- e post-SEC-95 per valore aggiunto e numero di unità di lavoro sono state costruite utilizzando le procedure suggerite in Golinelli e Monterastelli (1990). Le serie relative allo stock di capitale sono state invece costruite seguendo il procedimento elaborato in Paci e Pusceddu (2000).

Per esaminare la situazione strutturale dell'occupazione nelle regioni italiane, sembra opportuno concentrare l'attenzione sul tasso di occupazione (più precisamente, il rapporto tra unità di lavoro e popolazione residente) sia per l'intera economia regionale che per le quattro macrobranche esaminate. Questa misura risente meno del tasso di disoccupazione di fenomeni di abbandono delle forze di lavoro, ed è facilmente calcolabile sia in ambito settoriale che in ambito aggregato. Le serie della popolazione residente sono state pure costruite utilizzando le procedure suggerite in Golinelli e Monterastelli (1990).

Per ragioni di maggiore disponibilità delle serie storiche, si sono utilizzati nell'analisi i dati relativi ai Fondi Strutturali *accreditati* alle regioni, attinti da diverse pubblicazioni del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Tali dati sono stati deflazionati utilizzando il deflatore del GDP regionale e divisi per il numero di residenti per regione. Occorre sottolineare che queste serie si riferiscono alle somme accreditate alle varie regioni dall'UE. È, tuttavia, noto che in alcuni casi le regioni non sono state capaci di utilizzare tali somme entro i termini prestabiliti. Ne consegue che i nostri indicatori dei Fondi Strutturali potrebbero essere affetti da un errore di misurazione potenzialmente serio. Non è facilmente proporre soluzioni per questo problema, e di esso, come del resto in Garcia-Solanes e Maria-Dolores (2002a, 2002b), non si terrà conto nelle stime che seguono.

4.4 Fondi Strutturali Europei, produttività e occupazione nelle regioni italiane

Alcuni recenti contributi (Kittelsen, 1999; Simar e Wilson, 2000) evidenziano la possibilità che metodi non parametrici di stima delle frontiere possano condurre a problemi di consistenza delle stime quando la numerosità campionaria è vicina o inferiore alle 100 osservazioni. Di conseguenza, l'FDH-VP è stato applicato non a *cross-sections* regionali per i singoli anni, ma a quattro sotto-campioni che grosso modo corrispondono sia a fasi cicliche dell'economia italiana, che ai periodi di programmazione dei Fondi: 1982-87, 1988-93, 1994-99 e 2000-03 (que-

st'ultimo periodo conta solo 80 osservazioni, ma è stato comunque utilizzato per poter esaminare l'impatto dei Fondi Strutturali anche nell'ambito di "Agenda 2000"). L'ipotesi di base sottostante questa procedura è che lo stato della tecnologia non sia mutato in maniera rilevante nell'ambito di ciascun sotto-campione considerato. Le medie sub-campionarie dei punteggi di efficienza tecnica sono poi utilizzate per calcolare gli indici di Malmquist relativi alle variazioni tra il 1982-87 e il 1988-93, tra il 1988-93 e il 1994-99, tra il 1994-99 e il 2000-03. I valori di *DKAPN* e *DOUTPN*, così come la variazione dei tassi di occupazione, sono ottenuti come variazioni percentuali delle medie sub-campionarie delle variabili rilevanti.

Come esposto in Kerstens e Vanden-Eeckhout (1999) e in Destefanis (2003), l'*FDH-VP* può essere utilizzato anche per fornire una misura dell'elasticità di scala della frontiera di produzione. Questa misura è qui utilizzata per procedere a una stima quantitativa dell'argomento sviluppato in Boldrin e Canova (2001) secondo cui i fattori considerati fonte di effetti di agglomerazione e di crescente ineguaglianza regionale (soprattutto, l'esistenza di rendimenti crescenti) non sono poi così importanti. Esaminando la tab. 4.A.1, nella quale sono riportate le medie regionali relative alle elasticità di scala, appare chiaro che rendimenti di scala crescenti si riscontrano solo nell'industria in senso stretto. Tuttavia anche in questo settore, tali rendimenti non sono molto marcati. Questi risultati confermano l'ipotesi di Boldrin e Canova secondo cui non vi dovrebbero essere in atto forti fenomeni di divergenza tra le regioni Europee. Anche dalla tab. 4.A.2, nella quale si presentano le deviazioni standard per (i logaritmi naturali del) valore aggiunto per addetto nei periodi considerati dall'analisi, traspare l'esistenza di una qualche convergenza tra le economie delle regioni italiane (apparentemente guidata da quanto accade nel settore dei servizi). Ovviamente però questa evidenza non è sufficiente a chiarire né quale sia il tipo di processo di convergenza in atto né il ruolo delle politiche regionali in questo processo.

Una volta ottenute le misure di *DTE*, *TC* e *DSE* (oltre che di *DOUPTN* e *DKAPN*), l'impatto dei Fondi su di esse è stimato mediante l'analisi di regressione. Come è ben noto (si vedano per esempio Blundell e Costa Dias, 2000), l'elemento cruciale nella valutazione dell'impatto è la specificazione dell'ipotesi controfattuale, che rappresenta ciò che sarebbe successo nell'area obiettivo in assenza di intervento. Il problema fondamentale in tale contesto sono la distorsione dovuta alle variabili omesse (legata alla difficoltà di misurare gli effetti degli interventi separatamente dagli altri fattori) e il *selection bias* (dovuto al fatto che i Fondi non sono distribuiti casualmente ma sulla base di criteri a priori, il che rende meno cogente il confronto tra zone obiettivo e zone non obiettivo).

In questo lavoro si affrontano tali problemi stimando un'equazione specificata nel modo seguente:

$$\Delta x_{it} = \alpha_0 + \alpha_1 SUD + \alpha_2 PERIODO_2 + \alpha_3 PERIODO_3 + \alpha_4 PERIODO_2*SUD + \alpha_5 PERIODO_3*SUD + \alpha_6 x_{it-1} + \alpha_7 FONDI_{it} + \varepsilon_{it} \quad (4.11)$$

dove $i = 1, \dots, 20$, si riferisce alle regioni, $t = 1, 2, 3$, ai periodi (1989-93, 1994-99, 2000-03),

Δx_{it} sono le variazioni percentuali delle variabili di interesse, SUD è una variabile dummy che assume valore uguale a 1 per le regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna); $PERIODO_2$ è una variabile dummy uguale a 1 per il secondo periodo (1994-99); $PERIODO_3$ è una variabile dummy uguale a 1 per il terzo periodo (2000-03); $PERIODO_n * SUD$ sono variabili dummy di interazione. Attraverso queste variabili si possono cogliere in modo sistematico differenze tra gli anni e tra le regioni e tenere conto, almeno entro certi limiti, delle distorsioni dovute alle variabili omesse e al *selection bias* (fondamentalmente, i Fondi sono erogati in misura maggiore alle regioni del Mezzogiorno, tutte interessate per la maggior parte del periodo di analisi dal cosiddetto Obiettivo 1 dell'UE). Per analoghe ragioni si è inclusa nella (4.11) x_{it-1} , la variabile ritardata in logaritmi naturali, attraverso cui si può pure cogliere la struttura dinamica presente nei dati³⁰. Infine $FONDI_{it}$ sono i diversi fondi (FESR, FSE, FEOGA) accreditati alle regioni nei periodi in esame. In effetti, nell'equazione viene considerato il rapporto tra i valori dei Fondi (Fondi per abitante a prezzi costanti 1995) e le rispettive medie campionarie. In questo modo il coefficiente α_7 può essere interpretato come un'elasticità (i logaritmi naturali non possono essere calcolati per tutti i valori dei Fondi poiché in alcuni periodi questi ultimi sono pari a zero³¹).

Nella tab. 4.A.3 mostriamo i principali risultati relativi all'impatto dei Fondi su varie componenti delle variazioni della produttività (si tratta del coefficiente α_7 dalla 4.11, nonché del suo t-ratio). A parte i risultati per le quattro macrobranche, presentiamo anche i risultati di regressioni effettuate per le intere economie regionali (relativamente a PIL e stock di capitale per unità di lavoro). I risultati possono essere riassunti come segue. I Fondi hanno avuto nel periodo 1989-2003 un impatto sostanzialmente debole, ma significativo, sull'evoluzione della produttività. Generalmente il FESR e il FSE hanno un impatto più forte di quello del FEOGA. L'impatto più forte lo si ha in agricoltura e nei servizi, con elasticità che vanno dall'1 al 4% circa. Nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni si ha pure un significativo impatto (positivo) dei fondi sulle variazioni dell'efficienza tecnica, controbilanciato però da un impatto negativo su progresso tecnico e accumulazione del capitale.

Questi risultati sono abbastanza ragionevoli: sembrerebbe che i Fondi abbiano un ruolo significativo soprattutto nell'aiutare le variazioni dell'efficienza tecnica, e cioè il *catching-up* tecnologico di regioni lontane dalla frontiera efficiente. Nell'agricoltura, peraltro, alcune regioni (Valle D'Aosta e Molise) che ricevono ampi sussidi sono pure situate sulla frontiera di produzione. Lo stimolo alla capacità produttiva impartito dai Fondi implica in questo caso un significativo spostamento della frontiera (progresso tecnico). In presenza poi di rendimenti scalari quasi costanti, non è stupefacente che le variazioni dell'efficienza di scala siano di poco conto. Più in generale, la dimensione dell'impatto dei Fondi non è certamente molto grande, ma è comunque in linea coi risultati ottenuti da Garcia-Solanes e Maria-Dolores (2002a, 2002b).

³⁰ Per il progresso tecnico, i valori ritardati dello stato della tecnologia sono stati approssimati dal livello del valore aggiunto per unità di lavoro.

³¹ Le regressioni sono state effettuate anche prendendo i logaritmi naturali dei Fondi (ed escludendo quindi alcune osservazioni dall'analisi) senza che questo implicasse particolari cambiamenti nei risultati ottenuti.

Ovviamente i risultati possono essere influenzati dalla presenza di errori di misurazione nella variabile dei Fondi. D'altro canto invece la diagnostica delle stime (disponibile su richiesta) è generalmente soddisfacente.

Dalla tab. 4.A.4 si può infine desumere che i Fondi Strutturali hanno avuto nel periodo 1989-2003 un impatto abbastanza debole sulla crescita dell'occupazione. È tuttavia possibile trovare un effetto significativo sia a livello aggregato che per quanto concerne più in particolare l'industria in senso stretto. In quest'ultimo settore le elasticità sono relativamente alte per tutti i tipi di Fondi (circa del 3%), mentre a livello aggregato si ottengono elasticità attorno all'1%.

4.5 I Fondi Strutturali Europei in Campania. Un approfondimento

La conclusione principale dei precedenti paragrafi è che i Fondi Strutturali hanno avuto nel periodo 1989-2003 un debole ma significativo impatto sull'economia delle regioni italiane. Grosso modo, un raddoppio dei Fondi Strutturali per abitante ha portato a una maggiore crescita del valore aggiunto per addetto e del tasso di occupazione pari a circa l'1%. In che misura questa conclusione rimane vera per il caso della Campania? Verranno dapprima esaminate alcune statistiche descrittive per l'economia campana nel periodo in considerazione. Quindi, si descriveranno la metodologia utilizzata per rispondere a questa domanda e i risultati raggiunti.

4.5.1 L'economia campana 1989-2003. Alcune statistiche descrittive

Volendo caratterizzare la situazione strutturale dell'economia campana (per i nostri scopi), sembra opportuno concentrare dapprima l'attenzione su tre elementi: i valori iniziali di produttività ed efficienza, la quota delle macrobranche esaminate (agricoltura, industria in senso stretto, costruzioni, servizi) sul totale dell'economia, e l'ammontare dei Fondi erogati nel periodo in considerazione.

Per quanto riguarda i valori iniziali di produttività ed efficienza ci concentriamo sui valori relativi agli anni 1988-93, ed esaminiamo per Mezzogiorno e Italia valori mediani in quanto meno influenzati da eventuali valori anomali. Nella tab. 4.2 si notano valori molto bassi di efficienza tecnica (in questo caso una *proxy* della produttività totale dei fattori) nell'industria in senso stretto, nonché valori elevati di efficienza tecnica nell'agricoltura e soprattutto nelle costruzioni. Globalmente, comunque, la tab. 4.2 convoglia l'idea di una Campania in linea col resto del Mezzogiorno per quanto concerne valore aggiunto e stock di capitale per addetto (il fatto che quest'ultimo abbia valori più elevati nel Sud che nel resto del Paese è un fenomeno ben conosciuto in letteratura).

TAB. 4.2 - LE CONDIZIONI INIZIALI (ANNI 1989-93)

	Campania	Mezzogiorno valore medio	Italia valore medio
Valore aggiunto per addetto Migliaia di euro 1995	27,53	27,29	31,21
Stock di capitale per addetto Migliaia di euro 1995	160,49	159,09	155,82
Efficienza tecnica Agricoltura	0,83	0,77	0,89
Efficienza tecnica Industria in senso stretto	0,72	0,89	0,92
Efficienza tecnica Costruzioni	0,94	0,83	0,84
Efficienza tecnica Servizi	0,75	0,76	0,85

Un'economia campana sostanzialmente in linea col resto del Mezzogiorno è quella che emerge anche dalla disamina della tab. 4.3. Le quote dei settori esaminati (agricoltura, industria in senso stretto, costruzioni, servizi) sul totale del PIL in Campania sono molto vicine ai valori medi del Mezzogiorno. Relativamente alla media per l'Italia abbiamo valori più bassi per l'industria in senso stretto e più alti per i servizi. Mette conto notare a questo punto che le modifiche subite dalla contabilità regionale col SEC95 impediscono di scindere i servizi in pubblici e privati, con conseguenze evidentemente negative per la precisione dell'analisi. Volendo comunque caratterizzare l'economia campana, risulta in ogni caso chiaro che essa è caratterizzata da un settore industriale piccolo e molto poco produttivo.

TAB. 4.3 - LE QUOTE DEI SETTORI SUL PIL (ANNI 1989-2003)

	Campania	Mezzogiorno valore medio	Italia valore medio
Agricoltura	0,04	0,06	0,04
Industria in senso stretto	0,17	0,15	0,21
Costruzioni	0,07	0,08	0,07
Servizi	0,72	0,71	0,68

Volendo poi caratterizzare la situazione strutturale dell'occupazione in Campania, sembra opportuno concentrare l'attenzione sul tasso di occupazione (unità di lavoro su popolazione residente) sia per l'intera economia regionale che per i quattro settori esaminati (agricoltura, industria in senso stretto, costruzioni, servizi). Nella tab. 4.4 sono presentati dei tassi di occupazione sia settoriali che totali per la Campania, per il Mezzogiorno e per l'intero Paese (relativamente al periodo 1989-2003).

TAB. 4.4 - I TASSI DI OCCUPAZIONE (ANNI 1989-2003)

	Campania	Mezzogiorno valore medio	Italia valore medio
Agricoltura	0,03	0,04	0,03
Industria in senso stretto	0,05	0,05	0,08
Costruzioni	0,02	0,03	0,03
Servizi	0,20	0,21	0,25
Totale	0,30	0,33	0,40

Globalmente la tab. 4.4 convoglia l'idea di una Campania con tassi di occupazione molto bassi (sotto anche la media del Mezzogiorno). Anche a questo proposito mette conto notare che le modifiche subite dalla contabilità regionale col SEC95 impediscono di scindere i servizi in pubblici e privati, con conseguenze evidentemente negative per la precisione dell'analisi.

Si può dedurre da questi dati una sostanziale irrilevanza dei Fondi per l'occupazione? Sospendiamo il giudizio, anche in virtù del fatto che l'economia campana è stata molto meno in grado di altre regioni meridionali di ricorrere alle risorse finanziarie messe a disposizione dall'UE, perlomeno negli anni 1989-99. Facciamo riferimento nella tab. 4.5 all'ammontare totale accreditato dall'UE negli anni 1989-99, per abitante e a prezzi costanti del 1995 (non abbiamo a disposizione dati relativi ai fondi effettivamente spesi dalle regioni). Colpisce, soprattutto per FSE e FEOGA, l'enorme divario esistente tra fondi ricevuti dalla Campania e da altre regioni meridionali. Se il confronto si effettuasse su valori medi (anziché mediani) la sproporzione sarebbe ancora più ampia.

TAB. 4.5 - I FONDI EROGATI (ANNI 1989-99)

Euro 1995 per abitante	Campania	Mezzogiorno valore mediano	Italia valore mediano
FESR	96,55	124,15	47,39
FSE	12,60	53,33	32,75
FEOGA	22,63	43,54	23,43
FESR+FSE+FEOGA	131,78	221,02	103,57

È dunque evidente che l'economia campana, sostanzialmente in linea col resto del Mezzogiorno per ciò che riguarda gli indicatori strutturali, è stata molto meno in grado di altre regioni meridionali di ricorrere negli anni 1989-99 alle risorse finanziarie messe a disposizione dall'UE. Attualmente questo stato di cose sta, almeno parzialmente, cambiando, come si evince dalla tab. 4.6, relativa ai soli anni 2000-03.

TAB. 4.6 - I FONDI EROGATI (ANNI 2000-03)

Euro 1995 per abitante	Campania	Mezzogiorno valore mediano	Italia valore mediano
FESR	70,31	81,51	38,86
FSE	19,34	23,64	20,37
FEOGA	6,89	64,29	5,64
FESR+FSE+FEOGA	96,54	169,44	64,87

In effetti lo squilibrio tra la Campania e le altre regioni meridionali sembra essersi ridotto negli anni 2000-03, almeno per ciò che riguarda FESR e soprattutto FSE. Naturalmente, il fatto che il periodo di programmazione di "Agenda 2000" sia ancora in corso rende questi dati non del tutto comparabili con quelli precedenti.

4.5.2 Fondi Strutturali, produttività e occupazione. Il caso della Campania

Vedremo ora se anche la capacità di reazione dell'economia campana a questi afflussi di fondi si differenzia da quella delle altre regioni. Le procedure utilizzate a questo scopo sono evidentemente un adattamento della metodologia utilizzata nel lavoro citato in precedenza. Per appurare se i Fondi Strutturali abbiano avuto in Campania un effetto sulla crescita della produttività diverso da quello ottenuto nelle altre regioni italiane, si sono aggiunti nella (4.12) alcuni termini relativi alla Campania. Più precisamente si è stimata la seguente variante di quest'ultima:

$$\Delta x_{it} = \alpha_0 + \alpha_1 SUD + \alpha'_1 CAMPANIA + \alpha_2 PERIODO_2 + \alpha_3 PERIODO_3 + \alpha_4 PERIODO_2*SUD + \alpha_5 PERIODO_3*SUD + \alpha_6 x_{it-1} + \alpha_7 FONDI_{it} + \alpha'_7 CAMPANIA*FONDI_{it} + \varepsilon_{it} \quad (4.12)$$

Nella (4.12) si è inclusa sia una dummy per la Campania, che dovrebbe risultare significativa se l'intercetta per questa regione differisce significativamente da quella del resto delle regioni meridionali (per ragioni esogene al modello), che una *dummy* per la Campania che moltiplica la misura dei Fondi. Questo termine interattivo dovrebbe risultare significativo se l'impatto dei Fondi in Campania differisce significativamente da quello nel resto delle regioni meridionali.

Le tabb. 4.A.5 e 4.A.6 evidenziano i risultati raggiunti. Le conclusioni ottenute per le regioni italiane nel loro insieme rimangono sostanzialmente valide per la Campania. I Fondi Strutturali hanno avuto nel periodo 1989-2003 un debole ma significativo impatto sulla crescita della produttività. Le uniche differenze significative sia a livello settoriale (servizi) che a livello dell'intera economia regionale si riscontrano per il FESR e per le variazioni dello stock di capitale per unità di lavoro. Le variazioni relative dello stock di capitale sono più basse in Campania che

nel resto delle regioni meridionali per ragioni esogene, ma sembrano anche maggiormente avvantaggiarsi dell'influenza del FESR. Non vi è invece alcun effetto significativo per quanto riguarda l'impatto dei Fondi Strutturali sul tasso di occupazione campano.

4.6 Conclusioni

Nel presente lavoro abbiamo sottoposto a verifica l'impatto dei Fondi Strutturali Europei sull'evoluzione di produttività e mercato del lavoro nelle 20 regioni amministrative italiane. Per ragioni di qualità e disponibilità dei dati si è esaminato l'impatto dei Fondi accreditati nei periodi di programmazione 1989-93, 1994-99, 2000-06 (in quest'ultimo caso il periodo effettivamente analizzato è il 2000-03) su produttività e occupazione. Evidentemente, il fatto che il periodo di programmazione di "Agenda 2000" sia ancora in corso rende questo periodo non del tutto comparabile con quelli precedenti. Si è tuttavia ritenuta di grande interesse pratico l'inclusione nell'analisi anche dei dati disponibili per questo periodo. D'altra parte, l'analisi empirica è stata effettuata anche escludendo il periodo relativo ad "Agenda 2000", senza che questo implicasse particolari cambiamenti nei risultati ottenuti. Inoltre nel nostro lavoro abbiamo inteso accertare se l'impatto dei Fondi in Campania abbia avuto caratteristiche significativamente diverse da quelle valide per il resto delle regioni italiane.

La presente analisi contiene a nostro parere alcuni rilevanti elementi di novità. Il primo consiste nel fatto che l'analisi empirica è effettuata considerando separatamente quattro macrobranche dell'economia (agricoltura, industria in senso stretto, costruzioni, servizi) e non solo l'economia regionale nella sua interezza. In questo modo si intendono evidenziare particolari caratteristiche strutturali dell'impatto dei Fondi. Il secondo elemento di novità è che, per valutare separatamente i canali attraverso i quali i Fondi possono incidere sulla produttività, consideriamo separatamente l'accumulazione del capitale e la variazione della produttività totale dei fattori, a sua volta scomposta in progresso tecnico, variazione dell'efficienza tecnica e variazione dell'efficienza di scala (Balk, 2001). A questo scopo sono stati calcolati degli indici di produttività di Malmquist, mediante un tipo particolare di approccio non-parametrico (FDH-VP), per le 20 regioni amministrative italiane e le quattro macrobranche.

Come misura di performance del mercato del lavoro, si sono utilizzati dei tassi di occupazione calcolati separatamente per regioni e macrobranche. Questi tassi risentono meno del tasso di disoccupazione di fenomeni di abbandono delle forze di lavoro da parte di lavoratori scoraggiati, e sono facilmente calcolabili sia in ambito settoriale che in ambito aggregato.

Successivamente, tecniche standard di regressione sono state utilizzate al fine di esaminare il legame tra Fondi accreditati e accumulazione del capitale, componenti della variazione della produttività totale dei fattori ed evoluzione dei tassi di occupazione nelle 20 regioni e le quattro macrobranche. Riteniamo che la procedura empirica da noi qui adottata consenta un miglior trattamento dei problemi di variabili omesse e selection bias inerenti alla valutazione delle policies, di quanto non sia stato fatto in precedenti contributi.

I principali risultati relativi all'impatto dei Fondi possono essere riassunti come segue. I Fondi Strutturali hanno avuto nel periodo 1989-2003 un impatto sostanzialmente debole, ma significativo, su accumulazione del capitale e componenti della variazione della produttività totale dei fattori. Generalmente il FESR e il FSE hanno un impatto più forte di quello del FEOGA. L'impatto più forte lo si ha in agricoltura e nei servizi, con elasticità che vanno dall'1 al 4% circa. Nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni si ha pure un significativo impatto positivo dei Fondi sulle variazioni dell'efficienza tecnica. I Fondi sembrano quindi soprattutto aiutare il catching-up tecnologico di regioni lontane dalla frontiera efficiente, cosa che appare del tutto ragionevole. Più in generale, la dimensione dell'impatto dei Fondi non è certamente molto grande, ma è comunque in linea coi risultati ottenuti in letteratura.

Per ciò che riguarda i tassi di occupazione, è possibile trovare un effetto significativo dei Fondi sia a livello aggregato che per quanto concerne più in particolare l'industria in senso stretto. In quest'ultimo settore si ottengono valori stimati dell'elasticità relativamente alti per tutti i tipi di Fondi (attorno al 3%). A livello aggregato si ottengono invece elasticità simili (attorno all'1%) di quelle ottenute per la produttività. Il fatto di trovare nell'industria in senso stretto sia un impatto positivo particolarmente forte su occupazione e catching-up tecnologico, che un impatto negativo sull'accumulazione del capitale, suggerisce che in questa macrobranca i Fondi abbiano finanziato progetti a intensità relativamente alta di lavoro, favorendo contestualmente l'eliminazione di impianti obsoleti.

Per quanto concerne la Campania, i Fondi hanno avuto nel periodo 1989-2003 un impatto significativo, anche se non molto forte, sulla crescita di produttività e occupazione in questa regione. E' pure importante notare che, nell'ambito di "Agenda 2000", la Campania sembra essere in grado di ricorrere alle risorse finanziarie messe a disposizione dall'UE in misura non inferiore a quella della media delle regioni meridionali. Questo stato di cose contrasta con l'esperienza precedente, che vedeva una Campania meno dotata di Fondi Strutturali Europei della media delle regioni meridionali.

Infine, relativamente all'impatto sostanzialmente debole dei Fondi sull'evoluzione di produttività e occupazione, è d'uopo notare il suo potenziale legame con errori di misurazione nelle variabili utilizzate. Poiché, come è ben noto, non sempre le regioni sono state capaci di spendere le somme accreditate dall'UE in tempo utile, l'utilizzazione di dati relativi ai Fondi accreditati potrebbe implicare errori di misurazione potenzialmente seri e distorcere verso il basso il coefficiente stimato per i Fondi. La tab. 4.7 dà in qualche modo conto dell'entità di questi problemi, considerando la capacità di spesa per alcune regioni alla fine dei due ultimi periodi di programmazione portati a compimento.

Come si può vedere, *alla fine di entrambi i periodi di programmazione*, il rapporto tra impegni di spesa e fondi accreditati si aggira attorno al 70%, e quello tra pagamenti effettivi e fondi accreditati attorno al 40% (i valori rilevanti per la Campania, non troppo lontani dalle medie per il Mezzogiorno, sono sottolineati in tabella).

TAB. 4.7 - LO STATO DI ATTUAZIONE DEI PROGRAMMI COMUNITARI: UN CONFRONTO NEL TEMPO

Regioni italiane Obiettivo 1 (1989-1993),**Stato di attuazione dei programmi comunitari a metà 1993**

	Impegni/accreditati	Pagamenti/impegni	Pagamenti/accreditati
Abruzzo	0,44	0,76	0,34
Molise	0,77	0,70	0,54
<u>Campania</u>	<u>0,78</u>	<u>0,40</u>	<u>0,31</u>
Puglia	0,74	0,61	0,45
Basilicata	0,77	0,72	0,56
Calabria	0,81	0,54	0,44
Sicilia	0,63	0,67	0,42
Sardegna	0,78	0,65	0,51
Totale	0,72	0,59	0,43

Regioni italiane Obiettivo 1 (1994-1999),**Stato di attuazione dei programmi comunitari al 31.12.1999**

	Impegni/accreditati	Pagamenti/impegni	Pagamenti/accreditati
Abruzzo	0,81	0,60	0,49
Molise	0,89	0,57	0,50
<u>Campania</u>	<u>0,63</u>	<u>0,61</u>	<u>0,38</u>
Puglia	0,63	0,52	0,33
Basilicata	0,85	0,60	0,51
Calabria	0,80	0,51	0,41
Sicilia	0,68	0,54	0,37
Sardegna	0,65	0,61	0,40
Totale	0,70	0,56	0,39

FONTE: Nostre elaborazioni su dati Svimez e Ministero dell'Economia e Finanze (Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato).

Non è chiaro a priori se la capacità di spesa sia meglio rappresentata dai pagamenti effettivi o dagli impegni di spesa. Traspare tuttavia dalla tab. 4.7 come l'entità della distorsione verso il basso del coefficiente stimato per i Fondi nelle (4.11) e (4.12) si aggiri tra il 30 e il 60%. Benché questo problema sia stato di fatto ignorato nel nostro lavoro, e una sua soluzione non sia facilmente proponibile, sembra evidente che di esso si debba tenere in qualche modo conto in futuri sviluppi dell'analisi.

APPENDICE

Le 20 regioni amministrative: ordine di presentazione e area di appartenenza

NORD:

- 1) Piemonte
- 2) Valle d'Aosta
- 3) Lombardia
- 4) Trentino Alto Adige
- 5) Veneto
- 6) Friuli Venezia Giulia
- 7) Liguria
- 8) Emilia Romagna

CENTRO:

- 9) Toscana
- 10) Umbria
- 11) Marche
- 12) Lazio

MEZZOGIORNO:

- 13) Abruzzo
- 14) Molise
- 15) Campania
- 16) Puglia
- 17) Basilicata
- 18) Calabria
- 19) Sicilia
- 20) Sardegna

TAB. 4.A.1 - MISURE REGIONALI DI ELASTICITÀ DI SCALA

Regioni	Agricoltura	Industria in s.s.	Costruzioni	Servizi
Piemonte	0,84	1,03	0,92	1,01
Valle d'Aosta	1,20	1,10	1,07	1,00
Lombardia	0,81	0,99	0,90	1,00
Trentino Alto Adige	0,80	1,10	1,04	1,00
Veneto	0,80	1,00	0,91	1,01
Friuli Venezia Giulia	0,80	1,08	0,99	1,00
Liguria	1,03	1,05	0,93	1,01
Emilia Romagna	0,80	1,08	0,90	1,00
Toscana	0,80	1,05	0,93	1,01
Umbria	1,09	1,08	1,08	1,01
Marche	0,82	1,01	1,00	1,01
Lazio	0,80	1,03	0,90	1,00
Abruzzo	0,93	1,08	0,90	1,01
Molise	1,20	1,10	1,10	1,01
Campania	0,80	1,07	0,90	1,01
Puglia	0,80	1,04	0,90	1,00
Basilicata	0,89	1,10	1,06	1,00
Calabria	0,80	1,10	0,94	1,01
Sicilia	0,80	1,08	0,90	1,01
Sardegna	0,80	1,10	1,04	1,00
Media	0,88	1,06	0,97	1,01

TAB. 4.A.2 - CONVERGENZA- α : VALORE AGGIUNTO PER UNITÀ DI LAVORO

	Agricoltura	Industria in s.s.	Costruzioni	Servizi	Totale
1982-87	0,39	0,12	0,21	0,11	0,15
1988-93	0,43	0,13	0,19	0,11	0,14
1994-99	0,42	0,12	0,16	0,09	0,11
2000-03	0,38	0,12	0,22	0,08	0,10

TAB. 4.A.3 - L'IMPATTO DEI FONDI STRUTTURALI SULLA PRODUTTIVITÀ REGIONALE

		FESR		FSE		FEOGA	
		Coefficiente	T-ratio	Coefficiente	T-ratio	Coefficiente	T-ratio
Agricoltura							
<i>DOUTPN</i>	α_7	0,03	1,40	0,04	2,34	0,02	1,79
<i>DTE</i>	α_7	-0,01	-0,73	-0,01	-0,80	-0,01	-0,95
<i>TC</i>	α_7	0,03	3,12	0,03	4,23	0,03	4,04
<i>DSE</i>	α_7	0,04	1,39	0,02	1,02	0,02	0,96
<i>DKAPN</i>	α_7	-0,02	-0,98	-0,02	-1,50	0,00	0,06
Industria in senso stretto							
<i>DOUTPN</i>	α_7	-0,00	-0,11	0,00	0,34	-0,00	-1,97
<i>DTE</i>	α_7	0,02	2,29	0,01	1,69	0,02	3,23
<i>TC</i>	α_7	-0,00	-0,67	0,00	0,81	-0,01	-3,65
<i>DSE</i>	α_7	0,01	1,12	0,00	0,27	-0,01	-1,27
<i>DKAPN</i>	α_7	-0,03	-1,58	-0,02	-1,60	-0,02	-1,38
Costruzioni							
<i>DOUTPN</i>	α_7	0,01	0,46	-0,00	-0,19	0,00	0,13
<i>DTE</i>	α_7	0,03	3,18	0,03	2,83	0,02	2,69
<i>TC</i>	α_7	-0,00	-0,73	-0,00	-0,69	-0,01	-1,67
<i>DSE</i>	α_7	-0,00	-0,00	-0,02	-1,64	-0,01	-0,65
<i>DKAPN</i>	α_7	-0,03	-1,57	-0,00	-0,14	-0,00	-0,06
Servizi							
<i>DOUTPN</i>	α_7	0,01	3,30	-0,01	3,10	0,01	2,95
<i>DTE</i>	α_7	0,01	1,13	0,01	1,31	0,01	1,62
<i>TC</i>	α_7	-0,00	-0,77	-0,00	-0,28	-0,00	-1,63
<i>DSE</i>	α_7	-0,00	-0,21	-0,00	-0,52	-0,00	-0,61
<i>DKAPN</i>	α_7	0,01	0,71	0,00	0,46	0,01	0,76
TOTALE							
<i>DOUTPN</i>	α_7	0,01	1,92	0,01	2,97	0,00	1,37
<i>DKAPN</i>	α_7	-0,00	-0,26	-0,00	-0,51	0,00	0,32

		FESR+FSE+FEOGA	
		Coefficiente	T-ratio
<i>DOUTPN</i>	α_7	0,01	2,21
<i>DKAPN</i>	α_7	-0,00	-0,16

TAB. 4.A.4 - L'IMPATTO DEI FONDI STRUTTURALI SUL TASSO DI OCCUPAZIONE REGIONALE

		Coefficiente	T-ratio
Agricoltura			
FESR	α_7	0,01	0,99
FSE	α_7	0,00	0,28
FEOGA	α_7	-0,00	0,00
Industria in senso stretto			
FESR	α_7	0,03	3,75
FSE	α_7	0,03	3,54
FEOGA	α_7	0,03	4,50
Costruzioni			
FESR	α_7	0,00	1,20
FSE	α_7	0,02	2,29
FEOGA	α_7	0,00	0,67
Servizi			
FESR	α_7	-0,00	-0,48
FSE	α_7	0,00	0,35
FEOGA	α_7	-0,00	-0,42
Totale			
FESR	α_7	0,01	2,13
FSE	α_7	0,01	1,93
FEOGA	α_7	0,01	2,11
FESR+FSE+FEOGA	α_7	0,01	2,27

TAB. 4.A.5 - L'IMPATTO DEI FONDI STRUTTURALI SULLA PRODUTTIVITÀ. UN APPROFONDIMENTO PER LA CAMPANIA

		FESR		FSE		FEOGA	
		Coefficiente	T-ratio	Coefficiente	T-ratio	Coefficiente	T-ratio
Agricoltura							
<i>DOUTPN</i>	α_1^7	0,0801	0,28	-0,3335	-1,12	0,1268	0,71
	α_7^7	0,0022	0,09	-0,1341	1,55	-0,6161	-1,75
<i>DTE</i>	α_1^7	-0,0787	-0,31	-0,3362	-1,27	0,1714	1,07
	α_7^7	0,0928	0,46	0,9639	1,42	-0,3186	-0,98
<i>TC</i>	α_1^7	-0,0553	-0,41	-0,0304	-0,23	0,0346	0,42
	α_7^7	0,0176	0,16	0,0515	0,15	-0,1225	-0,74
<i>DSE</i>	α_1^7	0,2048	0,55	-0,0785	-0,19	0,0504	0,21
	α_7^7	-0,1982	-0,67	0,0989	0,10	-0,1976	-0,41
<i>DKAPN</i>	α_1^7	-0,0489	0,19	-0,0083	-0,03	0,0692	0,43
	α_7^7	-0,0106	0,05	0,1544	0,23	0,0148	0,04
Industria in senso stretto							
<i>DOUTPN</i>	α_1^7	-0,1892	-1,74	-0,1392	-1,20	-0,0446	-0,65
	α_7^7	0,1711	1,97	0,4311	1,45	-0,0957	-0,69
<i>DTE</i>	α_1^7	-0,1867	-1,63	0,0443	0,35	-0,0666	-0,94
	α_7^7	0,1299	1,43	-0,1892	-0,59	0,1063	0,74
<i>TC</i>	α_1^7	0,0271	0,54	0,0194	0,56	0,0097	0,34
	α_7^7	-0,0112	-0,28	-0,0022	-0,02	-0,0156	-0,27
<i>DSE</i>	α_1^7	0,1285	1,26	-0,1263	-1,19	0,1169	1,87
	α_7^7	-0,0889	-1,10	0,3937	1,43	-0,2248	-1,79
<i>DKAPN</i>	α_1^7	-0,2531	-1,17	-0,3142	-1,39	0,0008	0,01
	α_7^7	0,1873	1,09	0,7211	1,24	-0,0640	-0,22
Costruzioni							
<i>DOUTPN</i>	α_1^7	0,0801	0,28	-0,3335	-1,12	0,1268	0,71
	α_7^7	-0,0868	-0,38	0,7658	1,01	-0,3505	-0,97
<i>DTE</i>	α_1^7	0,0689	0,44	0,0299	0,37	0,1055	1,06
	α_7^7	-0,0708	-0,56	0,1877	-0,91	-0,2687	-1,32
<i>TC</i>	α_1^7	0,1194	1,56	-0,0744	-0,89	0,0212	0,45
	α_7^7	-0,1122	-1,84	0,1450	0,68	-0,0990	-1,01
<i>DSE</i>	α_1^7	-0,0343	-0,18	-0,2806	-1,42	0,1621	1,32
	α_7^7	0,0749	0,48	0,8275	1,63	-0,2508	-1,01
<i>DKAPN</i>	α_1^7	-0,0521	-0,23	0,2420	1,00	-0,1787	-1,23
	α_7^7	0,0133	0,07	-0,7266	-1,16	0,3329	1,13
Servizi							
<i>DOUTPN</i>	α_1^7	-0,0348	-0,73	0,0352	0,66	-0,0176	-0,57
	α_7^7	0,0233	0,61	-0,1052	-0,79	0,0277	0,44
<i>DTE</i>	α_1^7	-0,1122	-1,46	-0,1154	-0,68	-0,0856	-1,77
	α_7^7	0,0571	0,93	0,2384	0,65	0,1038	1,06
<i>TC</i>	α_1^7	0,0434	1,20	0,0089	0,23	0,0272	1,19
	α_7^7	-0,0212	-0,74	0,0282	0,29	-0,0276	-0,60
<i>DSE</i>	α_1^7	0,0186	0,46	0,0039	0,09	0,0039	0,16
	α_7^7	-0,0119	-0,37	-0,0027	-0,02	-0,0025	-0,05
<i>DKAPN</i>	α_1^7	-0,3857	-2,61	0,1462	0,88	-0,1507	-1,55
	α_7^7	0,3187	2,71	-0,3902	-0,92	0,3472	1,77

TAB. 4.A.5 - CONTINUA

		FESR		FSE		FEOGA	
		Coefficiente	T-ratio	Coefficiente	T-ratio	Coefficiente	T-ratio
Totale							
<i>DOUTPN</i>	α^1_1	-0,0503	-0,93	-0,0574	-1,05	0,0134	0,38
	α^1_7	0,0288	0,67	0,1274	0,90	-0,0662	-0,94
<i>DKAPN</i>	α^1_1	-0,3262	-2,69	0,0589	0,43	-0,1216	-1,50
	α^1_7	0,2644	2,74	-0,1984	-0,57	0,2772	1,70
FESR+FSE+FEOGA							
		Coefficiente	T-ratio				
<i>DOUTPN</i>	α^1_1	-0,0456	-0,71				
	α^1_7	0,0411	0,52				
<i>DKAPN</i>	α^1_1	-0,4062	-2,81				
	α^1_7	0,5036	2,84				

TAB. 4.A.6 - L'IMPATTO DEI FONDI STRUTTURALI SULL'OCCUPAZIONE. UN APPROFONDIMENTO PER LA CAMPANIA

		Coefficiente	T-ratio
Agricoltura			
FESR	α^1_1	-0,1871	-0,87
	α^1_7	0,0730	0,55
FSE	α^1_1	-0,0619	-0,45
	α^1_7	-0,0334	-0,13
FEOGA	α^1_1	-0,0892	-1,02
	α^1_7	0,0149	0,11
Industria in senso stretto			
FESR	α^1_1	0,1247	0,44
	α^1_7	-0,1057	-0,60
FSE	α^1_1	0,0546	0,30
	α^1_7	-0,1696	-0,49
FEOGA	α^1_1	-0,0216	-0,20
	α^1_7	-0,0041	-0,02
Costruzioni			
FESR	α^1_1	-0,3536	-1,43
	α^1_7	0,2214	1,45
FSE	α^1_1	0,0283	0,19
	α^1_7	-0,0333	-0,11
FEOGA	α^1_1	0,0496	0,48
	α^1_7	-0,0914	-0,58
Servizi			
FESR	α^1_1	0,0667	0,94
	α^1_7	-0,0541	-1,23
FSE	α^1_1	0,0283	0,19
	α^1_7	-0,0401	-0,88
FEOGA	α^1_1	-0,0129	-0,45
	α^1_7	-0,0130	-0,29
Totale			
FESR	α^1_1	-0,0183	0,26
	α^1_7	-0,0216	-0,50
FSE	α^1_1	-0,0184	-0,41
	α^1_7	0,0051	0,06
FEOGA	α^1_1	-0,0085	-0,30
	α^1_7	-0,0177	-0,27
FESR+FSE+FEOGA	α^1_1	0,0306	0,33
	α^1_7	-0,0434	0,50

CAPITOLO V

Il Sistema Informativo Lavoro della Regione Campania: stato attuale e linee di sviluppo

di **Jonathan Pratschke**

CAPITOLO V

Il Sistema Informativo Lavoro della Regione Campania: stato attuale e linee di sviluppo

Introduzione

La costituzione dei Sistemi Informativi del Lavoro (SIL) regionali risale al D.Lgs. 469/97, che disciplina il decentramento delle funzioni del collocamento pubblico e delle politiche attive del lavoro alle Regioni ed alle Province. La legge regionale 14/98 affida all'Agenzia della Campania per il Lavoro (ARLAV) il compito di realizzare il SIL della Regione Campania e di fornire alle Province, in quanto titolari della gestione dei Centri per l'Impiego (CPI), gli strumenti necessari per il loro funzionamento. Il SIL regionale è composto di tre elementi fondamentali: (a) il sistema software NETLABOR³² per la gestione degli adempimenti amministrativi dei Centri per l'Impiego e relative banche dati³³, (b) il Portale del Lavoro della Regione Campania³⁴ (www.lavorocampania.it) e (c) l'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro. Dal 2002, la realizzazione e la gestione del sistema informatico (compreso NETLABOR e le banche dati regionali) è stata affidata in outsourcing ad un Raggruppamento Temporaneo di Imprese (RTI) costituito dalla Insiel S.p.A., dalla Getronics Italia S.p.A. e dal Gruppo Telecom Italia.

5.1 Costruzione del Sistema Informativo del Lavoro della Regione Campania

L'architettura del SIL è resa complessa da una struttura di governance che affida ai Centri per l'Impiego, alle Province, alla Regione ed al Ministero la responsabilità per determinati aspetti del sistema. Oltre alle difficoltà amministrative ed organizzative insite nella collaborazione tra questi attori, anche la complessità tecnica del sistema ha contribuito ai ritardi che si sono avuti nel completamento della rete. Per poter funzionare in modo ottimale, i CPI hanno bisogno di un'adeguata dotazione di hardware e software: postazioni informatiche, rete locale, server, un collegamento internet ed applicativi aggiornati. Durante le prime fasi della realizzazione del SIL, non è stato sempre possibile far convergere questi elementi in ogni realtà locale; ritardi nell'adeguamento dell'infrastruttura hardware hanno spesso ostacolato la messa in funzione

³² La versione attuale del software è la 4.1. Sono finora cinque le Regioni/Province autonome in Italia che hanno scelto il software NETLABOR per la gestione back-office del SIL: Trento, Friuli-Venezia-Giulia, Veneto, Molise e Campania.

³³ L'applicativo NETLABOR è stato installato nel primo Centro per l'Impiego campano nel novembre 2001 ed entro fine 2005, 23 dei 47 centri esistenti sono stati resi operanti e collegati alla rete regionale: Avellino, Aversa, Battipaglia, Castellammare di Stabia, Frattamaggiore, Giuglianesse, Grottaminarda, Ischia, Maiori, Napoli-Scampia, Nola, Oliveto Citra, Pomigliano D'Arco, Pompei, Pozzuoli, Sala Consilina, Salerno, Sant'Angelo dei Lombardi, Sapri, Sessa Aurunca, Sorrento, Torre del Greco e Vallo della Lucania. Alcuni Centri per l'Impiego avevano già creato dei sistemi informativi per gestire le iscrizioni e gli adempimenti amministrativi, ma è stato deciso nel 2001 di non effettuare operazioni di travaso in modo da garantire l'uniformità dei dati e la loro congruenza con l'assetto normativo del D.Lgs. 181/2000.

³⁴ Il Portale del Lavoro, una volta pienamente funzionante, consentirà ai cittadini di aggiornarsi sulle opportunità lavorative e formative e di interagire con l'amministrazione regionale per via telematica, inserendo i propri dati e curriculum. Anche le aziende si possono collegare al sito per inserire informazioni sulle opportunità lavorative e per cercare candidati.

degli applicativi e, soprattutto, il loro collegamento con il server regionale. Ciononostante, entro la fine del 2005, molte di queste difficoltà sono state risolte e si può ipotizzare l'entrata a regime del SIL entro estate 2006, con tutti i Centri per l'Impiego collegati in rete e con la replica dei dati sul server regionale³⁵.

La copertura ancora parziale del SIL, più di quattro anni dal suo avvio, pone una questione fondamentale rispetto al suo utilizzo ai fini del monitoraggio del mercato del lavoro. Non si tratta di una particolarità della Regione Campania: anche nelle Regioni dove le condizioni sono più favorevoli al funzionamento del SIL, si osservano difformità tra i CPI rispetto allo smaltimento dei dati pregressi, alla qualità dei dati ed alla copertura della popolazione di riferimento. Non tutte le persone in cerca di occupazione si registrano presso un CPI e non tutte le assunzioni vengono comunicate ai Centri. Per definizione, il lavoro "nero" o informale sfugge alle rilevazioni ufficiali, ma a volte lo stesso vale anche per altre forme di lavoro. Si pensi, ad esempio, all'assunzione di collaboratori domestici o alla regolarizzazione dei lavoratori di cittadinanza non italiana, dove l'obbligo di comunicazione al CPI di riferimento non è stato pubblicizzato a sufficienza³⁶.

Rispetto ad altre fonti amministrative, quindi, sembra che i SIL regionali siano destinati a fornire una copertura parziale dei fenomeni che riguardano il mercato del lavoro, con vari gradi di incompletezza a seconda del contesto in cui ci si trovi. L'esperienza della rilevazione effettuata per il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nel 2004 e nel 2005 ha sottolineato questa difficoltà, soprattutto per quanto riguarda le Regioni meridionali, e ha evidenziato le enormi divergenze che esistono tra le varie aree del paese. In sintesi, ci si chiede se sarà mai possibile usare questi dati per ottenere stime affidabili del numero di persone in cerca di occupazione o del numero di posti di lavoro creati a livello regionale? Dal punto di vista del monitoraggio, è essenziale ottenere stime precise; anche piccole variazioni dovute a ritardi, all'eterogeneità della gestione dei provvedimenti o alla copertura parziale del fenomeno possano indurre a conclusioni fuorvianti. Si aggiungono a queste difficoltà le conseguenze delle modifiche che sono state apportate alle normative, che creano delle discontinuità nella serie di dati e rendono ancora più difficili le attività di monitoraggio.

Queste osservazioni non escludono la possibilità di usare i dati del SIL per trarre conclusioni sul mercato del lavoro regionale, ma evidenziano la necessità di sottoporre questi dati ad operazioni di verifica e di controllo (attraverso il confronto con altre fonti, ad esempio) e di ado-

³⁵ Alcuni dettagli tecnici sull'archiviazione dei dati del SIL sono forniti nell'Appendice.

³⁶ La comunicazione contestuale dell'assunzione ai servizi competenti riguarda (con il D.Lgs. 276/2003) anche quei rapporti di lavoro che non hanno la caratteristica della subordinazione: il lavoro autonomo in forma coordinata e continuativa (e, quindi, anche i contratti a progetto), il rapporto associato in cooperativa, i tirocini di formazione e di orientamento ed ogni altro tipo di esperienza lavorativa od assimilata (ad esempio, la partecipazione ai piani di inserimento professionale, borse-lavoro, esperienza di prestazioni socialmente utili ecc.). Le agenzie di somministrazione (di lavoro "interinale") sono tenute ad effettuare le comunicazioni relative alle assunzioni, alle proroghe ed alle cessazioni dei rapporti concernenti i lavoratori impiegati nel mese precedente entro il giorno venti del mese successivo al CPI nel cui ambito territoriale è ubicata la sede operativa. Vi è anche un obbligo di comunicazione nel caso di trasformazione del rapporto di lavoro, entro cinque giorni al CPI competente, con l'indicazione del tipo di trasformazione (proroga del termine inizialmente fissato; trasformazione da tempo determinato, contratto di apprendistato o contratto di formazione e lavoro a tempo indeterminato; trasformazione da tempo parziale a tempo pieno).

perare modelli statistici adeguati. Mentre l'attuale copertura parziale del SIL pone delle difficoltà rispetto alle stime dello *stock* complessivo di persone in cerca di occupazione, i dati relativi ai flussi di assunzioni e di cessazioni sono più robusti, essendosi basati sulle comunicazioni obbligatorie dei datori di lavoro.

5.2 Il SIL nel nuovo contesto del mercato del lavoro in Campania

È importante ribadire che le difficoltà incontrate durante il percorso descritto in precedenza non sono esclusivamente di carattere tecnico e organizzativo, dal momento che il passaggio da un sistema centralizzato di Uffici di Collocamento ad una rete decentrata di Centri per l'Impiego ha determinato una trasformazione anche della cultura amministrativa dei servizi per l'impiego. Questi cambiamenti rappresentano, in qualche modo, una risposta alla riforma del mercato del lavoro a seguito delle riforme degli anni Novanta e dei primi anni del nuovo millennio e soprattutto con il varo del pacchetto Treu (1997) e della riforma Biagi (2003). Come è noto, queste leggi hanno esteso il quadro del lavoro "atipico" in Italia, creando nuove modalità contrattuali caratterizzate da una flessibilità maggiore rispetto al passato³⁷. La flessibilizzazione del mercato del lavoro italiano è finalizzata ad accentuare la competitività dell'economia nazionale in un'epoca di outsourcing e globalizzazione e a favorire l'emersione del lavoro "nero". All'interno di questo contesto, la costruzione dei SIL regionali è motivata, almeno in parte, dall'esigenza di monitorare l'incidenza e la distribuzione delle nuove forme contrattuali e di analizzare le loro conseguenze economiche e sociali.

Questi cambiamenti sono stati accompagnati da una trasformazione della filosofia sottostante l'intervento pubblico in materia di lavoro. Non più finalizzati all'implementazione delle politiche passive del lavoro, i servizi per l'impiego sono chiamati adesso ad operare nel quadro delle politiche attive. Il ruolo dei Centri per l'Impiego è quello di offrire servizi individualizzati agli utenti in modo da permettergli di trovare un impiego (se necessario tramite la riqualificazione) e per favorire l'incontro tra domanda ed offerta a livello locale. Le graduatorie regionali scompaiono e l'enfasi viene posta, invece, sul lato dell'offerta di lavoro e quindi sulle caratteristiche individuali delle persone in cerca di lavoro. Secondo le nuove normative, gli operatori dei CPI non possono attribuire lo stato di disoccupazione a persone che non sono alla ricerca attiva di un posto di lavoro, che non accettano un'offerta di lavoro "congrua" o che non si presentano al Centro quando convocate (senza giustificato motivo)³⁸. In futuro, alcune

³⁷ Con il concetto di lavoro "atipico" si intende una forma di lavoro diversa dal tradizionale tempo indeterminato svolto con orario pieno. Qui rientrano i contratti a tempo determinato, stagionali, di formazione/lavoro, di apprendistato ma anche tutta la tipologia del lavoro part-time e a tempo determinato.

³⁸ Il comma 3 del D.Lgs. 181/2000 (con successive modifiche), nel rispetto del decentramento e dell'art. 117 della Costituzione, affida alle Regioni la definizione degli indirizzi operativi per l'accertamento e la verifica periodica della permanenza dello "status" della disoccupazione operata dai servizi per l'impiego. L'accertamento va effettuato riscontrando le comunicazioni di assunzione che tutti i datori di lavoro pubblici e privati sono tenute ad effettuare e le informazioni fornite dagli organi di vigilanza (la Direzione provinciale del Lavoro, ma anche l'INPS, l'INAIL, l'ENPALS e la Guardia di Finanza) che nell'ambito della loro attività istituzionale trovino al lavoro soggetti "in nero".

informazioni sui colloqui di orientamento, sull'incontro tra domanda e offerta e su altri aspetti del lavoro dei CPI verranno integrate nel SIL al fine di consentire il monitoraggio dell'efficacia dei CPI nello svolgimento del loro ruolo istituzionale.

Esiste un legame stretto, quindi, tra le trasformazioni dei servizi per l'impiego, la riforma del mercato del lavoro e la costruzione dei SIL regionali. Uno degli aspetti più importanti dei cambiamenti introdotti negli ultimi anni riguarda lo stato occupazionale. Com'è noto, l'adeguamento delle normative italiane al quadro europeo in materia di lavoro ha introdotto alcuni criteri nuovi, quali la "ricerca attiva del lavoro" e la "immediata disponibilità allo svolgimento di attività lavorativa". La costruzione del SIL regionale ha dovuto, quindi, tener conto di questi cambiamenti (e le successive modifiche al quadro legislativo), facendo riferimento ai provvedimenti dei CPI rispetto alla disponibilità ed alla ricerca attiva, come abbiamo visto.

Uno degli effetti della deregolamentazione del mercato del lavoro è stato quello di accelerare i tempi e di aumentare la frammentarietà delle prestazioni lavorative. Il mercato del lavoro è una realtà di flussi in entrata ed in uscita; con l'aumento di questi flussi e la riduzione della loro durata, i dati statici perdono la loro capacità di delucidare le dinamiche che li hanno determinato. Ad esempio, le indagini Istat sulle forze di lavoro si basano principalmente su campioni *cross-sectional* che fanno riferimento alla settimana prima dell'intervista e non ci permettono di ricostruire i movimenti frammentati dei nuovi lavoratori "precarì". È necessario, a questo fine, raccogliere dati longitudinali dettagliati per inquadrare questi flussi, che sono sempre più leggeri in termini di durata e di volume di ore lavorative prodotto, creando delle difficoltà rispetto alle strategie analitiche e le tecniche statistiche tradizionali. Lo sviluppo del SIL regionale offre la possibilità di colmare queste lacune, consentendo ai *policymaker* di sviluppare politiche economiche e sociali più efficaci.

5.3 Il ruolo dell'Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro

Rispetto alle esigenze di monitoraggio e di analisi del mercato del lavoro in Campania, l'Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro (ORML) svolge un ruolo chiave nella preparazione di rapporti e di materiali informativi sull'andamento del mercato del lavoro.

L'Osservatorio si inserisce in una fitta rete di enti locali e provinciali, strutture regionali e ministeriali, sindacati e associazioni datoriali, agenzie di lavoro private, ricercatori universitari ed organismi di ricerca. Questa rete ha sempre più bisogno di informazioni aggiornate sul mercato del lavoro e inizia a formulare domande molto diversificate su argomenti quali la migrazione interna, il reinserimento delle donne nel mercato del lavoro, il ruolo degli istituti di formazione e gli obblighi formativi, domande che richiedono l'utilizzo di nuove fonti di dati e di nuove tecniche analitiche. Per far fronte a queste esigenze, l'Agenzia della Campania per il Lavoro (ARLAV) si avvale di un gruppo di lavoro che collabora attivamente con il personale dell'Agenzia e con le ditte che contribuiscono alla realizzazione dei vari elementi del SIL. Questo gruppo, presente in parte all'interno di questo volume, contribuisce alla pubblicazione

dei rapporti sul mercato del lavoro regionale e partecipa ai progetti di ricerca dell'ARLAV. L'Osservatorio sul Mercato del Lavoro non si limita all'elaborazione dei dati provenienti dai CPI e fa anche da centro di ricerca sotto la guida dell'ARLAV. Tuttavia, gli addetti dell'Osservatorio lavorano in stretta collaborazione con l'RTI sullo sviluppo delle banche dati regionali in modo da assicurare una piena continuità tra gli aspetti tecnici dell'archiviazione dei dati e gli aspetti sostanziali del monitoraggio del mercato del lavoro. Le banche dati contengono informazioni su tutti i cittadini che si sono registrati presso un CPI a partire dal 2001, insieme ad una descrizione dettagliata delle assunzioni, delle cessazioni dei rapporti di lavoro e delle procedure amministrative espletate dal personale dei Centri. Trattandosi di una fonte di dati amministrativi, queste informazioni necessitano di una serie di elaborazioni per consentirne l'utilizzo a fini statistici.

Le principali operazioni effettuate durante la prima fase dell'elaborazione sono: (a) l'identificazione dei dati rilevanti all'interno dell'universo di dati presenti sul server regionale; (b) l'applicazione di filtri per individuare i casi anomali (record incompleti, ad esempio, o duplicazioni); (c) i controlli sulla coerenza logica dei dati anagrafici (le date di nascita devono rientrare in un intervallo plausibile, ad esempio) e la loro congruenza con le informazioni presenti nel codice fiscale individuale³⁹; (d) la ricostruzione delle biografie lavorative attraverso l'integrazione dei dati che riguardano gli stessi individui; (e) il calcolo dei campi dinamici – quale lo stato occupazionale e la durata della disoccupazione – su base mensile; (f) la preparazione di strumenti di interrogazione delle risultanti banche dati con interfacce *user-friendly* e una documentazione completa⁴⁰.

5.4 Modalità di accesso ai dati del SIL

Come abbiamo già indicato, il ruolo dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro regionale è quello di mettere a disposizione degli amministratori, dei ricercatori, delle aziende e degli utenti un quadro preciso dell'evoluzione del mercato del lavoro della Regione Campania, usando i dati provenienti dai CPI e da altre fonti statistiche. In termini concreti, l'ARLAV sta predisponendo tre canali di diffusione di questi dati: (a) la pubblicazione di rapporti annuali e trimestrali sul mercato del lavoro campano, (b) la produzione di tabelle standardizzate con dati aggiornati e (c) lo sviluppo di una piattaforma interattiva sul Portale con un set di dati aggregati.

Cominciando dal primo canale di diffusione, si prevede la pubblicazione di rapporti annuali e trimestrali sul mercato del lavoro (in forma cartacea ed elettronica) e la redazione di rapporti di ricerca su tematiche di particolare interesse (l'impatto del lavoro "atipico", le nuove professioni, l'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro, il processo di deindustrializzazione nella Provincia di Napoli, il fabbisogno formativo, i lavoratori in mobilità, i percorsi lavo-

³⁹ Tutti i casi di dati anomali o mancanti vengono segnalati al CPI di competenza in modo da ottenere un graduale miglioramento della qualità dei dati presenti nel SIL.

⁴⁰ Un elenco delle informazioni principali presenti nelle banche dati regionali è fornito nell'Appendice a questo capitolo.

rativi dei giovani ecc.). Le tabelle standardizzate, invece, vengono aggiornate ogni mese e contengono informazioni sullo stock di persone registrate presso ogni CPI (per stato occupazionale, sesso, età, titolo di studio e cittadinanza), sui flussi di persone in ingresso allo stato di disoccupazione (per sesso, età, motivo dell'ingresso, e nel caso di perdita di occupazione, per settore economico del precedente impiego) ed in uscita dalla disoccupazione (per motivo dell'uscita e, in caso di assunzione, per tipo di rapporto di lavoro, settore economico e qualifica). Mentre le tabelle standardizzate mettono in relazione due o tre variabili alla volta (stato occupazionale per sesso e fascia d'età, ad esempio), la piattaforma interattiva – il terzo canale – permetterà agli utenti di effettuare altri incroci tra le variabili presenti nel data mart, variando anche il livello di dettaglio delle categorie analitiche.

In aggiunta a questi tre canali di accesso, che saranno accessibili a tutti, sono previste altre tre forme di accesso ai dati del SIL per utenti con esigenze diverse. La prima è indirizzata agli operatori dei CPI e si basa sul modulo *Visure* di NETLABOR⁴¹. Usando un'interfaccia grafica, gli operatori possono interrogare tutti i dati inseriti presso il loro Centro e produrre tabelle e grafici ai fini del monitoraggio e dell'analisi. La seconda forma di accesso è limitata ai responsabili provinciali dei CPI, e permetterà agli Assessorati provinciali, ad esempio, di interrogare i dati individuali delle proprie province con l'ausilio del software di *Business Intelligence*⁴². Infine, l'ARLAV offre ai ricercatori universitari ed ai centri di ricerca la possibilità di lavorare sui microdati del SIL in base alla presentazione di un progetto di ricerca ed in rispetto delle vigenti normative in materia di *privacy*⁴³. L'accesso ai dati nominativi è permesso soltanto in casi eccezionali, dove gli obiettivi della ricerca non possono essere raggiunti in altra maniera, e dietro la stipula di un protocollo di ricerca tra l'ARLAV ed il soggetto interessato.

⁴¹ Hanno già avuto luogo alcuni corsi di formazione su questa funzionalità dell'applicativo NETLABOR, condotti dai formatori della Insiel S.p.A., e altri corsi verranno organizzati dall'ARLAV dove necessario.

⁴² L'installazione del software e la formazione dei responsabili provinciali vengono effettuate dalla Getronics Italia S.p.A.

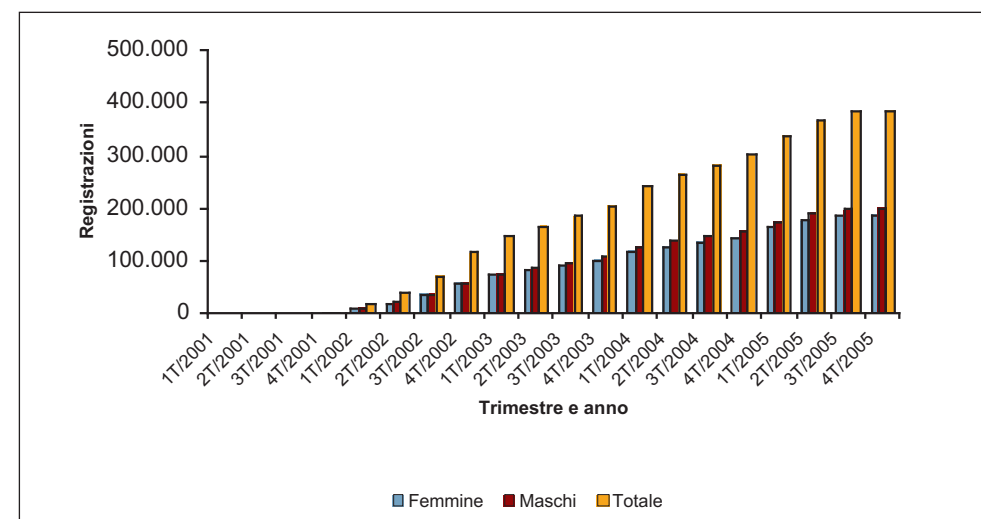
⁴³ Tutte le persone coinvolte direttamente nella ricerca sono tenute a rispettare, durante ciascuna fase dell'elaborazione dei dati personali provenienti dal Sistema Informativo Lavoro della Regione Campania, tutte le condizioni stabilite dal D.Lgs. 135 del 11 maggio 1999, integrative della legge n. 675 del 31 dicembre 1996 sul trattamento di dati sensibili da parte dei soggetti pubblici e del D.Lgs. n. 322 del 1989 (in particolare in merito al divieto di utilizzare per altri scopi i dati acquisiti per determinate finalità statistiche, di comunicarli a soggetti esterni e di diffonderli se non in forma aggregata, in modo che non se ne possa trarre alcun riferimento individuale). Devono inoltre dichiarare che tratteranno i dati con modalità atte ad assicurare il rispetto dei diritti, delle libertà fondamentali e della dignità dell'interessato, che rispetteranno il codice di deontologia e di buona condotta per i trattamenti di dati personali a scopi statistici e di ricerca scientifica; che osserveranno, in ciascuna fase del trattamento, ogni altra garanzia prevista dalla vigente disciplina a tutela della riservatezza dei singoli (legge n. 675/96 e successive modifiche e integrazioni, D.Lgs. n. 281/99); che rispetteranno le misure di sicurezza per la protezione dei dati personali previste dalla legge.

5.5 Analisi preliminare dei dati del SIL

In considerazione del fatto che il SIL entrerà tra poco a regime, è opportuno fornire un quadro del progressivo popolamento delle banche dati regionali e presentare un breve riassunto di alcuni dei dati raccolti dai Centri per l'Impiego. La fig. 5.1 descrive la curva di popolamento della banca dati regionale con le schede anagrafiche di coloro i quali si sono registrati presso un CPI in Campania. Si tratta di una tendenza quasi lineare a partire dall'attivazione del SIL alla fine del 2001, con una leggera flessione temporale da attribuirsi all'andamento irregolare osservato a livello provinciale. Entro la fine del 2005, un totale di 385.076 schede anagrafiche sono state inserite (186.005 donne e 199.071 uomini), una media di quasi venti mila al trimestre tra il 2002 ed il 2005. Secondo il Censimento della popolazione, nel 2001 le forze di lavoro della Regione Campania ammontavano a 2.034.654, di cui 1.486.393 occupati e 548.261 in cerca di occupazione. Una volta che il sistema entrerà a regime, si può prevedere un parziale livellamento di questa curva in corrispondenza del recupero dei dati pregressi ed il completamento della saturazione della popolazione attualmente in cerca di lavoro.

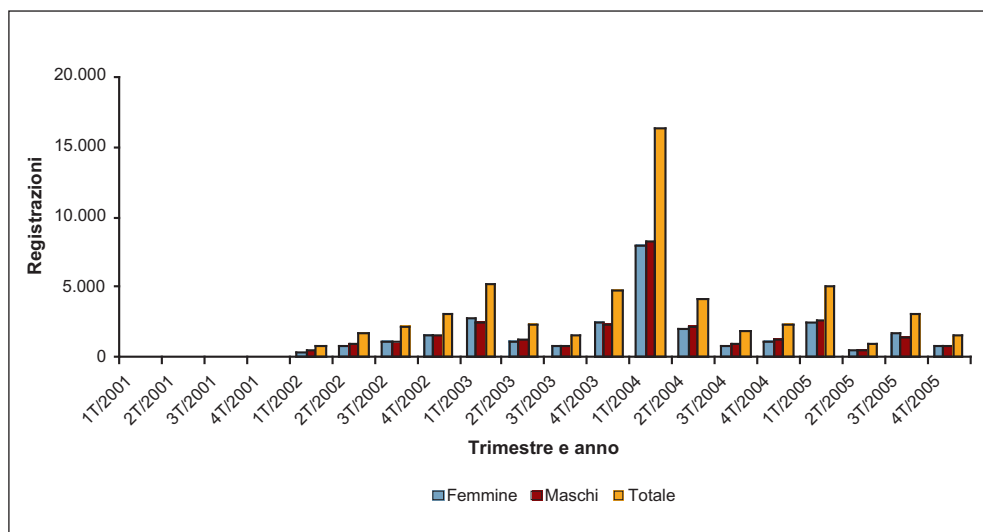
Se invece analizziamo il flusso di registrazioni per provincia, si evidenziano i periodi durante i quali le registrazioni sono state più elevate (figg. 5.2-5.5), con picchi molto elevati all'inizio del 2004 (Avellino), verso la fine del 2004 e all'inizio del 2005 (Caserta), verso la fine del 2002 e all'inizio del 2003 (Napoli) e all'inizio del 2005 (Salerno). I CPI di Napoli hanno registrato il numero di persone più alto (241.178), seguiti da quelli della provincia di Salerno (78.411) e della provincia di Avellino (56.596); Caserta ha registrato un numero molto inferiore, pari a 8.891. Come abbiamo già notato, queste cifre rispecchiano la copertura ancora parziale della rete dei CPI.

FIG. 5.1 - POPOLAMENTO DELLA BANCA DATI REGIONALE, 2001-2005, SESSO PER TRIMESTRE/ANNO



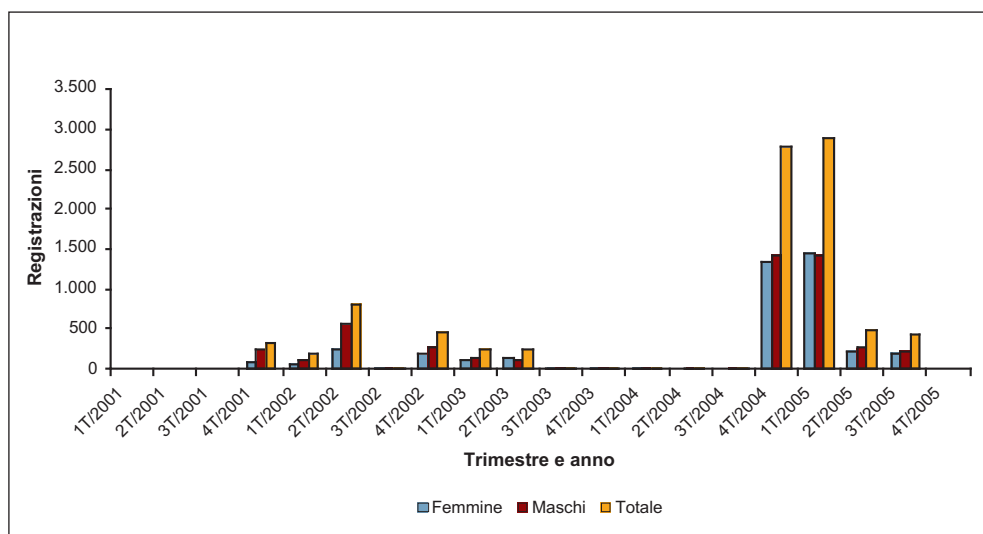
Fonte: ARLAV - SIL Campania

FIG. 5.2 - REGISTRAZIONI NELLA PROVINCIA DI AVELLINO, 2001-2005, SESSO PER TRIMESTRE/ANNO



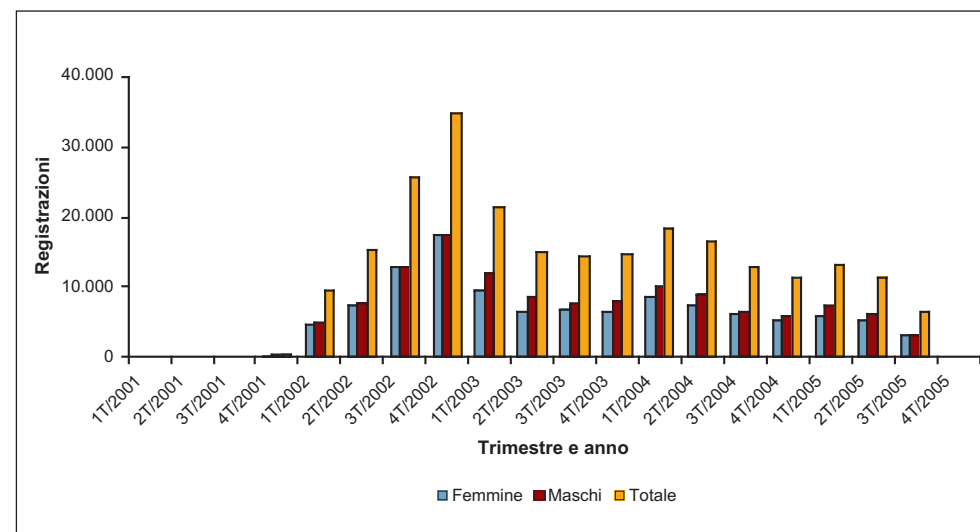
Fonte: ARLAV - SIL Campania

FIG. 5.3 - REGISTRAZIONI NELLA PROVINCIA DI CASERTA, 2001-2005, SESSO PER TRIMESTRE/ANNO



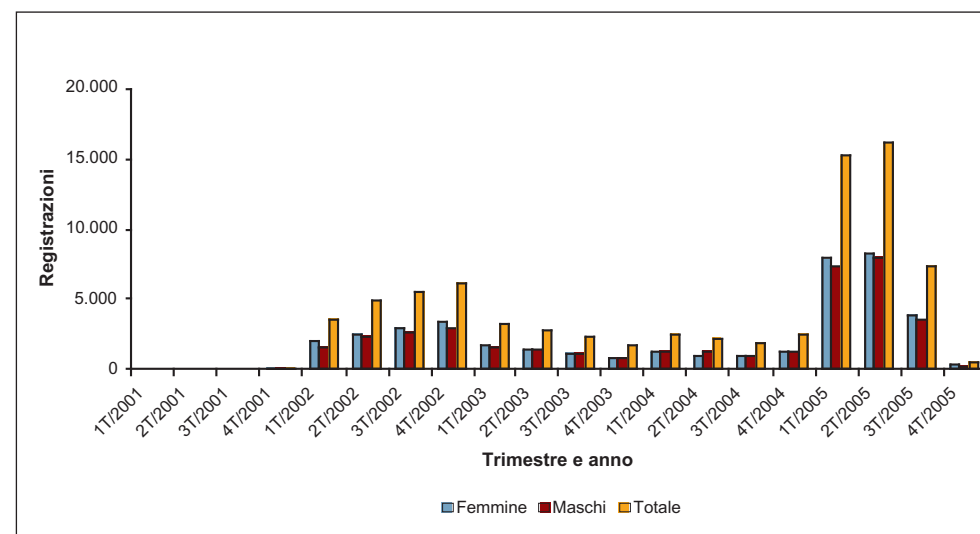
Fonte: ARLAV - SIL Campania

FIG. 5.4 - REGISTRAZIONI NELLA PROVINCIA DI NAPOLI, 2001-2005, SESSO PER TRIMESTRE/ANNO



Fonte: ARLAV - SIL Campania

FIG. 5.5 - REGISTRAZIONI NELLA PROVINCIA DI SALERNO, 2001-2005, SESSO PER TRIMESTRE/ANNO

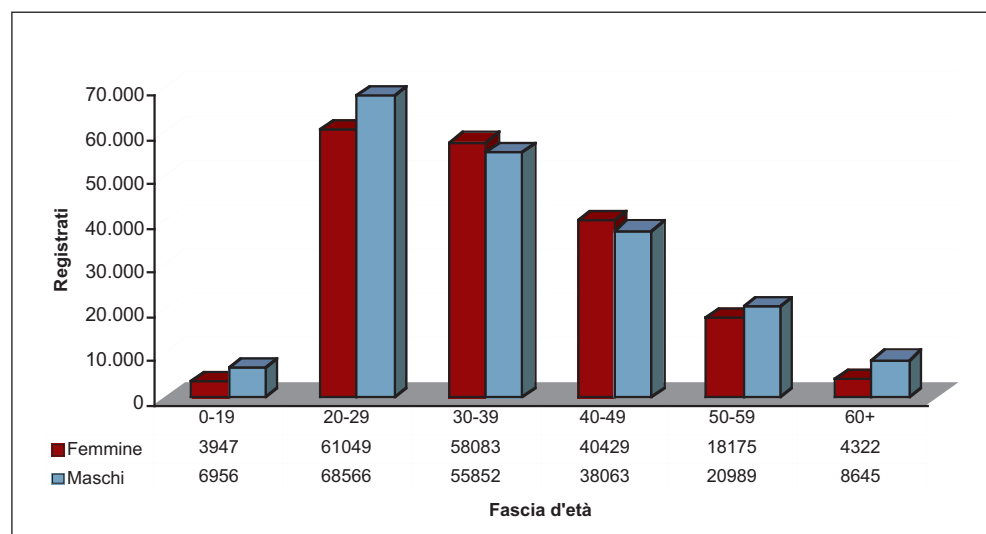


Fonte: ARLAV - SIL Campania

Prima di analizzare lo stato occupazionale e l'esperienza lavorativa degli utenti dei CPI, è opportuno soffermarsi brevemente sulle loro caratteristiche anagrafiche. La fig. 5.6 raffigura la distribuzione delle persone registrate per sesso e fascia d'età, la fig. 5.7 riporta la distribuzione per sesso e stato civile, la fig. 5.8 analizza la loro composizione per fascia d'età e cittadinanza e la fig. 5.9 si basa sul titolo di studio, incrociato di nuovo con la fascia d'età.

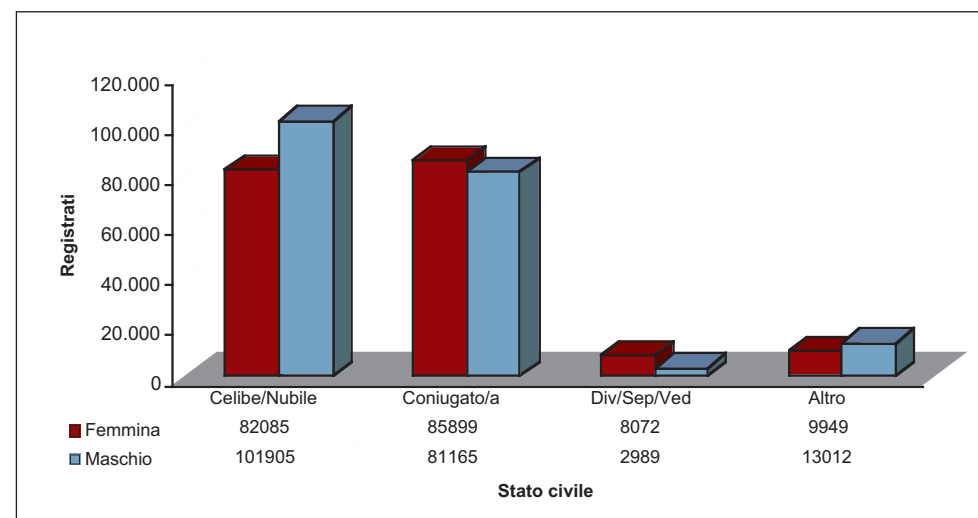
Complessivamente, i registrati si dividono quasi equamente tra uomini e donne: poco più della metà (51,7%) sono maschi, ma tra i quarantenni, la percentuale di donne raggiunge il 51,5 per cento. Il numero di persone al di sotto dei 20 anni e di almeno 60 anni è piuttosto basso, mentre il gruppo più numeroso è quello dei ventenni (33,7%), seguito da quello dei trentenni (29,6%). Quasi la metà (47,8%) è ancora single (55,4% per i maschi) ed il 43,4 per cento è sposato. È interessante notare che tra i divorziati/separati/vedovi si osserva una netta maggioranza (73%) di donne. Questo fenomeno, oltre a segnalare le differenze di genere nelle biografie lavorative, potrebbe riflettere una tendenza da parte degli uomini che appartengono a questi gruppi a non fornire indicazioni relative al proprio stato civile. La fig. 5.8 fornisce un dato importante rispetto al funzionamento dei CPI, ossia il fatto che non intercettano, in generale, l'offerta di lavoro da parte dei cittadini stranieri. Complessivamente, meno dell'1 per cento dei registrati sono cittadini stranieri, pari ad esempio a soltanto 760 individui tra i 20 ed i 29 anni. Quando si incrociano i titoli di studio e la fascia d'età (fig. 5.9), si osserva che, in ogni gruppo, le persone con soltanto la scuola dell'obbligo predominano sulle altre categorie (62% complessivamente). Tuttavia, si osserva una forte correlazione tra l'età ed il titolo di studio: mentre il 41,2 per cento dei ventenni ha il diploma di una scuola o di un istituto superiore, questa cifra scende al 5,6 per cento tra i sessantenni.

FIG. 5.6 - PERSONE REGISTRATE ENTRO DICEMBRE 2005, CAMPANIA, SESSO PER FASCIA D'ETÀ



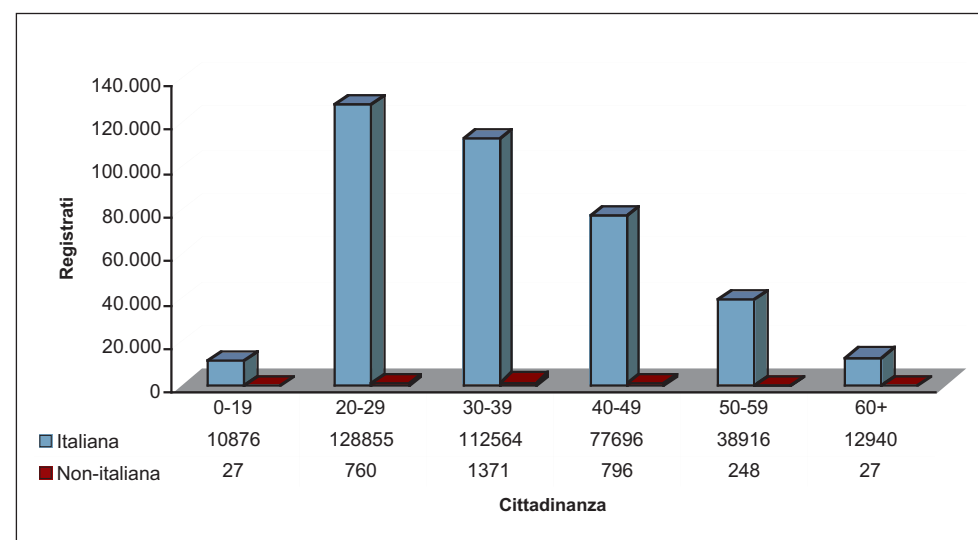
Fonte: ARLAV - SIL Campania

FIG. 5.7 - PERSONE REGISTRATE ENTRO DICEMBRE 2005, CAMPANIA, SESSO PER STATO CIVILE



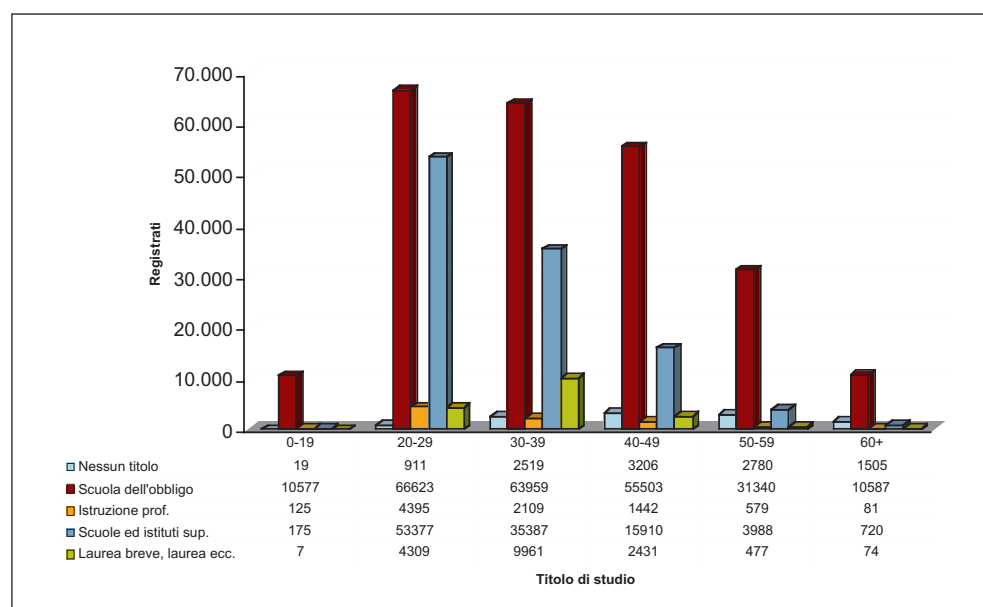
Fonte: ARLAV - SIL Campania

FIG. 5.8 - PERSONE REGISTRATE ENTRO DICEMBRE 2005, CAMPANIA, FASCIA D'ETÀ PER CITTADINANZA



Fonte: ARLAV - SIL Campania

FIG. 5.9 - PERSONE REGISTRATE ENTRO DICEMBRE 2005, CAMPANIA, TITOLO DI STUDIO PER FASCIA D'ETÀ



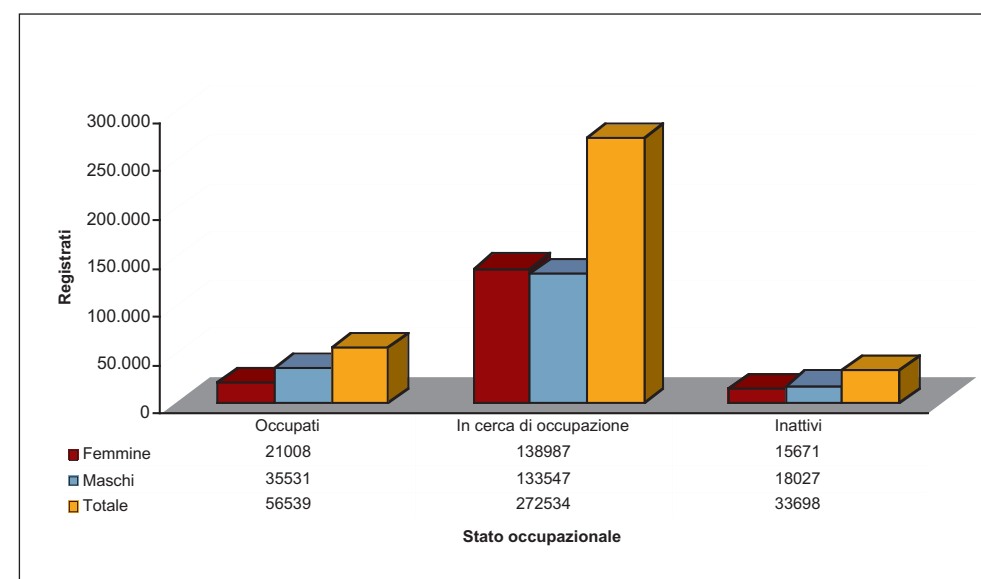
Fonte: ARLAV - SIL Campania

Al contrario, la percentuale di persone senza titoli sale dallo 0,2 per cento tra le persone al di sotto dei 20 anni fino a raggiungere l'11,6 per cento nella fascia più anziana. Meno del 5 per cento dei registrati ha un titolo di studio elevato (laurea breve, diploma di Accademia, laurea universitaria o diploma di alta formazione professionale). In sintesi, i dati dei CPI evidenziano una selettività a favore dei cittadini italiani più giovani di entrambi i sessi, con una netta prevalenza di persone con titolo di studio medio-basso. Tale selettività è da attribuirsi alla maggiore propensione di questi individui a registrarsi, in base al maggiore rischio di disoccupazione al quale sono esposti.

Avendo riassunto alcune delle caratteristiche anagrafiche delle persone che si sono registrate presso i CPI, passiamo ora allo stato occupazionale (osservato ad agosto 2005). La fig. 5.10 riporta la distribuzione dei registrati tra i sessi e le principali categorie occupazionali (occupati, in cerca di occupazione e inattivi) e la fig. 5.11 fornisce i risultati dell'incrocio tra fascia d'età e stato occupazionale. Per fornire maggiori informazioni sulle persone in cerca di occupazione, abbiamo suddiviso questa categoria nei seguenti gruppi (fig. 5.12): inoccupati (di lunga e breve durata), disoccupati (di lunga e breve durata, donne in reinserimento lavorativo) e occupati che conservano lo stato di disoccupazione⁴⁴. Infine, nella fig. 5.13 analizziamo il rapporto tra il titolo di studio e lo stato occupazionale.

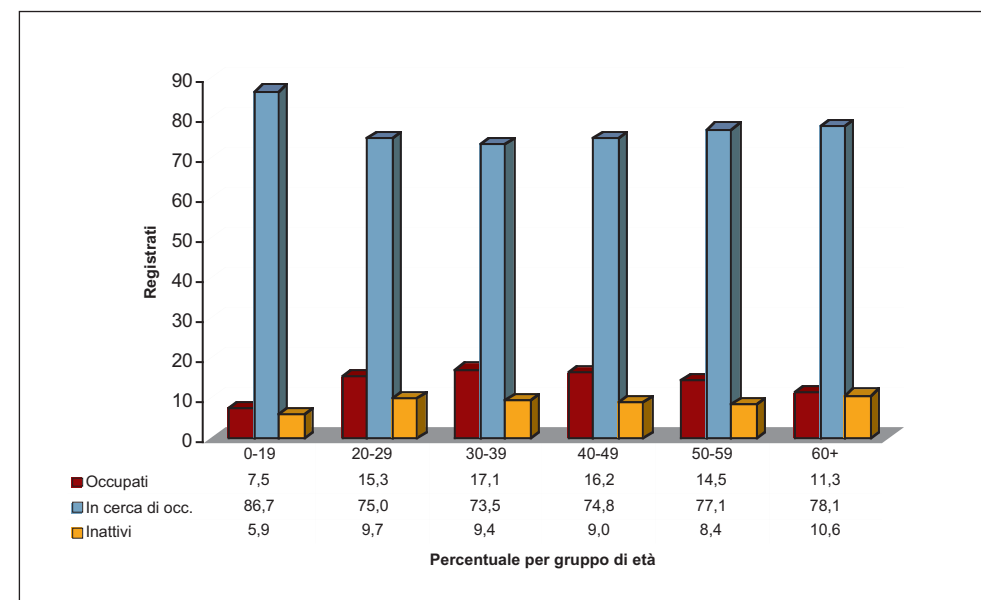
⁴⁴ Si veda la nota n. 58 alla fine di questo capitolo.

FIG. 5.10 - PERSONE REGISTRATE ENTRO AGOSTO 2005, CAMPANIA, SESSO PER STATO OCCUPAZIONALE

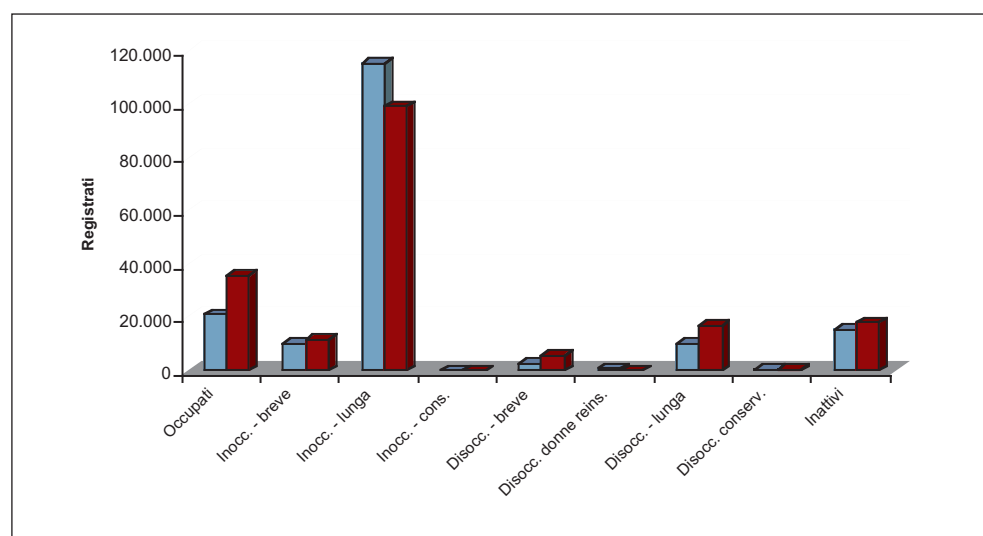


Fonte: ARLAV - SIL Campania

FIG. 5.11 - PERSONE REGISTRATE ENTRO AGOSTO 2005, CAMPANIA, STATO OCCUPAZIONALE PER FASCIA D'ETÀ

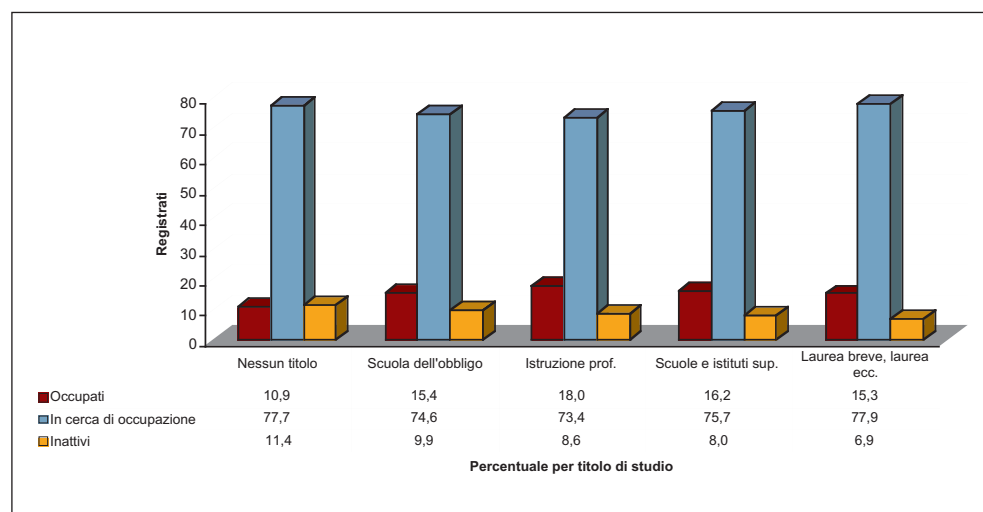


Fonte: ARLAV - SIL Campania

FIG. 5.12 - PERSONE REGISTRATE ENTRO AGOSTO 2005, CAMPANIA, STATO OCCUPAZIONALE⁴⁵

Fonte: ARLAV - SIL Campania

FIG. 5.13 - PERSONE REGISTRATE ENTRO AGOSTO 2005, CAMPANIA, TITOLO DI STUDIO PER STATO OCCUPAZIONALE



Fonte: ARLAV - SIL Campania

⁴⁵ Le categorie sono: (1) occupati; (2) inoccupati (in cerca di prima occupazione) di breve durata; (3) inoccupati di lunga durata; (4) inoccupati che, pur lavorando, conservano lo stato di inoccupati; (5) disoccupati di breve durata; (6) donne in reinserimento lavorativo; (8) disoccupati di lunga durata; (9) disoccupati che, pur lavorando, conservano lo stato di disoccupati; (10) inattivi.

Secondo i dati del SIL, un totale di 272.534 persone erano in cerca di occupazione ad agosto 2005; quasi 8 su 10 di queste persone (78,9%) erano in cerca della prima occupazione da almeno 6 mesi (inoccupati di lunga durata)⁴⁶. Come abbiamo già notato, il Censimento della popolazione del 2001 stimava in 548.261 le persone in cerca di occupazione a livello regionale. La percentuale di persone in cerca di occupazione è molto elevata anche all'interno delle fasce d'età più anziane; da un valore massimo di 86,7 per cento (0-19 anni) scende a soltanto il 73,5 per cento (30-39 anni) per poi risalire al 78,1 per cento tra le persone con 60 anni e più. Ovviamente, questa situazione risulta dal fatto che le banche dati contengono soltanto una piccola proporzione degli occupati regionali (in base alle assunzioni comunicate ai CPI attivi tra il 2001 ed il 2005), mentre la copertura dei soggetti in cerca di occupazione è tendenzialmente più completa. Di conseguenza, le banche dati non possono essere considerate rappresentative delle forze di lavoro nella loro totalità. La fig. 5.13 dimostra che la percentuale di persone in cerca di occupazione non varia significativamente in base al titolo di studio, con valori tra il 73,4 per cento (Istruzione professionale) ed il 78,9 per cento (laurea universitaria, laurea breve o diploma di alta formazione professionale).

Come abbiamo visto, l'interpretazione dei dati provenienti dai CPI è resa difficile dall'eterogeneità dei flussi in entrata e dalla copertura ancora parziale del SIL regionale. La situazione è più semplice in merito al flusso di assunzioni e di cessazioni comunicate (obbligatoriamente) dalle imprese, benché anche qui dobbiamo aspettare il completamento della rete dei CPI per ottenere un quadro completo. La fig. 5.14 raffigura il flusso mensile di assunzioni tra febbraio 2004 ed agosto 2005, scorrendo questo flusso in base allo stato precedente (disoccupato/inoccupato, inattivo o non registrato). Il numero di transizioni dallo stato di disoccupazione/inoccupazione a quello di occupazione oscilla attorno ai 2.000 al mese, con una tendenza temporale decrescente. Tale tendenza potrebbe essere dovuta, almeno in parte, ai problemi di copertura di cui abbiamo già parlato, ma serviranno ulteriori verifiche prima di poter trarre conclusioni definitive⁴⁷. Gli altri due tipi di transizione raffigurati nella fig. 5.14 hanno un andamento più regolare, ma sono anch'essi contrassegnati da una diminuzione nel tempo. Complessivamente, sembra che le assunzioni aumentino durante i primi mesi dell'anno, calando durante l'estate per poi riprendersi alla fine del periodo estivo.

La fig. 5.15, analogamente, presenta i due flussi in uscita dall'occupazione: (a) le persone che sono passate dall'occupazione all'inattività⁴⁸; e (b) quelle che sono passate dall'occupazione alla disoccupazione. I dati dimostrano un aumento delle cessazioni a giugno, a settembre ed

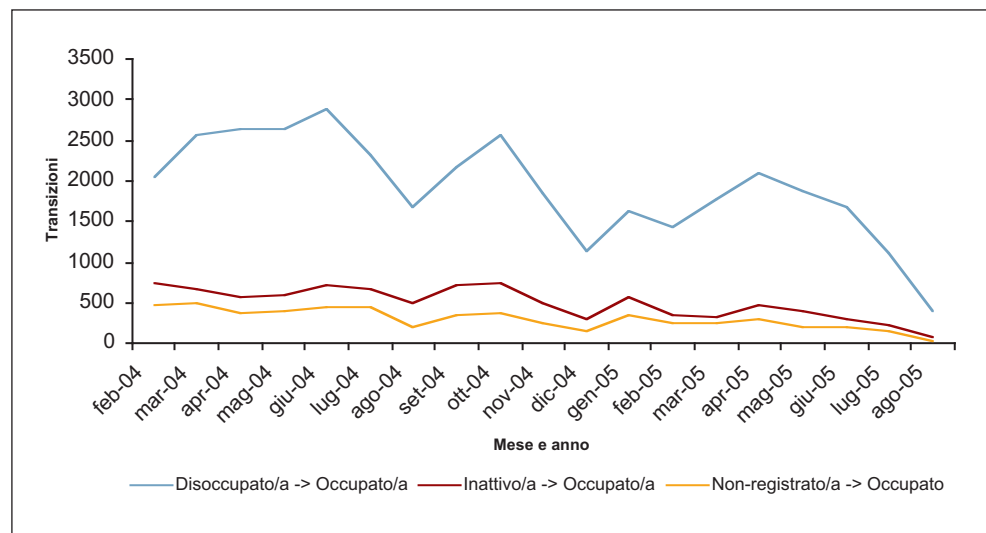
⁴⁷ Le transizioni sono calcolate in base al confronto tra lo stato occupazionale in un dato mese e quello osservato per il mese precedente. Se un individuo risulta disoccupato a febbraio 2004, ad esempio, mentre a gennaio era occupato, gli viene attribuito, per il mese di febbraio, una transizione dallo stato di occupazione a quello di disoccupazione. L'unica transizione che non abbiamo preso in considerazione in questo capitolo è quello da un lavoro ad un altro; l'analisi precisa di questo flusso, il quale è reso complesso dalla natura delle nuove forme contrattuali, verrà affrontata nel primo rapporto annuale sul mercato del lavoro in Campania.

⁴⁸ Si noti che, in base alle vigenti normative, le persone che cessano dall'impiego vengono considerate "inattive" (dal punto di vista economico) finché non si rechino dal CPI di riferimento per rendere nuova dichiarazione di immediata disponibilità a svolgere un lavoro (ai sensi del D.Lgs. 181/2000). Di conseguenza, la distinzione tra lo stato di disoccupazione in senso stretto e l'inattività economica è, in certi casi, di carattere normativo piuttosto di sostanziale.

a dicembre, probabilmente in corrispondenza all'arrivo dell'estate, alla fine del lavoro stagionale ed alla fine dell'anno solare. Le due serie seguono quasi lo stesso andamento, con l'eccezione del dato che si riferisce a novembre 2004, quando il numero di persone cessate dall'impiego, resesi subito disponibili ad un nuovo lavoro, è relativamente alto.

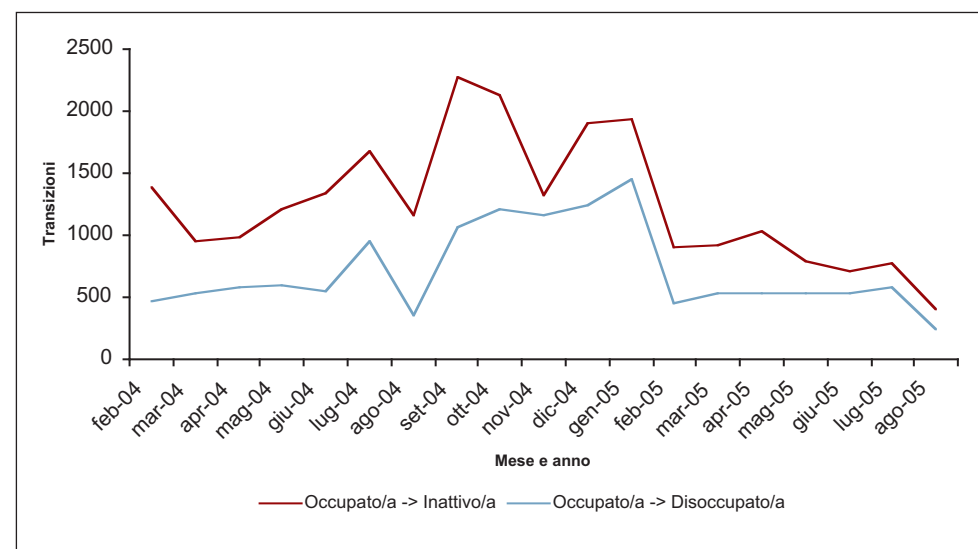
Infine, la fig. 5.16 descrive i rimanenti flussi: (a) le persone in ingresso allo stato di disoccupazione/inoccupazione in seguito alla registrazione presso un CPI; (b) quelle che sono passate dallo stato di inattività allo stato di disoccupazione; (c) quelle che sono passate dallo stato di disoccupazione/inoccupazione all'inattività economica. La diminuzione segnalata dal primo flusso è, verosimilmente, dovuta alla progressiva saturazione dei CPI attualmente collegati in rete. Il grafico evidenzia un picco nelle registrazioni effettuate durante settembre 2004, presumibilmente in seguito all'arrivo di una nuova coorte di giovani in cerca di occupazione. La seconda serie è più stabile nel tempo, individuando in primo luogo il flusso di persone cessate da un precedente impiego che tornano, soprattutto ad autunno ed all'inizio dell'anno solare, al CPI di riferimento per segnalare la propria disposizione a svolgere un lavoro. La terza serie, composta da poche centinaia di persone, segnala gli individui che non sono più disponibili a svolgere un lavoro per motivi familiari, di studio o a causa di altri impegni.

FIG. 5.14 - FLUSSO DI PERSONE IN ENTRATA ALLO STATO DI OCCUPAZIONE, CAMPANIA, FEBBRAIO 2004-AGOSTO 2005



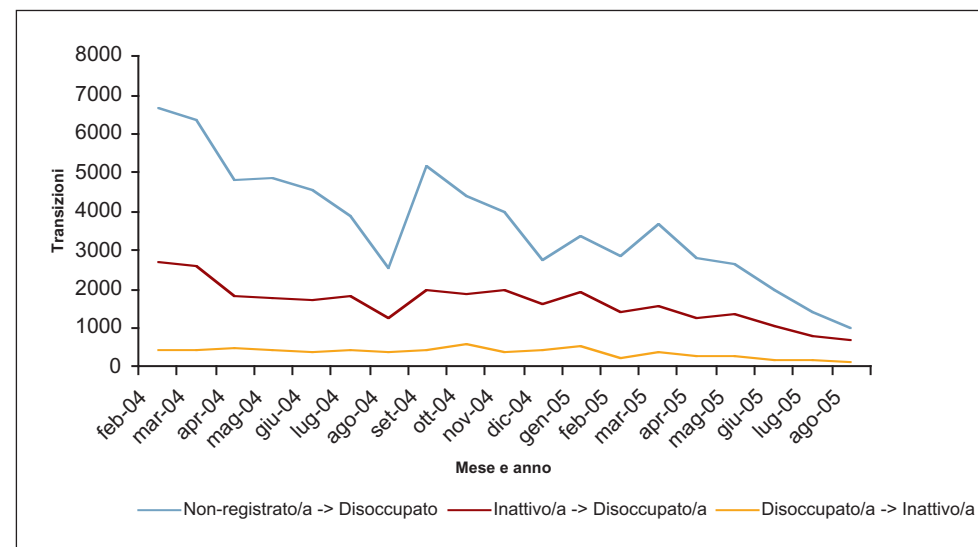
Fonte: ARLAV - SIL Campania

FIG. 5.15 - FLUSSO DI PERSONE IN USCITA DALLO STATO DI DISOCCUPAZIONE, CAMPANIA, FEBBRAIO 2004-AGOSTO 2005



Fonte: ARLAV - SIL Campania

FIG. 5.16 - FLUSSO DI PERSONE TRA GLI STATI DI OCCUPAZIONE E DI INATTIVITÀ, CAMPANIA, FEBBRAIO 2004-AGOSTO 2005



Fonte: ARLAV - SIL Campania

APPENDICE

I. Archiviazione dei dati del SIL

I dati inseriti dagli operatori dei Centri per l'Impiego vengono archiviati sul server dello stesso Centro, che deve provvedere anche alla creazione di nastri o CD di backup ad intervalli regolari. In teoria, i dati vengono acquisiti automaticamente dal server regionale ogni settimana, ma i singoli Centri per l'Impiego possono continuare a lavorare anche in mancanza di un collegamento stabile con il server regionale⁴⁹. Poi, una volta ripristinato il collegamento, bisogna recuperare le informazioni pregresse ed aggiornare le banche dati regionali. A causa del perdurare della mancanza di collegamenti in alcuni CPI, una grande quantità di informazione si è accumulata sui server locali, creando dei ritardi nello smaltimento delle "code" di dati. L'RTI sta cercando attualmente di ridurre queste code attraverso il potenziamento dei server e l'ottimizzazione delle procedure informatiche⁵⁰.

Durante questa fase di completamento del SIL, sarà necessario recuperare anche un'altra forma di "pregresso", ossia i dati raccolti dai CPI in forma cartacea (registrazioni, adempimenti amministrativi⁵¹) che non sono ancora stati inseriti nel sistema NETLABOR. In alcuni casi, i CPI hanno utilizzato applicativi diversi da NETLABOR, e adesso questi centri si stanno preparando al passaggio a NETLABOR, un passo ormai imprescindibile. Completare il SIL regionale ed aggiornare le banche dati dei CPI richiederà ancora degli sforzi da parte dei CPI, delle Province e dell'ARLAV (insieme alle ditte del RTI), ma i vantaggi sono numerosi, soprattutto dal punto di vista della qualità del servizio offerto ai cittadini.

⁴⁹ I server periferici dei CPI usano il sistema operativo Windows NT con banche dati Sybase, mentre il server regionale si basa sul software Oracle. I dati sul server regionale vengono conservati all'interno di un Internet Data Centre (IDC) gestito da Telecom Italia.

⁵⁰ Una volta collegati al server regionale, i dati provenienti dai CPI vengono archiviati in tre distinte banche dati: l'operational data store (ODS; contiene una copia dei dati presenti sui server dei CPI), il data warehouse (DW; contiene il set completo di dati disaggregati) ed il data mart (DM; contiene un insieme di dati aggregati). L'archivio centrale è quindi il data warehouse, gestito dal software Oracle9i; infatti, tutte le banche dati regionali si basano sull'architettura client-server di Oracle.

⁵¹ La Regione Campania ha sviluppato, in raggruppamento con altre amministrazioni regionali e provinciali, un applicativo per la trasmissione online degli adempimenti obbligatori delle imprese in materia di lavoro. Denominato "Adeline", il sistema (che verrà lanciato durante il 2006) è integrato con NETLABOR: i dati comunicati dalle aziende confluiscono anch'essi nelle banche dati regionali.

II. Informazioni fornite dal SIL regionale

Le banche dati del SIL contengono informazioni sui lavoratori, sulle aziende, sui movimenti (ad esempio, la transizione da uno stato occupazionale ad un altro), sui provvedimenti amministrativi, sullo stato occupazionale e sulle assunzioni. Vengono riportate qui in seguito le principali variabili presenti per ognuno di questi "oggetti" in modo da dare un'idea delle potenzialità di questa fonte di dati⁵².

Informazioni principali sui lavoratori:

1. Codice fiscale
2. Codice INPS
3. Nome
4. Cognome
5. Data di nascita
6. Luogo di nascita
7. Stato civile
8. Cittadinanza
9. Sesso
10. Titolo di studio
11. Appartenenza ad una categoria protetta (invalidi civili/di guerra/del lavoro; minorati vista, non vedenti, sordomuti; affetti da minorazioni e/o handicap che riducono la capacità lavorativa più del 45%; altra)
12. Indirizzo (residenza e domicilio; Regione, Provincia, Comune, CAP, via)
13. Numero di telefono
14. Data di inserimento nella banca dati
15. CPI di riferimento

Informazioni principali sulle aziende:

1. Ragione sociale dell'impresa
2. Partita IVA dell'impresa
3. Codice fiscale dell'impresa
4. Indirizzo
5. Settore di attività economica (codice ATECO)
6. CPI di riferimento
7. Data di inserimento nella banca dati
8. Forma giuridica dell'azienda

⁵² Un elenco completo delle variabili è disponibile dall'ARLAV su richiesta.

Informazioni principali sui movimenti:

1. Data del movimento
2. Codice fiscale del lavoratore/della lavoratrice
3. Tipo di movimento (assunzione, provvedimento ecc.)

Informazioni principali sui provvedimenti:

1. Data dell'apertura del provvedimento
2. Data della chiusura del provvedimento
3. Codice fiscale del lavoratore/della lavoratrice
4. Tipo di provvedimento (dichiarazione di disponibilità, sospensione dello stato di disoccupazione ecc.)
5. Motivo del provvedimento

Informazioni principali sulle assunzioni:

1. Codice fiscale del lavoratore/della lavoratrice
2. Data dell'assunzione
3. Codice fiscale dell'impresa
4. Partita IVA dell'impresa
5. Tipo di assunzione (diretta, nominativa, proroga ecc.)
6. Grado (qualificato, apprendista, specializzato ecc.)
7. Qualifica (codice Istat a quattro cifre)
8. Tipo di rapporto di lavoro (contratto di formazione, tempo determinato, apprendistato ecc.)
9. Normativa in base alla quale si effettua l'assunzione
10. Benefici pubblici ricevuti dall'impresa a causa dell'assunzione
11. Contratto collettivo nazionale del lavoro di riferimento
12. Data della cessazione⁵³
13. Motivo della cessazione

Informazioni principali sullo stato occupazionale⁵⁴:

1. Codice fiscale del lavoratore/della lavoratrice
2. Anno e mese di riferimento
3. Stato occupazionale (inattivo/a; inattivo/a-cessato/a dall'impiego; inattivo/a-decaduto dallo

⁵³ Tutti i datori di lavoro, ivi comprese le Pubbliche Amministrazioni, sono obbligati a dare comunicazione della cessazione di un rapporto di lavoro al CPI competente entro i cinque giorni successivi. Tale onere non incombe per quei rapporti di lavoro a termine che cessano alla data indicata all'atto dell'assunzione (testo modificato dell'art. 21, comma 1, della legge n. 264/1949).

⁵⁴ Uno dei concetti al centro del SIL è lo stato occupazionale. Questo campo distingue tra gli occupati, i disoccupati e gli inattivi, facendo riferimento ad una serie di sotto-categorie, ed è per definizione un campo dinamico. Si è deciso pertanto di calcolare lo stato occupazionale di ogni individuo nelle banche dati del SIL su base mensile in modo da consentire la ricostruzione dei profili lavorativi dei vari gruppi di individui. Questo calcolo si basa su una grande quantità di informazione sui provvedimenti, sull'età e sul titolo di studio, sul tipo di assunzione, la sua durata e lo stipendio, sulla durata della disoccupazione, sul servizio militare o civile ecc.

stato; inoccupato/a⁵⁵; inoccupato/a di lunga durata; disoccupato/a⁵⁶; disoccupato/a di lunga durata⁵⁷; disoccupato/a-sottoccupato/a che conserva lo stato di disoccupazione⁵⁸; occupato/a; occupato/a precario/a con stato di disoccupazione sospeso⁵⁹)

4. Anzianità di disoccupazione totale
5. Anzianità di disoccupazione dal momento della dichiarazione di disponibilità (D.Lgs. 181/2000)

⁵⁵ Gli "inoccupati" sono privi di lavoro e non hanno mai svolto attività lavorative e sono immediatamente disponibili allo svolgimento ed alla ricerca di un'attività lavorativa secondo modalità definite con i servizi competenti.

⁵⁶ I "disoccupati" sono privi di lavoro ma hanno svolto in precedenza un'attività lavorativa e sono immediatamente disponibili allo svolgimento ed alla ricerca di un'attività lavorativa secondo modalità definite con i servizi competenti.

⁵⁷ I lavoratori "adulti" (più di 25 anni o, se in possesso di un diploma universitario di laurea, più di 29 anni) acquisiscono lo stato di "disoccupato/a di lunga durata" quando il periodo di disoccupazione (o inoccupazione) dura più di 12 mesi (D.Lgs. 181/2000, articolo 1, comma 2, lett. d) ed e)), mentre per gli "adolescenti" ed i "giovani" la soglia è pari a 6 mesi.

⁵⁸ Si resta in stato di disoccupazione anche in caso di accettazione di una offerta di lavoro che comporti un reddito personale che non superi l'importo di euro 7.500 annui per rapporti di lavoro dipendente e euro 4.500 annui per il lavoro autonomo (cfr. Accordo Conferenza Unificata del 10.12.2003 n. 710/C.U.; cf. D.Lgs. 181/2000, art. 4, comma 1, lett. a)). Tale soglia non è valida nei confronti dei soggetti impegnati in lavori socialmente utili o di pubblica utilità percettori o meno di trattamenti previdenziali (commi 2 e 3 del D.Lgs. n. 468/1997). Il reddito da considerare è quello acquisito successivamente alla dichiarazione di immediata disponibilità resa al servizio competente e riferito all'anno solare (1 gennaio-31 dicembre).

⁵⁹ Lo stato di disoccupazione resta sospeso a seguito di accettazione di un'offerta di lavoro subordinato inferiore a 8 mesi per i lavoratori di età superiore a 25 anni ovvero a 4 mesi per i giovani dai 18 ai 25 anni (o 29 se laureati), sempre che il reddito minimo personale escluso da imposizione superi l'importo di euro 7.500 annui (cfr. Accordo Conferenza Unificata del 10.12.2003 n. 710/C.U.; cf. D.Lgs. 181/2000, art. 4, comma 1, lett. a)). Il reddito da considerare è quello acquisito successivamente alla dichiarazione di immediata disponibilità resa al servizio competente e riferito all'anno solare (1 gennaio-31 dicembre).

Allegati

La base informativa istituzionale

di **Anna d'Acunzo**

Allegato 1

Le caratteristiche normative delle principali politiche del lavoro

Allegato 2

Appendice statistica: i dati regionali

Allegato 1

**LE CARATTERISTICHE NORMATIVE
DELLE PRINCIPALI POLITICHE DEL LAVORO**

Allegato 1

Le caratteristiche normative delle principali politiche del lavoro

Apprendistato

Riferimenti normativi: Codice Civile artt. 2130-2134; Legge 25/1955; D.P.R.1668/1956; Legge 56/1987, art. 21; Legge 196/1997, art. 16; Decreto Legge 214/1999, conv. in L. 263/99; Decreti Min.Lavoro 8/4/1998 e 20/5/1999 (individuazione dei contenuti delle attività di formazione degli apprendisti); Decreto Min.Lavoro 28/02/2000 (individuazione delle esperienze professionali per lo svolgimento delle funzioni di tutore aziendale); legge n. 30 del 14 febbraio 2003 (legge Biagi).

Caratteristiche principali: L'apprendistato è un tipo di politica diretta a giovani tra i 16 ed i 24 anni (26 per le aree di cui agli obiettivi 1 e 2; 28 per gli aventi diritto al collocamento obbligatorio) ed applicata sull'intero territorio nazionale. Consiste in un contratto con contenuto misto di formazione e lavoro in forza del quale l'imprenditore è tenuto ad impartire o a far impartire, nella sua impresa, all'apprendista assunto alle sue dipendenze l'insegnamento necessario perché possa conseguire la capacità tecnica per diventare lavoratore qualificato, utilizzandone l'opera nell'impresa medesima.

La durata massima di questo tipo di contratto è stabilita per categorie professionali dai contratti collettivi nazionali di lavoro e comunque non può essere inferiore a 18 mesi e superiore a 4 anni.

Istituzione responsabile nonché fonte del finanziamento è il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale

Novità dopo la legge Biagi: Nella sua nuova forma, l'apprendistato prevede 3 distinte tipologie che si differenziano a seconda del piano formativo e della qualifica da conseguire. Esse sono

- 1) contratto di apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione;
- 2) apprendistato professionalizzante, per il conseguimento di una qualifica attraverso una formazione sul lavoro;
- 3) contratto di apprendistato per l'acquisizione di un diploma o per percorsi di alta formazione.

La tipologia 1) è diretta a giovani e adolescenti che abbiano compiuto 15 anni di età ed è applicata sull'intero territorio nazionale. Consiste nella stipula di un contratto in forma scritta contenente indicazione della prestazione lavorativa, del piano formativo individuale e della qualifica che potrà essere acquisita. Prevede un monte ore di formazione, esterna ed interna all'a-

zienda, congruo al conseguimento della qualifica e, alla fine del percorso, la registrazione della formazione effettuata nel libretto formativo. Ha una durata non superiore a 3 anni e determinata in considerazione della qualifica o titolo di studio da conseguire, dei crediti professionali e formativi acquisiti.

La tipologia 2) è diretta a giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni. Per i giovani in possesso di qualifica professionale il contratto può essere stipulato a partire dal 17° anno di età. Consiste nella stipula di un contratto in forma scritta contenente indicazione della prestazione lavorativa, del piano formativo individuale e della qualifica che potrà essere acquisita. Prevede un monte ore di formazione, esterna ed interna all'azienda, congruo al conseguimento della qualifica e, alla fine del percorso, la registrazione della formazione effettuata nel libretto formativo. Ha una durata non inferiore a 2 e non superiore a 6 anni e determinata in considerazione della qualifica o titolo di studio da conseguire, dei crediti professionali e formativi acquisiti.

La tipologia 3 è diretta a giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni. Per i giovani in possesso di qualifica professionale il contratto può essere stipulato a partire dal 17° anno di età. Consiste in attività diretta al conseguimento di un titolo di studio di livello secondario, al conseguimento di titoli di studio universitari e di alta formazione, nonché all'ottenimento di una specializzazione tecnica superiore. La durata è regolamentata dalle Regioni per i soli profili che attengono alla formazione.

Formazione e lavoro

Riferimenti normativi: Legge 836/1984, art. 3; Legge 407/1990, art. 8; Decreto Legge 299/1994 (conv. in L. 451/94), art. 16; Legge 196/1997, art. 15.; legge n. 30/2003 (legge Biagi).

Caratteristiche principali: La tipologia di contratto di Formazione e Lavoro vige dal 1984. E' una politica diretta a giovani tra i 16 ed i 32 anni ed applicata sull'intero territorio nazionale. Consiste in un rapporto di lavoro subordinato a termine che ha un duplice contenuto, di lavoro e formazione, e che deve essere svolto secondo tempi e modalità previste da progetti predisposti dal datore di lavoro o da associazioni di categoria. La durata massima del rapporto è stabilita in 24 mesi nel caso acquisizione di "professionalità intermedie o elevate" e in 12 mesi in quello di "adeguamento delle capacità professionali al contesto produttivo ed organizzativo". L'istituzione responsabile è il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale

Novità dopo la legge Biagi: L'entrata in vigore del decreto legislativo di attuazione della legge n. 30/2003 (la cosiddetta "legge Biagi") ha determinato l'abrogazione delle disposizioni in materia di contratti di Formazione e Lavoro. Per garantire l'ingresso nel mondo del lavoro di alcune categorie riconosciute "deboli" in sostituzione dei C.F.L. ci si serve dei contratti di inserimento.

Contratto di inserimento

Riferimenti normativi: legge n. 30/2003 (legge Biagi).

Le caratteristiche principali: Il contratto di inserimento, istituito che sostituisce il contratto di Formazione e Lavoro, è diretto a: soggetti di età compresa tra i 18 e i 29 anni; disoccupati di lunga durata fino a 32 anni; lavoratori con più di quarantacinque di età che siano privi di un posto di lavoro; lavoratori che desiderino intraprendere o riprendere una attività lavorativa e che non abbiano lavorato per almeno due anni; donne di qualsiasi età residenti in una area geografica in cui il tasso di occupazione femminile sia inferiore almeno del 20% di quello maschile o in cui il tasso di disoccupazione femminile superi del 10% quello maschile; persone riconosciute affette, ai sensi della normativa vigente, da un grave handicap fisico, mentale o psichico.

Si tratta di un contratto di lavoro diretto a realizzare, mediante un progetto individuale di adattamento delle competenze professionali del lavoratore a un determinato contesto lavorativo, l'inserimento ovvero il reinserimento nel mercato del lavoro delle categorie di persone elencate.

I contratti di inserimento possono essere stipulati da: enti pubblici economici; imprese e loro consorzi; gruppi di imprese; associazioni professionali, socio-culturali, sportive; fondazioni; enti di ricerca pubblici e privati; organizzazioni e associazioni di categoria. Tale soggetti, per poter assumere mediante contratti di inserimento, devono avere mantenuto in servizio almeno il 60% dei lavoratori il cui contratto di inserimento sia venuto a scadere nei diciotto mesi precedenti. Inoltre, condizione per l'assunzione con contratto di inserimento è la definizione, con il consenso del lavoratore, di un progetto individuale di inserimento, finalizzato a garantire l'adeguamento delle competenze professionali del lavoratore stesso al contesto lavorativo. La durata del rapporto non può essere inferiore a nove mesi e superiore ai diciotto mesi. In caso di assunzione di persone riconosciute affette, ai sensi della normativa vigente, da un grave handicap fisico, mentale o psichico, la durata massima può essere estesa fino a trentasei mesi. Nel computo del limite massimo di durata non si tiene conto degli eventuali periodi dedicati allo svolgimento del servizio militare o di quello civile, nonché dei periodi di astensione per maternità. Il contratto di inserimento non è rinnovabile tra le stesse parti. Eventuali proroghe del contratto sono ammesse entro il limite massimo di durata indicato.

Assunzioni agevolate di soggetti iscritti nelle liste di mobilità

Riferimenti normativi: Legge 223/1991, art. 8, co. 2 e art. 25, co. 9.

Caratteristiche principali: Si tratta di una serie di provvedimenti a favore di soggetti iscritti nelle liste di mobilità. Le caratteristiche di ciascuno di essi sono di seguito elencate.

Assunzione a tempo determinato:

I soggetti iscritti alle liste di mobilità possono essere assunti con contratto a tempo determinato della durata non superiore a 12 mesi, in deroga alle norme poste dalla legge 230/1962. In questo caso gli incentivi previsti consistono in una quota di contribuzione a carico del datore di lavoro pari a quella prevista per gli apprendisti, per la durata massima di 12 mesi.

Trasformazione a tempo indeterminato:

È prevista la trasformazione, in corso di svolgimento, del contratto a termine in contratto a tempo indeterminato. In questo caso il beneficio contributivo a favore del datore di lavoro spetta per ulteriori dodici mesi.

Assunzione a tempo pieno ed indeterminato:

In caso di assunzione a tempo pieno ed indeterminato dei soggetti iscritti alle liste di mobilità al datore di lavoro è concesso, per ogni mensilità di retribuzione corrisposta al lavoratore, un contributo pari al 50% dell'indennità di mobilità che sarebbe stata corrisposta al lavoratore. La durata massima di questo intervento è pari a 12 mesi; 24 mesi se il lavoratore ha più di 50 anni; 36 mesi in aree depresse.

Assunzione a tempo indeterminato (pieno o parziale):

In caso di assunzione a tempo indeterminato (pieno o parziale) la quota di contribuzione a carico del datore di lavoro è pari a quella prevista per gli apprendisti. La durata massima del contributo in questo caso è pari a 18 mesi.

Assunzioni agevolate nelle PMI operanti nelle zone obiettivo 1

Riferimenti normativi: Legge 27 dicembre 1997, n. 449, art. 4, commi 1-12, come modificata dalla Legge 144/1999, art. 21; L. 23 Dicembre 1998, n. 448, art. 3, comma 4; Decreto Min. Finanze 3/8/1998, n. 311

Caratteristiche principali: È una politica in vigore dal 1998 fino al 2000 ed applicata nelle aree obiettivo 1, nelle aree per le quali la Commissione delle Comunità europee ha riconosciuto la necessità di intervento con decisione n. 836 dell'11 aprile 1997, confermata con decisione n. SG (97) D/4949 del 30 giugno 1997, e nel territorio di Venezia insulare, isole della laguna e centro storico di Chioggia (limitatamente alle aziende industriali ed artigiane).

In base ad essa alle piccole e medie imprese appartenenti alle aree indicate che dal 1 ottobre 1997 al 31 dicembre 2000 assumono nuovi dipendenti è concesso, a partire dal periodo d'imposta in corso al 1 gennaio 1998, un credito di imposta per ogni nuovo dipendente assunto a tempo indeterminato. Condizioni per l'applicazione delle agevolazioni sono che: le assunzioni siano effettuate a tempo indeterminato; che si registri nell'anno dell'assunzione un incremento degli occupati a tempo pieno ed indeterminato (considerato al netto delle diminuzioni

occupazionali in società controllate ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile o facenti capo, anche per interposta persona, allo stesso soggetto); che il livello occupazionale raggiunto non subisca riduzioni nel corso del periodo agevolato; che i nuovi dipendenti siano iscritti nelle liste di collocamento o di mobilità oppure fruiscano della cassa integrazione guadagni nei territori considerati; che siano osservati i contratti collettivi nazionali, le prescrizioni sulla salute e sulla sicurezza dei lavoratori previste dal D.Lgs. 626/94, nonché i parametri ambientali. L'istituzione responsabile è il Ministero delle Finanze.

Assunzioni agevolate nelle PMI operanti in aree depresse confinanti con territori obiettivo 1

Riferimenti normativi: Legge 448/1998, art. 4, come modificato dall'art. 50 della legge 488/1999; Nota Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale del 7 luglio 2000.

Caratteristiche principali: Si tratta di una politica in vigore dal 1998 fino al 2000 ed applicata nelle seguenti zone: sezioni circoscrizionali del collocamento nelle quali il tasso medio di disoccupazione allargato sia superiore alla media nazionale, confinanti con aree obiettivo 1 oppure con aree per le quali la Commissione delle Comunità europee ha riconosciuto la necessità di intervento; aree di crisi di cui all'art. 1 del D.L. 148/93 (convertito in L. 236/93) situate nelle province nelle quali il tasso di disoccupazione allargato del 1998, sia superiore del 20 per cento alla media nazionale; territorio comprendente la Venezia insulare, le isole della laguna e il centro storico di Chioggia (limitatamente alle aziende industriali ed artigiane e per le sole assunzioni effettuate nel 1999).

In base ad essa alle piccole e medie imprese, che dal 1 gennaio 1999 al 31 dicembre 2001 assumono nuovi dipendenti, è concesso, in conformità alla disciplina comunitaria, un credito di imposta per ciascun nuovo dipendente.

Condizioni per l'applicazione delle agevolazioni sono: che le assunzioni siano effettuate a tempo indeterminato; che si registri nell'anno dell'assunzione un incremento degli occupati a tempo pieno ed indeterminato (considerato al netto delle diminuzioni occupazionali in società controllate ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile o facenti capo, anche per interposta persona, allo stesso soggetto); che il livello occupazionale raggiunto non subisca riduzioni nel corso del periodo agevolato; che i nuovi dipendenti siano iscritti nelle liste di collocamento o di mobilità oppure fruiscano della cassa integrazione guadagni nei territori considerati; che siano osservati i contratti collettivi nazionali, le prescrizioni sulla salute e sulla sicurezza dei lavoratori previste dal D.Lgs. 626/94, nonché i parametri ambientali.

L'istituzione responsabile è il Ministero delle Finanze.

Sgravi contributivi a seguito di assunzione agevolata a tempo indeterminato di disoccupati di lunga durata o in CIGS da almeno 24 mesi, o giovani impegnati nelle borse di lavoro

Caratteristiche principali: Sono previsti diversi schemi di incentivazione mediante sgravi contributivi in relazione all'assunzione a tempo indeterminato di particolari categorie di lavoratori. Tutti hanno vigenza sull'intero territorio nazionale, sono finanziati dal fondo per l'occupazione e sono di competenza del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Per usufruire degli sgravi le imprese non devono avere sospensioni dal lavoro in atto, né aver proceduto a riduzione di personale nei dodici mesi precedenti.

Le categorie di lavoratori interessate sono:

1. i disoccupati di lunga durata in CIGS da almeno 24 mesi, o giovani impegnati in borse di lavoro;
2. lavoratori provenienti da imprese con interventi di CIGS da almeno 6 mesi;
3. i lavoratori con contratto di reinserimento.

In base al tipo di beneficiario distinguiamo tre tipi di interventi, con caratteristiche in parte diversi.

Categoria 1

Riferimenti normativi: Legge 407/1990, art. 8, co. 9; Legge 223/1991, art. 25, co. 5; Decreto Min. Lavoro 22/03/1991; Legge 196/1997, art. 26; Decreto Legislativo 280/1997, art. 7.

Nel caso i soggetti beneficiari siano: disoccupati da almeno 24 mesi o sospesi dal lavoro, beneficiari da almeno 24 mesi del trattamento di CIGS, giovani già impegnati in borse lavoro, questo tipo di intervento prevede sgravi contributivi variabili a seconda della tipologia dell'impresa (esonero totale per le imprese artigiane) e dell'ubicazione territoriale (esonero totale per gli imprenditori del sud, riduzione al 50% al Centro-Nord e per i datori di lavoro non imprenditori su tutto il territorio nazionale). Ha una durata massima di 36 mesi.

Categoria 2

Riferimenti normativi: Decreto Legge 148/1993 (conv. in L. 236/1993), art. 4, co. 3.

Nel caso in cui i soggetti interessati sono lavoratori che hanno beneficiato della CIGS per almeno tre mesi e che provengano da imprese che, al momento dell'assunzione, siano beneficiarie dell'intervento di integrazione salariale straordinaria da almeno 6 mesi, la quota di contribuzione a carico del datore di lavoro è pari a quella prevista per gli apprendisti, per un periodo di dodici mesi. Al datore di lavoro è concesso, inoltre, per ogni mensilità di retribuzione corrisposta al lavoratore, un contributo pari al 50% dell'indennità di CIGS che sarebbe stata corrisposta allo stesso.

La durata massima dell'intervento è di: 9 mesi se il lavoratore assunto ha meno di 50 anni; 21 mesi se il lavoratore assunto ha 50 anni e oltre; 33 mesi se il lavoratore ha 50 anni e oltre, nelle aree del Mezzogiorno ovvero in quelle ad alto tasso di disoccupazione.

Categoria 3

Riferimenti normativi: Legge 223/1991, art. 20.

In questo caso i soggetti interessati sono i disoccupati di lunga durata. Gli incentivi consistono in una riduzione del 75% sui contributi previdenziali ed assistenziali dovuti dai datori di lavoro. Questi, inoltre, hanno facoltà di optare per l'esonero dall'obbligo del versamento di una parte delle quote di contribuzione a proprio carico per un periodo pari al doppio di quello di effettiva disoccupazione e non superiore, in ogni caso, a 72 mesi.

La durata massima prevista è di 12, 24, 36 mesi, a seconda della durata della disoccupazione dell'assunto (<2, tra 2 e 3, >3 anni).

Sgravi contributivi a seguito di assunzione agevolata a tempo indeterminato

Riferimenti normativi: Legge Finanziaria '99.

Caratteristiche principali: Sono previsti schemi di incentivazione mediante sgravi contributivi in relazione all'assunzione a tempo indeterminato di particolari categorie di lavoratori. Essi hanno vigenza nei territori di: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna; Abruzzo, Molise (limitatamente alle nuove assunzioni del 1999); Venezia insulare, isole della Laguna e centro storico di Chioggia (soltanto per le nuove assunzioni del 1999) nei limiti della regola del de minimis.

Per usufruire degli sgravi le imprese devono, rispettando determinate condizioni specificate dalla legge, realizzare un incremento del numero dei dipendenti a tempo pieno con contratti a tempo indeterminato. Tale incremento deve poter accrescere la "base occupazionale" relativa ai 12 mesi precedenti l'assunzione.

Le categorie di lavoratori interessate sono:

1. iscritti nelle liste di collocamento (come disoccupati o inoccupati);
2. iscritti nelle liste di mobilità nei territori destinatari dell'agevolazioni;
3. disoccupati di lunga durata in CIGS da almeno 24 mesi.

Il beneficio consiste nello sgravio totale dei contributi dovuti all'INPS e posti a carico del datore di lavoro per nuove assunzioni effettuate negli anni 1999, 2000 e 2001. In particolare lo sgravio si applica alle contribuzioni di natura mutualistica e assistenziale (per le prestazioni economiche di malattia e maternità, e per quella a garanzia del TFR, con esclusione della quota dello 0,50% per miglioramenti pensionistici di cui all'art. 3 l.297/82). Per le imprese agricole la contribuzione dovuta all'Inail non beneficia dello sgravio.

La durata massima è di 3 anni dall'assunzione del singolo lavoratore.

Sgravio contributivo totale per i lavoratori svantaggiati impiegati nelle cooperative sociali di tipo b)

Riferimenti normativi: Legge 381/1991.

Caratteristiche principali: Questo tipo di sgravio contributivo vige dal 1991, si applica all'intero territorio nazionale ed ha per oggetto le cooperative sociali di tipo b), che sono quelle che attraverso le più diverse tipologie di attività (agricole, industriali, commerciali o di servizi) sono finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate (le persone svantaggiate devono costituire almeno il 30% del totale dei lavoratori della cooperativa ed essere socie della cooperativa stessa). Tali cooperative beneficiano, limitatamente ai lavoratori svantaggiati, dello sgravio totale dei contributi per l'assicurazione obbligatoria previdenziale ed assistenziale.

I soggetti interessati da questo intervento sono: gli invalidi fisici, psichici e sensoriali; gli ex degenti di istituti psichiatrici; i soggetti in trattamento psichiatrico; i tossicodipendenti; gli alcolisti; i minori in età lavorativa in situazioni di difficoltà familiare; i condannati ammessi alle misure alternative alla detenzione.

L'istituzione responsabile è Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

Novità con la legge Biagi: Con la nuova legge di riforma del Mercato del lavoro è stata introdotta una normativa innovativa per l'inserimento dei disabili e dei lavoratori svantaggiati, normativa che prevede la valorizzazione delle cooperative sociali.

Queste, infatti, sono viste come uno strumento alternativo al collocamento obbligatorio, per favorire l'occupazione di soggetti che, a causa dei problemi di cui sono portatori, non trovano lavoro o lo trovano non corrispondente alle loro caratteristiche specifiche.

Il raccordo è rappresentato da convenzioni quadro stipulate a livello locale, attraverso le quali vengono fissate le basi per una collaborazione finalizzata al conferimento di commesse di lavoro da parte delle associazioni alle cooperative stesse.

La competenza per l'individuazione delle categorie di disabili destinatari delle misure di reinserimento lavorativo è affidata dal legislatore al Comitato tecnico previsto all'interno dei servizi per l'inserimento lavorativo dei disabili in ambito regionale.

Al fine di favorire l'inserimento lavorativo dei lavoratori svantaggiati e dei lavoratori disabili, i servizi individuati dalle regioni, ai sensi della legge 12 marzo 1999, n. 68, stipulano con le associazioni sindacali dei datori di lavoro e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative a livello nazionale e con le cooperative sociali e con i consorzi, convenzioni quadro su base territoriale (che devono essere validate da parte delle Regioni) aventi ad oggetto il conferimento di commesse di lavoro alle cooperative sociali medesime da parte delle imprese associate o aderenti.

La convenzione quadro disciplina i seguenti aspetti:

- a) le modalità di adesione da parte delle imprese interessate;
- b) i criteri di individuazione dei lavoratori svantaggiati da inserire al lavoro in cooperativa;

- c) le modalità di attestazione del valore complessivo del lavoro annualmente conferito da ciascuna impresa e la correlazione con il numero dei lavoratori svantaggiati inseriti al lavoro in cooperativa;
- d) la determinazione del coefficiente di calcolo del valore unitario delle commesse, ai fini del computo, secondo criteri di congruità con i costi del lavoro derivati dai contratti collettivi di categoria applicati dalle cooperative sociali;
- e) la promozione e lo sviluppo delle commesse di lavoro a favore delle cooperative sociali;
- f) l'eventuale costituzione, anche nell'ambito dell'agenzia sociale, di una struttura tecnico-operativa senza scopo di lucro a supporto delle attività previste dalla convenzione;
- g) i limiti di percentuali massime di copertura della quota d'obbligo da realizzare con lo strumento della convenzione.

Qualora l'inserimento lavorativo nelle cooperative sociali riguardi i lavoratori disabili, che presentino particolari caratteristiche e difficoltà di inserimento nel ciclo lavorativo ordinario, in base alla esclusiva valutazione del comitato tecnico, lo stesso si considera utile ai fini della copertura della quota di riserva cui sono tenute le imprese conferenti. Il numero delle coperture per ciascuna impresa è dato dall'ammontare annuo delle commesse dalla stessa conferite diviso per il coefficiente di cui alla precedente lettera d) e nei limiti di percentuali massime stabilite con le convenzioni quadro. Tali limiti percentuali non hanno effetto nei confronti delle imprese che occupano da 15 a 35 dipendenti.

La congruità della computabilità dei lavoratori inseriti in cooperativa sociale sarà verificata dalla Commissione provinciale del lavoro o da una società di certificazione da questa promossa o dalla stessa struttura tecnico-operativa, di cui alla precedente lettera f).

Piani di Inserimento Professionale

Riferimenti normativi: Decreto Legge 299/1994 (conv. in L. 451/94); Decreto Legge 510/1996 (conv. in L. 608/96); Decreto Legge 4/1998 (conv. in L. 52/98); Legge 488/1999, art. 63; Legge 144/1999, art. 66; Legge Regione Sicilia 30/1997, art. 19; Legge Regione Sicilia 4/1999, art. 11.

Caratteristiche principali: È un provvedimento legislativo applicato sull'intero territorio nazionale, in vigore dal 1994 al 2000, e diretto a giovani tra i 19 e i 32 anni (35 anni per gli iscritti al collocamento da oltre 24 mesi).

Consiste in progetti che hanno lo scopo di migliorare la formazione e di facilitare l'inserimento professionale dei giovani nelle aree del Mezzogiorno e nelle altre aree depresse. I progetti sono realizzati dal Ministero del Lavoro d'intesa con le regioni interessate e prevedono periodi di formazione e di esperienze lavorative presso le imprese dei giovani, ai quali viene corrisposta come incentivo un'indennità. L'utilizzazione dei giovani nei progetti non determina l'instaurazione di un rapporto di lavoro ma al termine il datore di lavoro può assumere il giovane

con Contratto di Formazione Lavoro.

Particolarmente importante la novità introdotta dalla L. 52/98, che incentiva la mobilità inter-regionale dei lavoratori coinvolti prevedendo la corresponsione di una indennità aggiuntiva per i giovani che accettano di trasferirsi (piani di gemellaggio).

La durata massima della partecipazione ai progetti è di 12 mesi fino al 1999; a decorrere dal 1 gennaio 2000 essa è stata ridotta a 6 mesi. Istituzione responsabile è l'INPS (Istituto Nazionale della Previdenza Sociale) mentre la fonte del Finanziamento è il Fondo per l'Occupazione.

Contributo in forma capitaria per unità locali operanti nel Mezzogiorno

Riferimenti normativi: Legge 27 dicembre 1997, n. 449, art. 4, co. 17-18, come modificato dalla Legge n. 448/98, art. 3, comma 4. Conformità al diritto comunitario: Decisione n. SG(98)D/11789 del 16/12/1998.

Caratteristiche principali: Si tratta di un tipo di politica in vigore dal 1997 al 2001, diretto ad imprese già beneficiarie dello sgravio contributivo generale previsto, da ultimo, dall'articolo 27, comma 1, del D.L. 31 dicembre 1996, n. 669 (convertito in legge 28 febbraio 1997, n. 30), ed operanti nelle regioni Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna.

A tali imprese è concesso, a decorrere dal 1 dicembre 1997 fino al 31 dicembre 2001, un contributo, sotto forma capitaria, per i lavoratori occupati alla data del 1 dicembre 1997 e che hanno una retribuzione imponibile ai fini pensionistici non superiore a lire 36 milioni su base annua nell'anno solare precedente. Il contributo spetta altresì, fermo restando il requisito retributivo anzidetto, per i lavoratori assunti successivamente al 1 dicembre 1997 a seguito di turn-over ed escludendo i casi di licenziamento effettuati nei dodici mesi precedenti all'assunzione.

L'istituzione responsabile è l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS)

Lavori socialmente utili/Lavori di pubblica utilità

Riferimenti normativi: Decreto Legislativo 468/1997; Decreto Legge 390/1999 (abrogato ex art. 62, co. 6, L. , che però fa salvi gli atti e i provvedimenti adottati, gli effetti prodotti e i rapporti giuridici sorti sulla base di esso); D.Lgs. 81/2000 (su delega dell'art. 45 della Legge 144/1999); Legge 388/2000 (legge finanziaria 2001), art. 78

Caratteristiche principali: È un tipo di politica in vigore dal 1991 e che si applica sull'intero territorio nazionale. Consiste nella messa in essere, da parte di soggetti promotori quali amministrazioni pubbliche, enti pubblici economici, società a totale o prevalente partecipazione pub-

blica e cooperative sociali (e loro consorzi), di progetti aventi per oggetto la realizzazione di opere e la fornitura di servizi di utilità collettiva, mediante l'utilizzo di soggetti svantaggiati. In particolare i soggetti utilizzabili, dietro pagamento di un sussidio, sono: i disoccupati di lunga durata, gli iscritti nelle liste di mobilità e i lavoratori sospesi dal lavoro in CIGS, categorie di lavoratori individuate, anche per specifiche aree territoriali, mediante delibera della Commissione regionale per l'impiego. La loro utilizzazione non determina l'instaurazione di un rapporto di lavoro e non comporta la cancellazione dalle liste di collocamento o mobilità.

La durata massima, a decorrere dal 1 maggio 2000, non può essere superiore a sei mesi, rinnovabile per un ulteriore periodo di sei mesi

Le istituzioni responsabili sono l'INPS per l'erogazione del sussidio, la Commissione Regionale per l'impiego per l'approvazione dei progetti e Italia Lavoro per la prestazione di assistenza tecnica alle Regioni, alle Province e agli Enti promotori di progetti di lavori socialmente utili, finalizzata alla ricollocazione dei lavoratori.

Fonte del Finanziamento è il Fondo per l'Occupazione.

Prestito d'onore

Riferimenti normativi: Decreto Legge 510/1996 (conv. in L. 608/96), art. 9; Legge 144/1999, art. 4, comma 19; Decreto Ministero del Tesoro 8/11/1996, n. 591; Decreto Interministeriale 21/5/1998.

Caratteristiche principali: È un tipo di politica in vigore dal 1996 e che si applica nelle aree depresse (Mezzogiorno e Centro-Nord). Diretto ai disoccupati residenti in tali aree, è uno strumento volto alla promozione del lavoro autonomo, come mezzo per la creazione del proprio posto di lavoro. I proponenti delle domande selezionate vengono ammessi a corsi di formazione/selezione, non retribuiti, della durata di quattro mesi, durante i quali viene definitivamente verificata la fattibilità dell'idea progettuale e vengono trasferite ai proponenti le principali conoscenze in materia di gestione. Per i progetti approvati gli investimenti necessari sono finanziabili al 100%: il 60% (max 30 milioni) in forma di contributo a fondo perduto, il 40% (max 20 milioni) come prestito agevolato, da restituire in 5 rate annuali. Inoltre per le spese di gestione viene erogato un contributo a fondo perduto (max 10 milioni) per le spese sostenute nel primo anno di attività. Viene infine fornito un servizio di assistenza tecnica nella fase di realizzazione degli investimenti e di avvio della gestione delle iniziative.

L'istituzione responsabile è Imprenditorialità Giovanile SpA (Sviluppo Italia).

Fonte del Finanziamento è il Fondo per l'Occupazione.

Incentivi alla imprenditorialità giovanile

Riferimenti normativi: Legge 95/1995 (che sostituisce la L. 44/1986); Legge 236/1993, art. 1-bis; Legge 135/1997; Legge 448/1998, art. 51.

Caratteristiche principali: È un provvedimento legislativo in vigore dal 1986 e che si applica nelle aree depresse (Mezzogiorno e Centro-Nord). Consiste nell'erogazione di incentivi alla creazione di impresa rivolti ai giovani.

Più precisamente possibili beneficiari degli incentivi sono: le società composte in massima parte di giovani tra i 18 e i 30 anni, ovvero, nel caso in cui è interessata la totalità dei componenti, tra i 18 e i 36 anni; i giovani di età compresa tra 18 e 36 anni, in possesso della qualifica di imprenditori agricoli, residenti nelle aree depresse; le cooperative sociali.

L'approvazione del progetto da parte della Imprenditorialità Giovanile SpA è condizione per accedere ai finanziamenti, finanziamenti che possono riguardare sia le spese di investimento che quelle di gestione, possono essere erogati sotto forma di contributi in conto capitale ovvero di mutui agevolati e il cui l'importo varia in funzione della zona di provenienza.

L'istituzione responsabile è Imprenditorialità Giovanile SpA (Sviluppo Italia).

Indennità di disoccupazione

All'interno di questa voce si comprendono una serie di prestazioni temporanee ad integrazione del reddito, diverse per condizioni di base ed ambito di applicazione, ma caratterizzate dall'aver come presupposto il venir meno di un rapporto di lavoro.

Il finanziamento è a carico della Cassa di assicurazione contro la disoccupazione, alimentata con i contributi versati dai datori di lavoro.

a) Indennità di disoccupazione ordinaria

Riferimenti normativi: D.Lgs. Lgt, 142/1946, artt. 1-3.

Caratteristiche principali: Si applica a lavoratori che siano stati licenziati, che risultino assicurati per almeno due anni contro la disoccupazione involontaria e per i quali siano stati versati almeno 52 contributi settimanali nel biennio precedente la data di cessazione del rapporto di lavoro. Dal 1° gennaio 1999 non è più riconosciuta nei confronti di chi si dimette volontariamente. L'importo corrisposto è pari al 30% della retribuzione. La durata massima è di 180 giorni

b) Indennità di disoccupazione ordinaria con requisiti ridotti

Riferimenti normativi: Decreto Legge 86/1988 (convertito in L. 160/88), art. 7, comma 3.

Caratteristiche principali: Si applica a lavoratori che siano stati licenziati, che risultino assicurati contro la disoccupazione involontaria e che, non potendo far valere 52 contributi settimanali negli ultimi due anni, hanno lavorato per almeno 78 giornate nell'anno precedente. Dal 1° gennaio 1999 non è più riconosciuta nei confronti di chi si dimette volontariamente. L'importo corrisposto è pari al 30% della retribuzione, nei limiti di un importo massimo mensile lordo. La durata massima è pari ad un numero di giornate pari a quelle effettivamente lavorate nell'anno precedente.

c) Indennità di disoccupazione ordinaria per gli operai agricoli

Riferimenti normativi: Legge 264/1949, art. 32; D.P.R. 1049/1970, art. 1.

Caratteristiche principali: I soggetti interessati sono gli operai iscritti negli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli e coloro che hanno lavorato come operai agricoli a tempo indeterminato per parte dell'anno. Ulteriori requisiti sono: due anni di assicurazione contro la disoccupazione involontaria; 102 contributi giornalieri nel biennio costituito dall'anno cui si riferisce l'indennità e dall'anno precedente, ovvero aver svolto, nell'anno a cui si riferisce la domanda, lavoro dipendente almeno per 78 giornate. L'importo corrisposto è pari al 30% della retribuzione convenzionale congelata al 1996 o, se superiore, del salario contrattuale; soltanto, per gli operai a tempo indeterminato è calcolata sulla retribuzione effettivamente percepita. La durata massima è pari ad un numero di giornate pari a quelle lavorate.

d) Indennità di disoccupazione speciale per gli operai agricoli

Riferimenti normativi: Legge 457/1972, art. 25.

Caratteristiche principali: Si applica a lavoratori iscritti negli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli. Essi, oltre a possedere i requisiti previsti per il trattamento ordinario, devono aver prestato almeno 151 giornate come lavoratore dipendente ovvero essere iscritti negli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli per un numero di giornate da 101 a 150 nell'anno cui si riferisce la prestazione. L'importo corrisposto è pari al 66% della retribuzione media convenzionale congelata al 1996 o, se superiore, del salario contrattuale, per i lavoratori con almeno 151 giornate come lavoratore dipendente agricolo e non agricolo. È invece pari al 40%, per gli iscritti negli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli per un numero di giornate da 101 a 150. La durata massima del beneficio è di 90 giornate.

e) *Indennità di disoccupazione speciale per l'edilizia*

Caratteristiche principali: Si applica ai lavoratori del settore dell'edilizia che sono stati licenziati per cessazione dell'attività aziendale, ultimazione del cantiere o delle singole fasi lavorative e per riduzione di personale. Per usufruire del sussidio sono necessari inoltre: 10 contributi mensili o 43 contributi settimanali per il lavoro prestato nel settore dell'edilizia nei due anni precedenti; l'iscrizione nelle liste dei disoccupati. L'importo corrisposto per i primi 12 mesi è pari al 100% del trattamento di Cassa integrazione straordinaria che si è percepito o che sarebbe spettato nel periodo immediatamente precedente il licenziamento, nei limiti di un importo massimo mensile; per i periodi successivi invece è pari all'80% di tale importo. La durata massima è di 90 giorni, ma in presenza di particolari requisiti arrivare anche a 18 o a 27 mesi.

Indennità di mobilità

Riferimenti normativi: Legge 223/1991.

Caratteristiche principali: È un'indennità che viene corrisposta a lavoratori che sono stati collocati in mobilità dalla loro azienda a seguito di: esaurimento della Cassa integrazione straordinaria; licenziamento per riduzione di personale o per trasformazione di attività o di lavoro; licenziamento per cessazione dell'attività da parte dell'azienda.

Per poterne beneficiare i soggetti devono risultare avere i seguenti requisiti: iscrizione nelle liste di mobilità compilate dall'Ufficio Regionale del Lavoro; un'anzianità aziendale complessiva di almeno 12 mesi; 6 mesi di effettivo lavoro, comprese ferie, festività, infortuni. L'importo corrisposto per i primi 12 mesi è pari al 100% del trattamento di Cassa integrazione straordinaria percepito o che sarebbe spettato nel periodo immediatamente precedente il licenziamento; per i periodi successivi si riduce all'80% del predetto importo. In ogni caso l'indennità di mobilità non può superare un importo massimo mensile determinato di anno in anno. La durata massima è di 12, 24 o 36 mesi a seconda dell'età del lavoratore nel Centro-Nord. Nel Mezzogiorno invece la durata è rispettivamente di 24, 36 e 48 mesi.

Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria

Riferimenti normativi: D.Lgs.Lgt. 788/1945; Legge 164/1975.

Caratteristiche principali: È un tipo di politica in vigore dal 1945 e che si applica all'intero territorio nazionale. Interessa operai, impiegati e quadri delle imprese industriali in genere e delle imprese industriali e artigiane del settore edile e lapideo, esclusi gli apprendisti. Consiste nella

erogazione dell'80% della retribuzione globale che sarebbe spettata per le ore di lavoro non prestate, entro un limite massimo mensile stabilito di anno in anno, in caso di sospensione o contrazione dell'attività produttiva per situazioni aziendali dovute ad eventi temporanei e non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori, ovvero a situazioni temporanee di mercato. La durata massima dell'intervento è di 13 settimane, più eventuali proroghe fino a 12 mesi. In determinate aree territoriali il limite è elevato a 24 mesi. Le istituzioni responsabili sono Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale e l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS). La Cassa è alimentata dai seguenti contributi: contributo ordinario a carico delle imprese pari all'1% della retribuzione (0,75% nel caso di imprese con meno di 50 dipendenti); contributo addizionale per le imprese che si avvalgono della CIG, nella misura dell'8% dell'integrazione salariale corrisposta ai propri dipendenti (4% per le imprese con meno di 50 dipendenti); contributo a carico dello Stato.

Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria

Riferimenti normativi: D.Lgs.Lgt. 788/1945; Legge 1115/1968; Legge 164/1975, art. 1-2; Legge 223/1991; Legge 236/1993.

Caratteristiche principali: È un tipo di politica in vigore dal 1945 e applicata nell'intero territorio nazionale. Interessa operai, impiegati e quadri delle seguenti categorie di imprese: imprese industriali anche edili, imprese appaltatrici di servizi di mensa o ristorazione, e dei servizi di pulizia, che abbiano occupato più di 15 dipendenti nel semestre precedente la presentazione della domanda; imprese commerciali, di spedizione e trasporto e agenzie di viaggio e turismo che occupano più di 50 dipendenti; imprese di vigilanza. Consiste nell'erogazione dell'80% della retribuzione globale che sarebbe spettata per le ore di lavoro non prestate, entro un limite massimo mensile stabilito di anno in anno nel caso in cui la sospensione dal lavoro o la prestazione di attività ad orario ridotto sia dovuta a: crisi economiche settoriali o locali; ristrutturazioni, riorganizzazioni o conversioni aziendali; procedure concorsuali che interessino l'azienda. La durata massima dell'intervento è di: 12 mesi per le crisi aziendali; 24 mesi per la riorganizzazione, ristrutturazione e riconversione aziendale; 18 mesi per i casi di procedure esecutive concorsuali.

Le istituzioni responsabili sono il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale e l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS)

La cassa è alimentata dai seguenti contributi: contributo ordinario a carico delle imprese, pari allo 0,6% della retribuzione; contributo ordinario a carico del lavoratore, pari allo 0,3% della retribuzione; contributo addizionale a carico delle imprese che si avvalgono della CIGS, pari al 4,5% dell'integrazione salariale corrisposta ai propri dipendenti (3% per le imprese con meno di 50 dipendenti).

Allegato 2

APPENDICE STATISTICA: DATI REGIONALI

TAB. AS.1 - BENEFICIARI DI POLITICHE DEL LAVORO - STOCK MEDIO ANNUO

VALLE D'AOSTA

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	2.134	2.060	2.451	2.574	2.573	2.427	2.179	2.251	2.629
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	251	264	268	282	324	373	338	297	257
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	91	181	110	82	84	93	100	107	164
Esperienze di lavoro senza contratto				2	1	1			
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	124	141	184	158	208	228	232	249	32
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti							106	138	66
Integrazione dei disabili	14	26	33	23	29	40	30	31	43
Incentivi all'autoimpiego									
Creazione diretta di posti di lavoro	38	55	70	57	35	12	2	0	
Totale politiche attive	2.652	2.726	3.116	3.176	3.253	3.175	2.987	3.073	3.191
Sostegno del reddito dei disoccupati	71	120	86	327	999	1.913	1.689	2.017	2.164
Prepensionamento	1.522	1.405	1.271	1.080	935				
Totale politiche passive	71	120	86	327	2.521	3.318	2.960	3.097	3.099
Totale complessivo	2.723	2.846	3.201	3.504	5.773	6.492	5.947	6.170	6.290

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.2 - BENEFICIARI DI POLITICHE DEL LAVORO - STOCK MEDIO ANNUO

PIEMONTE

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	57.623	54.123	62.963	68.986	70.005	67.742	65.741	59.027	57.326
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	14.531	17.874	18.659	18.183	17.978	17.736	16.586	14.830	12.121
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	3.301	4.441	4.693	4.894	5.337	5.882	5.121	5.680	7.525
Esperienze di lavoro senza contratto				226	242	123	56	40	177
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	6.682	6.479	7.044	7.047	8.773	10.252	10.139	10.072	2.601
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti				1.698	1.699	1.251	112	265	379
Integrazione dei disabili	978	1.196	1.359	1.541	1.675	1.747	1.828	1.893	2.110
Incentivi all'autoimpiego									43
Creazione diretta di posti di lavoro	2.785	4.155	2.878	4.280	2.703	1.090	436	343	296
Totale politiche attive	85.900	88.268	97.596	106.854	108.413	105.823	100.021	92.194	82.536
Sostegno del reddito dei disoccupati	2.953	3.826	3.907	7.552	18.168	27.504	33.871	52.489	42.621
Prepensionamento					22.849	19.486	16.301	10.128	8.519
Totale politiche passive	2.953	3.826	3.907	7.552	41.017	46.990	50.172	62.617	51.140
Totale complessivo	88.853	92.093	101.503	114.406	149.431	152.813	150.193	154.811	133.675

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.3 - BENEFICIARI DI POLITICHE DEL LAVORO - STOCK MEDIO ANNUO

LOMBARDIA

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	132.807	130.560	142.553	153.020	154.353	147.953	138.865	129.468	122.195
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	14.707	16.006	17.492	18.437	19.613	17.330	16.062	12.388	10.075
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	5.424	6.358	6.936	7.284	8.392	8.994	9.674	9.936	12.501
Esperienze di lavoro senza contratto				149	533	1.054	22	35	16
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	15.306	15.599	15.119	15.200	17.519	19.741	20.778	20.764	4.434
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti				6.771	4.811	4.261	680	851	965
Integrazione dei disabili	1.175	1.415	1.703	1.943	2.181	2.233	2.504	2.674	2.937
Incentivi all'autoimpiego								35	
Creazione diretta di posti di lavoro	526	1.476	1.775	1.442	862	175	5	1	0
Totale politiche attive	169.946	171.414	185.577	204.245	208.263	201.740	188.590	176.152	153.122
Sostegno del reddito dei disoccupati	7.796	9.813	9.468	16.299	31.828	42.254	44.621	49.330	55.489
Prepensionamento					34.938	30.641	26.335	18.758	16.253
Totale politiche passive	7.796	9.813	9.468	16.299	66.766	72.895	70.956	68.088	71.742
Totale complessivo	177.742	181.227	195.044	220.544	275.030	274.635	259.546	244.240	224.864

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.4 - BENEFICIARI DI POLITICHE DEL LAVORO - STOCK MEDIO ANNUO

LIGURIA

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	11.219	11.934	14.305	16.783	17.917	18.482	19.404	19.949	20.728
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	7.171	8.363	9.000	9.237	9.523	9.440	9.071	8.109	6.260
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	1.450	1.991	2.244	2.267	2.471	2.335	2.171	2.279	2.973
Esperienze di lavoro senza contratto				1.539	1.167	690	496	408	492
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	1.532	1.544	1.776	1.790	2.375	2.756	2.914	3.050	880
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti				75	94	36	46	112	174
Integrazione dei disabili	234	349	437	516	550	600	773	756	938
Incentivi all'autoimpiego								57	
Creazione diretta di posti di lavoro	281	1.142	2.431	2.086	1.670	743	188	91	0
Totale politiche attive	21.888	25.323	30.193	34.292	35.767	35.082	35.063	34.811	32.445
Sostegno del reddito dei disoccupati	1.094	1.162	953	3.097	6.116	9.535	9.049	8.644	9.131
Prepensionamento					12.936	12.229	11.506	9.938	8.687
Totale politiche passive	1.094	1.162	953	3.097	19.052	21.764	20.555	18.582	17.818
Totale complessivo	22.982	26.485	31.146	37.389	54.820	56.846	55.618	53.392	50.263

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.5 - BENEFICIARI DI POLITICHE DEL LAVORO - STOCK MEDIO ANNUO

TRENTINO ALTO ADIGE

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	16.628	16.308	16.811	17.309	17.014	16.396	16.718	16.117	15.919
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	756	778	766	703	758	643	634	648	601
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	318	396	552	622	726	894	1.027	1.118	1.197
Esperienze di lavoro senza contratto									0
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	1.668	1.830	1.897	1.867	2.129	2.255	2.330	2.460	408
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti				120	69	78	21	27	27
Integrazione dei disabili	51	84	105	116	178	196	237	281	349
Incentivi all'autoimpiego									
Creazione diretta di posti di lavoro	2	57	84	94	57	0			
Totale politiche attive	19.424	19.453	20.215	20.831	20.931	20.462	20.967	20.651	18.501
Sostegno del reddito dei disoccupati	272	249	358	3.353	7.326	17.731	10.523	10.153	10.192
Prepensionamento					1.190	1.015	860	723	674
Totale politiche passive	272	249	358	3.353	8.516	18.746	11.383	10.876	10.866
Totale complessivo	19.696	19.702	20.573	24.184	29.446	39.208	32.350	31.527	29.366

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.6 - BENEFICIARI DI POLITICHE DEL LAVORO - STOCK MEDIO ANNUO

VENETO

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	85.663	83.131	88.648	94.083	93.842	90.634	84.696	80.550	79.662
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	10.133	10.930	10.578	10.086	10.242	9.402	7.844	6.538	5.308
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	3.747	4.430	4.465	4.687	5.558	6.177	6.064	7.564	9.633
Esperienze di lavoro senza contratto				372	232	158	101	175	269
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	11.302	10.957	10.962	10.487	12.300	14.928	15.536	15.806	2.946
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti				3.438	3.800	2.727	495	430	389
Integrazione dei disabili	879	951	1.014	1.164	1.359	1.480	1.627	1.733	2.387
Incentivi all'autoimpiego									26
Creazione diretta di posti di lavoro	256	669	1.106	1.046	752	195			
Totale politiche attive	111.979	111.069	116.772	125.363	128.085	125.701	116.362	112.821	100.595
Sostegno del reddito dei disoccupati	2.255	2.269	2.258	8.233	12.646	15.733	25.620	28.479	32.802
Prepensionamento					9.301	8.415	7.434	5.960	5.291
Totale politiche passive	2.255	2.269	2.258	8.233	21.947	24.148	33.054	34.439	38.093
Totale complessivo	114.234	113.698	119.030	133.596	150.031	149.849	149.416	147.260	138.688

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.7 - BENEFICIARI DI POLITICHE DEL LAVORO - STOCK MEDIO ANNUO

FRIULI VENEZIA GIULIA

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	18.837	18.728	20.505	21.586	21.165	19.751	18.574	17.042	15.730
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	3.525	3.277	3.188	2.971	2.945	2.585	2.098	1.187	1.459
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	1.116	1.219	1.465	1.363	1.746	1.965	1.787	2.343	3.092
Esperienze di lavoro senza contratto				68	42	1	1	0	5
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	1.948	1.782	1.725	1.983	2.446	3.080	3.200	3.093	941
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti				99	16	8	25	25	98
Integrazione dei disabili	437	491	538	587	586	492	615	604	654
Incentivi all'autoimpiego								4	
Creazione diretta di posti di lavoro	194	258	313	464	220	32			
Totale politiche attive	26.058	25.754	27.734	29.121	29.165	27.914	26.273	24.948	21.978
Sostegno del reddito dei disoccupati	552	774	698	2.135	3.110	6.420	6.215	6.604	7.237
Prepensionamento					4.899	4.310	3.684	2.750	2.354
Totale politiche passive	552	774	698	2.135	8.009	10.730	9.899	9.354	9.591
Totale complessivo	26.610	26.528	28.432	31.255	37.175	38.644	36.172	34.302	31.570

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.8 - BENEFICIARI DI POLITICHE DEL LAVORO - STOCK MEDIO ANNUO

EMILIA ROMAGNA

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	74.485	73.962	81.054	86.300	87.042	84.513	79.830	74.769	70.434
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	9.031	10.108	10.480	10.180	10.641	10.678	10.696	8.395	5.958
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	3.848	4.651	5.392	5.899	6.196	6.775	5.746	6.444	8.140
Esperienze di lavoro senza contratto				215	175	145	72	106	211
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	7.374	7.633	7.903	8.032	9.664	11.069	11.503	11.137	2.807
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti				1.834	1.577	1.397	143	400	260
Integrazione dei disabili	696	873	1.003	1.109	1.299	1.475	1.560	1.664	2.111
Incentivi all'autoimpiego								12	
Creazione diretta di posti di lavoro	194	556	940	1.264	651	131	4	4	0
Totale politiche attive	95.628	97.783	106.771	114.833	117.246	116.183	109.554	102.931	89.921
Sostegno del reddito dei disoccupati	1.201	1.861	1.975	5.483	8.770	28.781	29.714	31.099	33.723
Prepensionamento					6.153	5.219	4.338	2.979	2.671
Totale politiche passive	1.201	1.861	1.975	5.483	14.923	34.000	34.052	34.078	36.394
Totale complessivo	96.829	99.644	108.746	120.316	132.168	150.183	143.606	137.009	126.315

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.9 - BENEFICIARI DI POLITICHE DEL LAVORO - STOCK MEDIO ANNUO

TOSCANA

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	46.730	48.231	54.293	58.030	59.427	58.284	56.177	54.871	54.664
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	9.347	11.466	12.537	13.112	13.986	13.480	11.933	10.490	8.762
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	2.899	3.342	3.604	4.074	4.985	5.390	4.922	5.748	7.452
Esperienze di lavoro senza contratto				429	477	239	96	78	37
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	5.781	5.999	5.865	6.185	7.548	8.829	9.264	9.291	2.524
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti				532	515	425	78	142	168
Integrazione dei disabili	585	730	863	1.081	1.225	1.333	1.408	1.801	2.099
Incentivi all'autoimpiego								115	
Creazione diretta di posti di lavoro	585	1.740	3.201	2.760	2.206	925	305	145	0
Totale politiche attive	65.926	71.508	80.363	86.203	90.369	88.905	84.183	82.621	75.707
Sostegno del reddito dei disoccupati	2.099	2.407	2.332	7.185	13.119	22.729	23.493	25.014	26.192
Prepensionamento					10.489	9.377	8.049	6.172	5.289
Totale politiche passive	2.099	2.407	2.332	7.185	23.608	32.106	31.542	31.186	31.481
Totale complessivo	68.025	73.915	82.694	93.388	113.977	121.011	115.725	113.807	107.188

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.10 - BENEFICIARI DI POLITICHE DEL LAVORO - STOCK MEDIO ANNUO

UMBRIA

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	11.007	11.482	13.109	15.445	16.770	16.495	16.096	16.098	16.547
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	3.168	3.660	4.089	4.672	5.117	5.266	4.966	4.457	3.679
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	807	714	716	787	878	1.047	811	980	1.337
Esperienze di lavoro senza contratto				503	480	378	185	7	33
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	1.147	1.105	1.036	1.051	1.467	1.901	2.049	2.107	413
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti				88	41	28	59	14	22
Integrazione dei disabili	104	173	209	264	306	345	406	543	498
Incentivi all'autoimpiego								69	
Creazione diretta di posti di lavoro	633	1.161	1.560	1.744	1.361	708	286	146	0
Totale politiche attive	16.866	18.293	20.719	24.554	26.421	26.167	24.858	24.422	22.528
Sostegno del reddito dei disoccupati	602	717	815	1.486	2.789	5.743	6.043	6.138	6.158
Prepensionamento					3.827	3.433	2.963	2.123	1.791
Totale politiche passive	602	717	815	1.486	6.616	9.176	9.006	8.261	7.949
Totale complessivo	17.468	19.011	21.534	26.040	33.036	35.343	33.864	32.683	30.477

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.11 - BENEFICIARI DI POLITICHE DEL LAVORO - STOCK MEDIO ANNUO

UMBRIA

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	11.007	11.482	13.109	15.445	16.770	16.495	16.096	16.098	16.547
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	3.168	3.660	4.089	4.672	5.117	5.266	4.966	4.457	3.679
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	807	714	716	787	878	1.047	811	980	1.337
Esperienze di lavoro senza contratto				503	480	378	185	7	33
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	1.147	1.105	1.036	1.051	1.467	1.901	2.049	2.107	413
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti				88	41	28	59	14	22
Integrazione dei disabili	104	173	209	264	306	345	406	543	498
Incentivi all'autoimpiego								69	
Creazione diretta di posti di lavoro	633	1.161	1.560	1.744	1.361	708	286	146	0
Totale politiche attive	16.866	18.293	20.719	24.554	26.421	26.167	24.858	24.422	22.528
Sostegno del reddito dei disoccupati	602	717	815	1.486	2.789	5.743	6.043	6.138	6.158
Prepensionamento					3.827	3.433	2.963	2.123	1.791
Totale politiche passive	602	717	815	1.486	6.616	9.176	9.006	8.261	7.949
Totale complessivo	17.468	19.011	21.534	26.040	33.036	35.343	33.864	32.683	30.477

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.12 - BENEFICIARI DI POLITICHE DEL LAVORO - STOCK MEDIO ANNUO

MARCHE

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	20.434	20.846	24.940	27.482	28.616	28.892	28.534	27.695	28.985
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	8.175	9.091	9.040	9.241	10.148	10.449	9.444	7.937	5.948
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	2.310	2.163	2.249	2.459	2.897	3.225	2.651	2.779	3.594
Esperienze di lavoro senza contratto				82	138	65	47	91	175
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	3.127	3.251	3.225	3.312	4.072	4.985	5.405	5.077	1.226
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti				659	465	381	32	54	57
Integrazione dei disabili	176	245	337	408	506	521	513	571	666
Incentivi all'autoimpiego								47	
Creazione diretta di posti di lavoro	758	1.170	1.370	1.418	1.072	446	117	85	14
Totale politiche attive	34.981	36.766	41.161	45.059	47.915	48.964	46.742	44.335	40.666
Sostegno del reddito dei disoccupati	1.102	1.265	1.251	3.343	4.902	9.197	10.288	11.702	12.955
Prepensionamento					1.636	1.380	1.125	747	620
Totale politiche passive	1.102	1.265	1.251	3.343	6.538	10.577	11.413	12.449	13.575
Totale complessivo	36.083	38.031	42.412	48.402	54.452	59.541	58.156	56.783	54.241

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.13 - BENEFICIARI DI POLITICHE DEL LAVORO - STOCK MEDIO ANNUO

LAZIO

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	41.157	40.344	50.856	55.022	54.794	53.405	53.936	49.042	53.190
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	16.704	21.147	24.422	30.420	38.127	44.688	52.236	48.500	42.353
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	1.057	1.062	1.157	1.393	1.796	1.934	2.297	2.932	3.553
Esperienze di lavoro senza contratto			2.563	2.772	527	290	59	182	
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	1.666	1.662	1.548	1.617	2.377	3.046	3.452	3.941	1.013
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti			5.167	3.939	3.081	801	191	196	
Integrazione dei disabili	349	481	600	707	970	1.024	1.242	1.380	1.752
Incentivi all'autoimpiego							294		
Creazione diretta di posti di lavoro	4.613	11.173	12.643	12.448	10.373	6.910	4.754	4.193	3.686
Totale politiche attive	65.546	75.870	91.226	109.338	115.148	114.615	119.007	110.532	105.924
Sostegno del reddito dei disoccupati	4.555	5.126	4.923	8.984	16.428	30.120	33.150	33.251	36.239
Prepensionamento				11.683	11.312	10.517	8.871	7.886	
Totale politiche passive	4.555	5.126	4.923	8.984	28.111	41.432	43.667	42.122	44.125
Totale complessivo	70.101	80.996	96.150	118.321	143.259	156.046	162.675	152.655	150.049

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.14 - BENEFICIARI DI POLITICHE DEL LAVORO - STOCK MEDIO ANNUO

ABRUZZO

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	20.477	22.774	24.171	22.999	19.486	18.751	18.759	17.725	18.391
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	3.419	5.363	7.300	9.385	10.851	12.353	14.287	19.086	19.685
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	344	554	587	560	714	943	961	1.523	2.417
Esperienze di lavoro senza contratto			336	90	291	215	53	575	
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	784	803	834	885	895	1.118	1.381	1.589	489
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti			93	64	59	21	151	44	
Integrazione dei disabili	77	99	117	148	170	183	196	218	266
Incentivi all'autoimpiego							136		
Creazione diretta di posti di lavoro	2.224	2.928	4.242	4.184	3.655	1.934	638	322	237
Totale politiche attive	27.325	32.521	37.251	38.590	35.925	35.631	36.457	40.803	42.104
Sostegno del reddito dei disoccupati	1.793	2.715	2.709	4.185	7.648	13.105	14.029	15.448	15.200
Prepensionamento				1.980	1.788	1.509	1.039	810	
Totale politiche passive	1.793	2.715	2.709	4.185	9.628	14.893	15.538	16.487	16.010
Totale complessivo	29.118	35.237	39.960	42.775	45.553	50.524	51.994	57.290	58.115

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.15 - BENEFICIARI DI POLITICHE DEL LAVORO - STOCK MEDIO ANNUO

MOLISE

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	3.935	3.948	4.111	4.406	4.076	3.558	3.082	2.573	2.581
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	1.081	1.789	2.498	3.084	3.672	4.114	4.189	4.096	4.465
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	23	79	260	496	690	689	408	354	622
Esperienze di lavoro senza contratto				917	367	689	205	307	144
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	103	206	758	985	1.056	740	768	627	425
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti				88	32	51	1	22	5
Integrazione dei disabili	7	12	14	16	24	19	25	28	32
Incentivi all'autoimpiego								182	
Creazione diretta di posti di lavoro	357	775	1.063	1.103	1.006	717	437	312	224
Totale politiche attive	5.505	6.809	8.704	11.095	10.922	10.575	9.115	8.500	8.498
Sostegno del reddito dei disoccupati	329	294	261	579	1.307	2.752	2.976	3.382	3.112
Prepensionamento					190	181	164	123	82
Totale politiche passive	329	294	261	579	1.497	2.933	3.140	3.505	3.194
Totale complessivo	5.834	7.103	8.965	11.673	12.418	13.508	12.255	12.006	11.692

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.16 - BENEFICIARI DI POLITICHE DEL LAVORO - STOCK MEDIO ANNUO

CAMPANIA

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	28.371	28.747	34.233	33.953	28.385	26.080	24.126	25.772	26.203
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	20.748	27.343	34.779	47.005	57.140	65.679	84.649	111.214	105.085
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	224	282	343	342	425	419	419	564	746
Esperienze di lavoro senza contratto				5.418	1.344	1.203	1.798	164	1.066
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	850	878	1.973	2.729	3.729	3.543	3.740	3.599	1.899
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti				118.965	101.218	83.715	6.773	501	988
Integrazione dei disabili	28	50	88	115	172	171	285	302	398
Incentivi all'autoimpiego								3.678	
Creazione diretta di posti di lavoro	26.511	29.060	32.556	31.398	28.692	21.280	14.308	10.979	9.300
Totale politiche attive	76.732	86.360	103.971	239.925	221.104	202.089	136.097	156.774	145.684
Sostegno del reddito dei disoccupati	6.458	8.961	8.675	15.125	28.634	58.790	60.631	64.421	66.261
Prepensionamento					15.391	13.984	12.379	10.788	9.089
Totale politiche passive	6.458	8.961	8.675	15.125	44.025	72.774	73.010	75.209	75.350
Totale complessivo	83.190	95.321	112.646	255.049	265.129	274.863	209.107	231.983	221.034

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.17 - BENEFICIARI DI POLITICHE DEL LAVORO - STOCK MEDIO ANNUO

PUGLIA

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	39.047	45.436	53.723	54.356	49.620	45.117	43.387	42.028	45.142
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	10.291	13.523	18.448	25.198	29.701	33.904	41.543	65.280	61.546
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	420	708	760	1.137	1.191	1.250	1.859	2.412	2.855
Esperienze di lavoro senza contratto				2.125	990	1.385	658	23	3
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	2.675	2.759	5.863	8.988	9.568	9.155	9.434	8.413	5.452
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti				87.822	79.762	68.727	6.488	2.162	805
Integrazione dei disabili	148	185	245	403	491	458	560	649	758
Incentivi all'autoimpiego								2.794	
Creazione diretta di posti di lavoro	9.477	12.643	14.943	14.044	11.642	7.334	3.993	2.966	2.526
Totale politiche attive	9.625	12.828	15.188	14.446	12.133	7.792	4.553	6.409	3.284
Sostegno del reddito dei disoccupati	3.743	5.297	5.488	9.702	26.087	68.918	71.884	71.708	73.771
Prepensionamento					15.805	14.613	12.765	11.034	9.337
Totale politiche passive	3.743	5.297	5.488	9.702	41.892	83.531	84.649	82.742	83.108
Totale complessivo	13.368	18.125	20.676	24.148	54.025	91.324	89.202	89.151	86.393

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.18 - BENEFICIARI DI POLITICHE DEL LAVORO - STOCK MEDIO ANNUO

BASILICATA

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	7.000	6.145	6.222	5.499	4.321	4.391	3.718	3.340	3.873
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	2.303	3.673	5.112	7.198	6.867	8.669	9.480	10.401	10.558
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	27	39	56	109	126	123	125	97	123
Esperienze di lavoro senza contratto				258	571	120	310	4	290
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	191	171	984	1.464	1.044	1.080	1.118	1.025	797
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti				13.627	9.455	10.749	501	9	17
Integrazione dei disabili	8	13	23	29	30	49	59	63	78
Incentivi all'autoimpiego								342	
Creazione diretta di posti di lavoro	1.231	2.235	2.915	2.956	3.317	1.949	926	464	348
Totale politiche attive	10.761	12.276	15.312	31.141	25.732	27.131	16.235	15.746	16.084
Sostegno del reddito dei disoccupati	754	1.429	1.347	1.829	3.455	10.146	10.709	11.483	11.939
Prepensionamento					1.041	964	869	801	672
Totale politiche passive	754	1.429	1.347	1.829	4.496	11.110	11.578	12.284	12.611
Totale complessivo	11.515	13.705	16.658	32.970	30.227	38.241	27.814	28.030	28.695

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.19 - BENEFICIARI DI POLITICHE DEL LAVORO - STOCK MEDIO ANNUO

CALABRIA

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	6.127	6.936	7.616	7.228	5.947	5.615	5.461	6.586	7.912
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	9.113	11.459	13.409	17.310	19.513	24.771	30.754	38.887	39.616
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	37	32	29	34	69	77	68	70	80
Esperienze di lavoro senza contratto				796	3.054	372	1.705	326	1.439
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	209	282	855	1.124	1.126	950	942	937	514
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti				25.775	23.027	19.571	1.133	229	224
Integrazione dei disabili	20	22	33	82	87	63	77	139	257
Incentivi all'autoimpiego								2.341	
Creazione diretta di posti di lavoro	2.914	5.699	9.368	10.303	9.877	7.717	6.034	5.218	4.821
Totale politiche attive	18.420	24.430	31.310	62.652	62.699	59.137	46.175	54.733	54.864
Sostegno del reddito dei disoccupati	676	879	1.002	2.728	6.566	37.008	37.310	38.335	38.742
Prepensionamento					1.536	1.430	1.307	1.416	1.206
Totale politiche passive	676	879	1.002	2.728	8.102	38.438	38.617	39.751	39.948
Totale complessivo	19.096	25.309	32.312	65.380	70.800	97.575	84.792	94.484	94.812

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.20 - BENEFICIARI DI POLITICHE DEL LAVORO - STOCK MEDIO ANNUO

SICILIA

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	19.868	21.119	23.397	25.457	24.161	23.070	23.950	26.089	30.069
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	22.756	32.996	42.343	52.708	57.448	60.113	71.495	88.385	86.961
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	62	93	198	222	282	278	343	419	703
Esperienze di lavoro senza contratto				2.413	1.835	2.842	800	508	61
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	1.241	1.165	2.039	3.046	3.232	3.428	3.734	4.055	1.751
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti				63.763	53.566	43.671	2.822	529	237
Integrazione dei disabili	67	324	403	220	138	102	301	847	514
Incentivi all'autoimpiego								2.102	
Creazione diretta di posti di lavoro	29.273	37.928	43.801	46.949	47.565	42.983	38.198	31.707	28.186
Totale politiche attive	73.267	93.625	112.181	194.777	188.226	176.486	141.644	154.642	148.483
Sostegno del reddito dei disoccupati	2.944	4.335	3.852	8.917	18.290	61.777	62.511	66.262	66.524
Prepensionamento					4.731	4.246	3.740	3.051	2.572
Totale politiche passive	2.944	4.335	3.852	8.917	23.021	66.023	66.251	69.313	69.096
Totale complessivo	76.212	97.959	116.034	203.694	211.246	242.509	207.895	223.955	217.578

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.21 - BENEFICIARI DI POLITICHE DEL LAVORO - STOCK MEDIO ANNUO

SARDEGNA

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	14.434	16.716	17.961	17.621	15.320	14.403	13.704	14.535	15.753
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	7.642	10.001	11.216	13.914	15.682	18.973	23.253	29.668	29.361
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	245	325	367	424	587	563	655	659	743
Esperienze di lavoro senza contratto				783	885	1.375	391	10	5
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	566	654	2.038	3.173	3.024	3.511	3.149	3.226	1.730
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti				29.281	27.306	23.575	839	24	13
Integrazione dei disabili	38	45	45	61	83	105	137	168	232
Incentivi all'autoimpiego								476	
Creazione diretta di posti di lavoro	3.536	6.531	5.678	6.486	4.720	3.121	2.080	1.485	1.221
Totale politiche attive	26.461	34.271	37.306	71.743	67.607	65.626	44.207	50.251	49.059
Sostegno del reddito dei disoccupati	1.656	2.225	2.176	4.398	8.061	19.486	18.850	20.372	18.904
Prepensionamento					3.184	2.967	2.664	2.464	2.138
Totale politiche passive	1.656	2.225	2.176	4.398	11.245	22.453	21.514	22.836	21.042
Totale complessivo	28.117	36.496	39.482	76.141	78.851	88.078	65.722	73.087	70.101

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.22 - BENEFICIARI DI POLITICHE DEL LAVORO - STOCK MEDIO ANNUO

NORD

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	399.398	390.806	429.288	460.640	463.911	447.897	425.979	399.173	384.622
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	60.105	67.599	70.431	70.079	72.025	68.187	63.328	53.041	42.040
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	19.295	23.668	25.857	27.098	30.509	33.114	31.691	35.470	45.225
Esperienze di lavoro senza contratto	0	0	0	2.571	2.391	2.172	748	765	1.169
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	45.936	45.965	46.609	46.564	55.415	64.309	66.633	66.631	15.050
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti	0	0	0	14.034	12.065	9.757	1.630	2.248	2.357
Integrazione dei disabili	4.464	5.384	6.192	6.998	7.858	8.264	9.174	9.635	11.528
Incentivi all'autoimpiego	0	0	0	0	0	0	0	177	0
Creazione diretta di posti di lavoro	4.277	8.368	9.597	10.733	6.949	2.378	635	440	296
Totale politiche attive	533.475	541.789	587.973	638.714	651.123	636.079	599.817	567.580	502.288
Sostegno del reddito dei disoccupati	16.194	20.434	19.702	46.479	88.963	149.870	161.302	188.815	193.358
Prepensionamento	0	0	0	0	93.788	82.720	71.729	52.316	45.384
Totale politiche passive	16.194	20.434	19.702	46.479	182.751	232.590	233.031	241.131	238.742
Totale complessivo	549.669	562.223	607.676	685.194	833.874	868.669	832.848	808.711	741.031

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.23 - BENEFICIARI DI POLITICHE DEL LAVORO - STOCK MEDIO ANNUO

CENTRO

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	119.328	120.902	143.198	155.978	159.607	157.077	154.743	147.706	153.386
Incentivi per l'assunzione tempo indeterminato	37.393	45.364	50.089	57.445	67.378	73.883	78.579	71.384	60.742a
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	7.073	7.282	7.726	8.713	10.556	11.597	10.682	12.440	15.936
Esperienze di lavoro senza contratto	0	0	0	3.578	3.867	1.208	617	176	427
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	11.721	12.017	11.673	12.165	15.465	18.760	20.170	20.415	5.176
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti	0	0	0	6.446	4.960	3.914	970	400	442
Integrazione dei disabili	1.215	1.629	2.009	2.460	3.007	3.223	3.568	4.296	5.015
Incentivi all'autoimpiego	0	0	0	0	0	0	0	525	0
Creazione diretta di posti di lavoro	6.590	15.244	18.774	18.371	15.012	8.989	5.461	4.569	3.700
Totale politiche attive	183.319	202.437	233.469	265.154	279.852	278.651	274.790	261.910	244.824
Sostegno del reddito dei disoccupati	8.358	9.516	9.322	20.998	37.238	67.789	72.976	76.105	81.544
Prepensionamento	0	0	0	0	27.635	25.502	22.654	17.913	15.586
Totale politiche passive	8.358	9.516	9.322	20.998	64.873	93.291	95.630	94.018	97.130
Totale complessivo	191.677	211.953	242.791	286.152	344.725	371.942	370.420	355.928	341.954

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.24 - BENEFICIARI DI POLITICHE DEL LAVORO - STOCK MEDIO ANNUO

SUD

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	139.259	151.822	171.433	171.519	151.316	140.984	136.186	138.650	149.922
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	77.353	106.147	135.105	175.802	200.874	228.575	279.650	367.018	357.277
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	1.382	2.112	2.600	3.323	4.084	4.341	4.838	6.097	8.291
Esperienze di lavoro senza contratto	0	0	0	13.046	9.136	8.278	6.081	1.395	3.583
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	6.620	6.918	15.344	22.393	23.673	23.526	24.265	23.471	13.059
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti	0	0	0	339.415	294.428	250.117	18.577	3.627	2.333
Integrazione dei disabili	392	749	969	1.074	1.195	1.149	1.641	2.414	2.535
Incentivi all'autoimpiego	0	0	0	0	0	0	0	12.051	0
Creazione diretta di posti di lavoro	75.524	97.799	114.565	117.422	110.473	87.035	66.614	53.453	46.864
Totale politiche attive	248.097	303.121	361.222	664.368	624.347	584.468	434.483	487.858	468.060
Sostegno del reddito dei disoccupati	18.354	26.135	25.511	47.463	100.046	271.981	278.901	291.411	294.454
Prepensionamento	0	0	0	0	43.858	40.173	35.397	30.716	25.906
Totale politiche passive	18.354	26.135	25.511	47.463	143.904	312.154	314.298	322.127	320.360
Totale complessivo	266.451	329.256	386.734	711.831	768.251	896.622	748.781	809.985	788.420

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.25 - BENEFICIARI DI POLITICHE DEL LAVORO - STOCK MEDIO ANNUO

ITALIA

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	657.985	663.529	743.919	788.137	774.834	745.959	716.908	685.528	687.930
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	174.851	219.110	255.625	303.325	340.276	370.645	421.557	491.442	460.059
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	27.751	33.062	36.183	39.133	45.150	49.052	47.210	54.007	69.451
Esperienze di lavoro senza contratto	0	0	0	19.194	15.395	11.658	7.446	2.336	5.179
Incentivi alla stabilizzaz. dei posti di lavoro	64.278	64.900	73.626	81.121	94.552	106.595	111.069	110.517	33.285
Incentivi per la conservaz. dei posti di lavoro esistenti	0	0	0	359.894	311.454	263.789	21.177	6.276	5.133
Integrazione dei disabili	6.070	7.761	9.170	10.531	12.060	12.637	14.383	16.345	19.078
Incentivi all'autoimpiego	0	0	0	0	0	0	0	12.753	0
Creazione diretta di posti di lavoro	86.390	121.411	142.936	146.525	132.434	98.402	72.711	58.463	50.860
Totale politiche attive	964.891	1.047.347	1.182.664	1.568.236	1.555.322	1.499.198	1.309.091	1.317.348	1.215.173
Sostegno del reddito dei disoccupati	42.906	56.085	54.536	114.940	226.247	489.640	513.178	556.331	569.357
Prepensionamento	0	0	0	0	165.281	148.395	129.780	100.945	86.876
Totale politiche passive	42.906	56.085	54.536	114.940	391.528	638.035	642.958	657.276	656.233
Totale complessivo	1.007.798	1.103.432	1.237.200	1.683.176	1.946.850	2.137.233	1.952.049	1.974.624	1.871.405

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.26 - BENEFICIARI DI POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO DI ETÀ INFERIORE A 25 ANNI - STOCK MEDIO ANNUO

VALLE D'AOSTA

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	1.604	1.527	1.903	2.093	2.143	1.913	1.597	1.772	2.073
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	31	38	49	58	68	36	20	21	16
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	11	18	13	10	10	7	9	14	12
Esperienze di lavoro senza contratto									
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	98	98	102	116	176	165	110	145	4
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti									
Integrazione dei disabili		4	6	4	5		1	1	7
Incentivi all'autoimpiego									
Creazione diretta di posti di lavoro	1	1	5	5	2				
Totale politiche attive	1.745	1.686	2.077	2.286	2.403	2.121	1.737	1.953	2.113

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.27 - BENEFICIARI DI POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO DI ETÀ INFERIORE A 25 ANNI - STOCK MEDIO ANNUO

PIEMONTE

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	43.825	40.601	48.691	55.890	58.304	51.660	44.299	44.425	44.509
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	5.504	6.618	7.008	6.896	6.695	4.596	2.165	2.292	1.546
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	393	523	554	578	607	385	322	425	459
Esperienze di lavoro senza contratto									
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	4.865	4.734	4.672	4.438	5.975	6.361	4.718	5.590	226
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti									
Integrazione dei disabili	171	188	214	243	264	189	76	100	97
Incentivi all'autoimpiego									
Creazione diretta di posti di lavoro	263	644	338	559	173	42	2	2	0
Totale politiche attive	55.019	53.308	61.477	68.603	72.019	63.233	51.582	52.833	46.837

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.28 - BENEFICIARI DI POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO DI ETÀ INFERIORE A 25 ANNI - STOCK MEDIO ANNUO

LOMBARDIA

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	103.687	98.590	109.551	120.882	124.744	113.197	98.330	99.306	99.987
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	3.212	3.676	4.276	4.748	5.063	3.231	1.270	1.114	688
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	645	763	833	874	949	616	948	1.093	1.151
Esperienze di lavoro senza contratto									
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	12.524	12.767	11.884	11.372	13.379	14.439	12.672	14.193	592
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti							21	25	3
Integrazione dei disabili	165	180	216	247	277	268	171	227	205
Incentivi all'autoimpiego									
Creazione diretta di posti di lavoro	58	145	160	120	38	5	0	0	0
Totale politiche attive	120.291	116.119	126.922	138.243	144.451	131.756	113.412	115.958	102.625

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.29 - BENEFICIARI DI POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO DI ETÀ INFERIORE A 25 ANNI - STOCK MEDIO ANNUO

LIGURIA

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	8.346	8.329	10.809	13.563	14.896	13.601	12.433	14.378	15.333
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	2.509	2.692	2.908	3.071	3.173	1.985	774	813	511
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	96	140	158	159	169	95	78	101	110
Esperienze di lavoro senza contratto									
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	948	863	866	862	1.402	1.351	878	1.193	22
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti									
Integrazione dei disabili	27	40	50	59	63	51	19	24	31
Incentivi all'autoimpiego									
Creazione diretta di posti di lavoro	222	240	249	210	58	9	2	0	0
Totale politiche attive	12.147	12.303	15.040	17.923	19.760	17.093	14.184	16.509	16.007

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.30 - BENEFICIARI DI POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO DI ETÀ INFERIORE A 25 ANNI - STOCK MEDIO ANNUO

TRENTINO ALTO ADIGE

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	13.957	13.714	14.400	15.133	15.176	14.352	13.681	13.912	14.099
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	70	83	83	80	88	46	33	37	32
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	27	39	54	60	62	54	119	140	121
Esperienze di lavoro senza contratto									
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	1.548	1.606	1.623	1.579	1.802	1.869	1.713	1.910	54
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti									
Integrazione dei disabili	9	14	17	18	29	20	13	18	19
Incentivi all'autoimpiego			0	1					
Creazione diretta di posti di lavoro									
Totale politiche attive	15.611	15.455	16.177	16.871	17.157	16.341	15.559	16.016	14.324

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.31 - BENEFICIARI DI POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO DI ETÀ INFERIORE A 25 ANNI - STOCK MEDIO ANNUO

VENETO

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	69.125	65.976	72.960	80.872	83.574	77.640	67.337	68.034	68.860
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	2.765	3.028	3.034	2.936	2.937	1.877	629	608	360
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	545	638	643	674	747	442	484	684	748
Esperienze di lavoro senza contratto									
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	9.287	9.199	8.829	8.152	9.863	11.218	9.475	10.883	175
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti							7	0	
Integrazione dei disabili	113	117	125	143	167	140	92	117	238
Incentivi all'autoimpiego									
Creazione diretta di posti di lavoro	19	59	101	82	35	2	0	0	0
Totale politiche attive	81.854	79.017	85.691	92.858	97.324	91.319	78.024	80.325	70.380

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.32 - BENEFICIARI DI POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO DI ETÀ INFERIORE A 25 ANNI - STOCK MEDIO ANNUO

FRIULI VENEZIA GIULIA

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	13.721	13.351	15.450	17.171	17.580	15.334	12.685	12.836	12.360
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	836	962	962	932	964	483	115	112	68
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	117	121	146	135	162	92	98	147	162
Esperienze di lavoro senza contratto									
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	1.254	1.225	1.158	1.225	1.701	1.863	1.475	1.649	49
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti									
Integrazione dei disabili	25	25	27	30	30	29	26	21	23
Incentivi all'autoimpiego									
Creazione diretta di posti di lavoro	4	2	1	1					
Totale politiche attive	15.957	15.687	17.744	19.494	20.437	17.801	14.399	14.765	12.662

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.33 - BENEFICIARI DI POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO DI ETÀ INFERIORE A 25 ANNI - STOCK MEDIO ANNUO

EMILIA ROMAGNA

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	56.881	54.644	62.733	69.573	72.524	65.561	54.627	55.100	55.186
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	2.652	2.925	3.078	3.113	3.207	2.015	808	773	409
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	413	506	588	644	645	401	335	425	458
Esperienze di lavoro senza contratto									
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	5.484	5.701	5.399	5.163	6.651	7.159	5.947	6.722	207
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti									
Integrazione dei disabili	87	109	126	139	163	108	65	98	117
Incentivi all'autoimpiego									
Creazione diretta di posti di lavoro	12	49	91	121	36	2	0	0	0
Totale politiche attive	65.529	63.934	72.015	78.752	83.225	75.246	61.783	63.119	56.377

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.34 - BENEFICIARI DI POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO DI ETÀ INFERIORE A 25 ANNI - STOCK MEDIO ANNUO

TOSCANA

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	36.962	36.820	42.856	47.867	50.434	45.742	39.221	41.384	43.062
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	2.580	3.134	3.490	3.743	3.954	2.524	1.006	1.040	683
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	291	315	341	384	453	302	258	353	400
Esperienze di lavoro senza contratto									
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	4.392	4.426	4.081	4.165	5.231	5.453	4.111	4.869	183
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti									
Integrazione dei disabili	54	64	75	95	107	133	91	126	130
Incentivi all'autoimpiego									
Creazione diretta di posti di lavoro	0	4	1	1					
Totale politiche attive	44.280	44.763	50.844	56.254	60.179	54.154	44.687	47.772	44.458

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.35 - BENEFICIARI DI POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO DI ETÀ INFERIORE A 25 ANNI - STOCK MEDIO ANNUO

UMBRIA

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	7.688	7.811	9.520	11.860	13.462	12.093	8.504	9.117	9.867
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	953	1.084	1.236	1.441	1.577	949	379	399	301
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	44	46	46	51	55	42	24	36	51
Esperienze di lavoro senza contratto									
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	716	702	650	681	1.032	1.243	858	1.075	6
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti									
Integrazione dei disabili	9	26	31	40	46	24	19	35	13
Incentivi all'autoimpiego									
Creazione diretta di posti di lavoro	6	50	80	78	39	10	1	0	0
Totale politiche attive	9.416	9.718	11.564	14.149	16.210	14.361	9.785	10.663	10.239

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.36 - BENEFICIARI DI POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO DI ETÀ INFERIORE A 25 ANNI - STOCK MEDIO ANNUO

MARCHE

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	16.770	16.747	20.776	23.862	25.516	24.297	21.537	22.696	24.070
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	2.678	2.803	2.815	2.877	3.038	2.177	909	903	571
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	320	246	255	278	320	245	136	165	187
Esperienze di lavoro senza contratto									
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	2.217	2.392	2.306	2.332	2.920	3.135	2.537	2.949	27
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti									
Integrazione dei disabili	23	33	46	55	68	46	20	29	35
Incentivi all'autoimpiego									
Creazione diretta di posti di lavoro	1	1	1						
Totale politiche attive	22.009	22.222	26.198	29.404	31.862	29.901	25.138	26.742	24.890

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.37 - BENEFICIARI DI POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO DI ETÀ INFERIORE A 25 ANNI - STOCK MEDIO ANNUO

LAZIO

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	21.987	19.977	25.768	30.052	31.834	31.477	27.238	31.373	37.711
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	43	36	39	47	59	33	96	140	195
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	4.609	5.722	6.652	8.381	10.529	9.532	6.031	6.660	5.108
Esperienze di lavoro senza contratto	1.271	1.129	1.048	1.031	1.582	1.729	1.334	1.878	43
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	2	2	3	4	5	3	8	14	9
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti							6	9	6
Integrazione dei disabili	50	47	59	70	96	94	44	66	103
Incentivi all'autoimpiego									
Creazione diretta di posti di lavoro	60	467	396	220	100	35	8	3	0
Totale politiche attive	28.022	27.380	33.965	39.805	44.204	42.902	34.765	40.143	43.176

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.38 - BENEFICIARI DI POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO DI ETÀ INFERIORE A 25 ANNI - STOCK MEDIO ANNUO

ABRUZZO

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	12.241	11.979	13.495	14.098	13.203	12.726	11.884	12.872	13.861
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	820	1.174	1.650	2.162	2.525	2.442	1.548	2.056	1.939
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	17	31	33	32	40	41	63	106	96
Esperienze di lavoro senza contratto									
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	713	683	666	619	691	815	676	939	28
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti							1	7	2
Integrazione dei disabili	6	6	7	9	11	15	9	11	19
Incentivi all'autoimpiego									
Creazione diretta di posti di lavoro	63	73	127	69	33	12	2	1	0
Totale politiche attive	13.858	13.946	15.977	16.989	16.502	16.052	14.183	15.991	15.944

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.39 - BENEFICIARI DI POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO DI ETÀ INFERIORE A 25 ANNI - STOCK MEDIO ANNUO

MOLISE

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	2.152	2.032	2.187	2.428	2.400	2.068	1.699	1.691	1.871
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	332	392	522	670	822	723	466	493	567
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	0	4	12	24	35	17	6	7	12
Esperienze di lavoro senza contratto									
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	96	131	261	319	325	207	176	187	54
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti									1
Integrazione dei disabili	3	2	3	4	6	2	1	2	3
Incentivi all'autoimpiego	7	20	20	10	2	0	0	0	0
Creazione diretta di posti di lavoro	1	1	1						
Totale politiche attive	2.590	2.582	3.007	3.454	3.589	3.017	2.348	2.380	2.508

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.40 - BENEFICIARI DI POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO DI ETÀ INFERIORE A 25 ANNI - STOCK MEDIO ANNUO

CAMPANIA

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	15.870	15.346	18.586	19.533	17.723	14.852	12.840	15.493	17.513
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	5.463	6.414	8.191	11.130	13.579	13.938	11.754	14.058	12.586
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	9	7	9	8	10	4	17	29	38
Esperienze di lavoro senza contratto									
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	708	669	916	1.179	1.622	1.283	935	1.157	335
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti							87	117	66
Integrazione dei disabili	0	2	3	4	5	14	15	17	29
Incentivi all'autoimpiego									
Creazione diretta di posti di lavoro	108	105	109	60	30	7	1	0	0
Totale politiche attive	22.157	22.543	27.813	31.913	32.969	30.099	25.648	30.871	30.568

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.41 - BENEFICIARI DI POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO DI ETÀ INFERIORE A 25 ANNI - STOCK MEDIO ANNUO

PUGLIA

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	25.818	26.700	32.442	35.200	33.674	29.191	26.101	29.508	33.035
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	2.568	3.092	4.106	5.766	7.034	6.604	4.273	5.771	5.067
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	16	15	17	23	25	22	37	57	70
Esperienze di lavoro senza contratto									
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	2.517	2.300	2.915	3.943	4.322	4.412	3.526	3.628	2.044
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti				0			375	187	42
Integrazione dei disabili	26	33	45	74	91	52	42	57	75
Incentivi all'autoimpiego									
Creazione diretta di posti di lavoro	54	192	347	196	84	27	5	2	0
Totale politiche attive	30.999	32.332	39.872	45.200	45.231	40.308	34.358	39.212	40.333

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.42 - BENEFICIARI DI POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO DI ETÀ INFERIORE A 25 ANNI - STOCK MEDIO ANNUO

BASILICATA

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	3.708	3.205	3.381	3.202	2.548	2.766	2.154	2.272	2.810
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	654	890	1.280	1.876	1.807	2.032	1.529	1.637	1.453
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	160	119	335	485	361	320	292	337	178
Esperienze di lavoro senza contratto									
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	160	119	335	485	361	320	292	337	178
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti									
Integrazione dei disabili		2	4	4	5		1		3
Incentivi all'autoimpiego									
Creazione diretta di posti di lavoro	10	31	47	40	32	6	0	0	0
Totale politiche attive	4.691	4.365	5.381	6.093	5.113	5.444	4.267	4.583	4.623

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.43 - BENEFICIARI DI POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO DI ETÀ INFERIORE A 25 ANNI - STOCK MEDIO ANNUO

CALABRIA

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	3.670	3.595	4.011	4.168	3.776	3.530	3.298	4.532	5.702
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	2.349	2.628	3.083	3.992	4.512	5.104	4.229	5.689	5.633
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	1	3	3	4	5	1	2	2	12
Esperienze di lavoro senza contratto									
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	192	196	316	347	385	285	230	321	70
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti	0	0	0	0	0	0	9	24	8
Integrazione dei disabili	2	0	1	1	0	12	5	13	21
Incentivi all'autoimpiego									
Creazione diretta di posti di lavoro	24	93	194	152	67	28	6	2	1
Totale politiche attive	6.237	6.515	7.607	8.664	8.746	8.960	7.779	10.583	11.447

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.44 - BENEFICIARI DI POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO DI ETÀ INFERIORE A 25 ANNI - STOCK MEDIO ANNUO

SICILIA

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	14.021	13.167	14.329	16.474	16.880	15.585	15.071	18.419	22.011
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	6.873	8.935	11.462	14.265	15.560	12.765	9.643	12.176	11.266
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	1	4	6	6	7	3	16	22	45
Esperienze di lavoro senza contratto									
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	1.109	1.038	1.151	1.301	1.470	1.390	1.187	1.631	282
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti							4	48	5
Integrazione dei disabili	8	31	35	19	12	10	33	34	45
Incentivi all'autoimpiego									
Creazione diretta di posti di lavoro	908	599	1.146	1.319	921	496	238	58	17
Totale politiche attive	22.919	23.775	28.128	33.384	34.849	30.250	26.192	32.387	33.671

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.45 - BENEFICIARI DI POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO DI ETÀ INFERIORE A 25 ANNI - STOCK MEDIO ANNUO

SARDEGNA

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	7.384	7.251	8.185	8.888	8.382	7.639	6.944	8.382	9.820
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	2.251	2.680	3.027	3.761	4.261	3.667	2.794	3.253	3.018
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	6	10	11	12	17	9	25	31	51
Esperienze di lavoro senza contratto									
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	488	477	753	992	1.005	844	585	769	216
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti	0	0	0	0	0	0	1	0	0
Integrazione dei disabili	11	9	9	12	17	15	10	12	7
Incentivi all'autoimpiego									
Creazione diretta di posti di lavoro	37	194	69	161	23	1	0	0	0
Totale politiche attive	10.177	10.621	12.054	13.826	13.706	12.175	10.360	12.448	13.112

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.46 - BENEFICIARI DI POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO DI ETÀ INFERIORE A 25 ANNI - STOCK MEDIO ANNUO

NORD

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	311.146	296.731	336.497	375.176	388.940	353.259	304.989	309.761	312.406
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	17.578	20.021	21.399	21.832	22.196	14.270	5.815	5.771	3.630
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	2.247	2.748	2.988	3.134	3.351	2.092	2.392	3.029	3.221
Esperienze di lavoro senza contratto	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	36.007	36.193	34.533	32.906	40.949	44.424	36.988	42.285	1.329
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti	0	0	0	0	0	0	28	25	3
Integrazione dei disabili	597	677	780	884	998	805	463	606	737
Incentivi all'autoimpiego	0	0	0	1	0	0	0	0	0
Creazione diretta di posti di lavoro	580	1.140	945	1.099	342	60	4	2	0
Totale politiche attive	368.154	357.509	397.143	435.031	456.776	414.910	350.680	361.479	321.326

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.47 - BENEFICIARI DI POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO DI ETÀ INFERIORE A 25 ANNI - STOCK MEDIO ANNUO
CENTRO

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	83.407	81.355	98.919	113.641	121.246	113.609	96.500	104.571	114.710
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	6.253	7.057	7.581	8.108	8.628	5.683	2.389	2.483	1.751
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	5.264	6.328	7.293	9.093	11.356	10.121	6.450	7.214	5.746
Esperienze di lavoro senza contratto	1.271	1.129	1.048	1.031	1.582	1.729	1.334	1.878	43
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	7.327	7.523	7.040	7.181	9.188	9.834	7.513	8.906	225
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti	0	0	0	0	0	0	6	9	6
Integrazione dei disabili	137	170	212	259	317	296	174	256	281
Incentivi all'autoimpiego	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Creazione diretta di posti di lavoro	68	522	478	298	139	45	10	3	0
Totale politiche attive	103.727	104.082	122.571	139.611	152.455	141.317	114.375	125.319	122.762

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.48 - BENEFICIARI DI POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO DI ETÀ INFERIORE A 25 ANNI - STOCK MEDIO ANNUO
SUD

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	84.862	83.274	96.616	103.992	98.586	88.356	79.991	93.169	106.623
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	21.309	26.204	33.320	43.620	50.101	47.275	36.236	45.132	41.528
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	210	192	425	594	499	417	458	592	504
Esperienze di lavoro senza contratto	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	5.983	5.614	7.313	9.184	10.180	9.556	7.606	8.970	3.208
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti	0	0	0	0	0	0	477	383	125
Integrazione dei disabili	66	67	82	126	146	121	116	146	201
Incentivi all'autoimpiego	7	20	20	10	2	0	0	0	0
Creazione diretta di posti di lavoro	1.204	1.288	2.039	1.998	1.190	578	251	63	18
Totale politiche attive	113.629	116.678	139.839	159.524	160.705	146.304	125.136	148.455	152.207

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

TAB. AS.49 - BENEFICIARI DI POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO DI ETÀ INFERIORE A 25 ANNI - STOCK MEDIO ANNUO

ITALIA

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Contratti a causa mista	479.414	461.360	532.033	592.808	608.772	555.224	481.479	507.501	533.738
Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato	45.140	53.281	62.299	73.561	80.925	67.227	44.440	53.386	46.909
Incentivi per l'assunzione a tempo determinato	7.720	9.267	10.706	12.821	15.206	12.630	9.301	10.835	9.472
Esperienze di lavoro senza contratto	1.271	1.129	1.048	1.031	1.582	1.729	1.334	1.878	43
Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	49.317	49.329	48.886	49.272	60.317	63.815	52.107	60.161	4.762
Incentivi per la conservazione dei posti di lavoro esistenti	0	0	0	0	0	0	511	416	134
Integrazione dei disabili	799	913	1.074	1.269	1.461	1.223	752	1.008	1.219
Incentivi all'autoimpiego	7	20	20	11	2	0	0	0	0
Creazione diretta di posti di lavoro	1.852	2.950	3.462	3.395	1.671	683	265	68	18
Totale politiche attive	585.510	578.269	659.553	734.167	769.936	702.531	590.190	635.253	596.295

Fonte: ARLAV, ns. elaborazioni su dati Ministero del Lavoro

Bibliografia

Bibliografia

- Allen K., Stevenson A. (1974), *An Introduction to the Italian Economy*, Martin Robertson, Londra.
- Balk B. (2001), *Scale Efficiency and Productivity Change*, «Journal of Productivity Analysis», 15, pp. 159-183.
- Barro R.J., Sala-i-Martin X. (1995), *Economic Growth*, Mc Graw Hill, New York.
- Basile R., de Nardis S., Girardi A. (2003), *Dinamiche di sviluppo nel centro e nella periferia d'Europa*, «Rivista di Politica Economica», 93, luglio-agosto, pp. 89-134.
- Biehl D. (1986), *The Contribution of Infrastructure to Regional Development. Final Report*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, Lussemburgo.
- Blanchard O., Wolfers J. (2000), *The Role of Shocks and Institutions in the Rise of European Unemployment: The Aggregate Evidence*, «The Economic Journal», 110, pp. C1-C33.
- Blundell R., Costa Dias M. (2000), *Evaluation Methods for Non-Experimental Data*, «Fiscal Studies», 21, pp. 427-468.
- Boldrin M., Canova F. (2001), *Europe's Regions, Income Disparities and Regional Policies*, «Economic Policy», n. 32, pp. 207-253.
- Brandolini A., Cipollone P., Viviano E. (2005) *Does the ILO Definition Capture All Unemployment?*, XX Convegno AIEL, Roma.
- Calmfors L., Forslund A., Hemström M. (2001), *Does Active Labour Market Policies Work? Lessons from the Swedish Experiences*, «Swedish Economic Policy Review», 8, pp. 61-124.
- Caroleo F.E., Clarizia P., Di Monte P., O'Higgins N. (1997), "Liste di (im)mobilità? L'impatto della legge 223 sulla probabilità di rioccupazione. Studio di un caso: la Campania", in Brunello G., Borzaga C. (a cura di), *L'impatto delle politiche attive del lavoro in Italia*, Esi, Napoli, pp. 103-154.
- Caroleo F.E., Pastore F. (2005), *La disoccupazione giovanile in Italia. La riforma della formazione come alternativa alla flessibilità*, «Economia e Lavoro», n. 2, pp. 49-66.
- CER (1997), Rapporto CER, Roma.
- Christl J. (1992), *The Unemployment/Vacancy Curve: Theoretical Foundation and Empirical Relevance*, Physica Verlag, Heidelberg.
- Collesi D. (2000), *La distinzione market-non market*, seminario su "La nuova Contabilità Nazionale", Istat, Roma.
- Commission of the European Communities (2003), *The future of the European Employment*

- Strategy (EES). A strategy for full employment and better jobs for all*, COM(2003) 6 final, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, Lussemburgo.
- Commissione Europea (2000), *Agenda 2000*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, Lussemburgo.
- Commissione per la Garanzia dell'Informazione Statistica (2003), *Impegni connessi a indicazioni comunitarie nell'area delle statistiche del lavoro*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Rapporto di Ricerca 03.02, Roma.
http://www.palazzochigi.it/Presidenza/statistica/attivita/rapporti/2003/0302Lavoro_Finale.pdf
- Destefanis S., Storti G. (2002), *Measuring cross-country technological catch-up through variable-parameter FDH*, «Statistical Methods and Applications», 11, pp. 109-125.
- Destefanis S. (2003), "The Verdoorn Law: Some Evidence from Non-parametric Frontier Analysis", in *Productivity Growth and Economic Performance: Essays on Verdoorn's Law*, McCombie J., Pugno M., Soro B. (a cura di), Palgrave Macmillan, Basingstoke, pp. 297-320.
- Di Monte P. (1997), *I contratti di formazione e lavoro nel Mezzogiorno: un'analisi di impatto*, in «Il mercato del lavoro della Campania e le iniziative dell'AIC», n. 3, AIC, Napoli
- Fay R.G. (1996), *Enhancing the Effectiveness of Active Labour Market Policies: Evidence from Programme Evaluations in OECD Countries*, «Labour Market and Social Policy Occasional Papers» 111, OCSE, Parigi.
- Färe R., Grosskopf S., Norris M. (1997), *Productivity Growth, Technical Progress and Efficiency Change in Industrial Countries: Reply*, «American Economic Review», 87, pp. 1040-1043.
- Färe R., Grosskopf S., Norris M., Zhang Z. (1994), *Productivity Growth, Technical Progress and Efficiency Change in Industrial Countries*, «American Economic Review», 84, pp. 66-83.
- Farrell M.J., (1957), *The Measurement of Productive Efficiency*, «Journal of the Royal Statistical Society», serie A 120 (3), pp. 253-290.
- Garcia-Solanes I., Maria-Dolores R. (2002a), "The Impact of European Structural Funds on Economic Convergence in European Countries and Regions", in *Convergence Issues in the European Union*, Meeusen W., Villaverde J. (a cura di), Edward Elgar, Aldershot, pp. 334-358.
- Garcia-Solanes I., Maria-Dolores R. (2002b), *Convergencia Real de las Regiones Españolas: El Impacto de los Fondos Estructurales*, «Papeles de Economía Española», n. 93, pp. 51-64.
- Goldfeld S.M., Quandt R.E. (1972), *Non-Linear Methods in Econometrics*, North-Holland, Amsterdam.
- Golinelli R., Monterastelli M. (1990), *Un metodo per la ricostruzione di serie storiche compatibili con la nuova contabilità nazionale (1951-1989)*, Nota di lavoro 9001, Prometeia, Bologna.
- Hujer R., Blien U., Caliendo M., Zeiss C. (2002), *Macroeconometric Evaluation of Active*

- Labour Market Policies in Germany - A Dynamic Panel Approach Using Regional Data*, IZA Discussion Paper n. 616.
- ISFOL (2005), *Rapporto sul mercato del lavoro del Mezzogiorno*, parte prima, ISFOL, Roma.
- Jackman R., Pissarides C., Savouri S. (1990), *Labour Market Policies and Unemployment in the OECD*, «Economic Policy» 5, pp. 450-490.
- Kerstens K., Vanden Eeckout P. (1999), *Estimating returns to scale using non-parametric deterministic technologies: a new method based on goodness-of-fit*, «European Journal of Operational Research», n. 113, pp. 206-214.
- Kittelsen S.A.C. (1999), *Monte Carlo simulations of DEA efficiency measures and hypothesis tests*, Memorandum n. 9, Department of Economics, University of Oslo.
- Koopmans T.C. (1951), "Analysis of Production as an Efficient Combination of Activities", in *Activity Analysis of Production and Allocation*, Koopmans T.C. (a cura di), Wiley, New York, cap. 3.
- Kumar S., Russell R.R. (2002), *Technological Change, Technological Catch-up, and Capital Deepening: Relative Contributions to Growth and Convergence*, «American Economic Review», 92, pp. 383-416.
- Layard R., Nickell S., Jackman R. (1991), *Unemployment: Macroeconomic Performance and the Labour Market*, Oxford University Press, Oxford.
- Lovell C.A.K. (1993), "Production frontiers and productive efficiency", in *The Measurement of Productive Efficiency: Techniques and Applications*, Fried H., Lovell C.A.K., Schmidt S. (a cura di), Oxford University Press, Londra, pp. 3-67.
- Martin J.P., Grubb D. (2001), *What Works and for Whom: A Review of OECD Countries' Experiences with Active Labour Market Policies*, «Swedish Economic Policy Review», 8, pp. 9-56.
- Ministero dell'Economia (2001), *Quarto Rapporto del Dipartimento per le Politiche dello Sviluppo 2000-2001*, Ministero dell'Economia, Roma.
- Mundlak Y. (2000), *Agriculture and Growth: Theory and Measurement*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.
- Mundlak Y., Larson D.F., Butzer R. (1999), *Rethinking Within and Between Regressions: The Case of Agricultural Production Functions*, *Annales d'Economie et de Statistique*, n. 55-56, pp. 475-501.
- Nickell S., Layard R. (1997), "Labour Market Institutions and Economic Performance" in Ashenfelter O., Card D., *Handbook of Labor Economics*, vol. 3, Elsevier, Amsterdam, pp. 3029-3085.
- Nickell S. (1997), *Unemployment and Labor Market Rigidities: Europe versus North America*, «Journal of Economic Perspectives», 11, pp. 55-74.
- OECD (1994), *The OECD Jobs Study*, OCSE, Parigi.

- OECD (1996), *The OECD Jobs Strategy: Enhancing the Effectiveness of Active Labour Market*, OCSE, Parigi.
- Paci R., Saba A. (1998), *The empirics of regional economic growth in Italy. 1951-1993*, «International Review of Economics and Business», 45, pp. 515-542.
- Paci R., Puscetdu N. (2000), *Una stima dello stock di capitale per le regioni italiane 1970-94*, «Rassegna Economica Quaderni di Ricerca», n. 4, pp. 97-118.
- Petrongolo B., Pissarides C.A. (2001), *Looking Into the Black Box: A Survey of the Matching Function*, «Journal of Economic Literature», 39, pp. 390-441.
- Pirrone S., Donato A., Landi R., (2005), "Politiche del lavoro", in *Rapporto sul mercato del lavoro del Mezzogiorno*, parte prima, ISFOL, Roma, pp. 102-129.
- Putnam R.D. (1993) *Making Democracy Work. Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton University Press, Princeton, NJ.
- Quandt R.E. (1972), *A New Approach to Switching Regressions*, «Journal of the American Statistical Association», 78, pp. 306-310.
- Ray S., Desli E. (1997), *Productivity Growth, Technical Progress and Efficiency Change in Industrial Countries: Comment*, «American Economic Review», 87, pp. 1033-1039.
- Scarpetta S. (1996), *Addressing the Role of Labor Market Policies and Institutional Settings on Unemployment: A Cross-country Study*, «OECD Economic Studies», 26, pp. 44-98.
- Simar L., Wilson P. (2000), *Statistical Inference in Nonparametric Frontier Models: The State of the Art*, «Journal of Productivity Analysis», 13, pp. 49-78.
- Solow R. M. (1999), *Il mercato del lavoro come istituzione sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Svimez (2005), *Rapporto 2005 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna.
- Trivellato U., Battistin E., Rettore E. (2005), *Choosing Among Different Classification Criteria to Measure the Labour Force State*, Gruppo di ricerca MIUR su "Metodi e studi di valutazione degli effetti delle politiche del lavoro di aiuto alle imprese e di welfare", WP n. 67.
- Trivellato U., Rettore E., Martini A. (2003) *La valutazione delle politiche del lavoro in presenza di selezione: migliorare la teoria, i metodi o i dati?*, «Politica Economica», n. 3, pp. 301-342.
- Tulkens H. (1993), *On FDH efficiency analysis: some methodological issues and applications to retail banking, courts and urban transit*, «Journal of Productivity Analysis», 4, pp. 183-210.
- Viviano E. (2003), *Un'analisi critica delle definizioni di disoccupazione e partecipazione in Italia*, «Politica Economica», n. 1, pp. 161-190.